

**Mille persone al servizio del vostro ambiente**

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

**LA GENERICA**  
41100 Modena, via Somalia, 5  
telefono 059/313105/06 telefax 314113

**Mille persone al servizio del vostro ambiente?**

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

**LA GENERICA**  
41100 Modena, via Somalia, 5  
telefono 059/313105/06 telefax 314113

# L'Unità

ANNO 70 - N. 78 - SPED. IN A.B. POST. OR. 1/70 - GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI - VENERDI 2 APRILE 1993 - L. 2000/ANNO L. 2400

## Essere responsabili significa cambiare

ACHILLE OCCHETTO

**È** ormai evidente a tutti: il Paese è a un punto di svolta. Davanti a noi stanno responsabilità terribili, di portata storica. Credo che si possa dire, con una espressione molto sintetica, che è crollato il vecchio sistema politico, quell'insieme di forze, di interessi, di poteri che è stato al centro della vita politica del nostro Paese e dietro questo crollo si intravede ormai un panorama del tutto inedito, eccezionale. Ci troviamo di fronte a partiti che chiudono, a un partito socialista che appare ridotto al punto forse più critico della sua parabola storica, profondamente fiaccato dalla questione morale oltre che dalle conseguenze di una scelta sbagliata e distruttiva: quella di essersi posto come forza dirigente del ciclo neoliberalista in Italia. Ma la vera novità, quella che in una certa misura turba le coscienze e il Paese, è che siamo di fronte ad un vero e proprio svuotamento della Democrazia cristiana. È stata colpita la costituzione materiale su cui si è retto il sistema di potere moderato: è stato colpito il cuore del dominio della Democrazia cristiana, cioè il doroteismo; ma anche, con Andreotti, la grande mediazione politica e di governo che ha dominato - come veniamo appunto a sapere, anche sulla base di accordi con la mafia e la malavita organizzata - la scena di questo Paese.

Ci saremmo attesi dalla Democrazia cristiana un segno: la presa d'atto della necessità di rompere con un passato, con uomini e poteri che hanno inquinato in modo gravissimo la vita pubblica del nostro Paese. Invece, con l'attacco scriteriato e fazioso alla relazione di Violante nella commissione Antimafia, il messaggio che viene è di segno opposto. Mentre tutti i muri sono crollati c'è chi nella Dc si affanna ad erigere nuovi steccati. Quanta disperata cecità in tutto ciò! Infatti la scissione di Segni per quanto limitata numericamente è estremamente significativa: per il momento in cui è avvenuta, per le argomentazioni con le quali è stata compiuta, per il richiamo in essa formulato a una nuova ipotesi di formazione politica dei cattolici. Ho già avuto modo di parlarne a proposito della precedente lettera di Segni a Martinazzoli. Al di là della personalità di Segni e della sua eventuale capacità di essere lui stesso l'espressione compiuta di tale esigenza, quel richiamo - lo sappiamo - è di rilevanza storica, ed è stato, tra l'altro, presente e operante nella tradizione della sinistra.

Intendo dire che il richiamo volto a determinare di fatto un nuovo partito cattolico e quindi una scomposizione di forze, culture, interessi ancorati alla vecchia Democrazia cristiana è stato nucleo significativo di tutta una vicenda storica del nostro Paese, ha segnato, in modo a volte sotterraneo e a volte esplicito, gli sviluppi e i travagli del movimento cattolico, ha dominato il dibattito della sinistra e anche del nostro Partito.

Ci si rende ben conto di quel che è successo? In questo contesto dobbiamo prendere atto che sono state spazzate via tutte le vecchie forme governative. Non possiamo certo più discutere di pentapartito, di quadripartito, di centrosinistra, di centrodestra. L'armamentario del vecchio consociativismo è stato spazzato via. E, con esso, ogni alibi per le vecchie classi dirigenti. È altrettanto evidente, d'altro canto, che non appaiono praticabili formule alternative, come quelle classiche che sono state messe sul terreno della vita politica italiana dalla sinistra. A differenza del momento in cui è stato colpito quell'altro nucleo importante del sistema di potere degli ultimi anni - e cioè il craxismo - e che è stato vissuto prevalentemente come un evento liberatorio, a conferma di convinzioni che si erano profondamente radicate nell'opinione pubblica, ciò che avviene ora, e che pure nei suoi tratti più eminenti era ormai acquisito alla coscienza democratica, trova un Paese più inquieto, al limite del collasso. Non parlo di collasso delle strutture materiali, ma proprio di collasso politico psicologico, di tenuta del rapporto con le istituzioni, cioè di quel delicato, essenziale tessuto connettivo della democrazia che è la fiducia dei cittadini nelle istituzioni della vita pubblica.

**È** in questa situazione, io credo, che noi - per il senso della responsabilità nazionale che ci compete e al quale non possiamo sottrarci mettiamo in gioco la funzione storica del Pds. In questo momento il Pds, per le scelte che farà nel bene o nel male, costituirà un punto di riferimento centrale; e sicuramente un punto di riferimento per una opinione pubblica democratica più vasta rispetto a quella che la riferimento alle due tradizionali partizioni, la destra e la sinistra, che sono rilevanti ma che oggi - come avviene in determinati momenti storici - non esprimono e non guidano certo in modo esclusivo gli orientamenti e le scelte politiche presenti sulla scena. Ciò è tipico della crisi di un sistema o di un regime, come la vogliamo chiamare, anche se non è certo il momento di fare dispute nominalistiche. Si può invece fare riferimento al programma, come quella della svolta di Salerno. Non certo per forzare i termini della analogia storica, ma per mettere meglio in evidenza i caratteri di novità della situazione attuale. Una forza di sinistra si radica socialmente, politicamente, culturalmente se, senza nulla cedere delle proprie ragioni, anzi riaffermandone l'ispirazione nazionale, sa dare speranza al Paese, sa dare consistenza alla prospettiva di uno sviluppo e di una crescita democratica dell'Italia. Questo è lo sfondo sul quale noi dobbiamo collocare le nostre decisioni e su questo sfondo non c'è dubbio che il dilemma sia insieme netto e drammatico.

Il dilemma, sul terreno della scelta politica, è: o elezioni anticipate o governo del tutto nuovo, capace di aprire una fase di transizione per portarci alle elezioni sulla base di nuove regole. Se non ci assumiamo le nostre responsabilità, il ricorso alle elezioni porterebbe alla ingovernabilità e quindi favorirebbe o il presidenzialismo oppure il ritorno al consociativismo, per molti anni. Per questo la nostra proposta è netta e chiara e si fonda sulla necessità di definire serie condizioni programmatiche, a partire dalla grande questione sociale, rispondendo alle esigenze poste dallo sciopero generale in corso nel Paese. Sentiamo la gravità del momento e il peso di una situazione critica che assilla milioni di lavoratori e di cittadini, di donne e uomini onesti e seri, di anziani e di giovani che non rinunciano in alcun modo alla speranza di un rinnovamento profondo. Per questo, abbiamo affermato che siamo pronti ad assumerci tutta la nostra responsabilità. Siamo pronti a dare il nostro contributo per governare il Paese.

Il Paese ha bisogno del governo nuovo che noi proponiamo. Un governo del tutto eccezionale e che risponde a una situazione eccezionale, un governo che non sia il prodotto né di patteggiamenti, né di una coalizione tra i vecchi partiti. I partiti facciano un passo indietro. Non tutti dentro, ma tutti fuori. Abbiamo indicato la strada di un governo istituzionale, in quanto diretto da una altissima personalità, svincolata dai condizionamenti dei vecchi poteri, composto di facce nuove, di personalità competenti e autorevoli e soggetto da un programma semplice e incisivo, nel segno della riforma istituzionale e dell'elettorale dell'equità e dello sviluppo: un governo che, sulla base del programma, trova il proprio sostegno nel Parlamento. È su questa proposta che la Dc deve dimostrare la propria capacità di ritirarsi dalla gestione del potere. So bene che le resistenze saranno fortissime. Ma questo è il vero banco di prova del rinnovamento della Dc.

Sono convinto che il Parlamento e il Paese sapranno reagire alle manovre conservatrici, ai colpi di coda del vecchio potere e risponderanno con fiducia alla nostra proposta.

Gazzarra di un centinaio di missini con urla, fischi e lancio di monetine con le fionde Napolitano: «Atti gravissimi». Il Pds critica il ministro degli Interni Mancino

## Assedio fascista alla Camera Per un'ora ingresso bloccato

### Governo istituzionale La Dc teme umiliazioni I Verdi dicono di sì

Mino Martinazzoli, segretario Dc, esprime molte perplessità sull'ipotesi di un governo istituzionale affidato al presidente della Camera: «Sarebbe un governo finto - dice - e a me un governo finto non piace». E sprona i suoi alla riscossa: «Non ci faremo processare». La Dc ha valutato negativamente la presa di posizione del Pds favorevole a un esecutivo istituzionale di netta rottura con il passato: «Non si può chiedere la collaborazione di un partito che si dipinge come un cadavere», dice ancora Martinazzoli. Il segretario scudocrociato, dopo aver incontrato Scalfaro, sembra ora puntare ad un governo Spadolini con il partito repubblicano. Un sì a Napolitano viene invece dai Verdi: ieri l'ex ministro dell'Ambiente Ripa di Meana è salito al Quirinale. In serata, lungo incontro tra il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e il presidente del Consiglio Giuliano Amato.

S. BOCCONETTI - F. RONDOLINO - ALLE PAGINE 5 e 6



Assedio fascista alla Camera. Per circa un'ora l'ingresso di Montecitorio è stato bloccato da neofascisti guidati da alcuni deputati missini e nessun parlamentare è potuto entrare o uscire. Ne sono nati tafferugli, in un clima di grande tensione. Nel pomeriggio, seduta straordinaria per denunciare il grave attacco alle istituzioni. Critiche del Pds a Mancino.

W. LADIMIRO SETTIMELLI - A PAGINA 4

### Oggi lo sciopero generale Fermi anche bus e treni manifestazioni nelle città



ROBERTO GIOVANNINI - A PAGINA 14

## Martinazzoli: «Sequestrano gli elenchi degli iscritti? Attentano alla libertà» La Dc ai giudici: «Reagiremo duramente» Scalfaro dice no agli avvisi-condanna

**Giudici indagati E bufera**

Alfonso Lamberti e Armando Cono Lancuba. Questi i nomi di due magistrati napoletani tirati in ballo dal boss Pasquale Galasso i cui fascicoli sono già arrivati al Csm. Gli incartamenti che riguardano gli altri giudici chiamati in causa dal pentito sono in viaggio verso Roma. Chiesti al Csm accertamenti sui giudici palermitani Barreca e Conti.

**LUCIANA DI MAURO ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA. «C'è un'inclinazione pericolosa». Lo dice Mino Martinazzoli dopo che ha saputo della richiesta dei giudici di Napoli di acquisire l'elenco degli iscritti alla Dc. Piazza dei Gesù si mostra «arrabbiata, sdegnata» e minaccia di «reagire duramente». Il segretario sostiene che così si attenta «a ciò che di più delicato c'è sul terreno della concretezza delle libertà». Se la «deriva» è questa, aggiunge, «la vita della Repubblica è in pericolo». Poco prima davanti al Csm, Scalfaro aveva dato il proprio sostegno ai giudici. In un momento che ha definito di «estrema delicatezza» il presidente Scalfaro dice di essere vicino ai magistrati, la cui opera «doverosa» fatalmente incontra quella delle istituzioni. L'invito è alla «massima collaborazione tra i poteri dello Stato» e a ridurre il tempo dell'incertezza e fare processi in tempi rapidi. Ma il capo dello Stato non si ferma qui e tocca il problema dell'avviso di garanzia che, ricorda Scalfaro, «nato a protezione dell'indagato, ha avuto una grave distorsione».

Chiederà al Congresso di finanziare (20-40 milioni di dollari l'anno) due organizzazioni impegnate in campagne per la limitazione delle nascite nei paesi in via di sviluppo

## Clinton: sosterrò l'aborto nel Terzo mondo

WASHINGTON. Si potrebbe chiamare, con qualche forzatura, «un contributo alla stabilità del pianeta», come i consiglieri di Clinton motivano la dispendiosa decisione. Il presidente degli Stati Uniti si accinge a chiedere al Congresso il finanziamento di due organizzazioni internazionali che sostengono la pratica dell'aborto nei paesi del Terzo mondo per favorire il controllo delle nascite. L'impegno di spesa, secondo le dichiarazioni della portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers, oscilla tra i 20 e i 40 milioni di dollari all'anno. Ne beneficerebbero la «U.N. Fund for population activities» e l'«International Planned Parenthood Federation», entrambe impegnate in campagne per la limitazione delle nascite nei paesi in via di sviluppo. A suggerire l'iniziativa, che non mancherà di suscitare polemiche, è stato l'ex senatore Timothy Wirth nuovo consigliere del dipartimento di Stato per i problemi demografici. La motivazione è esplicita: solo l'impegno degli Stati Uniti potrà evitare una crescita incontrollata della popolazione del pianeta, che ai ritmi demografici attuali è destinata a raggiungere il picco di 15 miliardi di abitanti a breve scadenza. Gli effetti, avverte Wirth, sarebbero devastanti e di portata imprevedibile: meglio non oltrepassare la soglia di 9-10 miliardi di essere umani.

I predecessori di Clinton, Reagan e Bush, su insistenza della destra religiosa, avevano annullato stanziamenti a favore di iniziative per il controllo delle nascite che ammettevano il ricorso all'interruzione di gravidanza. «Ma il presidente Clinton - ha spiegato Dee Dee Myers - la pensa in un altro modo».

SCALFARO ASSICURA CHE LE FONDAMENTA DELLE ISTITUZIONI SONO INTEGRE

LE FOGNE, INVECE, FERDANO UN PÒ

Perché mi accanisco contro il miliardario ridens Silvio Berlusconi? Ma è ovvio perché se lo merita. La sua squadra di calcio è stata eliminata (pur giocando un'ottima partita) dalla Coppa Italia, competizione tra l'altro di mediocre rilievo. Lui ha finto disinvoltura, ma dietro le quinte si è imbulato, accusando i suoi centoquattordici giocatori di scarso impegno. Vuole vincere sempre, in una sorta di delirio onanista che non prevede, nell'eros agonistico, altro partner che se stesso. Ha comprato, all'uopo, quasi tutti i giocatori disponibili sul mercato mondiale, alcuni al solo scopo di non farli giocare nella altre squadre. Nonostante questo, la bizzarra ma inevitabile logica dello sport è che se vinci cento volte, alla centunesima capita di perdere. Ed è proprio questa centunesima volta, tra l'altro, a dare valore alle cento vittorie, altrimenti che gusto c'è?

I suoi giocatori, pur nel comprensibile clima di infuadamento nel quale li costringono i loro stipendi, potrebbero avere un'alzata di orgoglio pregandolo, se non vuole mai perdere, di comprare un mazzo di carte e farsi un solitario Volendo, si può sempre imbrogliare.

MICHELE SERRA

**Benvenuto Napolitano? Niente veti**

**Foa Il Sì contro il vecchio**

**Caponnetto Caselli, vai avanti**

**Scoppola Noi popolari coi progressisti**

RAGONE - A PAG. 5

INWINKL - A PAG. 6

LODATO - A PAG. 8

GRAVAGNUOLO - A PAG. 17

**Canino, capo dell'esercito Il Paese può contare sulla lealtà dei militari**

GIUSEPPE CALDAROLA - A PAGINA 2

Goffredo Canino

capo di stato maggiore dell'esercito

«I miei militari, la nostra lealtà»

ROMA. «Dopo l'intervista facciamo colazione assieme». Il generale Canino, capo di stato maggiore dell'esercito, è un tipo cordiale. Un po' si diverte anche a presentarsi come uomo che non ha paura di parlare di politica e di parlar chiaro. Mi dà del lei, qualche volta gli sfugge il tu cameratesco, poi si corregge e riprende a parlare. La storia del golpe ormai quasi lo diverte e quando mi fa l'elenco delle cose che rendono impossibile un'avventura militare, mi guarda sommona, come a dire «ma guarda di che cosa dobbiamo discutere». Mi colpisce l'assenza di retorica e in certi momenti persino la franca brutalità. Ad un certo punto mi ricorda che «sarete voi avete alimentato negli anni scorsi questa immagine delle forze armate». Però aggiunge: «Mi è sempre piaciuto che vi siete battuti per l'unità del paese». Ma il suo chiodo fisso è il modello di difesa. Alle forze politiche rimprovera una certa approssimazione. «Dobbiamo metterci in testa che dobbiamo diventare da consumatori di sicurezza, produttori di sicurezza». Ma io sono qui per parlare di colpi di stato minacciati e di un paese in subbuglio. E da qui cominciamo.

Che cos'è l'Italia in questo momento per il capo dell'esercito? Un'Italia in pericolo, un'Italia forte, un'Italia persa?

Il mio pensiero sull'Italia è contrastante. Non si può negare che in questo momento l'Italia è in una terribile palude. La situazione è molto grave e c'è molta incertezza sia dal punto di vista politico sia da quello economico. Ma insisto soprattutto sull'aspetto politico perché è il cuore del problema. Mancò tuttora la forza motrice per mettere in moto anche il sistema economico. Questo è l'aspetto negativo. Però lo vedo anche un'Italia in movimento in cui non si è spenta assolutamente la speranza di saper uscire dalla palude. Io personalmente lo penso. Vedo i germi di un rinnovamento. Il nostro paese è protagonista di un rinnovamento profondo, silenzioso, non cruento ma certamente incisivo e efficace. Bisogna stare attenti a quale strada si prende. Quando ci si mette in movimento bisogna avere ben precise le destinazioni a cui arrivare e la strada da percorrere. In ogni caso questa strada dovrà sempre correre lungo due solidi guard-rail che sono i concetti contenuti nella nostra Costituzione: quelli di democrazia e di libertà.

Sono giorni e giorni che al parla di rischio-golpe. E si parla di voi o di qualcuno di voi. Per esser chiari lo credo che ai tratti di una sciocchezza. Ma lei che cosa risponde, come ci rassicura? Le rispondo con alcune domande. La prima, se vogliamo dare una risposta definitiva e smettere di evocare fantasmi, è questa: è possibile un golpe in Italia? È stato possibile in passato, è possibile nel futuro? Le rispondo con una seconda domanda: se è possibile, chi potrebbe essere in grado oggettivamente di fare un colpo di stato o di sostenere un colpo di stato che prevede l'app-



Sessantadue anni, generale di corpo d'armata, Goffredo Canino dal '90 è il capo di stato maggiore dell'esercito. Continuano con lui il giro di interviste, iniziato col prefetto Parisi, capo della polizia, agli uomini che dirigono la difesa e la sicurezza per proporre la domanda di questi giorni: l'Italia è vicina al colpo di Stato? La risposta è netta: «Senza l'esercito nessuno può tentare avventure, e l'esercito è assolutamente fedele alla Repubblica».

GIUSEPPE CALDAROLA

porto dei militari? Lo può fare la marina? La marina da sola non può farlo, perché dipende dal mare e ha bisogno delle basi a terra. Se gli si interdiscono le basi a terra, la marina non può fare niente. Può sparare qualche cannonata da lontano fino a che non ha finito le munizioni. L'aviazione è nella stessa situazione, per consistenza e per caratteristiche operative. L'aviazione non ha il controllo del territorio, da sola non può fare nulla. La guardia di finanza? Se li immagini i finanzieri che fanno il golpe da soli? Neanche la polizia da sola può fare un golpe. La guardia forestale? Ci ha provato ed è stata una rappresentazione da romanzo dell'Ottocento. Rimangono sostanzialmente due entità da esaminare. L'arma dei carabinieri, che tuttora fa parte dell'esercito, e l'esercito nel suo complesso. Ammettiamo che l'arma dei carabinieri sia indipendente dall'esercito, può fare un golpe? No, malgrado le fantasie e i «sussurri e grida», è impossibile. E persino noioso dover ogni volta scendere in campo per difendere l'arma da questo sospetto. I carabinieri per quanto ne so, io e ne so molto, sono fedeli alla Costituzione e in ogni caso anche loro non possono fare il golpe da soli. Nessuno può fare golpe in Italia se l'esercito non è d'accordo...

Tutto dipende da lei e dall'esercito, allora?

Insisto se l'esercito non vuole, nessuno si può muovere, nessuno può tentare avventure. Lei dice: «l'esercito può fare questo golpe? Non sta nemmeno nelle stelle. Perché dovrebbe farlo un golpe? Per difendere quali interessi? Perché dovrebbe buttar via una storia di onore e di lealtà? Pensiamo alla storia repubblicana. Non esiste nell'esercito la cultura del golpe. La cultura degli ufficiali, dei sottufficiali, dei soldati è di tutt'altra natura. La formula del giuramento dice che vogliamo essere fedeli alla Repubblica. Una volta si giurava fedeltà alla Repubblica e al suo capo. Abbiamo tolto il riferimento al capo per evitare personalizzazioni e per preannunciare se fosse arrivato un capo con in testa alcune fantasie. Nelle nostre scuole insegnano la fedeltà alla Repubblica.

Ma in una situazione particolare, in certe circostanze potrebbe venir voglia...

Anche se tutto ad un tratto io dimenticassi del mio giuramento e per una senile ambizione mi mettessi in testa strane idee, è talmente diffusa in tutti i gradini gerarchici dell'esercito la cultura democratica che se io dessi quell'ordine golpista mi ritroverei dritto a piazzale Loreto. E siccome lei mi deve riconoscere una normale intelligenza, capisce bene che non ne ho alcuna voglia. Mi amareggia che la nostra fedeltà e il nostro impe-



Il generale Canino, in alto militare davanti al palazzo di Giustizia di Palermo nel luglio '92

gnio siano stati spesso offuscati da insinuazioni di torbidi interessi. Qualcuno ci rappresenta come presunti golpisti o come inefficienti, salvo poi ad operare con costanza e determinazione per renderci inefficienti. Noi siamo e saremo leali alla Repubblica.

Ma come spiega questa voce ricorrente, soprattutto nei momenti di crisi acuta?

Quelli che lanciano l'accusa, si tratti di un segretario di partito o di un giornalista, sanno che non è vero ma vogliono trarre un certo dividendo politico gettando ombre sulle forze armate. Nella realtà, per

la costruzione della nuova Italia, nella seconda Repubblica che dovrebbe nascere dalla palude di oggi, bisogna mettere in testa a tutti la salvaguardia a tutti i costi dell'unità nazionale. L'Italia ha un suo peso nel mondo se è unita. Io sono siciliano, negli anni Quaranta ci scontrammo unitari e separati e in uno scontro a piazza Politeama a Palermo, per difendere l'unità d'Italia, ho preso una manganellata in testa dalla Ceire di cui porto ancora un segno me lo sia dimenticato?

Che cosa chiede l'esercito a un governo nuovo, più forte?

Di esaminare con sincerità quali sono le esigenze della Difesa. Definite le esigenze bisogna decidere di assegnare alle forze armate le risorse e la legislazione necessaria e perché possano fare il proprio dovere e mettere in piedi una struttura valida, senza sprechi.

È soddisfatto della situazione attuale dell'esercito?

Absolutamente no. C'è una sproporzione fra quello che sarebbe necessario per mettere in piedi una struttura efficiente e la realtà e le risorse assegnate. Vogliamo ridurre? Ma prima ragioniamo e poi decidiamo. In maniera sincera e senza trucchi. Più qualità e meno quantità? D'accordo. Noi abbiamo già tagliato sei brigate nel '91. Eravamo 25 siamo 19. Ma sulla qualità non si può scherzare. Abbiamo anche responsabilità internazionali, dobbiamo partecipare alla sicurezza comune. Per cinquant'anni siamo stati consumatori di sicurezza e non produttori di sicurezza. Oggi che il mondo è cambiato, è diverso è anche il ruolo degli Usa, muta anche la nostra responsabilità.

Siete neutrali di fronte alle formule politiche o avete predilezioni?

Distinguo due cose. Le forze armate sono fatte di uomini, ciascuno ha per fortuna una propria opinione politica e c'è una pluralità di opinioni individuali. Ma le forze armate devono avere un connotato apolitico. L'apoliticità del tutto non significa cervello all'ammasso. Ma non c'è indifferenza verso le formule politiche. Non sarei sincero. Dipende da quali programmi si preannunciano nel settore della difesa. Se una parte politica dice che all'esercito bastano tre brigate, circa quindicimila uomini, io dico che noi guardiamo questa parte politica ma con timore. L'inghilterra ha tuttora un prodotto interno lordo inferiore al nostro eppure dedica alle forze armate il 4% del Pil. Noi siamo all'1,2%, al di sotto del Lussemburgo. Con queste cifre non si può parlare di politica della difesa razionale e efficace. Che faccio? Riduco, brido, poi faccio una bella brigata di Rambo... ma a che cosa serve questo giocattolo? Solo a fare qualche sceneggiata. Non deve accadere che si tagliano le risorse in tempo di pace, poi scoppia l'esigenza e non sappiamo come fare. Diamo la colpa al generale Canino perché dei suoi 5 milioni di stipendio al mese non ha dato due milioni per comprare qualche fucile in più?

L'Italia un giorno potrà dividersi in due o tre parti? E l'esercito che farà?

Teoricamente si può dividerlo, ma amo essere più fiducioso. In Italia esistono spinte disgregatrici dell'unità nazionale. Chi pensava due-tre anni fa a quello che è poi successo alla Jugoslavia? La nostra tradizione unitaria è forte ma non affonda nei secoli. Nel nostro paese ci sono molte differenze, certo non etniche ma culturali sì. La minaccia di divisione gettando ombre sulle forze armate. Nella realtà, per

Noi, colpiti dalla mafia ora avremo giustizia?

GIUSEPPINA ZACCO LA TORRE

È evidente che ci troviamo di fronte ad una svolta storica nel paese. Da tre giorni su Giulio Andreotti grava la richiesta di autorizzazione a procedere per «concorso in associazione mafiosa». Per Antonio Gava e Cirino Pomicino i giudici napoletani hanno aperto un'inchiesta per fatti di camorra. Giorni prima Riccardo Misasi riceveva un avviso di garanzia per associazione a delinquere di stampo mafioso. È un sistema che va in frantumi: l'esito finale di una storia di dominio nata e cresciuta in tre regioni del Mezzogiorno, Sicilia, Campania e Calabria, ma che ha risalito i gangli vitali del paese, ne ha condizionato l'economia, ridotto in melma la politica, svilito le istituzioni democratiche e privatizzato le risorse pubbliche. È una storia lunga decenni, piena di sangue, di arroganza, di impunità e di giustizia negata. Io non ho ancora avuto giustizia, e con me non l'hanno avuta i familiari, gli amici ed i compagni di tutte le altre vittime di mafia. E con noi sono rimasti, chiedendo giustizia, la grandissima parte della gente, onesta, lavoratrice, e mite del paese. Forse oggi è caduto il muro, il muro italiano, che ha protetto e garantito le grandi impunità di Stato.

Ad ogni delitto eclatante abbiamo ascoltato la litania sempre identica e desolante delle mille promesse e delle mille irriducibili dichiarazioni di guerra di questo Stato alla mafia. Uno Stato che ora vede il pluripresidente del Consiglio Giulio Andreotti indagato di mafia; un ministro degli Interni per camorra, un funzionario di polizia e dei servizi segreti ancora per mafia, e non per ultimo un presidente di sezione della Cassazione di nuovo per mafia. Non ho mai creduto alla favola che l'attacco al cuore dello Stato, che l'assassinio sistematico dei suoi rappresentanti davvero impegnati nella lotta alla mafia a Palermo e la garanzia di impunità per mandanti ed esecutori di quella catena di morti fosse scolorita l'opera di quattro «coppole» storte. Troppo poco e troppo facile. Undici anni dopo l'assassinio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo, siamo pressoché a zero. Si sta celebrando un processo basato su una requisitoria assai vaga e lacunosa, che non ha certo voluto insistere su aspetti e vicende che vanno oltre la parola mafia. Non è solo un rammarico ad una domanda generica di giustizia che voglio esprimere: è una denuncia. Mio marito - prima di altri - aveva ricostruito quel filo rosso che univa mafia, politica e poteri occulti. Ci sono appunti di La Torre che mettono insieme uomini della P2, esponenti della massoneria, finanziari del calibro di Sindona e di Calvi, uomini degli apparati dello Stato, con politici e camorristi. Ci sono interviste in cui descrive il ruolo di Sindona nella gestione delle risorse finanziarie della mafia, sottolinea le protezioni di cui gode e parla di Calvi e del Banco Ambrosiano.

Ma il centro del suo ragionamento è sempre dedicato al sistema di potere democristiano in Sicilia, ai giochi di corrente interni a quel partito ed al ruolo eterno di Lima e Ciancimino. Credo che avesse capito, anche in solitudine, che la lotta interna alla Dc si stava concentrando sulla gestione del flusso - enorme - di denaro pubblico in Sicilia. Le grandi infrastrutture, gli appalti sono affari di migliaia di miliardi; chi li controlla si assicura il più grande serbatoio di potere e di forza elettorale del paese. Di questi intrecci tra politica, poteri occulti e settori delle istituzioni non c'è traccia nel processo per i delitti politici. Tutto questo è rimasto fuori dalla porta. I magistrati che più si erano impegnati per svelare quei rapporti sono stati bloccati o assassinati. Per non dimenticare poi il ruolo di freno alle indagini che ebbero a svolgere personaggi come Payno e Giammanco. I diari di Chinnici e di Falcone sono estremamente precisi.

L'assassinio di Piersanti Mattarella, presidente della Regione, protagonista di un modo nuovo di governare in Sicilia e convinto sostenitore dell'ingresso del Pci nel

governo regionale, non è influente e produce effetti importanti: blocca la partecipazione dei comunisti che esprimono un programma di riforme e di intervento sulla macchina della spesa regionale, e di fatto si elimina un ostacolo considerevole alla scalata degli andreottiani di Sicilia che, successivamente, esprimeranno con l'on. Mario D'Acquisto il presidente della Regione. Sono gli anni del patto di ferro con alcuni imprenditori: i quattro cavalieri di Catania, i Cassina, i Salvo ed i Greco raccolgono la gran parte dei finanziamenti della Regione. E in quegli anni che l'intreccio mafia-politica-affari assume una vigenza assoluta. Non c'è angolo della macchina meravigliosa della Regione siciliana in cui i comitati d'affari non tutelino i loro interessi. Non c'è comune o altro ente che non venga investito da questo processo di ridistribuzione anomalo delle risorse.

È la storia dei grandi appalti di Palermo, delle strade che non portano da nessuna parte, dei grandi investimenti nelle opere idrauliche: il territorio della regione è stravolto da opere faraoniche; si costruiscono dighe e bacini ma non gli acquedotti che devono portare l'acqua nelle case della gente. Ma non basta c'è anche il grande affare della Sanità. Gli appalti e le forniture sono affidati sempre alle stesse imprese e il personale amministrativo e di direzione degli ospedali, sempre lo stesso da decenni, è funzionale al gioco di spartizione delle risorse. È il caso dell'Ospedale Civico di Palermo, feudo limiano di prima grandezza: un bacino elettorale e di potere capace di eleggere un parlamentare nazionale, due regionali e diversi consiglieri comunali. Questo è il sistema di potere democristiano e dei partiti di governo in Sicilia.

No, i Lima, i Gioia, i Ciancimino non erano da soli: tutto il partito della Democrazia cristiana si stringeva attorno a loro, ne copriva i misfatti, ne trovava forza e dominio quasi assoluto. Non ci vengano a dire che non sapevano dei loro rapporti con i mafiosi, dei loro affari. Questo era un sistema di potere in piena regola e non la somma di vicende personali di singoli esponenti politici. Per questo motivo i massimi dirigenti di questo partito sono politicamente responsabili quanto Lima e Ciancimino. Ad ogni turno elettorale, con l'avallio degli organismi provinciali, regionali e nazionali della Dc, sono stati ricandidati e rieletti. Le fortune elettorali della Dc nel Mezzogiorno sono il frutto consapevole di questa scelta. Per decenni l'impunità di mafiosi e di politici collusi è stata garantita nelle sezioni di tribunali, nelle prefetture, nelle questure e nelle caserme dei carabinieri. Dentro lo Stato c'era chi lavorava per coprire, per impedire che le indagini andassero avanti. I boss più importanti di Cosa Nostra sono rimasti latitanti per decenni tra le quattro mura delle loro case. Ed ancora non possiamo certo dimenticare che il Csm, in meno di un anno, ha dovuto azzerare - per gravi irregolarità - i capi delle più importanti Procure della Repubblica della Sicilia occidentale. Chi faceva scattare i se-mafori rossi sulle indagini? Chi non ha dato i poteri di coordinamento dell'azione antimafia al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa? Chi ha impedito la cattura dei latitanti? Chi si è attivato per annullare le dure condanne dei processi di mafia? Chi ha operato per dividere ed isolare i giudici di Palermo? Perché non si è voluto che Giovanni Falcone diventasse il Capo dell'Ufficio Istruzione a Palermo, e chi ha chiuso l'esperienza del pool antimafia?

Le risposte a queste domande dovranno arrivare non solo dai magistrati che dovranno fare le indagini ed accertare le responsabilità personali di certi personaggi, ma, soprattutto dal Parlamento che, una volta e per tutte, è chiamato - di fronte all'intera nazione - a far crollare il muro che sino ad oggi ha protetto certi politici e certi uomini di questo Stato.



Mino Martinnazzi. Dio c'è, ma ci odia. Roberto «Reak» Antoni

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial board members like Walter Veltroni and Piero Sansonetti.

Attenti a quel tale, è uno che buca il video

ENRICO VAIME

Dite quel che vi pare, ma non sarà certo il disastro generale a fermare la macchina della televisione, la lanterna magica che proietta, nel buio degli intellettuali, soprattutto facce, immagini, figure. Le parole si perdono nel gran baccano degli scandali. Ormai si dice di quei personaggi ai quali è offerto il salvacondotto catodico: quello «passa», «buca il video». Non «dice cose giuste» e «ha le idee chiare». E allora via col defilé di abiti per questi monaci, tutti più o meno ugualmente disinvolto sulle passerelle Tv. Tranne eccezioni. Per esempio Claudio Donat Cattin che finora non è riuscito a superare (A carte scoperte tutte le sere Raiuno) il panico per essere stato sbattuto con tanto di cognome impegnativo e poco bagaglio di espe-

rienza davanti ai crudeli obiettivi tritotai. Eppure ormai il pubblico è diventato di bocca buona, sottoposta e a volte supportata anche figurine fragili e precarie. Prendete l'Università Bocconi (e non solo quella) incubatrice di cuccioli di dirigenti ancora prematuri: invitano a parlare tutti con un criterio di scelta che sta tra l'assolutario e l'eccentrico. Giorni fa è toccato al vicepresidente della Fiorentina Vittorio Cecchi Gori, uomo che si occupa di spettacolo e lo fa anche in prima persona (vedi il celebre monologo a un Processo biscardiario). Ha parlato del più e del meno, come ormai si usa nelle aule magne degli istituti superiori. Ha accennato anche alla fiction afferman-

do - e bé, è parte in causa - che la fanno tutti, cani e porci, adulti e non. Anche il suo bambino è in grado di farla, dice. Che lo spettacolo si fa in famiglia lo sappiamo da sempre: consanguinei, affini, discendenti. Tutti, cincinatti, produttori, creatori. La Bocconi applaude. Lo fa spesso. Prepara generazioni non di bocconiani, ma di «imbocconi» come si chiamano a Roma i semplici non molto dotati di senso critico. Altre facce all'ammasso, ai mercati Tv si parla di indagini, di passaggi di una squadra a un'altra. In lista di trasferimento la rugiadosa Gardini, la fluidificante Carlucci II, la tornante Parietti. Siamo abituati ai cambiamenti repentini: l'attuale governo ha cambiato sette ministri in nove mesi, per dire.

La panchina lunga ha questa squadra in lotta per la retrocessione. L'importante è non affezionarsi troppo per non soffrire quando qualcuno se ne va con la velocità con la quale è comparso. Non lasciarsi frastornare dalle presenze incalzanti, a volte fatali. Mariotto Segni per esempio. È sempre lì: mercoledi era addirittura contemporaneamente (alle 22,30) su due reti, Raidue e Italia 1, dopo essere passato per decine di minuti in tutti i tg d'ogni canale.

Poi, piano piano, scivolerà in orari più defilati, la sua faccia dopo essere diventata quasi un incubo si trasmetterà in uno sbiadito ricordo. È successo per tanti. Nessuno si illuda. La politica consuma anime e corpi. L'assessore regionale napoletano Amalia Cortese Ardiaci, hanno informato i tg, stava per essere uccisa da un «collega» che voleva prenderne il posto. Meglio essere dimenticati che eliminati fisicamente, direbbe il senatore a vita Andreotti (ve lo ricordate? Per quanto ancora?), il sottile umorista parrochiale che per sé ha detto: meglio la menzogna che la lupara. Lui è pratico di tutte e due, dicono. Ma si dicono tante cose, di questi tempi, alcune di una chiarezza sconcertante. Antonio Ghirelli, per esempio, in «italiani» di domenica, ha dichiarato di essere di formazione marxista. Glielo hanno fatto ripetere due volte, fra la divertita curiosità di molti. Spero che qualcuno abbia telefonato al Wwf: certi esemplari vanno protetti.



# Terremoto politico



Le iniziative delle Procure di Palermo e di Napoli fanno insorgere Martinazzoli: «Si va al di là di ogni fantasia inquisitoria, è un'inclinazione pericolosa» E qualcuno voleva anche denunciare i magistrati...

# «Non siamo il partito della mafia» Rivolta della Dc contro i giudici: «Reagiranno duramente»

Non si possono indagare e inquisire i partiti, è un'inclinazione pericolosa rispetto alla funzione giudiziaria. Martinazzoli parla ai gruppi parlamentari e ribadisce la Dc non si processa. Ancora un attacco ai giudici e un avvertimento agli altri partiti. È pericoloso distruggere la memoria storica. E il suo vice Castagnetti promette una «reazione dura». In una riunione tesa si era parlato anche di una denuncia contro i giudici

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Sdegno, rabbia sono questi i sentimenti che si respirano tra i dieci nei confronti delle iniziative giudiziarie. Ogni giorno porta nuove notizie che scuotono i nervi già a fior di pelle mercoledì i carabinieri hanno chiesto gli atti del congresso del 1983 a Palermo. Ieri la magistratura napoletana ha chiesto di sequestrare gli elenchi degli iscritti «e pare anche, con un forte sprezzo del ridicolo, già divisi per correnti neanche fossimo l'associazione nazionale magistrati», ha osservato Martinazzoli nella riunione dei gruppi parlamentari, che prenderà martedì prossimo. E lo scudocrociato in risposta fa quadrato. «Come nei tempi migliori. Non si rendono conto che se ci attaccano noi ci cementiamo. Perché se non si reagisce così alla fine la ragione Segni l'unica soluzione è uscire tutti dal partito».

Il processo alla Dc non si fa, dunque. Perché — ha osservato il capo della segreteria politica Pierluigi Castagnetti — «le stagioni politiche si processano nei tribunali di giustizia e della politica. Ai giudici vengono solo le responsabilità penali». Castagnetti è andato giù duramente. «Non siamo il partito della mafia e della camorra», ha detto. «Noi siamo arrabbiati, sdegnati e reagiremo duramente». La tentazione di formulare contro i giudici una vera e propria accusa di essere dei complottisti è serpeggiata per tutta la mattina. Infatti era pronto il testo di un esposto preparato da Giovanardi, su cui alcuni avevano iniziato a discutere e che sembrava addirittura ipotizzare un'accusa

di cospirazione ma che non aveva il consenso dei dirigenti del partito a cominciare dal responsabile dei problemi della giustizia, Enzo Binetti. Poi quel testo è diventato un interrogatorio parlamentare. E alla fine, quando alle 16 si sono riuniti i gruppi si è volatizzato. Al termine della riunione Guido Bodrato ha detto di non sapere nulla. Altri hanno invece ammesso che il documento c'era e che solo l'intervento di Scalfaro al Csm ha spinto il partito a non farne niente.

All'intervento «autorevole e importante» del capo dello Stato si è riferito Martinazzoli, per esprimerne la gratitudine. Nei fatti il presidente ha interpretato uno stato d'animo diffuso nella Dc, contenendo, contemporaneamente, un allarme: «Non alzare le mani, non alzare le mani, non alzare le mani».

legge per l'abolizione dell'avviso di garanzia disciplinato dall'articolo 369 del codice di procedura penale. Una abrogazione resa necessaria dato che — ha spiegato il parlamentare — l'avviso si è trasformato in una affermazione di colpevolezza. Ma in queste ore c'è dell'altro che preoccupa i parlamentari del Msi davanti al parlamento: il fatto che la Dc a mettere in guardia sul pericolo per la tenuta della democrazia. «Non

è un caso — ha detto Martinazzoli — che mentre noi parliamo alcuni portoni di Montecitorio debbono essere chiusi per difendere le istituzioni dai reduci di quel fascismo che noi abbiamo combattuto con la resistenza». Si ridà voce ai vecchi fantasmi se non abbiamo il senso di questa drammatica situazione? Casini, uscendo dalla riunione si è spinto ancora più in là e ha parlato apertamente di «un pericolo di golpe», mentre Bodrato ha fatto

appello agli intellettuali, mutuato da troppo tempo in detto affinché scendano in campo in difesa delle libertà democratiche. «Dicano la loro su questo piuttosto che accanirsi in discussioni sui partiti».



## I magistrati: non possono esserci zone franche

ROMA. I democristiani si arrabbiano. C'è chi chiede iniziative contro i giudici e chi, come Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria politica, sostiene apertamente di fronte agli avvisi di garanzia. «Siamo arrabbiati, sdegnati e quindi reagiremo duramente».

Una replica viene dall'Amico Ippolito, segretario generale dell'Anm. L'associazione nazionale magistrati «i magistrati — sostiene — sono impegnati sulla base di notizie di reato riferite o acquisite ad accertare fatti specifici e responsabilità individuali. E quanto stanno facendo adempiono ad un obbligo che deriva dalla Costituzione e dalle leggi. L'esercizio obbligatorio dell'azione penale in attuazione dei principi di legalità e di eguaglianza di tutti i cittadini. In questa attività non possono esistere né soglie invalicabili né zone franche per chi si



Franco Ippolito, segretario dell'Anm e, a destra, il segretario dc Martinazzoli

investito di delicate funzioni in campo economico politico o istituzionale. Imprenditori, parlamentari e gli stessi magistrati sono cittadini uguali agli altri su quali occorre doverosamente indagare se esistono notizie di reato. Questo è il compito dei giudici in uno stato di diritto».

«Ai magistrati — sostiene ancora Franco Ippolito — è estranea ogni tentazione giustizialista e qualsiasi concezione di via giudiziaria alla bonifica sociale e politica. Non vi è da parte dei magistrati alcuna spinta che possa denotare la criminalizzazione di organismi politici di movimenti o di partiti. Si tratta di procedimenti assolutamente doverosi per accertare fatti specifici e responsabilità di singole persone».

«Nessun processo ai partiti dunque. Ma solo l'accertamento di reati commessi all'ombra della politica. O grazie alle «garanzie» politiche. Anche Giovanni Palombardi di Magistratura democratica componente del Csm non comprende lo «sdegno» contro i giudici. «La magistratura inquisitoria — sostiene — è impegnata per accertare fatti di una rilevanza grave e per ripristinare la legalità. Si agisce su reati specifici che riguardano determinate persone. Non si agisce contro un partito. Al Csm abbiamo presentato un documento, per esprimere l'esigenza di rafforzare gli uffici, particolarmente impegnati e quindi perché i processi non siano rallentati. C'è l'aspettativa dell'opinione pubblica perché si faccia chiarezza, al più presto ma questa esigenza non può pregiudicare la completezza delle indagini che devono avere un tempo proprio. Credo che il presidente della

## Nell'83 ad Agrigento Ciancimino sembrò isolato...

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Fu l'anno del «presunto» rinnovamento. L'anno del congresso di svolta che Nino Gullotti riuscì a «stirare» col suo nome. L'anno del siluramento di Vito Ciancimino che fu in pratica costretto a lasciare il partito. E un punto fermo nella storia della democrazia cristiana in Sicilia quel congresso del 4 febbraio 1983 anche perché è stato l'ultimo. E ora che il lex sindaco del sacco edilizio risponde alle domande del procuratore Caselli gli atti di quelle assise democristiane vanno rilette e studiati con calma. La procura di Palermo ha dato incarico ai carabinieri del Ros di richiedere la «copia riassuntiva degli esiti del congresso» alla segreteria siciliana della Dc.

Vogliono leggere i giudici nei documenti del partito cosa avvenne ad Agrigento in quei tre giorni magan confrontando con gli atti le dichiarazioni di Ciancimino? O vogliono ricostruire la mappa delle alleanze in quel periodo inquadrandolo gli schieramenti pro o contro il vecchio ras degli appalti? La richiesta di quelle carte arriva sicuramente dopo alcuni interrogatori dell'ex sindaco che, come si dice in gergo giudiziario «a domanda risponde». Siamo in una fase preparatoria del pentimento della vecchia Ulp? I carabinieri del Ros da tempo cercavano contatti con Ciancimino. Lo andavano a trovare nel suo attico di piazza di Spagna sono andati a trovarlo in cella. Lo hanno convinto? Don Vito finora si è difeso dando le sue spiegazioni tirando in ballo i suoi ex compagni di partito raccontando di una gestione degli appalti che non sarebbe mai cambiata in questi ultimi anni al Comune di Palermo. Accusa qualcuno? Non lo sappiamo ma i vecchi potenti della Dc sculliana sono morti tutti e quindi accusare un morto potrebbe non provocare «molto danno» all'eventuale «pentito eccellente».

Il presidente della Repubblica parla davanti al Csm e invita i magistrati a portare rapidamente a termine le inchieste. Monito su un uso distorto delle informazioni di garanzia. «La Repubblica è salda, le istituzioni collaborino tra loro»

# Scalfaro: gli avvisi non sono una condanna

Scalfaro al plenum del Consiglio superiore della magistratura invita i magistrati, impegnati in un'opera «doverosa e necessaria», alla «massima collaborazione tra i poteri dello Stato», a «ridurre il tempo dell'incertezza» e fa un appello a estirpare la «malattia» senza intaccare le istituzioni della democrazia. L'avviso di garanzia «Nato a protezione dell'indagine, ha subito una grave distrazione».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «In un momento di estrema delicatezza per la vita della Repubblica», il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro si è rivolto ai magistrati, la cui «opera doverosa» fatalmente incontra quella delle «istituzioni che hanno il compito di operare per tutto». Un intervento di mezzo ora quello del presidente Scalfaro davanti al plenum del Csm, riunito per affrontare il problema del rafforzamento delle procure più impegnate nelle inchieste per tangenti.

Ma anche un discorso nel quale il Presidente ha voluto inserire alcune «considerazioni personali», offerte alla meditazione dei magistrati. Tra queste un invito alla massima collaborazione tra i poteri dello Stato, l'avviso di garanzia che ha subito una «grave distrazione» dalla sua finalità di strumento di tutela dell'indagine, la necessità di ridurre al più possibile il tempo delle incertezze nelle inchieste sui politici un appello ad estirpare la «malattia» senza distruggere le istituzioni della democrazia.



Il presidente Scalfaro con il vicepresidente del Csm Galloni

«L'altro aspetto centrale delle sue «considerazioni» il Presidente l'ha dedicato all'avviso di garanzia e alla strada percorsa dal governo quando uno dei suoi ministri ne è stato toccato. «L'avviso, che ha avuto inutili trasformazioni di target nello svolgersi degli anni, è nato — ha ricordato Scalfaro — solo per una concezione che vuole che quando lo Stato si muove nei confronti del cittadino debba «avvertirlo». Nato, dunque, «a protezione del de-

stinatario» ha subito una «grave distrazione». Già il fatto che si dica «è stato raggiunto da un avviso di garanzia» così come una volta si diceva «è stato raggiunto da mandato di cattura» è il sintomo secondo Scalfaro della distorsione in atto.

A proposito del governo Scalfaro sottolinea che il suo è un «pensiero molto personale» ha detto che esso ha seguito «la via più stretta». Una via che esprime «molta sensibilità».

«E cioè «Le dimissioni dei ministri al giungere degli avvisi di garanzia». Ma ha aggiunto che se sul piano della sensibilità personale questo discorso merita «ogni rispetto» sul piano giuridico si rischia «se non stiamo attenti» di finire «in una posizione non corretta». L'obbligatorietà delle dimissioni secondo Scalfaro dovrebbe arrivare sul piano della giustizia effettiva e non della sensibilità, «in un momento ben più avanzato».

Di qui a trattare anche il tema delle autorizzazioni a procedere da parte del Parlamento il passo è breve. Un istituto, ad avviso di Scalfaro che «forse non ha ancora trovato un punto esatto di equilibrio» che stabilisca «il momento esatto in cui questo passaggio a livello deve essere allargato dal organo parlamentare perché la giustizia prosegua». Il problema è se «debba essere posto dov'è o se è stato posto — invece — in modo troppo anticipato».

Insomma la perplessità del Presidente riguardano all'avviso di garanzia e tende a considerarla troppo «restrittiva dei poteri della comunità in ricordo ai diritti del singolo».

I poeti italiani da Dante a Pasolini. Lunedi 5 aprile Belli. L'Unità.



Terremoto politico



Provocazione di squadristi e Msi. Polizia e Cc in ritardo Napolitano: «L'accaduto non ci intimorisce, ci indigna» Mancino: piano preordinato. D'Alema: strategia di violenza Condanna di Occhetto. Bossi: difendo la democrazia

Assalto fascista a Montecitorio Bloccato l'ingresso, tafferugli, lancio di biglie

Assalto squadrista all'ingresso della Camera. Gruppi di giovani neofascisti, insieme a parlamentari missini, hanno bloccato Montecitorio impedendo l'ingresso a chiunque. Ne sono nati tafferugli, soprattutto quando un gruppo di parlamentari del Pds ha reagito alla provocazione. Le forze dell'ordine sono intervenute con grande ritardo. Tensione in aula. Duri interventi del ministro Mancino e di D'Alema.

Wladimir Settimelli

ROMA. Provocazione squadrista e missina, ieri pomeriggio, all'ingresso della Camera dei deputati. I parlamentari che tentavano di entrare o di uscire sono stati bloccati da alcune centinaia di giovani che avevano raggiunto la sede di Montecitorio con una vera e propria strategia di attacco, eludendo i pochi carabinieri e poliziotti che si trovavano nella zona. Si è trattato di un vero e proprio attacco alla democrazia e al Parlamento, approfittando dell'ultimo giorno utile prima della chiusura pasquale e della pausa referendaria. I manifestanti, tutti del «Fronte

la gioventù», indossavano magliette con la scritta «Arrendetevi siete circondati» e hanno lanciato manifestini dello stesso tenore. Poi, all'improvviso, sono comparse le fionde e sono volate monetine e biglie. La notizia dell'assalto alla Camera si è propagata all'interno in un baleno e un nutrito gruppo di deputati del Pds sono accorsi all'esterno. Ne è nato subito un tafferuglio con schiaffi e spintoni. Anche i parlamentari di altri partiti sono accorsi e si è arrivati allo scontro fisico. I pochi agenti e carabinieri presenti sul posto, non sono potuti intervenire perché ostacolati da un nutrito gruppo di parlamentari dell'Msi. Ingenti forze di polizia che si trovavano poco distanti a controllare il passo davanti a un gruppo di ministri del Salsis che manifestavano pacificamente, non hanno ritenuto di intervenire. Insomma, ancora una volta, gli squadristi provocatori sono riusciti a raggiungere il Parlamento e a bloccare l'ingresso, mentre gli operai in lotta non sono mai stati persi di vista.

La gravissima provocazione si è protratta a lungo ed ha suscitato, tra i parlamentari e gli uomini politici, rabbia, dolore e preoccupazione. Erano anni che gli squadristi non osavano avvicinarsi al Parlamento, massima espressione della volontà popolare e ci sono riusciti proprio in momenti così gravi per il Paese. Il Presidente della Camera Giorgio Napolitano, appena saputo dell'accaduto, ha invitato il ministro dell'Interno Nicola Mancino a riferire alla Camera. Soprattutto sul come e perché agli squadristi era stato permesso di arrivare fino al

l'ingresso del Parlamento per poi bloccare l'ingresso. Insomma agli eletti dal popolo era stato impedito, per quasi un'ora, di svolgere regolarmente il proprio lavoro. Il segretario del Pds Achille Occhetto, ha subito rilasciato una dichiarazione mentre, all'interno del Parlamento, si susseguivano incontri e colloqui tra i parlamentari dei vari gruppi. Ha detto Occhetto: «Quanto è successo oggi davanti al Parlamento è estremamente grave. Voglio lanciare un monito: non si può, prendendo a pretesto gli inquisiti, lanciare un attacco alle istituzioni democratiche e cercare di prendersi la rivincita sul ventennio aprile, sulla lotta antifascista. I fascisti non hanno il diritto di attaccare il Parlamento italiano. Non hanno le mani pulite. Hanno le mani sporche delle stragi e di tutto ciò che ha insanguinato il nostro Paese. Ed è ancora più evidente, davanti al Paese, la necessità di una svolta eccezionale. Gli squadristi gridavano «arrendetevi», «selezioni anticipate». Noi rispondiamo che la democrazia italiana non si arrenderà e

per questo diamo appuntamento a tutti i democratici e gli antifascisti, sabato prossimo a Torino, città medaglia d'oro della Resistenza, in Piazza S. Carlo». Analoghe e dure dichiarazioni sono state rilasciate anche dal segretario Dc Martinazzoli e da altri parlamentari. In un clima di tensione, dopo due rinvii, si è giunti alla seduta della Camera, con il ministro Mancino. L'aula era affollatissima. Alle 19.30 in punto, il presidente Napolitano ha aperto la seduta. C'era molta tensione. Napolitano ha parlato di «atto gravissimo» e di «offesa al Parlamento per poi aggiungere che «questi metodi squadristici, parevano ormai cancellati». Si sono levati applausi da tutti i gruppi. Poi è stata data la parola a Mancino. Anche il ministro ha detto che in tutti questi anni di democrazia, il ricorso a questi metodi squadristici, pareva ormai cancellato. Il ministro ha spiegato che, quando si cinge d'assedio l'ingresso del Parlamento, significa che tutto è preordinato, il ministro ha poi accennato al-



Agenti di polizia davanti a Montecitorio subito dopo la manifestazione del «Fronte della gioventù»

IL COMMENTO

Ricordiamoci la tragedia del '19

Non sappiamo se più sdegnarci per i contenuti squadristici e violentemente antidemocratici della gazzarra fascista davanti a Montecitorio o per l'incredibile corvità dei responsabili della sicurezza della sede parlamentare. Ci chiediamo quale atteggiamento mentale, quale interpretazione dei propri doveri ha guidato i responsabili della vigilanza nel considerare pericolosi, e dunque da tener a grande distanza dalla piazza, i minatori sardi venuti a Roma solo con l'intento di rivendicare il diritto al lavoro, e di tollerare, viceversa, per quasi un'ora l'assedio di facinorosi all'accesso della Camera. Il fatto che a guidare e coprire i fascisti fossero alcuni parlamentari dello stesso colore non giustifica minimamente, a termini di legge, l'inerzia dei pubblici ufficiali. Si accertino le responsabilità, e subito affinché al messaggio evasivo risponda il messaggio di una democrazia che, proprio perché gravemente colpita, non può permettersi di mostrarsi imbellesse. L'episodio non può essere sottovalutato invocando la dimensione quantitativa. Un errore del genere segnò i primordi della tragedia nazionale nel 1919. Hanno cercato di accendere un fiammifero sopra quella che sperano essere una polveriera. Hanno cercato di «assaggiare» la reattività d'una situazione che sperano di poter indirizzare verso esiti eversivi e di destra. La pericolosità potenziale di questi metodi squadristici è direttamente proporzionale alla lentezza con cui le energie democratiche incedono verso il cambiamento necessario e atteso. La risposta politica (assieme a quella fisica) non è - come qualcuno ha invocato - nel silenzio autoassolutorio attorno alle colpe di un sistema in agonia, ma nell'accelerazione del processo rinnovatore, nel rispondere da subito alle ragioni della sofferenza della nostra democrazia, nel dare la prova provata che energie sane ci sono, e sufficienti, per ridare a questo paese, onore e sicurezza.

Al Senato e alla Camera la maggioranza nega le autorizzazioni a procedere per i parlamentari inquisiti Salvi, Zamberletti (finanziamenti illeciti), De Lorenzo (truffa), Craxi (diffamazione), Occhipinti, Creuso, Di Benedetto, Galli

Dc e Psi bloccano 7 processi a colpi di immunità

Scatta rabbiosa in Parlamento la reazione del quadripartito all'offensiva dei giudici. Negate in una mattinata sette autorizzazioni a procedere contro noti esponenti della maggioranza. Salvati tra gli altri gli ex ministri Zamberletti (finanziamenti illeciti) e De Lorenzo (truffa pluriaggravata). La famiglia Pinelli non potrà citare in tribunale Craxi che aveva detto: «L'anarchico si è ucciso per rimorso».

Giorgio Frasca Polara

ROMA. La parola d'ordine dc del fare quadrato a difesa dei parlamentari inquisiti è scattata immediatamente. Ieri mattina, in contemporanea alla Camera e in Senato, la corrente maggioranza ha innalzato un muro attorno ai propri inquisiti, impedendo che passasse anche solo una delle richieste di autorizzazione a procedere avanzate dai giudici di mezzo'Italia. La coincidenza della manovra nei due rami del Parlamento, ed il fatto che tutte le richieste siano state respinte, testimoniano di un calcolo a freddo, ben studiato e meglio organizzato. «È un'inversione di tendenza e l'abbandono di un atteggiamento rigoroso sin qui mantenuto», ha denunciato la vice-presidente del gruppo Pds della Camera, Anna Finocchiaro. «Ridiamo il nostro orientamento per l'eliminazione dell'autorizzazione a procedere, salvo i

caso di richiesta di arresto». Craxi. Per l'ex segretario del Psi era la prima volta. Dopo i referendum comiziò l'esame delle (per ora tredici) richieste di inquisizione per l'antiquario. Quella di ieri riguardava solo la richiesta della vedova Pinelli di chiedergli conto, davanti ai giudici di Milano, della infamante spiegazione che aveva dato, chiacchierando a Berlino un anno fa, della morte dell'anarchico volato dal quarto piano della Questura di Milano. «Lui si è ucciso per rimorso», aveva detto un trancante Craxi: «Quasi sicuramente ebbe un ruolo logistico nell'attentato di piazza Fontana. Quando capi di essere complice nella strage, la fece finire». Per impedire che la querela avesse il suo normale corso, Psi e Dc si sono appigliati ad un'assurda interpretazione della norma costituzionale sulla insindacabilità delle opinioni

espresse e dei voti dati dal parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni, lo stesso ha replicato Anna Finocchiaro - ho chiesto formalmente all'on. Craxi se nelle sue funzioni di parlamentare e anche di presidente del Consiglio si fosse mai interessato del caso Pinelli. La risposta è stata: no. Craxi, quando si è cominciato a discutere di lui, aveva ostentatamente abbandonato l'aula. Alla fine il voto: diritto di querela contro Craxi negato con 315 voti contro 176. Zamberletti. Intanto al Senato veniva esaminata la richiesta della procura di Varese di inquisire l'ex ministro dc Giuseppe Zamberletti. Alla vigilia delle elezioni dell'anno scorso il parlamentare cossigliano fu tra i cinque dc convocati all'Unione industriali varonesi che, avendo deciso di foraggiare partiti e candidati amici, doveva consegnare cento milioni alla Dc e ai suoi maggiori esponenti in lista. Zamberletti non ha denunciato la sua parte di contributo e s'è beccato per questo una richiesta di autorizzazione a procedere per finanziamento illecito. Richiesta stoppata con 130 voti contro 87 e due astensioni. De Lorenzo. Dieci giorni fa la Camera aveva autorizzato un procedimento penale contro di lui per corruzione elettorale a Napoli? Ora basta: con

245 voti contro 163 si archiviava nell'esercizio delle sue funzioni, lo stesso ha replicato Anna Finocchiaro - ho chiesto formalmente all'on. Craxi se nelle sue funzioni di parlamentare e anche di presidente del Consiglio si fosse mai interessato del caso Pinelli. La risposta è stata: no. Craxi, quando si è cominciato a discutere di lui, aveva ostentatamente abbandonato l'aula. Alla fine il voto: diritto di querela contro Craxi negato con 315 voti contro 176. Zamberletti. Intanto al Senato veniva esaminata la richiesta della procura di Varese di inquisire l'ex ministro dc Giuseppe Zamberletti. Alla vigilia delle elezioni dell'anno scorso il parlamentare cossigliano fu tra i cinque dc convocati all'Unione industriali varonesi che, avendo deciso di foraggiare partiti e candidati amici, doveva consegnare cento milioni alla Dc e ai suoi maggiori esponenti in lista. Zamberletti non ha denunciato la sua parte di contributo e s'è beccato per questo una richiesta di autorizzazione a procedere per finanziamento illecito. Richiesta stoppata con 130 voti contro 87 e due astensioni. De Lorenzo. Dieci giorni fa la Camera aveva autorizzato un procedimento penale contro di lui per corruzione elettorale a Napoli? Ora basta: con

(successivamente) penito di mafiosi. Leonardo Messina, il quale ha poi cantato, incantando Occhipinti: «Mi ha incaricato di aprire le buste con le offerte dei concorrenti, ecco i certificati che ho sottratto. E poi ho distribuito 238 milioni di mazzette pagati dall'impresa, ecco le striscie che legavano le banconote». Di questa cifra, 70 milioni furono incamerati dalla «provincia» mafiosa, e il resto («senz'altro», sostengono i giudici) è finito nelle tasche di Occhipinti. Per questa storia si chiedeva di procedere contro Occhipinti per turbata e pluriaggravata libertà degli incanti e per corruzione. Tempoli, hanno gridato dalla maggioranza: «Le norme processuali impongono che la richiesta sia presentata entro 30 giorni dall'iscrizione nel registro delle notizie di reato, e invece ne sono passati 35». Giovanni Correnti, vice-presidente della giunta per le autorizzazioni, si può chiedere la pertinenza di un'azione disciplinare contro il giudice ritardatario. Ma attenzione: comunque la procura di Caltanissetta può ricominciare la trafia e vi ritrova daccapo tra i piedi questa mina vagante. Opposizione respinta e atti restituiti ai giudici con 69 voti di scarto. Creuso-Di Benedetto. Ultimo tocco della mattinata ancora in Senato. Corruzione, concussione e finanziamenti illeciti erano le pesanti accuse

mosse dalla procura di Portofino nei confronti del senatore dc Giovanni Di Benedetto: tre mazzette in crescendo (32 milioni e mezzo, poi altri 108, infine altri 140) intasate quando era assessore alla viabilità della Regione Friuli. Autorizzazione negata per lui come per il suo collega Maurizio Creuso: lui, da candidato alle regionali del '90 prima e alle politiche dell'anno scorso poi, ha intascato - sostenevano i giudici - due mazzette dall'impresa Grassetto (cioè da Ligresti) per complessivi 225 milioni. Troppo poco per meritare un processo.

Martelli lascia il gruppo psi Una lettera a Pannella «Alla Camera tra i banchi dei federalisti europei»

ROMA. Claudio Martelli ha deciso di lasciare il gruppo parlamentare socialista per aderire, come socialista indipendente, al gruppo federalista europeo. Martelli ha comunicato la sua decisione con una lettera al presidente del gruppo federalista, Marco Pannella. Martelli riconferma il suo «arrivederci» ai socialisti, il suo impegno per il «subito» referendum per la riforma elettorale maggioritaria e uninominale sul modello anglosassone, l'elezione diretta del premier, il riordinamento federalista dello Stato. «In questo Parlamento», scrive Martelli - al più presto occorre dar vita ad un governo risoluto ad affrontare i nodi delle riforme del debito e della criminalità». Rivolto al Psi Martelli afferma: «Prendo questa decisione con spirito fraterno verso i compagni socialisti, cui rinnovo il mio arrivederci e pensando ai tanti amici della sinistra, del mondo laico e cattolico che possono concorre

Finanziamento pubblico Chiesta per La Malfa l'autorizzazione a procedere Il Pri: «È estraneo ai fatti»

ROMA. È partita per Roma la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'on. Giorgio La Malfa per il reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti in relazione ad aiuti che l'ex segretario del Pri avrebbe ricevuto attraverso il pagamento di manifesti e volantini per la campagna elettorale dello scorso anno. Nella documentazione si fa riferimento anche ad un episodio inedito, oltre a quelli relativi alle somme di 56 milioni messi a disposizione dal finanziere Gianni Vasari, 25 milioni provenienti dalla Bayer e altri 12 dalla Bull Informatica: in vista della campagna per le elezioni dell'aprile '92, si sarebbe svolta una cena in un ristorante milanese e in quell'occasione il finanziere Guido Roberto Vitale avrebbe raccolto una quarantina di milioni tra gli imprenditori. Anche questa somma sarebbe servita per la

stampa di materiale propagandistico. L'on. La Malfa, presentatosi spontaneamente al magistrato dopo aver ricevuto l'informazione di garanzia, aveva respinto ogni addebito. L'ufficio stampa del Pri ha diffuso nel pomeriggio di ieri una nota in cui si precisa che La Malfa «quando sarà regolarmente giunta la prescritta documentazione presso il competente organo parlamentare, renderà noti tutti gli elementi già personalmente resti al magistrato per quanto attiene l'episodio contestato», nonché ogni altra informazione in relazione a eventuali altre circostanze citate nella documentazione. Tali elementi - conclude la nota - comprovano l'estraneità dell'on. La Malfa da ogni ipotesi di sua responsabilità personale in ordine a violazioni della legge sul finanziamento ai partiti».

Advertisement for 'Rivoluzione Morale' supplement. Includes text: 'DOMENICA 4 APRILE un supplemento con l'Unità', 'Degenerazione e morte di un regime Idee per una rinascita della politica', and a signature 'Enrico Berlinguer'.



# Terremoto politico



Martinazzoli si è schierato contro l'ipotesi di un esecutivo guidato dal presidente della Camera: non ci stiamo. I democristiani preferiscono Spadolini o un «Giuliano due». Amato sale al Quirinale. Verdi e Psi per Napolitano

# Dc in trincea contro il nuovo governo

## Ma la soluzione istituzionale trova consensi a sinistra

Martinazzoli si schiera contro il governo istituzionale: «Sarebbe finto». E ai dc promette la riscossa («Non ci faremo processare»), dopo aver incontrato Spadolini e Scalfaro. Proprio il presidente del Senato sarebbe l'uomo giusto per una maggioranza col Pri. Ma non tramonta l'ipotesi di un Amato-bis con Pannella. A sinistra molti si a Napolitano. Ieri sera, lungo colloquio Scalfaro-Amato.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Un governo contro di noi, un governo che voglia umiliare la Dc, un governo fatto non nell'interesse del paese, ma spiegando agli italiani che il loro interesse è la fine della Dc, non avrà da noi né un uomo, né un voto». Mino Martinazzoli parla scandendo bene le parole, e i parlamentari scudocrociati tirano un sospiro di sollievo. La Dc scava l'ultima trincea, e si prepara a resistere. Fino alla fine. Colpisce al cuore dagli avvisi di garanzia a Andreotti e Gava, ora muove alla riscossa. I deputati e i senatori dc erano stati convocati ieri per discutere di referendum. Ma del sì e del no nessuno ha neppure pensato di parlare. Il segretario, reduce da un lungo colloquio al Quirinale e da una conversazione con Spadolini, si schiera contro la candidatura di Napolitano a palazzo Chigi. «Non mi sta bene - spiegherà più tardi davanti alle telecamere - perché sarebbe un governo finto: io rifiuto l'idea che si possa fare un governo con la Dc, considerandola come un cadavere». Comprensibilmente - freddo l'incontro avvenuto in serata fra Martinazzoli e Napolitano:

di Martinazzoli - sa che il punto di non ritorno potrebbe essere valicato tra breve: sa cioè che un governo «istituzionale», o «del tutto nuovo», come propone Occhetto, che nasca come «rottura» rispetto al passato, difficilmente avrebbe ministri dc. Certo non avrebbe ministri politici dc. E segnerebbe dunque la definitiva delegittimazione del partito di maggioranza relativa.

Ma l'offensiva di piazza del Gesù tiene conto di un altro elemento. Scalfaro ha spiegato a Martinazzoli che il «governo istituzionale» non è l'ipotesi principale cui sta lavorando. Per un motivo molto semplice: sarebbe l'ultimo governo della legislatura, e un suo fallimento porterebbe dritti alle elezioni anticipate. Meglio dunque tenere questa ipotesi come carta di riserva. La carta principale di Scalfaro è un'altra: è un governo che abbia una base parlamentare più ampia dell'attuale, e che nasca da un accordo politico definito. A Giuliano Amato, nei giorni scorsi, il presidente della Repubblica ha fatto capire che l'ipotesi di un Amato-bis non è scomparsa dai suoi pensieri: è proprio con questo argomento l'ha convinto a restare fino al 18 aprile. Amato, che ieri sera è salito per un'ora al Quirinale, del resto, ha già in tasca l'appoggio radicale, in cambio di una poltrona per Pannella. Il gran subbuglio in casa socialista va dunque letto proprio in questo contesto: nel Psi c'è chi teme che, di fronte ad un reincarico di Amato, che è pur sempre un dirigente di spicco del Psi, il partito di Benvenuto sarà costretto a dir di sì. A Martinazzoli,



Scalfaro è tornato a prospettare questa ipotesi, insieme ad altre: è il leader dc, poco dopo, ha spiegato che la Dc «non può pregiudiziare neppure sull'attuale presidente del Consiglio». Rassicurato sulle intenzioni del Quirinale, Martinazzoli è passato all'attacco. Così, quella che parrebbe una difesa di



Da sinistra a destra il presidente della Camera Giorgio Napolitano, il segretario dc Martinazzoli e il presidente del Consiglio Giuliano Amato

trariamente presi, ma che gli italiani ci hanno democraticamente affidato. L'Amato-bis può essere una strada. Ma a piazza del Gesù ne preferiscono altre. L'obiettivo massimo è la riconquista di palazzo Chigi: con una figura politica (lo stesso Martinazzoli), o con una figura «tecnica» (Prodi). Nel vertice segreto dei capi storici della Dc, riunitosi alla Camilluccia a metà febbraio, fu messa a punto una strategia di questo tipo. Esplicitata dal ministro Guarino all'ultimo Consiglio nazionale: «Dobbiamo riprendere palazzo Chigi». La tempesta giudiziaria ha reso molto più impervia questa strada: che tuttavia non è mai stata abbandonata.

La carta vera che Martinazzoli ha in mano è però un'altra. Ieri mattina, il leader dc ne ha discusso abbastanza a lungo con Spadolini. La maggioranza dei gruppi parlamentari dell'Edera, ha spiegato il presidente del Senato, è pronta ad entrare al governo. Anche senza il Pds. Ma attende un segnale. Non è difficile capire di che segnale si tratti. Un incarico a Spadolini, magari con qualche connotazione «istituzionale», ma all'interno di un quadro politico definito, potrebbe spianare la strada ad un ritorno dei repubblicani nel governo. Non di tutti, ma di molti. «L'unico ostacolo - confessa Tabacchi - è la paura matta di Scalfaro che Cossiga torni alla presidenza del Senato». Quel che più preme alla Dc è trovare un accordo politico-programmatico che salvi il sal-



vabile. E che allontani le elezioni anticipate. Il partito delle elezioni, che pure qua e là sembra formarsi a piazza del Gesù, non ha in realtà fondamento nei fatti. È piuttosto una vaga minaccia, agitata senza troppa convinzione (ieri Forlani ha smentito di volere il voto subito, come pure era sembrato martedì); semmai, nasconde il ritrovato orgoglio di partito. Nell'accordo che la Dc vuol raggiungere come base del nuovo governo, a complicare ulteriormente lo scenario, c'è un argomento scottante: Tangentopoli. «Vogliamo una maggioranza più larga che faccia la riforma elettorale, certo. Ma che nel frattempo affronti anche la questione morale». Nulla di più lontano dalla richiesta del Pds, che rifiuta accordi di questo tipo tra i partiti.

Un bel rebus dunque. Anche perché, sul versante non democristiano, la candidatura di Napolitano raccoglie nuovi consensi. Ripa di Meana, portavoce dei Verdi, è salito al Quirinale per chiedere un «governo di garanzia». E ha spiegato che «i Verdi esprimono apprezzamento per il presidente della Camera». Favorevoli a Napolitano sono anche molti dirigenti socialisti, sep-

Il segretario del Psi: «Non ho problemi con Amato. Per il governo preferisco una soluzione politica. Ma scelga il Quirinale»

# Benvenuto: «Napolitano? Se Scalfaro vuole, io ci sto»

Giorgio Benvenuto, segretario del Psi, è salito ieri al Quirinale. «Sulla vicenda del governo - dice - c'è accordo fra me e Amato». A Scalfaro ho spiegato - racconta - che il Pds mi sembra davvero intenzionato ad entrare nell'esecutivo». Napolitano presidente del Consiglio? «Deve scegliere Scalfaro. Sui ministri, non avanza pretese». I notabili del Psi? «Molti hanno le armi spuntate. Si vedrà al congresso».



Il segretario del Psi Giorgio Benvenuto, a sinistra, l'Assemblea nazionale socialista di febbraio durante la quale è stato eletto il successore di Craxi

VITTORIO RAGONE

disfatto, perché vedo che il presidente della Repubblica ha preso le iniziative necessarie, e vedo che ci sono delle decisioni importanti che stanno maturando, nel Pds e negli altri partiti. Ho detto a Scalfaro che considero assai importante il dato che il Pds richiami la svolta di Salerno: è un messaggio chiaro, che la gente capisce. Significa che la situazione è drammatica e che c'è da parte del Pds la volontà di entrare al governo. Poi, non ci sono solo le consultazioni. Finalmente si parla del 18 aprile, non in termini generici, e si comincia a discutere delle possibili soluzioni. Quel che mi preoccupava è che si arrivasse al referendum sotto il fuoco di fila degli avvisi di garanzia, senza un'azione politica e con un disagio sociale che monta, e che domani (oggi, ndr) si esprime in uno sciopero generale.

Quindi in questa vostra fretta non c'è tatticismo? Molti osservatori invece affermano che avete paura del castigo delle elezioni anticipate, e che la fretta serve a mettere in difficoltà il Pds, o magari a costringere gli italiani a tenerlo Amato...  
Io ho una strategia e la porto avanti. Non credo che siamo nelle condizioni in cui i partiti possano muoversi sulla base di tatticismi. Se si fanno le elezioni oggi, in questo contesto, ci sarà una risposta emotiva che secondo me punisce tutti e non favorisce nessuno. Io ripeto insistentemente a Occhetto di non fare come Craxi: Craxi pensava che la caduta del muro di Berlino avrebbe distrutto

il Pds, e che avrebbe annesso l'ex Pci. Allo stesso modo è un errore pensare di poter annettere oggi il Psi in difficoltà.  
Insomma, tu sostieni che il Psi è mosso solo da preoccupazione per le sorti della sinistra e dell'Italia?  
Da parte nostra non c'è tattica, c'è una sollecitazione strategica al Pds affinché compia una scelta, perché il deteriorarsi della situazione non favorisce la sinistra. Io non temo il golpe alle porte, ma una svolta a destra accolta con indifferenza da settori dei lavoratori. Vedo anche la critica diffusa nei confronti dei sindacati: vedo che la gente sbalestrata, in questo clima, alla fine non si rivolge alla tradizionale sinistra. Di questo ho paura.  
Veniamo al futuro, possibile governo. Pds e Pri non vogliono sentir parlare di un Amato-bis...  
Se costruiamo un nuovo governo, non dobbiamo avere pregiudizi. È il presidente della Repubblica che deve indicare il presidente del Consiglio. Non ci sono uomini della provvidenza, né uomini che con la loro personalità in questo momento possano risolvere i problemi del paese. Siamo stati abituati per troppo tempo ai cavalli di razza.  
Che cosa preferiresti? In sintesi: una soluzione politica o una soluzione cosiddetta istituzionale?  
Io preferirei un governo politico che abbia degli obiettivi: la legge elettorale innanzitutto, che è un problema fondamentale. Bisogna cominciare a chiarirsi, a trovare un mecca-



Il segretario del Psi Giorgio Benvenuto, a sinistra, l'Assemblea nazionale socialista di febbraio durante la quale è stato eletto il successore di Craxi

Come giudicheresti? Se il presidente della repubblica fa questa scelta, io ho stima di Napolitano, penso che sarebbe un ottimo presidente...  
E se la Dc opponesse resistenza, tenterebbe di convincere Martinazzoli?  
Penso che questo lo debba fare Scalfaro. Deve lavorare per una soluzione che abbia il consenso.  
Tornando alle polemiche degli ultimi giorni: non temi che di fronte a un Psi troppo scapitato la gente dica: «Prima ci hanno depredata e adesso invece di scoprire l'umiltà ricominciano a seminare zizzania»?  
La paura che ho io è un'altra: che le istituzioni siano travolte dalla sfiducia. È l'unica paura che ho. So che molti pensano del Psi quello che tu dici: ma so anche che non tutte le critiche sono giuste, e che si potrà ristabilire giustizia solo misurando i nostri comportamenti.  
Se entro il 18 arriva un avviso di garanzia ad Amato, per dire a qualcuno dei ministri investiti dalle voci, che cosa succede?  
Questa è una roulette russa, e sta diventando una tragedia. Non riguarda solo i ministri, e l'atmosfera è terribile per tutti i parlamentari: vivono con l'angoscia degli avvisi di garanzia.  
Se dovesse accadere, comunque, che si fa? Amato prende qualche altro incarico?  
Finora molte voci si sono rivelate inesatte, altre premonitrici. Se accadranno fatti di questo genere, spero che non accadano, ma non posso essere sicuro perché non ho gli stru-

menti per saperlo - si vedrà che avevamo ragione a chiedere un chiarimento subito.  
Parliamo del Psi. Non ti dà fastidio sentirsi un segretario sotto tutela?  
Non mi sento sotto tutela.  
Ma alcuni giornali ti descrivono, accusa la ruzzella, quasi come un burattino nelle mani di Signorile, Manca e Formica...  
Io so solo che il lavoro è molto duro, e mi trovo con la realtà che c'è. Facciamo un paragone: Eltsin ha un organismo che è stato eletto dagli altri. Io invece mi trovo organismi nei quali molti sono stati eletti, non eletti nel senso che molti dirigenti del Psi si trovano negli organismi solo perché qualcuno ha letto i loro nomi. Ma per me il partito non è fatto solo di dirigenti, è fatto anche dalla gente. Ricevo molti incoraggiamenti, e so che i problemi si risolveranno con il congresso. Infatti sto lavorando perché questo congresso si faccia.  
Alcuni vorrebbero Amato segretario al posto tuo...  
Se torna a lavorare nel partito Giuliano Amato non ci sono problemi. Non so cosa voglia fare. Ne discuteremo anche con lui.  
Eppure, Benvenuto, sembri un poeta arcadico. Ritrai il Psi come un club di gentiluomini, ma sai che non è esattamente così.  
Quello che invece tu non sai è che molti di loro hanno le armi spuntate. Questo rumore di sciabole che si sente è come una partita dove in campo ci sono grandi giocatori che dribblano, ma senza avere la palla. Perciò continuano a correre a

gni di partito la pensano in un altro modo, e lo dicono pure, magari nei corridoi del Parlamento.  
Senza essere presuntuoso, preferisco rispondere a un sentimento diffuso di amicizia e di stima che avverto attorno a me. Sono passato una sola volta in Transatlantico, e ho sentito queste onde di voci, di sussurri e di grida. Io invece mi sono buttato fra la gente, parlo, faccio riunioni, vado alle trasmissioni con i fili diretti col pubblico. È quasi una fortuna non essere in Parlamento.  
Non senti attorno a te né burattinai né congiure, allora?  
Le congiure, come diceva Machiavelli, sono sempre pericolose, perché quando non riescono portano alla ruina dei congiurati. Noi abbiamo perso una parte del voto di consenso e una parte del voto di scambio. E in un partito dove il potere da distribuire sarà minore, dove le cariche da dare saranno meno, molti di coloro i quali hanno avuto forza perché distribuivano incarichi dovranno fare i conti con la realtà.

**Sì 18 aprile REFERENDUM**  
sabato 3 aprile ore 16.30  
Piazza San Carlo - Torino

**Achille OCCHETTO**

Federazione di Torino  
Unione Regionale del Piemonte  
Sinistra Giovanile nel Pds



Verso il 18 aprile



Nella Quercia consenso all'iniziativa per un nuovo esecutivo I senatori pds: impegno per una «soluzione autorevole» In tv faccia a faccia tra il leader della Quercia e Orlando Venditti: «Rappresentate il nuovo, perché vi dividete?»

# Pds al lavoro per il governo istituzionale

## Incontro tra Occhetto e Segni che «apre» sul doppio turno

Segni è «interessato» al governo istituzionale. È emerso in un «faccia a faccia» fra Occhetto e l'ex dc. Un incontro - conclusosi senza comunicati - nel quale Segni avrebbe mostrato «disponibilità» per una riforma elettorale a doppio turno. D'Alma: «La Dc vuole elezioni?». Occhetto ed Orlando a «Rosso e nero». A loro due si rivolge Antonello Venditti: «Voi, che siete il nuovo, perché non vi mettete assieme?».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Faccia a faccia» Occhetto-Segni. Un incontro un po' a sorpresa, ieri mattina, fra il segretario del Pds e l'ex dc, uno dei leader del fronte referendario. Nessuno ne sapeva nulla e cronisti tenuti a debita distanza. Le informazioni ufficiali si risolvono in sei righe di comunicato, redatto dal «Core». Sei righe che non dicono neanche dove si è svolto l'incontro. «Massimo riserbo», come si dice in questi casi. Qualcosa, però, è venuto fuori lo stesso. Faccia a faccia: per esempio il «Pds a faccia» è svolto a casa di Pietro Scoppola, e che c'è parlato certo di referendum, ma anche del governo. Del nuovo governo che dovrà sostituire Amato. In questo caso, stando sempre alle pochissime «voci» trapelate, Segni avrebbe mostrato interesse per l'ultima proposta della Quercia. Quella per un esecutivo «del tutto nuovo e istituzionale». Segni e i suoi, insom-

nere il più unito possibile il «fronte del sì». Alla vigilia della scadenza elettorale che lui considera tutt'altro che «già vinta». Del confronto fra i due leader del «sì» non s'è saputo altro. Nessuna dichiarazione, si diceva, ma gli uomini vicini a Segni non hanno voluto neanche smentire l'interesse con cui il leader dei «popolari» guarda al governo istituzionale. Proposta che, il giorno dopo, continua a precisarsi. Proprio il segretario del Pds, ha spiegato di che si tratta. L'ha fatto in un'intervista al Tg 3, poco prima di partecipare alla puntata di «Rosso e nero». Quella in cui Antonello Venditti, rivolto ad Orlando ed Occhetto ha detto: «Ma perché voi due, che siete la speranza per il nuovo, non vi mettete insieme?». La polemica fra i due, infatti, è stata aspra, soprattutto sul referendum elettorale. Ad un Orlando che ha sollevato una sorta di questione morale per il «fronte del sì», Occhetto ha risposto: «Sono estere-fatto. C'è una questione preliminare di civiltà politica. Io non dico che chi vota no è un fascista, perché votano no i missini. E sappiamo bene che Cirino Pomicino, di cui tu parli, sono impegnati in tutt'altro che per la vittoria del sì». Tornando al governo, il segretario Pds ha spiegato che di una «certa disponibilità» anche se Segni avrebbe sottolineato la necessità, oggi, di te-



rebbe formarsi così: Scalfaro assegna, sulla base di un programma, l'incarico ad un «alta figura» istituzionale. La quale cercherà i consensi necessari in Parlamento. E qualcosa di più, l'ha anche detto sul programma: innanzitutto Occhetto pensa sia necessario «ritirare l'iniquo decreto sulla sanità». Governo «istituzionale». Che sempre più si configura come una proposta di tutto il Pds. Ieri, i senatori della Quercia hanno approvato un documento. Esplicito: «In questo difficile passaggio storico - dicono - il partito deve assumersi la responsabilità della partecipazione diretta al governo del paese». Tradotta, nell'immediato, questa indicazione significa: «Il Pds deve lavorare sin da questo momento per un governo istituzionale autorevole, che abbia come finalità essenziale la guida della fase di transizione verso un nuovo assetto democratico ed istituzionale». Convergenza sulla proposta del coordinamento, si diceva. Per ora, infatti, c'è da registrare solo il «distinguo» di Ingrao. Un «distinguo» non un «no», come ha spiegato un altro dirigente della componente comunista del Pds, Aldo Tortorella. Che, ad una domanda dell'agenzia Dire sulla posizione di Ingrao, ha risposto: «Da noi, vista anche la tradizione da cui veniamo, non sono mai esistite posizioni pregiudiziali. E credo che non ce ne siano neanche da

parte di Ingrao». Non c'è, insomma, un rifiuto a priori. E allora dove sono i dubbi? Sempre Tortorella risponde così: «Governo di transizione, di svolta, istituzionale... Sono solo nomi. Nessuna formula può definire un governo. La questione vera è valutare nel merito i programmi». Ecco la proposta di «governo istituzionale». Che dovrebbe essere guidato da Napolitano. Ipotesi questa - detto per inciso - che piace ai verdi. «Tanto che il loro «portavoce», Ripa di Meana, l'ha anche indicata a Scalfaro. Eppure, Martinazzoli ha detto di «non aver capito ciò che propone il Pds». La replica è venuta dal capogruppo alla Camera, D'Alma. Replica secca, poche battute: «Forse la Dc vuole le elezioni anticipate. Evidentemente, insieme con Rifondazione, valuta questa possibilità. Se così fosse, ne prenderemmo atto». Più «paziente» nel rispondere a Martinazzoli, Macaluso, esponente leader dei riformisti. Che rivolto a Martinazzoli spiega: «Istituzionale vuol dire che il presidente della Repubblica assegna l'incarico a un uomo delle istituzioni, il quale si presenta alle Camere e chiede la fiducia». Ai cronisti che gli chiedevano se quello «istituzionale» fosse un esecutivo destinato a durare poco, ha risposto: «No. Questo governo deve affrontare i problemi sul tappeto».

# Civiltà cattolica: «Il no bloccherebbe ogni cambiamento»

ROMA. Si al referendum per l'elezione del Senato, no a quelli sugli stupefacenti, sulla soppressione dei finanziamenti pubblici ai partiti e sull'abolizione dei ministeri dell'Agricoltura e degli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Questi i «pareni» della rivista romana dei gesuiti, «Civiltà Cattolica», su alcuni dei referendum per i quali si voterà il 18 aprile. «Riteniamo opportuno che si voti sì al referendum per l'elezione del Senato - scrive «Civiltà Cattolica» in un articolo firmato da Giuseppe de Rosa - perché solo per questa via si può dare vita a una riforma elettorale in senso maggioritario uninominale, che preferiremmo non secco, all'inglese, ma corretto; un no a questo referendum bloccherebbe ogni riforma elettorale e giustificherebbe l'ostruzionismo a ogni tentativo di tale riforma da parte delle forze che vogliono il mantenimento dell'attuale sistema proporzionale». «Civiltà Cattolica» afferma di «inclinare per il no sul referendum sugli stupefacenti, perché il sì avrebbe il significato politico di favorire la legalizzazione e liberalizzazione delle droghe, dato che è proposto dagli anti-proibizionisti. Quanto al no alla soppressione di ogni finanziamento pubblico ai partiti, esso sarebbe «opportuno», per i Gesuiti, «non perché non condanniamo i gravi scandali accaduti in questo campo, ma perché riteniamo che una qualche forma di contributo pubblico ai partiti ci debba essere, mentre la vittoria del referendum verrebbe interpretata come proibizione di ogni contributo». Per «Civiltà Cattolica» la scelta di votare sì o no spetta alla coscienza di ognuno; ma aggiunge, a giustificazione del lungo articolo dedicato al referendum, che la coscienza deve essere «informatà», in quanto esiste il pericolo che il 18 aprile «prevalegino la passionalità sulla ragionevolezza, il risentimento sul senso di responsabilità, il desiderio e la volontà di punire un ceto politico ritenuto immorale e corrotto sulla preoccupazione che il Paese abbia leggi migliori e quindi sia meglio governato». «Civiltà Cattolica» analizza, a proposito del referendum, una serie di «problemi generali», a cominciare dal loro numero perché «è praticamente impossibile» scrivere - che la grande massa della popolazione italiana possa avere una conoscenza precisa di dieci referendum - per il fatto che, almeno alcuni di essi, trattano problemi assai complessi e difficili anche per gli esperti, sia per il fatto che le schede su cui bisogna votare sono incomprensibili. Un altro problema di carattere generale è, per «Civiltà Cattolica», che i referendum «sono in apparenza abrogativi, ma sono in realtà propositivi; non abrogano una legge, ma, col togliere alcune parole a una legge che permane, ne fanno una legge nuova, cosa questa che non sembrerebbe conforme allo spirito della Costituzione». Un terzo «più grave» problema generale è poi che i referendum «hanno assunto il significato di un giudizio sull'attuale classe politica e sono diventati uno strumento per scardinare l'attuale assetto politico. Ma a tal fine non si può usare lo strumento referendario. Il voto su una classe politica può essere dato solo nelle elezioni politiche».

## L'INTERVISTA Il sì al referendum del dirigente storico della sinistra «Il Pds deve entrare al governo e il presidente deve essere Napolitano»

# Vittorio Foa: «Il 18 aprile sarà il giorno della rottura col passato»

«Questo referendum segna un momento di non ritorno nella dissoluzione del vecchio ceto politico». Vittorio Foa voterà sì, il 18 aprile: «A quelli che a sinistra sostengono il no, dico: «Cerchiamo di avere verso i giovani quella chiarezza che ci è mancata in passato». Un appello al Pds: «Deve volere il governo, senza condizioni. E deve candidare una personalità come Napolitano...».

Il sì al referendum del dirigente storico della sinistra «Il Pds deve entrare al governo e il presidente deve essere Napolitano»

Spieghiamo questo concetto di patronato. Chiamo così il meccanismo per cui si può far valere un diritto, o interesse legittimo, bisogno, o un qualche pezzo di potere. Un sistema trasversale, che inquina il mercato, alterando i criteri di concorrenza, e inquina l'intervento statale nella sua funzione di correggibile degli squilibri e di disuguaglianze.

Un fenomeno che non è solo di questi anni... No, nasce da lontano. Nell'Italia di Depretis, di Giolitti, di Mussolini. Affonda le radici nella debolezza dello Stato unitario di fronte a uno storico frazionamento, a una delega frantumata in una lunga tradizione vaticana. Ma, in parte, le origini del fenomeno sono più recenti, stanno dentro il processo, progressista e civile, sul quale si sono incontrati alla fine degli anni '50 e negli anni '60 la nuova Dc di Fanfani e poi di Moro e i partiti di sinistra, socialisti e comunisti.

Che si è deteriorato.

Dentro la spesa pubblica, dentro l'industria di Stato, si è lasciata maturare la corruzione. Penso ai partiti di governo, ma l'opposizione ha le sue responsabilità. Ricordo un importante discorso critico di Occhetto, qualche anno fa ad Avellino, a proposito del consociativismo. Ma poi ci si è arenati.

E adesso cosa occorre fare per venir fuori dalla palude? Io sono d'accordo con le recenti osservazioni dello storico Paul Ginsborg sull'«Unità», quando sostiene che la rivolta contro questo sistema è grande ma ancora insufficiente; e che occorre porsi con forza il problema del governo. In effetti, la risposta è imponente, basti pensare alla libertà ritrovata dai giudici, all'immediata reazione popolare al tentativo del cosiddetto «colpo di spugna». Ma c'è ancora una risposta troppo debole quando non si trova un posto in ospedale, quando le assunzioni al lavoro sono manipolate, quando i concorsi universitari si sono già decisi prima che si nominino



Vittorio Foa e, in alto, il segretario del Pds Achille Occhetto

## Cassazione Oggi si decide sul quesito dei Comuni Nilde Iotti Un lieve incidente Sta bene

ROMA. L'ufficio centrale per il referendum della Cassazione si riunisce oggi per decidere se il 18 aprile si dovrà votare o meno sul quesito relativo alla legge elettorale dei Comuni. I magistrati dovranno stabilire se la legge recentemente approvata dal Parlamento - che stabilisce, tra l'altro, l'elezione diretta del sindaco - basta ad evitare la consultazione popolare. Con il quesito, infatti, si chiede l'estensione del sistema maggioritario a tutti i Comuni italiani, mentre con la nuova legge tale sistema sarà utilizzato solo per i Comuni fino a 15 mila abitanti. La Cassazione può annullare il referendum oppure trasferire il quesito sulle parti della nuova legge che riguardano l'estensione del sistema maggioritario. In una memoria indirizzata al presidente del collegio, Giancarlo Montanari Visco, il governo chiede che il referendum non abbia più luogo: la nuova legge, infatti, «modifica sostanzialmente i principi ispiratori della complessa disciplina presistente». Critiche per questo intervento sono venute dal repubblicano Enzo Bianco e dai radicali Elio Vito e Peppino Caldersi. Di segno opposto la memoria presentata ieri dal Corel, il comitato promotore dei referendum elettorali, secondo cui la nuova normativa non appare sufficiente a recepire la richiesta contenuta nel quesito.

Nilde Iotti, però, ha aspettato che finisse la riunione per farsi visitare dai medici, i quali, peraltro, le hanno consigliato un breve periodo di riposo, nonché di sottoporsi ad alcuni esami. Prima, infatti, l'ex presidente della Camera ha svolto regolarmente il suo intervento davanti ai parlamentari del Consiglio d'Europa.

L'infortunio subito, evidentemente, non era così grave da impedire alla presidente di svolgere il suo dovere politico. Ma ora i medici le hanno imposto di «alleggerire» almeno per i prossimi giorni la sua fittissima agenda.

## Le rappresentanti «del Pds per il sì» spiegano ragioni e modalità della loro campagna referendaria «Votare per la riforma giova alle donne Con il maggioritario conteremo di più»

«Votare Sì giova alle donne, sia pure indirettamente». È quanto affermano le «donne del Pds per il Sì» che hanno promosso tre giorni di mobilitazione in tutta Italia. «Il referendum è un'occasione di confronto con la volontà delle cittadine di riformare la politica», dice Livia Turco, mentre Paola Gaiotti e Giulia Rodano sottolineano la necessità di far pesare nelle istituzioni la forza femminile presente nella società.

«cambierà il ruolo dei partiti» e che, quindi, «contrattare al loro interno avrà sempre meno senso». Perciò, la responsabile femminile del Pds pensa a un nuovo tessuto associativo, composto da una parte della «rete» delle donne della sinistra, dall'altro da tutte quelle donne interessate a costruire una «democrazia paritaria». A controllare, cioè - a Torino è già nata un'associazione con questo fine - le coerenze dei partiti in materia di rappresentanza femminile e di contenuti legati agli interessi delle donne.

Una sorta di «partito delle donne», versione uninominale? «Pensare a un partito - risponde Paola Gaiotti - sarebbe ragionare secondo la vecchia logica. Dopo il 18 aprile,

cambierà il ruolo dei partiti ed essi dovranno sempre più confrontarsi, da pari a pari, con altri soggetti sociali. Dare vita ad associazioni di donne, allora, ha il senso di costruire una strada perché la forza femminile, presente in tutti gli ambiti della società, pesi nelle istituzioni della politica».

Anche Paola Gaiotti torna sul vantaggio «indiretto» del sistema maggioritario (queste donne lo vogliono a due turni e ritengono che il referendum dia un'indicazione che spetta al Parlamento recepire). Di più: la dirigente della Quercia ritiene che la pratica politica delle donne, incentrata sulla relazione, possa contribuire non poco a ridurre i rischi di personalizzazione connessi all'uninominale. «Del resto - ri-



Livia Turco

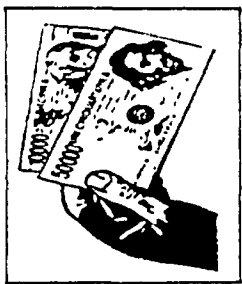
## Iniziativa anti-referendum «Non faremo le supplenti di un Parlamento in crisi legiferando con sì e no»

ROMA. «Non vogliamo che una legge venga decisa sottraendola alla mediazione politica. Non vogliamo fare le supplenti di un Parlamento in crisi ed essere chiamate a legiferare nel segreto dell'urna con un Sì/No». È quanto afferma, in un documento, un gruppo di donne (Maria Luisa Boccia, Rinalda Carati, Franca Chiaromonte, Ida Dominianni, Letizia Paoletti, Roberta Tatafore) collocate in diversi luoghi politici (Pds, «manifesto», «Noi donne»).

Le firmatarie partono dalla critica della «riduzione della politica a problema di governabilità» iniziata negli anni Ottanta e «di cui il governo Craxi fu lo spartiacque», per affermare che i referendum



Questione morale



Non ancora noti i nomi di alcuni magistrati inquisiti chiamati in causa dalle rivelazioni del costruttore pentito Sequestrati alla Dc di Napoli i tabulati del tesseramento Dopoterremoto, settanta avvisi a Sant'Angelo dei Lombardi

Il Csm giudica Lancuba e Lamberti

Partiti per Roma i fascicoli per altri giudici napoletani

Alfonso Lamberti e Armando Cono Lancuba. Questi due magistrati tirati in ballo dal boss Pasquale Galasso i cui fascicoli sono già arrivati al Csm. Gli incartamenti che riguardano gli altri giudici chiamati in causa dal pentito sono in viaggio verso Roma. Sequestrati nella sede della Dc documenti sul tesseramento. Settanta avvisi di garanzia per il dopoterremoto emessi dalla Procura di Sant'Angelo dei Lombardi

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Come in un occhio di un ciclone dove la calma è assoluta, ieri il palazzo di giustizia appariva tranquillo. La notizia che alcuni magistrati poliziotti e persino qualche avvocato erano inquisiti, era circolava almeno da otto giorni. Quello che non si sapeva era i nomi tirati in ballo. Verso le 11 nel cortile di Castelcapua su sala stampa all'aperto dal Csm e arrivata la conferma che per Alfonso Lamberti e consigliere della Corte di Appello di Napoli sospeso dal servizio il 19 marzo dello scorso anno e Armando Cono Lancuba, attualmente procuratore capo a Meli e per anni magistrato della procura napoletana, era stato avviato l'accertamento preliminare da parte della prima commissione ritenute Sarino non assolti, come testimoniano anche i procuratori di Napoli e di Salerno che hanno raccolto le deposizioni dei superpentiti.

procedimento di appello per un sequestro di beni (trattato in primo grado dal Tribunale di Caserta) e di un altro (trattato in primo grado dal Tribunale di Napoli) nel quale venivano anche indicati i cautioni da 100 a 25 milioni. Naturalmente tutto ciò ha fatto scattare all'azione di ipotesi su chi potrebbero essere gli altri giudici coinvolti nella vicenda. Poi sempre nella prima commissione del Csm è arrivata una precisazione: sono solo due i fascicoli giunti finora. Quindi ogni notizia diversa è destituita di fondamento. La smentita è stata provocata da una agenzia di stampa che alle 11.05, in prima due termini, aggiungeva anche altre notizie.

sull'atteggiamento del pentito Pasquale Galasso e nella sua massima senza di responsabilità per evitare di esporre a rischio l'incolumità di persone e la reputazione di soggetti che, evolutamente e infortunatamente, potrebbero essere indicati come sottoposti ad indagine. Anche il procuratore della Repubblica di Napoli Antonio Nicolone è entrato in contatto con la pubblicazione di

chiarazioni di Pasquale Galasso. Sottinteso la falsità in genere di tale materiale la cui divulgazione, con un'indagine a voci e comunque corrotti, arreca notevolmente danno alla attività investigativa in atto. In maniera burocratica e un garbato invito ai giornalisti a star calmi e a lasciar lavorare i giudici senza andare alla ricerca di scoop che potrebbero essere poi dei clamorosi abbagli. Nessuno dei due commissari spiega però chi abbia inviato le due comunicazioni ed è non smentisce nella sostanza la notizia che a questi primi cartamenti ne seguiranno altri.

In questo ambito le notizie sulla "smezzatella" partita per il secondo grado, il gruppo della Dc di Sant'Angelo dei Lombardi e Pina Sarinucci sono rimasti a sgobbare. La via per andare ad indagare gli arresti senza subire la pressione dei cronisti e per non il pm Nicola Quattoni in attesa di andare a compiere accertamenti sulla sua inchiesta (nella quale ci sono 5 per lamenti raggiunti da avvisi di garanzia) se fermato a un certo punto, anche in materia di indagine con i giorni della "battaglia" e stata quella su un possibile week end tranquillo almeno sul fronte della sua inchiesta.

Intanto dalla Procura della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi è giunta notizia che sono stati emessi 70 avvisi di garanzia per le opere della ricostruzione. Si ipotizza il fatto che il pm Nicola Quattoni non si apriranno per ridare la libertà ad Antonio Mosconi amministratore delegato della Toro Assicurazioni (gruppo Fiat) ieri anche la sesta sezione penale della Cassazione dopo il tramonto delle libertà (pronunciata giovedì scorso) ha deciso che resti in cella, respingendo il ricorso presentato dalla difesa. Mosconi è stato arrestato il 22 febbraio scorso assieme a Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario della Fiat che l'altro ieri ha ottenuto dal gip Italo Gritti gli arresti domiciliari dopo un interrogatorio in cui aveva fatto alcune ammissioni. Entrambi sono accusati di corruzione e finanziamento illecito dei partiti per tangenti pagate sul fronte del sistema dei trasporti milanesi, nell'interesse di Cogefar Impresit Interlineo Fiat Ferroviaria.

Ricercato l'amministratore delegato della «Snamprogetti» Arrestato dai giudici di Varese l'ex segretario provinciale pds

Resta in carcere il manager Fiat

Antonio Mosconi

Resta in carcere a Milano il manager Fiat Antonio Mosconi, amministratore delegato della Toro Assicurazioni ed ex vicepresidente della Cogefar Impresit. Lo ha deciso ieri a Roma la Cassazione. Ordine di custodia cautelare per Francesco Chiariello, amministratore delegato della Snamprogetti, sul fronte dell'indagine dedicata ai fondi neri dell'Eni. A Varese arrestato l'ex segretario del Pds Angelo Basilico

MARCO BRANDO

MILANO I cancelli del carcere milanese di San Vittore non si apriranno per ridare la libertà ad Antonio Mosconi amministratore delegato della Toro Assicurazioni (gruppo Fiat) ieri anche la sesta sezione penale della Cassazione dopo il tramonto delle libertà (pronunciata giovedì scorso) ha deciso che resti in cella, respingendo il ricorso presentato dalla difesa. Mosconi è stato arrestato il 22 febbraio scorso assieme a Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario della Fiat che l'altro ieri ha ottenuto dal gip Italo Gritti gli arresti domiciliari dopo un interrogatorio in cui aveva fatto alcune ammissioni. Entrambi sono accusati di corruzione e finanziamento illecito dei partiti per tangenti pagate sul fronte del sistema dei trasporti milanesi, nell'interesse di Cogefar Impresit Interlineo Fiat Ferroviaria.



Il consigliere della Corte d'appello di Napoli Alfonso Lamberti e, sopra, Armando Cono Lancuba



Gli incidenti provocati dai missini. Seduta a vuoto, si va verso lo scioglimento Ore da Far West al Consiglio comunale Sala dei Baroni trasformata in saloon

Scena da Far West, ieri mattina, al Consiglio comunale di Napoli, occupato da sabato scorso da Rifondazione, Verdi e Rete. Un missino ha lanciato palloncini pieni d'acqua sui banchi degli assessori «per fare pulizia». Successivamente sono venuti alle mani esponenti della Rete e della Dc. Oggi, con 20 consiglieri della maggioranza inquisiti, Tagliamonte (Dc) tenterà di formare una nuova giunta

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI Sono volati, piogioni, schiaffi e scacchiate d'acqua, ieri mattina nella Sala dei Baroni, durante la seduta del Consiglio comunale di Napoli. La massima istituzione cittadina è ormai agguantata con 20 fra assessori e consiglieri della maggioranza inquisiti o finiti in galera, compreso il sindaco uscente il socialista Nello Polese. La Dc è allo sbando, sta tentando in ogni modo di evitare lo scioglimento del Consiglio la cui sede è occupata da sabato scorso da Rifondazione comunista, Verdi e Rete che insieme al Pds e agli altri partiti di opposizione chiedono nuove elezioni.

calma apparente, la Sala dei Baroni si è trasformata in una sorta di "saloon" da Far West. I missini hanno tirato fuori dalle tasche quattro srene alimentate da bombolote a gas, dello stesso tipo di quelle utilizzate dai tifosi negli stadi, ed hanno dato vita ad un assordante e prolungato concerto. Poi il consigliere del Msi Giuseppe Irfanato ha occupato la sedia del sindaco, mentre il suo compagno di partito Labocetta ha scaraventato a terra i microfoni. E' stata la scintilla che ha scatenato una tempesta. Sul missino Labocetta (coinvolto nella Tangentopoli napoletana) si sono avventati il socialista Arcangelo Martini e il democristiano Nino Bocchetti. Questa prima zuffa è stata sedata grazie all'intervento dei vigili urbani e dei poliziotti presenti in forze nel Maschio Angioino ma subito un altro fottiglione è esplosa a qualche metro di distanza. Bocchetti spalleggiato da

suo compagno di partito Genaro Bruno ha ingaggiato un vero e proprio match con il deputato della Rete, Giuseppe Gambale. Quest'ultimo più tardi si è recato negli uffici della Digos ed ha sporto formale denuncia dell'aggressione. Contemporaneamente i missini Irfanato e Fortunato hanno nuovamente mondati i banchi degli assessori comunali con altri palloncini pieni di acqua. In questo incedibile tramonto è sbiancato in volto il colto da malore il segretario comunale Tristano Dell'Isola che è stato soccorso da alcuni vigili urbani.

La seduta è stata sospesa per dieci minuti per consentire una breve riunione dei capi gruppo. Il vice sindaco Del Vecchio ha quindi riletto l'appello, sono risultati presenti 18 consiglieri su 80. Ed è finalmente cominciato il dibattito sulla sostituzione dei cinque consiglieri inquisiti e che si sono dimessi i socialisti Polese,

Cigliano e Di Mario e i repubblicani Galasso e Lamatola. La coalizione Dc, Psi, Pds, Pri e Pli sa che dovrebbe contare il sindaco designato Tagliamonte oltre 6 ore per votare una sola sostituzione, quella dell'assessore alla mobilità Antonio Cigliano del Psi arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla privatizzazione della Stetizza urbana. Questo ha di fatto un pedale al freno Tagliamonte di presentare la lista degli assessori e il programma per governare la città. Il sindaco è splo-

zionismo, si sono tutti scesi a parlare. La discussione sulle sinergie dei dimissionari è durata praticamente fino a tarda sera. Il Consiglio ha impegnato oltre 6 ore per votare una sola sostituzione, quella dell'assessore alla mobilità Antonio Cigliano del Psi arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla privatizzazione della Stetizza urbana. Questo ha di fatto un pedale al freno Tagliamonte di presentare la lista degli assessori e il programma per governare la città. Il sindaco è splo-

Gli intralci del giudice Lancuba all'inchiesta sui sequestro dell'esponente dc Due costruttori finiti sotto inchiesta raccolsero i fondi per liberare Cirillo

Guarda un po' chi si rivede. Armando Lancuba, uno dei magistrati finiti nel ciclone delle inchieste napoletane, fu il sostituto procuratore che tentò di mettere i bastoni tra le ruote della coraggiosa inchiesta del giudice Carlo Alemi sull'affare Cirillo. E tornano i nomi di alcuni imprenditori sospettati di aver partecipato alla raccolta del miliardo e mezzo di riscatto. L'ex assessore dc immacchia querelle.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

TORRE DEL GRECO Armando Cono Lancuba magistrato Genaro Corsicato, e Bruno Brancaccio costruttori quanti personaggi dell'affare Cirillo tornano in prima pagina scoperti dalla Tangentopoli che è scappata all'ombra del Vesuvio? Fu Lancuba a far la prima guerra giudiziaria al povero giudice Carlo Alemi con una requisitoria scritta all'acqua di rose, ed i due imprenditori furono sospettati di essere stati i protagonisti della "colletta" per il riscatto.

Sono andati da un avvocato ed ho lasciato una dichiarazione all'agenzia Ansa. Da allora è una tragedia che ha colpito me e la mia famiglia. 12 anni fa tornò d'attualità un affare e veramente atroce con alle minuziosità che non rispecchiano assolutamente la verità dei fatti, ormai consacrati in sentenze passate in giudicato. Per me non ho nulla da spiegare o aggiungere a ciò che ebbe a riferire all'epoca della vicenda ed avendo diritto come qualsiasi altro cittadino al rispetto e alla serenità mia e della mia famiglia che tanto mi sta a cuore. Il mio nome non è stato provato né nominato né legato al professor avvocato Giuseppe De Goro del foro di Roma.

con quella trattativa che quel riscontro di un miliardo e mezzo nascondeva un vorticoso giro di tangenti camuffate gli imprenditori che parteciparono alla raccolta. I nomi, ometti e tra gente umile, minuziosità con involontario umorismo davanti al Tribunale di Napoli lo stesso Cirillo) avrebbero anticipato in questa maniera cospicue mazzette al sistema giuridico per prenotare la propria partecipazione alla grande abbuffata di grandi opere pubbliche per la ricostruzione del dopoterremoto.

Siamo andati a rileggere le carte del giudice Alemi Pagina 106 dell'ordinanza di rinvio a giudizio. Antonio e Genaro Corsicato i figli del costruttore Pasquale (decaduto nel 1985) hanno dichiarato di non sapere se il padre avesse sborsato denaro per il riscatto di Cirillo, affermando comunque che era nel carattere del padre andare a chiacchiere, avesse bisogno

di aiuto. Confermavano di aver vinto un appalto nell'ambito della ricostruzione post terremoto con il Risparmio con la Imco del Comparto di Pomigliano D'Arco. E questa la linea tenuta all'epoca un po' da tutti gli imprenditori inquisiti in questi giorni, scegliere la strada di ritenere non pro-

verificavano (epoca approssimativa della colletta) per l'importo rilevante e per essere stati effettuati in favore dello stesso intestatario del conto corrente o di altri nominativi in chiuso nello stesso elenco, sembrerebbero confermare l'ipotesi di una effettiva partecipazione alla "colletta".

Ciro Cirillo l'ex assessore regionale della Dc sequestrato dalle Brigate rosse



escludo perché i Brancaccio con Gava stanno bene e spondevo Cirillo. Ed aggiungeva «So che c'è un rapporto con Gava tant'è vero che questi ha portato un milione di Cirillo» a segretario amministrativo del partito. Ma qui erano gli imprenditori che il nanziano la Dc napoletana? Il Brancaccio (e) e anche Corsicato e altri. Guarda qui lo stesso più importanti si fanno in sede romana e da lì che parte tutto. La gara per il disinnalzamento della sede romana in somma tutte queste cose importanti vengono decise in sede romana. In questo fatto pubblicare da una rivista locale poco prima della conclusione del sequestro ci sono troppi vuoti. Quando Alemi cercò di venire in possesso delle bobine originali nelle quali era registrato l'illuminante o loquio su tangenti e finanziamenti scopri che, come tante altre prove, anche esse erano sparite.

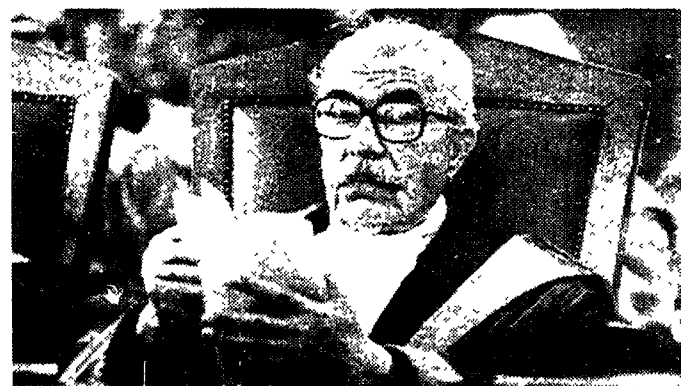
Mafia e politica



Tre componenti del Csm chiedono di approfondire le dichiarazioni del pentito Mutolo che chiama in causa il presidente di sezione della Corte d'Appello di Palermo. Dai verbali spuntano altri nomi: «Luigi Urso mi fece prosciogliere da un'accusa di rapina»

«Nuova inchiesta sul giudice Barreca» Il magistrato accusato dai pentiti di legami con Cosa Nostra

Il Csm vuole compiere accertamenti su Pasquale Barreca, attuale presidente di sezione della Corte d'appello di Palermo, chiamato in causa dai pentiti per i suoi contatti con la mafia. Di Barreca aveva parlato Gaspare Mutolo: «aggiustava i processi». Nei suoi interrogatori Mutolo aveva anche fatto i nomi dei giudici Carmelo Conti, Luigi Urso e di altre «talpe di Stato» che lavoravano per Cosa Nostra.



Il giudice Pasquale Barreca

GIANNI CIPRIANI RUGGERO FARKAS

ROMA. I pentiti di mafia hanno parlato lungamente delle connivenze che esistevano tra boss e magistrati. Hanno raccontato fatti, circostanze e fatto una serie di nomi. Tra questi quello del giudice Domenico Signorino, morto suicida, dell'ex presidente della Corte d'appello, Carmelo Conti, di Luigi Urso e di Pasquale Barreca, attualmente presidente di sezione della Corte d'assise di Palermo. Adesso il consiglio superiore della magistratura ha intenzione di avviare accertamenti per stabilire se esistono gli estremi per un trasferimento di Barreca, già coinvolto in un'inchiesta per la

fuga dall'ospedale del boss Pietro Vernengo. Insomma, a palazzo dei Marescialli si vuole esaminare la questione della collusione di alcuni magistrati con Cosa Nostra, soprattutto dopo le rivelazioni di Gaspare Mutolo. Un fascicolo su Pasquale Barreca è aperto da tempo alla procura di Caltanissetta. Questo perché lo scorso 23 ottobre, l'ex uomo di fiducia di don Sarò Riccobono nel corso di un lunghissimo interrogatorio raccontò il «sistema» delle connivenze, chiamando in causa Barreca, Signorino e Conti. «Un altro magistrato di cui, per quanto mi è stato riferito,

di parlare direttamente con il giudice era personalmente Salvatore Riina». Accuse pesanti, anche se Mutolo ha raccontato solamente episodi che gli erano stati riferiti. Come nel caso di Carmelo Conti. «Gaietano Badalamenti - ha affermato Mutolo - diceva anche che era molto amico del giudice Carmelo Conti e che lo andava a trovare spesso in un vilino che era nella disponibilità nella zona tra Cinisi e Terrasini». E ancora: «So che Riccobono si era rivolto a Badalamenti perché chiedesse al magistrato un suo interessamento diretto per il processo Cappiello». Ma nel corso degli interrogatori negli uffici della Dia, Mutolo ha anche riferito di fatti di cui era a conoscenza diretta, come i contatti della mafia con il giudice Luigi Urso, che ha lavorato a Termini Imerese e a Palermo. «Ero imputato di una rapina che avevo fatto sull'autostrada vicino Termini Imerese. Urso telefonò al pubblico ministero dicendogli di prosciogliermi perché in caso contrario l'avrebbe fatto lui. E non ci sono stati problemi. In

cambio, Mutolo non chiese più il «pizzzo» ad un amico del giudice. «Aggiustata», secondo il pentito, fu anche la sentenza per l'uccisione dell'agente Gaetano Cappiello. Antonino Buffa, uomo d'onore della famiglia di Partanna-Mondello, scappò in anticipo che sarebbe stato condannato e fuggì in Venezuela a bordo di un aereo messo a disposizione da uomini dei servizi. Gli altri due imputati, Michele e Salvatore Micalizzi furono assolti, proprio grazie all'aggiustamento. Il pentito ha anche raccontato un'altra circostanza piuttosto significativa: dopo la strage in cui vennero uccisi Alfio Ferlito, due carabinieri ed un civile, il maresciallo della stazione di Pallavicino, che conosceva benissimo Mutolo, andò a bussare alla sua porta. «Voleva sapere dove abitavo - ha detto il pentito - La notizia interessava il nucleo centrale dei carabinieri. Questo maresciallo venne da me due volte. Adesso anche il Csm vuole, per quanto di sua competenza, occuparsi della storia degli «aggiustamenti» e delle connivenze.



Il presidente dell'Antimafia, Luciano Violante

I democristiani isolati in commissione sulla proposta di relazione di Violante

Antimafia La Dc ci ripensa Martedì il voto

La proposta di relazione su mafia e politica presentata da Violante sarà discussa e votata martedì prossimo. Non è passata la tattica dilatoria della Dc. Mastella: «Non accettiamo l'equazione mafia-camorra-Dc». Il testo potrebbe essere emendato, ma l'imperativo generale resterà invariato. Il Msi presenterà una relazione di minoranza. Ieri sera, il presidente dell'Antimafia si è recato al Quirinale.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La Dc ha perso quel che essa non voleva. Quella proposta di relazione su mafia e politica presentata da Luciano Violante sarà discussa e votata martedì prossimo. La tattica della dilazione, l'antica regola del ritardo e sopra tutto subito rapido naufragio, isolati politicamente, i democristiani ora cercano di far apparire la sconfitta come una mediazione, un accordo, un compromesso tecnico-politico, cui essi sono approdati per senso di responsabilità e rispetto delle istituzioni. Bieffano non è vero.

«Non ci facciamo processare», aveva detto, avanti, l'andreaiano Ombretta Fumagalli Carulli. «Non possiamo accettare l'equazione mafia-camorra-Dc», ha detto, ieri pomeriggio alle 15.20, Clemente Mastella, neo-commissario dell'Antimafia. Queste dichiarazioni parevano annunciare battaglia. Ma che battaglia si può fare se i principali alleati, i socialisti, platealmente disertano? Le parole di Mastella, dunque, erano soltanto un rinvio di orgoglio oppure un «contentino» per gli andreaiani. Tutto quel che i commissari hanno chiesto e ottenuto, cinque minuti dopo in aula, è stata una sospensione del dibattito, per partecipare ad una riunione dei gruppi parlamentari. Così, il presidente della commissione, Luciano Violante, ha proposto un nuovo calendario dei lavori. La conclusione del dibattito sull'attuale testo è stata rinviata da ieri pomeriggio ad oggi: martedì mattina, poi, la relazione, emendata, sarà sottoposta all'attenzione dei commissari, martedì pomeriggio, infine, discussione e voto. Ora - è chiaro - la partita sarà giocata sugli emendamenti. Il passo della proposta di relazione che più ha infastidito la Dc è quello relativo a Giulio Andreotti. Rileggiamolo. Il 30 marzo 1993 è stata chiesta, dalla procura della Repubblica di Palermo, l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Giulio Andreotti per il delitto di concorso in associazione per delinquere mafiosa.

Antonino Caponnetto analizza i retroscena della rivolta dc contro la relazione su «mafia e politica» «Lo Scudocrociato continua a fare quadrato replicando vecchi copioni» «Ma nonostante tutto non sono pessimista»

«Il caso Andreotti? Caselli ha lavorato bene»

«Io, Falcone e Borsellino avvertiamo la presenza di Carnevale attraverso le sue sentenze ispirate da un orientamento ben preciso: demolire il nostro lavoro. No. Non lo abbiamo mai considerato un referente della mafia, ma pensavamo che fosse un magistrato avvicicabile. E queste cose le dicevo anche in tempi non sospetti: attirandomi rimbrotti e il rischio di querele». Parla Antonino Caponnetto.



«È un bubbone che ha radici molto profonde, e credo che prima di estirparlo del tutto ci vogliono costanza e fermezza»

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LOSTO

FIRENZE. «La relazione di Violante mi era sembrata una relazione molto equilibrata, molto serena, ancorata ai fatti che sono emersi negli ultimi tempi. Non ci ho trovato forzature o difese di interessi di parte». Antonino Caponnetto continua a tenere d'occhio l'osservatorio Sicilia, non si distrae da quel perverso nodo mafia-politica che ha così pesantemente condizionato la storia italiana degli ultimi quarant'anni. All'indomani della clamorosa rivolta dei consiglieri dc, che Martinazzoli in qualche modo ha finito col subire, non manifesta particolari sorprese, sembra sempre trovare, in ciò che è accaduto, la conferma della difficoltà di una partita ancora tutta da giocare.

Consigliere Caponnetto, come è possibile che, nonostante le stragi di Capaci e via D'Amelio, il coro pressoché unanime dei pentiti, gli atti giudiziari dei magistrati palermitani, per buona parte della Dc, questo bubbone del rapporto fra mafia e politica resta ancora un involabile tabù?

È un bubbone che ha radici molto profonde, e credo che prima di estirparlo del tutto ci vogliono soprattutto pazienza, costanza e fermezza. L'esistenza del bubbone ormai è accertata. Per un lunghissimo periodo della nostra storia si è trovato assolutamente normale, conveniente, barattare favori in cambio di una ingente massa di voti - 2-3 milioni nelle regioni meridionali - che veniva dirottata di volta in volta secondo i nominativi prestabiliti.

Qualcuno ha detto che attorno al tavolo di Yalta non venne negata una sedia a quell'autentico convitato di pietra che era la mafia. Concorda con questo giudizio?

Forse è un'ipotesi troppo suggestiva. Però, in Sicilia, la partecipazione diretta della mafia allo sbarco degli alleati è storia risaputa, come è risaputo il ruolo di Lucio Luciano, come è risaputo l'insediamento dei sindaci di mafia, i don Calò Vizzini e i Genco Russo. Ho l'impressione che ci sia una storia recente e meno recente tutta da riscrivere. Non mi pare, infatti, che nei

libri di testo delle scuole ci sia traccia del ruolo che la mafia indiscutibilmente ha avuto. Ecco perché, come le dicevo all'inizio, la relazione di Violante non mi appare squilibrata in nessun senso. Dava per scontata la levata di scudi contro di lui? In un certo senso sì. Stiamo assistendo al tentativo dei fedelissimi di Andreotti, con la Fumagalli in prima linea, di difendere le loro posizioni. Non mi sono meravigliato per niente. Mi meraviglia invece, negli ultimi tempi, che gli andreaiani stessero così quieti. Hanno atteso il momento buono per andare allo scoperto. Qualche giorno fa si erano verificate strane coincidenze, avvisaglia dell'imminente bufera. L'attacco della Fumagalli contro di me sul «Corriere della Sera», l'indegno attacco di Vitalone contro Ayala. O lo stesso intervento, ancora della Fumagalli, in commissione antimafia. Sono tutte manovre di retroguardia di una classe politica che non ha ancora capito che il suo tempo è finito. Sono manovre disperate. E questo mio giudizio lo esprimo indipendentemente dalla richiesta inviata al Senato dai giudici di Palermo che chiedono di poter continuare ad indagare. So bene che qualcuno vorrebbe insinuare che la relazione sia l'«effetto meccanico dell'iniziativa della Procura di Palermo». Mi sembra che sia un atto dovuto: è questa la frase della discordia, il punto della relazione maggiormente contestato, quello che ha scatenato le ire. Ma quello di Violante non è stato affatto un passo falso. Che vuol dire infatti «atto dovuto»? Vuol dire che se il magistrato ritiene che ci siano elementi per indagare deve informare immediatamente l'indagato. E il codice che impone questa condotta al pubblico ministero. È una condotta alla quale i colleghi di Palermo si sono attenuti.

Nel suo libro, «I miei giorni a Palermo», lei ricorda le telefonate «fastidiose» della Fumagalli proprio per la vicenda che riguardava il sospetto di falsa testimonianza di Andreotti durante il maxi processo sul caso Dalla Chiesa. Oggi, i difensori di Andreotti, si chiamano allo stesso modo, sembrano proprio gli stessi. Non avverte la sensazione stupefacente di vivere una storia infinta?

È il vecchio copione che si ripete. Assilliamo al consueto tentativo di delegittimare i giudici troppo intraprendenti. Siamo forse già dimenticando gli articoli velenosi sul «Giornale» di Montanelli, ad esempio, contro il «clan dell'antimafia», su Falcone sceriffo, su Falcone poliziotto, su Falcone inquisitore? Non noi del pool presentiamo al maxi processo, non di uno solo è stata disonoreggiata l'attendibilità. Mi sento di poter dire che, fra allora e oggi, c'è una forte continuità. Ma la continuità si manifesta anche sul versante opposto. Non è così? Credo che il quadrato attorno ad Andreotti vada al di là dello schieramento in commissione antimafia. È tutto il partito schierato in blocco. Si rimane ancora ancorati ad una vecchia mentalità secondo cui gli interessi di partito prevalgono su quelli della collettività, sino al punto da prendere le distanze, talvolta in modo anche plateale, da una magistratura palermitana che tutti sappiamo essere dedicata col massimo impegno ad un lavoro estremamente difficile e complesso. Trovo indicativo che la Dc abbia fatto lo

stesse identiche considerazioni per gli avvisi di garanzia emessi, per lo stesso reato, a carico di Gava e Pomicino.

Quindi mentre nel Paese si manifesta una spinta forte contro la mafia ci si ritrova a fare i conti con le correnti dei partiti che fanno muro attorno al proprio leader. È questo che vuole dire?

Non solo. Noi, e qui parlo come Rete, diciamo che dovremmo andare ad elezioni anticipate, perché è arrivato il momento di intervenire chirurgicamente per sanare queste piaghe. L'appello all'elettorato mi è sempre parso il sistema più sicuro per accertare la volontà del corpo elettorale. D'altra parte come si può pensare che le nuove regole del gioco politico vengano scritte da un Parlamento pieno di parlamentari inquisiti? Come può affrontare la questione morale un Parlamento che, nei giorni in cui discuteva questo problema, vedeva in aula sette deputati? Mi meraviglia che l'importantissima fondamentale di questo punto non sia stata colta da un partito che ha profonde radici popolari come il Pds: non vorrei che prevalga una latente vocazione governativa.

Consigliere, perché in questi giorni ha previsto casari foschi, dando quasi per scontato che tornerà a scorrere altro sangue?

L'ho sempre detto, lo ripeto: non dobbiamo farci illusioni. Dunque neanche il braccio militare di Cosa Nostra è stato colpito seriamente?

No. Purtroppo no. È noto l'alarma che è stato lanciato a Brescia da giudice Pierluigi Vigna. Ha parlato di armamenti sofisticati che stanno

arrivando negli arsenali di Cosa Nostra, compresi missili terra-aria comperati a 450 dollari l'uno nella Germania dell'Est, si parla addirittura di armi batteriologiche chimiche e nucleari. Vigna è uno di poche parole, non parla mai a caso. Evidentemente ha in mano un'ideale documentazione. Eppure mi pare quasi che questo suo allarme è caduto nel nulla, nell'indifferenza generale. Solo poche settimane fa ho sentito il ministro dell'Interno, Mancino, parlare un linguaggio ragionevole, e ammettere espressamente, in una trasmissione televisiva, che in questi anni si è andati a corrente alterna-

ta, ci si è limitati a rispondere agli attacchi della mafia. D'ora in avanti - ha detto - deve cambiare tutto. Gliene do atto, e speriamo che lo faccia sul serio, senza perdere altri giorni, altre ore, che sono tutto di guadagnato per la mafia.

Neanche il pentimento ha prodotto falle nell'organizzazione?

Quanto sta accadendo in quest'ultimo periodo dentro le fila dell'organizzazione mafiosa, io non lo so. Sicuramente si sta deteriorando il consenso esterno. Ed è questo che preoccupa la mafia. Il mancato attentato alla vita di Vigna è di quindici giorni fa... il tentativo di fare saltare il Palazzo di Giustizia di Palermo è di una settimana fa... E ricordo che già una volta, credo fosse l'86, si scoprì che la mafia stava tentando di minare i sotterranei del Palazzo di Giustizia di Palermo... Vorrei che i fatti mi smentissero, ma questi ormai hanno alzato il tiro. È un'organizzazione che si sta avviando a combattere con metodi eversivi, terroristici. La nero-confezione non è un organismo che si possa immaginare disposto alla resa, a consegnare tutte le armi che ha, a cessare dai suoi traffici da un giorno all'altro, senza colpi di coda, senza reagire. È la migliore dimostrazione di efficienza e di potenza l'ha data accaparrandosi la meravigliosa isola di Aruppe, la più bella nei Caraibi. Ha corrotto gli uomini politici, si è eletta il primo ministro, si è andata a comperare in Russia il materiale da costruzione, guadagnando sul cambio rublo-dollaro. E di questa isola lei ha fatto una giungla di cemento, con complessi turistici, alberghieri, case da gioco, luoghi per diventimenti. Credo che dietro questo business ci sia l'ultimo dei Cuntreara, rimasto latitante, che dal Venezuela si è ritirato nei Caraibi e lì, ha dato vita ad un suo staterello. Speriamo che rimanga il primo e l'ultimo. E questo per dare un'idea di quale è oggi la potenza economica e finanziaria della mafia.

Un suo giudizio conclusivo su quanto sta accadendo in Italia?

Nonostante tutto, non sono pessimista. Vedo un'Italia viva, partecipe, con tanta voglia di cambiamento e che non sarà difficile narcotizzare. Quanto sta accadendo forse è necessario per uscire da 40 anni di corruzione, non è un moto accelerato verso la disgregazione, è un moto verso il rinnovamento, verso il cambiamento.

Advertisement for 'Filosofia' magazine, featuring the text 'Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia' and 'Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche'. Includes the logo for 'PHILOSOFIA' and 'l'Unità'.



# Equo canone in nero Centinaia di denunce da tutta l'Italia

Equo canone con estorsione a Milano, la marea sta montando. Centinaia di telefonate ieri mattina alla Procura della Repubblica. Cittadini da tutta Italia denunciano via cavo episodi di ricatti legati alle case in affitto, pagare una cifra in nero o sfratto. Per questo a Milano sono stati già denunciati 13 fra commercialisti e amministratori di stabili. Ora s'indaga sui contratti di affitto degli alloggi di proprietà pubblica.

ELIO SPADA

MILANO. Equo canone in nero, alto secondo. Non sono passate che poche ore dalla diffusione sui giornali della notizia dei 13 arresti effettuati dalla Procura della Repubblica di Milano per il «pizzo» sugli affitti, che mezza Italia si è improvvisamente svegliata ed ha scoperto che il fenomeno delle estorsioni legate al «mercato dei fitti» è universalmente ed equamente diffuso lungo tutto lo stivale. Ieri mattina il telefono della segreteria del sostituto procuratore Marco Alma ha rischiato di fondere. Una valanga di telefonate, provenienti da tutta Italia, ha sommerso l'ufficio del dottor Alma. Centinaia di inquilini hanno seguito l'invito rivolto ieri dagli inquirenti a denunciare ogni caso di minaccia di sfratto seguita da richieste di supplementi in nero all'equo canone. L'appello è stato immediatamente raccolto, non solo a Milano. Segno che il racket dell'equo canone (c'era da aspettarselo) non è limitato al capoluogo lombardo, ma si annida ovunque esista un problema-casa.

Lo confermano i dati forniti dal Sisma nazionale secondo il quale «sarebbero oltre 500mila i contratti di affitto ad uso locativo o ufficio stipulati in nero nelle grandi aree metropolitane». Il segretario generale del sindacato inquilini Luigi Pallotta è duro. «Quella del canone nero è la vera piaga del mercato delle locazioni. Una piaga che ha potuto prosperare grazie allo strumento di ricatto offerto dallo sfratto per finita locazione. Siamo disposti ad assistere gli inquilini che vogliono recu-

perare le somme indebitamente pagate». Intanto a Milano, pare che le indagini ora stiano per passare al setaccio anche i contratti di affitto degli alloggi di proprietà pubblica che costituiscono il 29% del totale. Non è difficile intuire, pure se sulla vicenda gli inquirenti mantengono un silenzio rigoroso, che la maggior parte delle denunce telefoniche provengono dai centri urbani ad alta densità abitativa capoluoghi di provincia, località turistiche e così via. Anche perché il fenomeno degli affitti in nero è direttamente legato alle difficoltà del mercato della casa a Milano come a Roma, a Torino, come a Firenze, a Genova e altrove, trovare un appartamento con contratto ad equo canone «pulito» è come cercare un diamante fra le cassette di verdura dell'ortomercato. Un'impresa che sfiora l'impossibile.

Tutto ciò in una città nella quale, non a caso, la richiesta di alloggi in affitto è molto superiore alla media nazionale. Basti pensare che se all'inizio degli anni '80 il 60 per cento dei 650mila alloggi esistenti era in locazione, oggi la percentuale si è drasticamente ridotta scendendo a meno del 46% su 700mila appartamenti disponibili. Ne sono stati affittati appena 322mila. È di ieri una presa di posizione dell'Associazione milanese della proprietà edilizia nella quale si spiega come solo «la nuova normativa sui patiti in deroga sta producendo una inversione di tendenza rispetto alle distorsioni dell'equo canone».

Anche i partiti di maggioranza contrari alla proposta Costa che oggi sarà discussa dal Consiglio dei ministri

Critiche da Dc, Pds, Psi e Lega. Manca inoltre la copertura finanziaria: gli 8 tagliandi costerebbero 400 miliardi

# Decreto-bollini, coro di «no» «È iniquo e inefficace»

Fuoco sul nuovo decreto-bollini. In una nota congiunta la Dc, il Pds e l'Mid bocciano il decreto che oggi sarà discusso dal consiglio dei Ministri e invitano il governo ad eliminare i famigerati tagliandi. Dello stesso parere anche il Psi, la Lega, la Federfarma e Cgil-Cisl-Uil. La proposta di Costa prevede 8 bollini in più dietro presentazione di certificato medico. L'esenzione verrebbe estesa ai disoccupati.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Nubi minacciose si addensano sul decreto bollini che dovrebbe essere varato oggi dal Consiglio dei ministri. Il provvedimento è già stato giudicato «iniquo e inefficace» dalla Democrazia cristiana dal Psi, dal Pds e dalla Lega, oltre al Movimento federativo democratico, a Cgil-Cisl-Uil e alla Federfarma. Un fronte troppo ampio per non tenere conto soprattutto perché la protesta si allarga anche ai partiti di maggioranza. Si chiede la revoca immediata del sistema ticket e il varo di norme del tutto nuove.

La proposta che Costa porterà oggi al Consiglio è molto semplice: i pensionati potranno avere 8 bollini in più presentando un certificato medico alle Usl. Inoltre dovrebbero essere stanziati soldi ai comuni per garantire l'esenzione agli indigenti. E si dovrebbe anche porre la parola fine all'assurdo meccanismo che obbliga i cittadini autocertificati a pagare più dei «nechi»: i farmaci dalle 70mila alle 200mila lire il vero problema di Costa è la copertura finanziaria. soltanto l'aggiunta dei bollini verrà a costa-

re allo Stato circa 400 miliardi, poi ci sono le spese ancora più ingenti, per i disoccupati. La soluzione del problema finanziario non è ancora stata resa nota.

Ci sarà scontro al Consiglio dei ministri? Pare proprio di sì. «La democrazia cristiana era e rimane contraria ai bollini», ha dichiarato ieri Maria Pia Garavaglia a nome dell'ufficio sanitario del gruppo Dc. «Non si tratta di dare di più ma di compiere una scelta politica netta definitiva, sul grado di tutela che si vuole assicurare. I criteri per garantire l'assistenza farmaceutica devono essere definiti unicamente sulla base del bisogno sanitario, secondo patologie o fasce d'età». Dalle parole ai fatti: ieri la Dc ha stabilito un'intesa con il Pds e l'Mid. Al termine dell'incontro è stata diffusa una nota congiunta che dà «un giudizio completamente negativo sui bollini, esprimendo la netta contrarietà a provvedimenti annunciati dal governo che sarebbero comunque iniqui ed inefficaci».

Dello stesso avviso anche il Psi che, già nei giorni scorsi, aveva manifestato il più netto rifiuto



Fila agli uffici di una Usl

delle norme contenute nel decreto fiscale. I socialisti hanno firmato la proposta di legge del Pds per cancellare ticket e bollini. «È un fatto di grande rilievo politico», afferma Vasco Giannotti capogruppo del Pds nella commissione Affari sociali - che il Psi abbia deciso di firmare la proposta di legge del Pds. Ed è altrettanto importante che la Dc si sia impegnata a sollecitare la discussione del problema in commissione anche proponendo l'iscrizione immediata all'ordine del giorno della proposta Pds.

Per la Lega i bollini insieme alle 85mila lire per il medico di famiglia sono un'iniziativa «pi-

ratesca» e come tale «incostituzionale». Lo ha affermato il senatore Elio Manara responsabile della Sanità della Lega Nord. «Il problema è che le decisioni sulla salute dei cittadini non possono essere prese da ministri economici. Misure come quelle dei bollini andrebbero completamente e sistematicamente eliminate. Se dobbiamo parlare di bilanci e di risparmi allora eliminiamo i veri rami secchi della sanità». Anche la Federfarma tuona contro il ministro Costa. «La nuova manovra sui bollini», dice il vicepresidente Franco Caprino - «è priva di copertura finanziaria. Se fra qualche mese saremo costretti a sospendere l'assistenza diretta, chiedendo il pagamento a tutti per quasi tutti i farmaci, nessuno rimanga «sorpreso». La Cgil-Cisl-Uil ha chiesto un incontro urgente al presidente del Consiglio Giuliano Amato «prima che venga presa qualsiasi decisione sui bollini per gli esenti». Intanto oggi, in concomitanza con lo sciopero generale il Comitato dei referendum-sanità inizierà la raccolta delle firme per abrogare la riforma De Lorenzo.

# Marina Ripa di Meana occupa l'ambasciata norvegese



Accompagnata da Marina Ripa di Meana (nella foto) moglie del loro nuovo portavoce i verdi hanno occupato la sede diplomatica dell'ambasciata di Norvegia per protestare contro la riapertura della caccia alle balene e l'uccisione di ventimila foche. I verdi avevano chiesto un incontro con l'ambasciatore norvegese ed una loro delegazione composta dai deputati Stefano Apuzzo, Vito Leccese e da Marina Ripa di Meana è stata ricevuta dal primo consigliere dell'ambasciata che ha riaffermato la volontà del paese di aprire la caccia. Ad annunciare la ripresa dell'attività era stato il premier norvegese giunto in visita a Roma la scorsa settimana. Alla comunicazione del consigliere d'ambasciata Apuzzo ha risposto con l'annuncio dell'occupazione a tempo indeterminato e sfuggendo ai controlli è riuscito ad esporsi ai piani superiori dopo aver aperto le finestre ad estremità con la scritta «gli le mani dalle foche». I verdi si sono poi spostati nel cortile dell'ambasciata dove Marina Ripa di Meana arrampicandosi sul muro di cinta ha esposto un altro striscione con su scritto «viva le foche vive».

# Autostrade Il Tar annulla tutti gli aumenti dal '91 ad oggi

Nuove nubi giudiziarie si addensano sull'Anas che dovrebbe controllare le richieste di aumento delle tariffe autostradali. Secondo una sentenza emessa dal Tar del Lazio vengono annullati tutti gli aumenti di tariffe delle autostrade italiane adottati dal primo gennaio 1991 ad oggi perché illegali. In pratica tremila miliardi di lire da restituire agli utenti. Infatti tutti i viaggiatori che hanno conservato la documentazione dei percorsi autostradali effettuati dal primo gennaio 1991 ad oggi potranno richiedere alle società concessionarie quanto pagato in più rispetto alle tariffe che avrebbero dovuto essere applicate. A far scoppiare il caso fu un professore napoletano di botanica, Astolfo Zona che, meravigliato di vedere più che raddoppiate le tariffe dell'autostrada Napoli-Salerno nel gennaio 1991 si rivolse al Codacons (Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori). Partì il ricorso al Tar del Lazio con il suo responsabile della società autostradale valdostana e l'onno - Savona per abuso di atti d'ufficio visto che per oltre due anni hanno applicato tariffe superiori a quelle autorizzate dal Cip. Secondo il Codacons è possibile che il procedimento si estenda a funzionari Anas che avrebbero dovuto controllare se non l'hanno fatto.

# Mostro di Firenze L'albino trovato in casa di Pacciani era di una delle vittime

L'inchiesta che ha portato in carcere il 16 gennaio scorso Pietro Pacciani, l'agricoltore accusato di aver commesso sette degli otto dupli omicidi attribuiti al «mostro» di Firenze, ha fatto registrare due novità. La prima riguarda l'udienza per un incidente probatorio relativo alle scritte a matita sull'album da disegno trovato a casa di Pacciani: la seconda la consulenza sulla compatibilità fra due lettere anonime, quella del 1985 nella quale, per la prima volta, si faceva il nome dell'aguzzino, e quella del maggio 1992 che accompagnava l'asta guidamolla di una Beretta calibro 22. L'obiettivo è quello di accertare se le scritte a matita trovate sull'album sono di due commesse tedesche. Secondo l'accusa quell'album di marca «Skizzen Brunnen» apparteneva a Horst Meyer uno dei due ragazzi tedeschi uccisi dal «mostro» nel 1983. Per quanto riguarda le due lettere anonime ogni comparazione è impossibile. Infatti la prima lettera è scritta a mano la seconda con un normografo.

GIUSEPPE VITTORI

# Varazze, singolare «triangolo» Rissa tra marito e moglie che scoprono di avere la stessa donna per amante

GENOVA. Boccaccio si agioma ma continua a prediligere la provincia. Stavolta s'è fermato a Varazze, grazioso comune rivierasco al confine tra le province di Genova e di Savona. Dove, da qualche giorno, si fa un gran parlare di un tempestoso triangolo, approdato addirittura, dopo l'inevitabile fatto, nella locale stazione dei carabinieri. Niente di nuovo sotto il sole, si dirà. Dipende dai punti di vista. Perché - stavolta - un lato del triangolo era multifunzionale: lui era convinto di mettere le corna alla moglie, fino a quando non ha scoperto che la graziosa amante sua era amante pure della moglie. Dopo di che, però, la storia del triangolo ritorna su binari più sperimentalisti e battuti. La scoperta, ad esempio, dell'infedeltà contestuale della moglie e dell'amante, l'infedele marito l'ha

fatta come al solito per il classico imprevisto che accavalla gli appuntamenti: lui stava per varcare un po' in anticipo la porta della casa dall'amante quando ha visto la moglie che usciva, furtiva e scarmigliata, da una finestra. E a vestire i panni del quarto incomodo, che fa precipitare il castello di carta dei reciproci inganni, era stata la madre dell'amante arrivata all'improvviso per una visita inattesa, aveva scambiato irrimediabilmente i tempi e i modi del primo dei due fette a fette clandestini in programma per la giornata. Classicissimo il litigio furbesco scoppiato tra marito e moglie, alle prese tutti e due con una spiegazione difficilissima. Abbastanza consueto anche il ricorso di entrambi all'Arma nei secoli fedeli, l'uno per denunciare l'altra e viceversa.

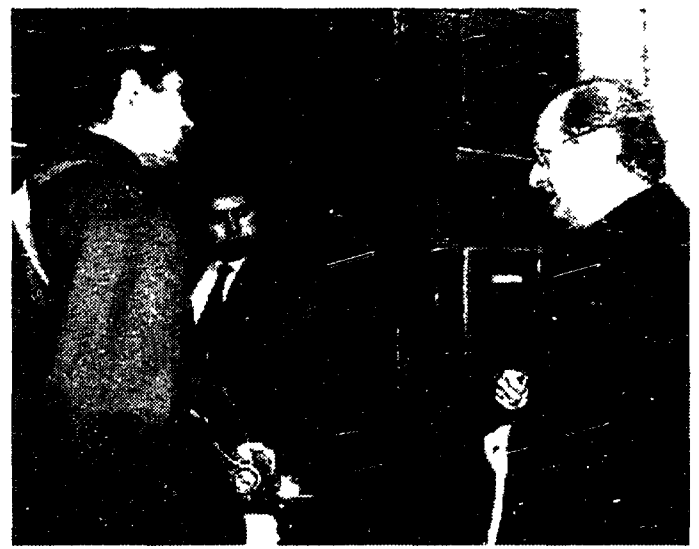
# Critiche al ministro dai medici penitenziari: «Trovate demagogiche» Blitz di Costa a Regina Coeli «Situazione grave, ma interverrò»

Il ministro della sanità a Regina Coeli dove i detenuti fanno lo sciopero della fame. Ieri Raffaele Costa ha voluto visitare il carcere per rendersi conto dei problemi sanitari legati al sovraffollamento. «Cercherò di fare tutto quanto è in mio potere». Ma il presidente dell'associazione medici dei penitenziari accusa. «È solo una trovata demagogica». Intanto ieri il ministro di Grazia e Giustizia si è recato a Rebibbia.

ROMA. Il ministro della Sanità visita a sorpresa un carcere romano quello di Regina Coeli. Lì i detenuti sono in sciopero della fame da lunedì scorso. Sovraffollamento, topi, mancanza di igiene. I detenuti sono 1.500 ma il carcere potrebbe ospitarne solo 700. E ogni giorno arrivano 50 nuovi «ospiti». Sono questi problemi che rendono allarmante la situazione del penitenziario.

In dodici il ministro ha voluto ascoltare i loro problemi e poi ha assicurato «Mi atterrerò con la regione e con le Usl per giungere in tempi brevi a convenzioni che allevino la situazione. Magari porteremo a casa piccoli risultati ma farò tutto quanto è in nostro potere. L'indice di sovraffollamento è preoccupante. L'igiene lascia sicuramente a desiderare in alcuni cameroni. Su 1.500 detenuti ben 700 risultano tossicodipendenti mentre su 250 analizzati almeno 50 sono sieropositivi».

La visita è durata poco più di mezz'ora. Troppo poco per poter ascoltare tutti i detenuti che hanno quasi «assalto» Costa nel disperato tentativo di migliorare la loro situazione. Il blitz del ministro era stato sollecitato dal capogruppo anti-proibizionista Paolo Guerra che ha accompagnato Costa a Regina Coeli insieme al presi-



Il ministro Costa mentre entra a Regina Coeli

dente della commissione criminalità-droga e carceri della regione Lazio. Ora forse i detenuti interromperanno lo sciopero della fame. Intanto, sempre ieri, il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso, si è recato nel carcere di Rebibbia per ascoltare i problemi dei detenuti.

Ma al presidente dell'associazione medici penitenziari Francesco Ceraudo la visita di Costa è piaciuta molto poco. «È solo pura demagogia tanto per finire sulle prime pagine dei giornali. Il ministro sa benissimo di non poter far niente per risolvere la situazione delle carceri perché non è di sua competenza. La situazione è drammatica e non saranno certo i blitz di Costa a risolverla». Per Ceraudo, che è anche direttore sanitario del carcere di Pisa, è tempo che si risolva il sovraffollamento dei peniten-

ziari. «Abbiamo 52mila detenuti ma c'è posto solo per 25mila. In molte carceri si è dovuto anche interrompere il riscaldamento per mancanza di fondi. Mancano gli agenti di custodia, non si può andare avanti così. Ci sono istituti nuo-

vi pronti per essere aperti ma manca il personale». Ceraudo suggerisce alcune soluzioni. «Bisognerebbe depenalizzare alcuni reati come quello legato al consumo di droghe». Ieri si è riunito il comitato ministeriale per l'emergenza carceri che è incaricato di compiere un monitoraggio della situazione penitenziaria. Ne fanno parte il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, i ministri Giovanni Conso, Salvo Andò e Nicola Mancino. □ MRS

NUMERO 1/1993

ECOFEMMINISMO M.Mellor, B.Holland-Cunz  
STRATEGIE ROSSO-VERDI J.O'Connor  
NORD-SUD W.Sachs, G.Omvedt  
SALUTE E AMBIENTE G.Berlinguer  
INTERVENTI G.Nebbia

Abbonamento £40.000. Versamenti sul ccp n.73472003,  
Datanews, Via di S.Erasmo, 15, 00184 Roma



Datanews 00184 Roma, Via S. Erasmo, 15 (06) 70450318 9, Fax 70450320

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

# il PDS lo faccio io



Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri: **06/6711585 - 586 - 587** ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

# c/c 371

oppure utilizzando il c/c postale **31244007**

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

«Il Tempo» verso il trentesimo giorno di sciopero

«Continuiamo a scioperare». Parola d'ordine al Tempo. E così, il quotidiano si avvia a celebrare il mese esatto di assenza dalle edicole.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. I redattori del quotidiano Il Tempo sono giunti al ventottesimo giorno di sciopero. È stragocante tenere questo conto, i nostri colleghi, che si oppongono al progetto di ridurre la testata a un foglio fotocopia della Nazione e del Carlino.

È stata bella la festa organizzata, ieri l'altro, nel teatro Argentina. Oh, sì, è stata bellissima. I nostri lettori sono venuti a stringere la mano, a dirci che loro aspettano. Perché loro vogliono continuare a leggere Il Tempo, non la fotocopia di un altro giornale.

C'era un mucchio di gente... Beh, così a memoria, a parte i lettori, mi ricordo Carlo Lizzani, Scialoja, Venditti, Modugno, i giocatori della Roma e della Lazio... Ci hanno scritto De Gregori, Paoli, Carini, la Marinai, Enzo Biagi. È intervenuto, dicendo cose importanti, il garante dell'editoria Santaniello, ha parlato Fini. Abbiamo avuto l'appoggio di molti partiti, dei Pds e del presidente della Repubblica Scalfaro, di Napolitano e Spadolini.

Ma il consiglio di fabbrica, che dice? Hanno incontrato un rappresentante della proprietà, e lui gli ha annunciato i programmi futuri: tagli di organico e riduzione di pagine. Il piano per uccidere il giornale, insomma.

Ma il consiglio di fabbrica, che dice? Hanno incontrato un rappresentante della proprietà, e lui gli ha annunciato i programmi futuri: tagli di organico e riduzione di pagine. Il piano per uccidere il giornale, insomma.

Quasi: a chi ti riferisci? Parlo dei colleghi della Nazione e del Carlino. Noi non abbiamo mai messo in discussione il loro valore professionale, soltanto chiediamo di fare giornali diversi. In un certo senso, lottiamo anche per tutelarli.

Quotidiani sempre meno letti ma l'Unità guadagna copie. Ora piace a 746mila persone. I nuovi acquirenti? Le donne. Vanno bene soprattutto le testate sportive e i «fogli» economici. Guai seri per «Il Giorno».

Aria di crisi nei giornali Ventisette perdono lettori

Tempi duri per i quotidiani. L'allarme lanciato dagli editori trova riscontro nelle vendite che sono in calo. Eppure, stando ai dati resi noti dall'Audipress, ci sono 25 giornali che vedono un aumento del numero dei lettori. Tra questi c'è l'Unità che si atesta al quattordicesimo posto tra i quotidiani più letti. Il pubblico nuovo che il giornale fondato da Gramsci è riuscito a catturare è quasi tutto femminile.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Ogni giorno sono 746mila gli italiani che leggono «L'Unità». A fornire il dato è l'Audipress, l'agenzia di rilevamento sulla lettura dei giornali, paragonabile in qualche modo a quello che l'Auditel rappresenta per i programmi televisivi. Con la differenza che per quanto riguarda la carta stampata il rilevamento è semestrale mentre è quotidiano quello degli ascolti tv. L'Audipress, insomma, indaga sui comportamenti di quei 21 milioni e mezzo di lettori di giornali su oltre 48 milioni di italiani adulti, uomini e donne al di sopra dei quattordici anni d'età, nel momento in cui si avvicinano ad un'edicola o chiedono ad un amico o ad un collega d'ufficio: «mi fai leggere un po' il tuo giornale?».

Nella classifica dei giornali più letti tra i 52 quotidiani italiani, «L'Unità» è al quattordicesimo posto. All'undicesimo escludendo i giornali sportivi. Comparando l'andamento del periodo autunno '92-primavera dello stesso anno con la primavera del '92-autunno del '91, si ricava un incremento sul fronte dei lettori dello 0,5 per cento. Il segno positivo è importante (anche se minimo) poiché è in assoluta controtendenza in un periodo come quello attuale, in cui l'editoria quotidiana soffre vistosamente per un oggettivo calo delle copie vendute. Basti pensare che ben 27 testate vedono registrarsi il segno meno nella classifica dei lettori.

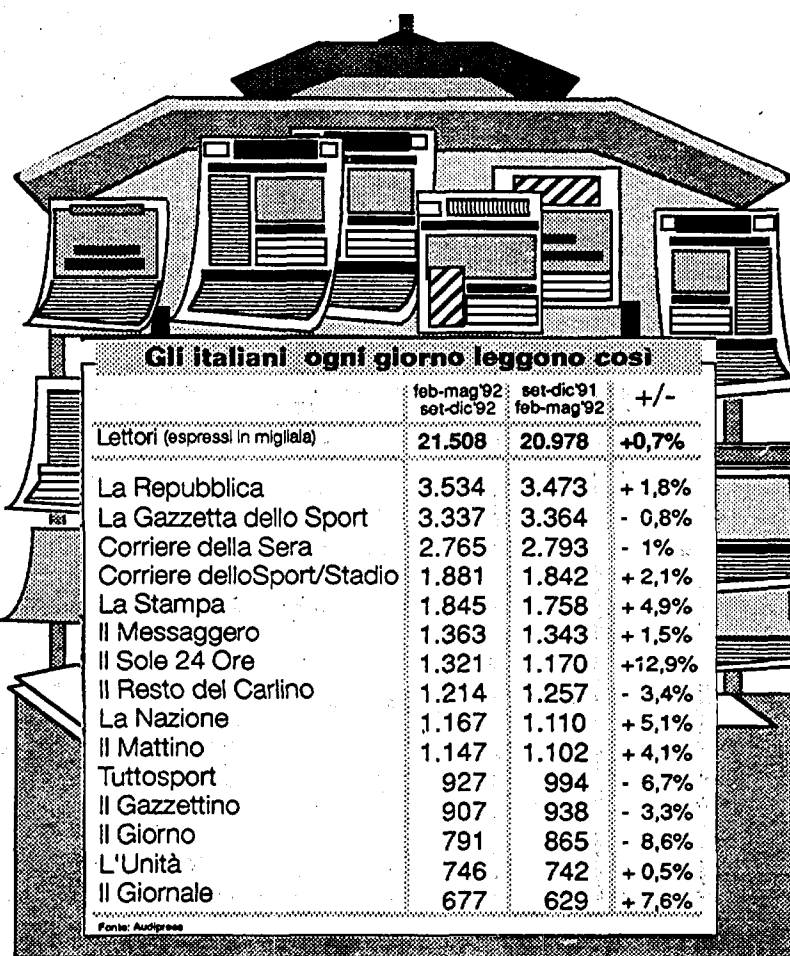


Table with 4 columns: Newspaper name, Feb-mag '92, Set-dic '91, and +/- change. Includes titles like La Repubblica, Gazzetta dello Sport, Corriere della Sera, etc.

Il Senato approva: Telepiù 3 allo Stato «È un vero scippo»

Telepiù 3 sarà una rete di Stato: il Senato ha approvato il decreto sulle concessioni tv, con l'emendamento annunciato nei giorni scorsi dal ministro Pagani. I dirigenti della pay-tv attaccano tutti: «È uno scippo». Ma anche i vertici Rai protestano: «Si autorizza un nuovo monopolio privato, legato a Berlusconi». Il Pds si astiene sul voto: «È un decreto figlio della confusione della legge Mammì e del ministro», ha dichiarato il senatore Roggioni.

ROMA. Si del Senato alla quarta tv «di Stato». Ieri, infatti, a Palazzo Madama è stato approvato (con l'astensione del Pds e di Rifondazione comunista) il decreto sulla proroga delle concessioni televisive, al quale il ministro Maurizio Pagani aveva aggiunto, nei giorni scorsi, l'emendamento che autorizza Telepiù 3 a Berlusconi e soci. La dodicesima tv nazionale sarà dedicata, in via sperimentale e a titolo gratuito - per 6 anni - a università, ricerca, e programmi culturali.

Ma dopo il voto del Senato, sulle pay-tv è di nuovo guerra. Durissima la reazione dei responsabili di Telepiù: «Lo scippo è compiuto, il Senato ha scelto la strada del dirigismo riservando allo Stato una quarta rete tv, con un progetto quanto mai fumoso e generico. I modi e i metodi che hanno portato a questa decisione - prosegue il comunicato - legittimano la certezza che si sia voluto penalizzare Telepiù». I dirigenti della pay-tv parlano di «rancori politici mai sopiti», «di pressioni di potenti lobbies». Solo ieri il consiglio d'amministrazione della Rai aveva sostenuto che si sta dando vita a un monopolio legale a favore di un unico gruppo imprenditoriale, tra l'altro oggettivamente collegato con il principale soggetto privato di televisione via etere.

Si continua intanto a discutere sulle lenienze della legge per la Rai alla Camera. Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione del Pds, ha definito «grave e pericoloso» l'ennesimo rinvio in aula: «L'ostinazione paludosa si unisce a quello occulto delle forze che non hanno mai creduto ad una nuova fase dell'informazione in Italia. Il partito conservatore sta tentando di bloccare ogni tentativo di riforma. Lo scippo è duplice: mantenere il vecchio duopolio di Rai e Fininvest, che opprime e svuota il settore, e continuare a spartirsi il servizio pubblico». L'Usisrai, il sindacato dei giornalisti della tv pubblica, ha invece ribadito il suo «no» a ogni tentativo di liquidare l'azienda pubblica, e la convinzione che c'è una sola strada da percorrere, quella parlamentare. □ S. Car.

Agitazione al «Mattino» Il gruppo di Fiesole: «La soluzione? Via Nonno»

ROMA. L'aggressione ad un giornalista del Mattino di Napoli è per il gruppo di Fiesole «un episodio del clima di tensione che rischia di travolgere la città. Nell'espriamere al collega piena solidarietà, i giornalisti del gruppo di Fiesole ribadiscono che il Mattino è un patrimonio di storia e di capacità professionali che va in ogni modo salvaguardato». «Il primo indispensabile passo - prosegue il comunicato - è l'uscita di scena di Pasquale Nonno, il direttore che del giornale ha fatto, fino all'ulti-

Nel giorno dei «pesci» vincono la crisi politica e le tangenti. «De Michelis vuota il sacco!». A Milano tassa sui pedoni La radio annuncia: colpo di Stato. Ma è il 1° aprile...

ROMA. «Una colonna di carri armati si sta dirigendo da Bologna verso Roma, per prendere il potere...». È stato il primo pesce d'aprile della giornata. Era mattina presto, infatti, quando l'emittente romana «Radio radio» ha cominciato a diffondere l'annuncio del «colpo di stato» in atto. La notizia è stata ripetuta più volte, fino alle 11. «Abbiamo ricevuto 500 telefonate, ha raccontato il direttore della radio, «c'era chi terrorizzava, piangeva. Altri invece erano contenti, dicevano: finalmente un po' di ordine. Ci hanno chiamato persino dei

negozianti, allarmati dall'improvvisa ressa di gente che faceva incetta di generi alimentari...». Scherzi di cattivo gusto e trovate divertenti. È successo, ieri, un po' di tutto, ma i temi ricorrenti sono stati le tangenti e la crisi politica. Così, ad esempio, Bologna si è svegliata tappezzata di manifesti, che annunciavano un convegno con il giudice Di Pietro (e uno con Alba Parietti). Sui cartelli, credibilissimi, era lo stemma del Comune. Si faceva anche presente che l'amministrazione comunale era pronta a regalare

tremila biciclette, nell'ambito di una campagna anti-inquinamento. Decine di bolognesi hanno chiamato il Comune, per «prenotarsi». Caos via telefono anche a Genova. Un volantino, affisso ovunque, annunciava l'istituzione di nuove zone a sosta vietata: «Per i permessi, rivolgersi agli uffici comunali». E così è stato. Qualcuno ha tremato, invece, quando a Roma si è diffusa la notizia che i beni dei corrotti condannati sarebbero stati presto messi all'asta, a vantaggio dello Stato. Tutto in vendita, perciò, dalle ville alle bar-

che ai cavalli. Lo scherzo è stato ideato dalla rivista specializzata «Il giornale dell'arte». Ci si è messa anche la Rai, cioè Radiouno. Che, ieri mattina, ha annunciato la presenza in studio di Rosa Russo Jervolino, ministro della Pubblica Istruzione, e di Francesco Cossiga. Prima, ha parlato il ministro. Poi, è intervenuto Cossiga, che ha criticato la signora. Infine, il giornalista ha spiegato che si era trattato di un «falso»: due imitatori avevano fatto il verso ai politici. Giancarlo Santalmassi, il conduttore, ha ri-

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and a legend for conditions like SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: come erano nelle previsioni dei giorni scorsi, la situazione meteorologica ci offre due giorni di tempo perturbato. Il rapido arrivo sulla nostra penisola di una perturbazione di origine atlantica causa una sensibile diminuzione della pressione atmosferica; si determina così una stretta fascia depressionaria che dalla penisola scandinava corre fino al Mediterraneo centro occidentale e nella quale è appunto inserita la perturbazione che ci sta interessando.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Tables listing temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio. Programmi. List of radio programs including Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Ultimoora, etc.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Table showing subscription rates for different periods and types of subscriptions.



Si allarga l'inchiesta sulla truffa dell'equo canone con estorsione  
Segnalazioni sono giunte da tutte le regioni al capoluogo lombardo  
Le indagini puntano anche sulle locazioni di alloggi pubblici  
Il Sunia: 500mila i contratti fasulli, evasione per 5mila miliardi

# Affitti in nero, denunce a valanga

## Centinaia di telefonate al giudice milanese da tutta l'Italia

Centinaia di telefonate ieri mattina ai giudici milanesi. Cittadini da tutta Italia denunciano episodi di ricatti sulle case in affitto: pagare in nero o sfratto. Per questo a Milano sono stati già denunciati 13 fra commercialisti e amministratori di stabili. Ora s'indaga sui contratti di affitto degli alloggi pubblici. Il Sunia: 500mila i contratti fasulli, evasione per 5mila miliardi.

**ELIO SPADA**

MILANO. Equo canone in nero, atto secondo. Non sono passate che poche ore dalla diffusione sui giornali della notizia dei 13 arresti effettuati dalla Procura della repubblica di Milano per il «pizzo» sugli affitti, che mezza Italia si è improvvisamente svegliata ed ha scoperto che il fenomeno delle estorsioni legate al «mercato dei fitti» è universalmente ed equamente diffuso lungo tutto lo stivale. Ieri mattina il telefono della segreteria del sostituto procuratore Marco Alma ha rischiato di fondere. Una valanga di telefonate, provenienti da tutta Italia, ha sommerso l'ufficio del dottor Al-

ma. Centinaia di inquilini hanno seguito l'invito rivolto ieri dagli inquirenti a denunciare ogni caso di minaccia di sfratto seguita da richieste di supplementi in nero all'equo canone. L'appello è stato immediatamente raccolto, non solo a Milano. Segno che il racket dell'equo canone (c'era da aspettarselo) non è limitato al capoluogo lombardo ma si annida ovunque esista un problema-casa.

Lo confermano i dati forniti dal Sunia nazionale secondo il quale «sarebbero oltre 500mila i contratti di affitto ad uso locativo o ufficio stipulati in nero nelle grandi



Una manifestazione contro il dramma degli sfratti nella capitale

aree metropolitane. Un giro di affari che, sempre secondo le stime fatte dal Sunia, comporterebbe un'evasione fiscale per circa cinque miliardi. Il segretario generale del sindacato inquilini Luigi Pallotta è duro, plaude al lavoro dei magistrati milanesi e invita gli inquilini italiani a

denunciare tutte le situazioni di affitti pagati in nero o estorsioni con la minaccia dello sfratto: «Quella del canone nero è la vera piaga del mercato delle locazioni. Una piaga che ha potuto prosperare grazie allo strumento di ricatto offerto dallo sfratto per finita locazione. Siamo dispo-

nibili ad assistere gli inquilini che vogliono recuperare le somme indebitamente pagate. Intanto a Milano, pare che le indagini ora stiano per passare al setaccio anche i contratti d'affitto degli alloggi di proprietà pubblica che costituiscono il 29% del totale.

fitti in nero è direttamente legato alle difficoltà del mercato della casa: a Milano come a Roma, a Torino, come a Firenze, a Genova e altrove, trovare un appartamento con contratto ad equo canone «pulito» è come cercare un diamante fra le cassette di verdura dell'ortomercato. Un'impresa che sfiora l'impossibile.

Tutto ciò in una città nella quale, non a caso, la richiesta di alloggi in affitto è molto superiore alla media nazionale. Basti pensare che se all'inizio degli anni 80 il 60 per cento dei 650mila alloggi esistenti era in locazione, oggi la percentuale si è drasticamente ridotta scendendo a meno del 45%: su 706mila appartamenti disponibili ne sono stati affittati appena 322mila.

È di ieri una presa di posizione dell'Associazione milanese della proprietà edilizia nella quale si spiega come solo «la nuova normativa sui patti in deroga sta producendo una inversione di tendenza rispetto alle distorsioni dell'equo canone».

### INTERVISTA

Angela Casella dopo l'assoluzione dei presunti rapitori

«Se non sono stati loro è giusto che tornino a casa. L'importante è che Cesare sia qui»

## «Delusi, ma abbiamo fiducia»

Sentenza a sorpresa per il sequestro dello studente Cesare Casella: la corte d'Assise di Pavia ha assolto i fratelli Giuseppe e Bruno Trimboli, due pastori di Platt (Reggio Calabria) che nel marzo del 1991 erano stati riconosciuti da Cesare come suoi carcerieri-vivandieri. Dice mamma Casella: «Siamo un po' delusi, ma abbiamo fiducia nella giustizia. Se non sono stati loro è giusto che tornino a casa».

**MARINA MORPURGO**

MILANO. I giorni dell'Aspromonte si allontanano. Cesare Casella non è più un simbolo, ma è tornato piano piano - dopo 24 mesi di prigionia, dopo essersi improvvisato autore di un libro, ed essere divenuto soggetto di un film - ad essere un ragazzo come tanti altri. Nella casa pavese dei Casella, l'altra sera è arrivata una notizia: quella dell'assoluzione dei fratelli Giuseppe e Bruno Trimboli, pastori di Platt, accusati di essere stati i carcerieri di Cesare, quando il ragazzo giac-

ceva - catene al collo - in una buca scavata nel terreno. Per i Trimboli, il pubblico ministero Vincenzo Calvia aveva chiesto 27 anni e 6 mesi di reclusione per «concorso in sequestro di persona»: la corte d'Assise di Pavia, presieduta da Piero Pedroni, ha stabilito che contro i due fratelli non esistono prove. I pastori di Platt hanno avuto appena il tempo di gioire, e poi sono stati trasferiti in Calabria, dove stamani verranno processati per il sequestro del medico messinese Giuseppe

Longo. Un colpo di scena, quello dell'altra sera, che va ad aggiungersi a molti altri. I componenti del clan Barbaro, arrestati ai primi di gennaio del 1991 con l'accusa di aver fatto da basisti, furono scarcerati per mancanza d'indizi: così recuperarono la libertà Salvatore Romeo, Antonio, Giuseppe e Saverio Barbaro. Un mese fa, invece, è stato assolto dall'accusa di «concorso in sequestro di persona» un tal Giuseppe Pizzata, preso a suo tempo con 14 banconote che facevano parte di un pacchetto da un miliardo, ovvero della prima (e ufficialmente ultima) rata pagata nell'agosto dell'88 da Luigi Casella, padre di Cesare. Pizzata è stato condannato solo per la ricettazione, cavandosi con sei anni. L'unico condannato per il sequestro di Cesare, finora, è stato Giuseppe Strangio, il bandito catturato e ferito nel dicembre del 1989: gli altri re-

sponsabili sono ancora liberi. Ne parliamo con Angela Casella, «mamma Coraggio», la donna magra e gentile che per amore di suo figlio lasciò i fornelli e i detentivi tra i quali aveva sempre vissuto per andare a incatenarsi in Aspromonte. Signora Casella, la sentenza è stata una sorpresa anche per voi, o ve l'aspettavate? Noi a dir la verità non sapevamo neppure che fosse in arrivo la sentenza. Sì, adesso facciamo una vita normale, lavoriamo: dei processi ci occupiamo solo quando Cesare viene chiamato a testimoniare. Vi sentite delusi? Traditi? Beh, un po' delusi lo siamo, però in questa giustizia abbiamo fiducia. Il sostituto procuratore Calla ha fatto anche l'impossibile, è bravissimo, ma se gli avvocati difensori sono risultati più convincenti, se non si sono trovate prove a carico degli imputati...vuol dire

che hanno vinto loro. Se quei due avessero fatto ciò di cui erano accusati, 27 anni sarebbero stati ben meritati... ma se non sono stati loro è giusto che siano tornati a casa. Anzi, no: so che a casa non ci sono tornati perché sono accusati di altri reati. In ogni caso non val la pena di prendersela: ce la siamo cavata, siamo ancora tutti e quattro insieme, ed è questo ciò che conta. Anche suo figlio la pensa come lei? Io credo di sì. Cesare non è uno che porta rancori e cova vendette. Però, a dir la verità, di questa storia lui non parla più neppure con noi. In un primo tempo ha creduto che la notorietà lo avrebbe aiutato a superare il trauma, ed effettivamente per lui è stato un bene: gli è servito per reinserirsi nella società. La solidarietà è una medicina per tutti, ma adesso quella fase è finita. Cesare vuole dimenticare, e noi capiamo che è infastidito quando viene



Angela Casella

chiamato a testimoniare: per questo speriamo che le cose vadano in fretta. L'importante è seppellire quei due anni d'inferno... Eh, passeranno molti anni prima che questa storia sia sepolta del tutto. È stato troppo brutto...quasi ogni giorno, qualche piccolo episodio ci fa ripensa-

re a quel periodo. E questo, credo, ci ha reso migliori: ora assaporiamo di più la vita. Prima quando ci cadeva un bicchier d'acqua ci pareva una tragedia, ora quando abbiamo qualche problema ricordiamo i due anni del sequestro, e ogni cosa ci sembra più leggera, più facile da affrontare.

### Malasanità

## Inchiesta su morte donna incinta

CASTELLAMMARE. Gli investigatori del commissariato di Sorrento hanno aperto un'indagine sulla morte di una donna, incinta al settimo mese, che mercoledì pomeriggio si era sottoposta ad una visita di controllo nell'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia. La donna, Rita Iovine, di 31 anni, è morta ieri mattina, nell'ospedale di Vico Equense, per una emorragia provocata dallo spappamento della milza, avvenuto in seguito ad una caduta. La donna, che è la moglie di un agente di polizia in servizio nel Commissariato di Sorrento, era caduta, mercoledì mattina, dalle scale di casa, senza riportare danni apparenti. Dopo la caduta ne era andata in ospedale per sottoporsi ad un tracciato cardiografico, necessario a controllare il battito del cuore del feto. I sanitari non hanno riscontrato nulla di anomalo mandandola a casa. Nel corso della notte, la signora Iovine ha cominciato ad accusare forti dolori addominali. La donna è morta poco dopo il ricovero nell'ospedale di Vico Equense, dove i sanitari le avevano riscontrato lo spappamento della milza.

## Il colonnello Mannucci Benincasa aveva documenti sull'attentato

# Appunti sulla strage di Bologna in casa di un ufficiale del Sismi

L'ex capo centro del Sismi toscano, Federico Mannucci Benincasa, ha chiesto di essere ascoltato dai magistrati che indagano sul deposito di armi trovato in via Sant'Agostino. Sarà sentito il 7 aprile. In una delle sue abitazioni sono state sequestrate alcune cartelline contenenti documenti, appunti e memoriali preparati dall'ufficiale dei servizi segreti relativi alle stragi della stazione di Bologna e di Ustica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIORGIO SGHERRI**

FIRENZE. Le drammatiche, sconvolgenti storie di Ustica e della stazione di Bologna si sono arricchite ieri di un nuovo capitolo. La Procura della Repubblica di Firenze ha sequestrato in una delle abitazioni del tenente colonnello Federico Mannucci Benincasa, capocentro del Sismi toscano dal 1973 al 1991, alcune cartelline contenenti documenti, appunti e memoriali dell'ufficiale relativi al disastro del DC 9 e di Bologna. Storie infinite di distrazioni e reticenze, di rinvii, occultamenti, depistaggi. Di ministri, uomini politici, generali, alti funzionari dello Stato, ufficiali dei servizi segreti che per anni hanno giurato di non aver visto o saputo niente. Documenti che gli inquirenti toscani hanno definito «interessanti». Del ritrovamento e del sequestro del materiale si è appreso perché i difensori dell'ex capocentro del servizio segreto militare toscano hanno fatto ricorso al Tribunale della libertà, presentando una istanza di dissequestro dei documenti «per assoluta mancanza di attinenza con le indagini». L'udienza è già stata fissata per lunedì prossimo, 5 aprile. L'ufficiale del Sismi è indagato dalla magistratura romana e bolognese. Infatti ha ricevuto un avviso di garanzia per attentato agli organi costituzionali nell'ambito del disastro di Ustica ed uno per favoreggiamento sulla strage alla stazione di Bologna. I magistrati Rosario Priore di Roma e Libero Mancuso di Bologna indagano proprio sulle presunte deviazioni dei servizi segreti militari nella strage del DC 9 e di Bologna. Per Ustica, il centro Sismi di Firenze segnalò che Marco Alfatigato il neofascista di Lucania, si trovava sull'aereo caduto nel cielo di Ustica. Come prova della presenza di Alfatigato si indicava il rinvenimento di un orologio Baume Mercier che il neofascista avrebbe avuto al polso. L'accusa di favoreggiamento dei magistrati bolognesi è in relazione al depistaggio compiuto dai vertici del Sismi (Santovito, Belmonte, Musumeci) che fecero ritrovare sul treno Taranto-Milano una valigia con un mitra ed esplosivo composto con una miscela identica a quella usata per la strage alla stazione bolognese. Il Sismi avrebbe conosciuto i risultati della perizia prima dei magistrati grazie al generale Ignazio Spampinato, indiziato di rivelazione di segreti d'ufficio. Tramite tra Spampinato e i vertici dei servizi segreti, sarebbe stato proprio Mannucci Benincasa. Ma non sono finiti qui i guai per l'ex capo del Sismi. I magistrati fiorentini lo hanno indiziato di violazione della legge sulle armi per un arsenale scoperto in un monolocale del centro di Firenze di proprietà del marchese Pianetti Della

Stufa. Mannucci Benincasa ha chiesto di essere sentito dai magistrati Pier Luigi Vigna e Villirio Marziani su quell'arsenale. L'incontro avverrà il 7 aprile. Dovrà spiegare perché quelle armi si trovavano nel monolocale del quale avrebbe avuto la disponibilità e che si trova nello stesso stabile dove fino all'ottobre del 1990 c'era una sede «coperta» del Sismi. Era un deposito Nasco? Dovevano servire ad armare i «partigiani» di Gladio? Il marchese Pianetti Della Stufa apparteneva alla Gladio toscana ed il deposito di armi era il suo «Nasco» personale? Oppure quei mitra, moschetti e proiettili nascosti nel monolocale al primo piano costituivano comunque un «Nasco» di Gladio gestito però dai servizi segreti la cui base «coperta» era dislocata al terzo piano? L'età avanzata del marchese (quando è morto due anni fa era già ultranovantenne) tenderebbe ad escludere poterlo identificare in un «gladiatore», che, per di più, si è dotato di un «Nasco» casalingo. Alcuni dei mitra Mab sarebbero di fabbricazione più recente. Il Mab trovato sul Taranto-Milano proviene dal deposito di Firenze?

## La Chiesa difende il celibato

### Diminuiscono i preti, colpa del divieto di sposarsi? Un libro riapre la discussione

CITTÀ DEL VATICANO. Il celibato ecclesiastico somiglia, ormai, ad una cittadella assediata sempre più indefendibile, tanto che per respingere gli assalti delle altre Chiese cristiane che non lo praticano e tacitare i mugugni interni, è stata decisa ieri dalla S. Sede una prova di forza. Per la prima volta, infatti, è stato presentato nella Sala Stampa vaticana un libro - «Solo per amore» - con diciotto contributi a sostegno del celibato. Ad illustrarlo ai numerosi giornalisti, con le rispettive argomentazioni, di ordine teologico e pastorale, sono stati chiamati due cardinali, il prefetto della Congregazione per il clero José T. Sanchez ed il primate del Brasile Moreira Neves, il presidente della Conferenza episcopale tedesca mons. Karl Lehmann, mons. Crescenzio Sepe e Madre Teresa di Calcutta.

Monsignor Lehmann, che è anche teologo, ha detto che «il celibato non è costitutivo del sacerdozio» tanto che «il legame fra presbiterato (colui a cui si è conferito l'ordine sacerdotale) e celibato, a livello di principio, potrebbe anche essere cambiato». Ciò vuol dire che il celibato risponde ad una opportunità pratica anche se nobile e non ad un principio teologico che discende da Dio della Bibbia. D'altra parte, come ricorda nel libro Roman Cholij (segretario dell'Esarcato Apostolico dei cattolici ucraini in Gran Bretagna), non solo Pietro era sposato e molti vescovi, presbiteri e diaconi della Chiesa delle origini avevano dei figli, ma ci sono stati, per quanto riguarda la Chiesa cattolica, persino dei pontefici sposati, come per esempio papa Onisimo (514-525), fratello di papa Silverio che gli successe. E dal IV secolo che la Chiesa latina, per stroncare gli scandali, gli abusi ed il nepotismo in cui erano coinvolti troppi cardinali, vescovi e sacerdoti, cominciò ad imporre il celibato ecclesiastico come legge canonica. La verità è che il celibato sta diventando una delle cause più preoccupanti per cui molti giovani non scelgono la via del sacerdozio o se ne allontanano. È vero che nei paesi del Terzo Mondo le vocazioni sono aumentate, ma in Europa sono fortemente diminuite. In Italia, nel 1991, rispetto a 733 sacerdoti morti ne sono stati ordinati 430.

I compagni dell'unità di base Amendola Assicuratrici sono vicini al compagno Marco Fumagalli nel momento di dolore per la scomparsa della sua cara mamma

**GIULIANA**  
sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 2 aprile 1993

Le compagne e i compagni dell'Am sono vicini al compagno Marco per la perdita della mamma

**GIULIANA PACINI FUMAGALLI**  
e si uniscono al suo dolore.  
Milano, 2 aprile 1993

**GIORINDO DERI**  
Nel 13° anniversario la moglie Silvana, il figlio Juri con la moglie Silvia e i fratelli, ricordano con affetto e immutato rimpianto il compagno Fiorindo, prestigioso protagonista di tante battaglie per una società più giusta. Alla memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Torino, 2 aprile 1993

**SOSTIENI ItaliaRadio**

Per iscriverli telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Prima Conferenza Nazionale dei Trasporti del Pds

### UN PROGRAMMA DI GOVERNO DEL SISTEMA DEI TRASPORTI IN ITALIA

martedì 6 aprile  
ore 15  
saluto di C. Leoni  
segretario della Federazione romana del Pds

ore 15.15  
relazione di F. Mariani  
Responsabile trasporti del Pds

ore 16.30  
Tavola rotonda  
Sicurezza, qualità, sviluppo del sistema dei trasporti  
on. G. Tesini, on. G. Angelini, on. G. Angius, prof. P. Brutti, dott. G. Bosignoni, avv. L. Necci, sen. F. Nerli, on. G. Porrazzini.

moderatore  
dott. S. Gentiloni  
capo redattore del TG3

mercoledì 7 aprile  
ore 9.30  
Dibattito  
ore 13.15  
Conclusioni dell'on. A. Reichlin

Roma, 6 aprile 1993 - Sala Hotel Ergife

**10** Case/Vendita in località turistiche

**AVVISI ECONOMICI**

MONTECARLO FRONTIERA. Proteggete i vostri soldi con investimento immobiliare di gran classe. Assistenza Bancaria, Giudiziale, Fiscale. 0033/93304040. Fax 0033/93306420.

MONTECARLO. Vendesi ultimo piano lussuoso palazzo con piscina vista mare Sporting Immocontact. Tel 0033/93255122 su paria italiano sabato e domenica su appuntamento.

### STAGE NAZIONALE SU: «Ristorazione e Feste de l'Unità»

SABATO 3 APRILE 1993  
presso il Centro Navigli  
V.le Gorizia, 22 - MILANO

promosso da:

**l'Unità**  
DIREZIONE PDS  
Settore Feste

**CONFERENZA NAZIONALE**  
Servizio Feste

### CONCORSO FRA GLI ABBONATI A l'Unità 1993

Domenica 4 aprile  
su «l'Unità»  
sarà pubblicato l'elenco completo dei vincitori





È morto Juan di Borbone padre del re di Spagna

Juan di Borbone (Battenberg) (nella foto), padre di re Juan Carlos di Spagna, è morto a causa di un cancro alla laringe per il quale era stato ricoverato nella clinica universitaria di Pamplona a settembre. Avrebbe compiuto 80 anni il prossimo 20 giugno. Il padre del sovrano, vissuto in esilio dopo l'avvento della repubblica e quello del regime franchista, era stato pretendente al trono di Spagna col nome di re Juan III, fino a quando non aveva rinunciato al trono: a favore del figlio che era stato poi incoronato nel 1975 dopo la morte del dittatore Francisco Franco. I medici che lo avevano in cura avevano fatto sapere nei giorni scorsi che il mantenimento in vita del padre del re di Spagna avveniva solo con mezzi farmacologici, poiché il paziente aveva espressamente rinunciato all'aiuto di mezzi terapeutici meccanici. Il governo ha decretato un lutto nazionale di sette giorni.

Congedato marine dell'anno Era omosessuale

Bill Clinton, Elzie, 30 anni, è stato congedato dall'arma dopo aver rivelato in televisione, il 29 gennaio scorso, la propria omosessualità. «Non ho nulla da nascondere», ha detto in un'intervista - se mi cacciano, si metteranno loro stessi in ridicolo. Sono stato un ottimo soldato». Riconoscendo la sua brillante carriera, il comando militare ha infatti chiesto il congedo con onore di Elzie, ma per la commissione amministrativa dei marine, la presenza di un omosessuale dichiarato «incide sull'ordine e sulla disciplina» del corpo. La richiesta per il congedo sarà ora trasmessa al segretario della Marina, a cui spetta la decisione finale. La sorte del sergente Elzie sarà dunque, in ultima analisi, decisa dall'amministrazione Clinton: la commissione sulle forze armate del Senato, presieduta da Sam Nunn, sta tenendo un dibattito pubblico in questi giorni sulla proposta del governo di revocare il bando ai gay in divisa.

Occhetto incontra il leader del Fronte Polisario

Il segretario del Pds Achille Occhetto ha incontrato Mohamed Abdel Aziz, presidente della Repubblica Saharawi e leader del Fronte Polisario. Per il Sahara occidentale si è giunti a una svolta cruciale. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha concesso al Marocco tre mesi di tempo per procedere sulla strada della realizzazione del piano di pace concordato tra le parti dopo 17 anni di guerra e due di cessate il fuoco provvisorio. In questo contesto importante è il ruolo dell'Italia che per collocazione geografica, rapporti con i paesi del Maghreb e per il fatto stesso di essere presente nel contingente di pace dell'Onu, può contribuire ad orientare la Cee e gli altri paesi europei a sostenere l'unica soluzione possibile e democratica: la piena realizzazione degli accordi di pace e delle risoluzioni dell'Onu, e lo svolgimento del referendum. I rappresentanti saharawi hanno ringraziato il Pds per il sostegno che da anni per molto tempo quasi da solo in Italia ha fornito alla lotta del popolo saharawi.

Tyson sulle orme di Clay S'è convertito all'Islam?

Mike Tyson come Cassius Clay: trent'anni dopo il suo illustre predecessore che decise di chiamarsi Muhammad Ali, «Iron Mike» ha deciso di abbracciare l'Islam. Il suo nuovo nome da musulmano lo ha cercato direttamente nelle pagine del Corano: si chiamerà Malik Abdul Aziz. Questa la versione secondo il New York Post. Ma la conversione è stata presto smentita. Sia l'insegnante che sta seguendo l'ex campione del mondo dei pesi massimi condannato a sei anni di carcere per stupro sia l'avvocato del pugile hanno smentito la notizia. Muhammad Siddeeq, che fa volontariato nella prigione in cui Tyson sta scontando la pena, ha negato che il suo allievo abbia deciso di convertirsi e di cambiare nome. «La cosa è del tutto priva di fondamento. Non c'è niente di vero», ha affermato spiegando che il pugile fa parte di un gruppo di 50 detenuti che studiano la cultura islamica, la matematica e altre materie. Altrettanto recisa la smentita di Alan Dershowitz, l'avvocato che ha difeso Tyson nel processo intentatogli da Desiree Washington.

VIRGINIA LORI

Alla vigilia del vertice con Eltsin il presidente americano spiega i suoi piani «Dobbiamo fare il possibile e subito è un investimento per il futuro della pace»

Ma secondo indiscrezioni gli interventi Usa non supereranno il miliardo di dollari Nulla di più di quanto fu stanziato da Bush «Daremo assistenza all'iniziativa privata»

«Aiutare Mosca non è fare carità» Si gioca anche a Vancouver il destino delle riforme in Russia

«Non è un atto di carità. È un investimento nel nostro futuro». Così, alla vigilia del vertice con Eltsin a Vancouver, Clinton spiega agli americani perché gli Stati Uniti devono aiutare la Russia, proprio in un momento in cui sono chiamati a tirare la cinghia anche in casa loro, e lancia l'obiettivo di una «alleanza strategica con la riforma in Russia», che ne siano Boris Eltsin o altri i portabandiera.

La nostra strategia deve consistere nell'appoggiarli: il nostro posto deve essere al loro fianco. La risposta all'altra obiezione, quella sul costo, è un articolo «conviene a noi in primo luogo a noi». Per ovvie ragioni di sicurezza («la Russia ha ancora 20.000 testate nucleari»). Ma anche perché «le riforme in Russia ci offrono l'opportunità di completare il passaggio dall'essere un avversario all'essere un partner nella soluzione dei problemi del mondo». E infine per ragioni anche puramente economiche, perché la Russia è naturalmente ricca di risorse e un enorme mercato potenziale. Trenta miliardi di dollari è la dimensione complessiva del pacchetto collettivo di aiuti all'ex-Urss che Clinton conta di far passare in sede G-7, al prossimo vertice di ministri degli Esteri e finanziari dimetesi a Tokyo. Questa parte di aiuti dovrebbe essere in gran parte responsabilità di organismi internazionali quali il Fondo monetario e la banca mondiale. Per il 1992 l'aiuto messo insieme da Bush e Baker con gli altri del G-7 era stato di 24 miliardi, ma solo metà era davvero finita a destinazione.

perché bisogna inviare dollari a Mosca, proprio mentre sono chiamati a stringere la cinghia e fare sacrifici sull'aiuto di tutti i suoi predecessori alla Casa Bianca, compresi gli avversari repubblicani. George Bush, Ronald Reagan, Richard Nixon e Gerald Ford hanno tutti firmato una lettera, preparata dall'ex presidente della commissione esteri del Senato Alan Cranston in cui si dà carta bianca a Clinton nell'aiutare Eltsin, invitando gli americani ad accettare di buon grado un relativamente piccolo investimento aggiuntivo... per vincere la pace». Qualche miliardo di dollari non è prezzo troppo elevato da sobbarcarsi, concordano, se si considera che se non si agisce subito per aiutare i riformatori (nell'ex Unione sovietica) è probabile che i dividendi di pace siano di

certo respiro e che si debba invece fronteggiare un mondo altrettanto pericoloso e minaccioso di quello con cui avevamo a che fare (prima che finisse la guerra fredda). Gli ultimi ritocchi al programma di aiuti da portare a Eltsin a Vancouver Clinton li aveva discussi in una riunione di governo mercoledì mattina. Del vertice e delle sue conseguenze aveva voluto discutere specificamente in una più ristretta riunione, durata un'ora e mezza, con i suoi principali consiglieri per la sicurezza nazionale e il segretario di Stato Christopher. Allargando poi la consultazione ad un più ampio arco di esperti - quelli che una volta venivano definiti «sovietologi» o «reminologi». Tra gli ospiti all'ultima cena di lavoro alla Casa Bianca, prima della partenza del presidente per i due vertici, quello interno con boscaioli ed ecologisti a Portland, in Oregon, e quello internazionale con Eltsin quasi subito al di là del confine in Canada c'erano non solo Michael Mandelbaum, suo consigliere sulla Russia sin dai tempi della campagna elettorale, ma anche Condoleezza Rice, che era stata a lungo la principale consigliera di Bush e il colto bibliotecario del Congresso James Billington e Stephen Sestanovich che erano stati consiglieri di Reagan.



Il presidente americano Bill Clinton impegnato da domani nel vertice di Vancouver con il presidente russo Boris Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «È vero, abbiamo i nostri guai. Perché mai dobbiamo aiutare un popolo distante quando i tempi sono già difficili in casa nostra? La mia argomentazione è la seguente: è vero, non possiamo garantire il futuro della riforma in Russia o in altri Stati. In ultima analisi questo sarà determinato da quel che faranno loro. Eppure dobbiamo, per la parte che ci riguarda, fare tutto quello che si può fare, e farlo subito. Non è un atto di carità. È un investimento nel nostro futuro. È vero, costa. Ma ci consentirà di mettere anche maggiori dividendi per la nostra sicurezza e prosperità». Così Bill Clinton ieri ha spiegato l'imminente vertice con Eltsin in Canada, sabato e domenica. Parlava ad Annapolis, ad una assise della Società americana dei direttori di giornali. «Alleanza strategica con

la riforma in Russia», il titolo che significativamente la Casa Bianca ha dato al discorso. Due le obiezioni che ha voluto affrontare: quella di chi sostiene che aiutare la Russia di Eltsin costa troppo e quella di chi aggiunge che potrebbero essere comunque soldi buttati via, visto che non si sa quanto dura Eltsin. La risposta di Clinton alla seconda, più contingente, obiezione è che «è essenziale che noi (gli Usa) si agisca con prudenza e urgenza facendo tutto il possibile per concludere un'alleanza strategica con la riforma in Russia». «Questo è il mio obiettivo a Vancouver, questo sarà il mio messaggio all'uomo che si presenta come il leader della riforma, Boris Eltsin, ha detto Clinton, aggiungendo che vale anche per suoi eventuali successori, purché siano riformatori. E «finché ci saranno riformatori in Rus-

Nei non semplicissimo compito di spiegare agli americani

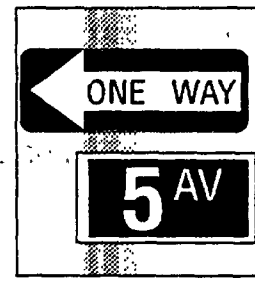
QUINTA STRADA

L'ambasciatore di Bill per ora è la Cnn

ALICE OXMAN

NEW YORK. Come mai Clinton tarda tanto a nominare i suoi ambasciatori? Sono passati mesi e quasi tutte le grandi sedi (Mosca e Parigi) sono scoperte. Forse per il sistema diplomatico americano nel mondo è venuto il momento della verità o almeno della revisione critica. Non ci sono qualificazioni precise per questo tipo di lavoro. Clinton ha promesso, durante la campagna elettorale, che il posto da ambasciatore «non è in vendita». Ovvero non sarà il compenso per aver contribuito con molto denaro alla campagna elettorale. Sarà vero? Per ora non c'è risposta. Resta l'ambasciatore come simbolo. Questo è il caso di Pamela Harriman, neoambasciatrice a Parigi. Pamela Harriman, moglie del defunto W. Averell Harriman, governatore di New York e grande ispiratore del Partito democratico, è un simbolo del liberalismo americano. Durante i 12 anni di Reagan-Bush, ha lavorato intensamente per tenere unito

il partito, e mantenerne viva l'immagine. Resta anche l'ambasciatore come «operatore», lo «smooth operator» di cui parla la bella canzone di Sade. È l'uomo che sa cosa fare in condizioni critiche. Prendiamo il caso di Robert Strauss, un democratico di grande esperienza, nominato ambasciatore a Mosca dal repubblicano Bush. Il posto di Mosca andrà al repubblicano Pickering, già espertissimo uomo di Bush alle Nazioni Unite e adesso incaricato da Clinton di capire che cosa accade in Russia. Entrambi sono smooth operator, sanno muoversi, soprattutto in situazioni complicate, dove c'è bisogno di capire molto, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista politico. Sono personaggi legati da un lato al potere (molto vicini al presidente), dall'altro alla situazione, che conoscono bene. Poi c'è l'ambasciatore di carriera. Un ambasciatore di carriera, in America, come dovunque, è uno che ha studiato, conosce i paesi, sa parlare le lingue, ha esperienza del mondo. La sua non è una nomina politica. È una nomina «giusta». Clinton andrà forse a



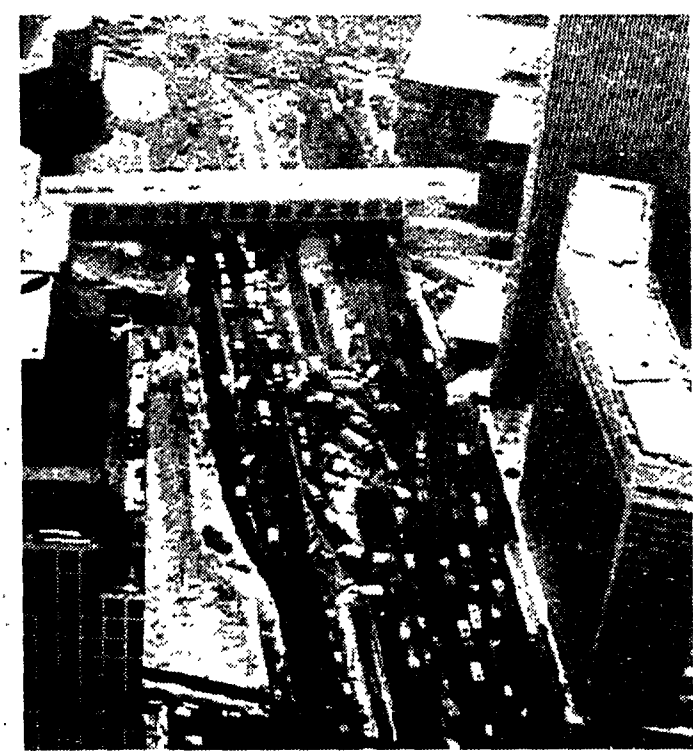
pescare in questo gruppo. Ma non è una soluzione senza problemi. Prendiamo l'esempio dell'ambasciatore White, in Salvador al tempo della guerra civile in quel paese. White è un uomo che si è battuto per i diritti umani contro la destra militare salvadoreña. È stato un ambasciatore di carriera che si è comportato come un politico. Ma più difficile da rimuovere, dunque molto scomodo. Quando è stato riamdato a casa, è diventato un leader dei diritti umani nel paese in cui era stato ambasciatore. Prendiamo il caso dell'ambasciatore Martin a Saigon. Martin aveva perso un

figlio in Vietnam. Aveva persuasioni forti e personali che certo non hanno giovato al distacco diplomatico che ci si deve aspettare da un professionista. I problemi che Martin ha creato tra Vietnam e Stati Uniti sono ormai parte della storia. Nella tradizione americana, dunque, non sempre il diplomatico di carriera è la soluzione giusta. Poiché manca quasi del tutto una tradizione di «diplomazia» di carriera, può accadere che l'incarico tocchi a uno che non può decidere niente, che prende dalle labbra della burocrazia del Dipartimento di Stato, che svolge il suo lavoro come un com-

piuto in classe. Pensate alla signora Giaspie, ambasciatrice di Bush a Bagdad che non si è accorta della imminente invasione del Kuwait ed è andata in ferie due ore prima che esplosse la guerra nel Golfo. Si può capire che Clinton voglia prendere tempo prima di decidere chi mandare e dove. Ma c'è un'ultima domanda da fare. Gli ambasciatori servono ancora? Nel tempo dei fax, dei viaggi lampo e del Cnn, un ambasciatore può sembrare un anacronismo. Soprattutto in un paese dove un presidente forte prende personalmente ogni decisione in politica estera. Restano dei vantaggi nel tenere le ambasciate. In momenti di tensione si può sempre ritirare l'ambasciatore come atto di protesta. Nei periodi di routine un ambasciatore può essere vissuto come un luogo gradevole di buone maniere di altri tempi, come la corte di un re. Un posto di pranzi, ricevimenti, buoni rapporti, e buona vita sociale. Niente di male. Ma in un mondo sempre più severo, senza ornamenti e senza spese inutili, è naturale che ci sia un ripensamento. Per questo, forse, Clinton tarda a decidere. Sa che il suo rischio è di conservare troppo, o di innovare troppo. Si dice che stia cercando consiglio.

L'annuncio del ministero della Giustizia Usa: arrestati quattro palestinesi legati all'imprendibile terrorista Volevano colpire esponenti della comunità ebraica e far saltare l'ambasciata di Gerusalemme a Washington Presi in Usa killer di Abu Nidal, nel mirino Israele

Quattro palestinesi legati al gruppo terrorista di Abu Nidal sono stati arrestati dalla polizia americana: si preparavano a compiere una serie di clamorosi attentati negli Stati Uniti. L'annuncio è stato dato ieri a Washington dal ministero della Giustizia. Riemerge dal buio l'inquietante figura di Abu Nidal, autore di innumerevoli attentati contro obiettivi israeliani, condannato a morte dall'Olp per «attività criminali».



La scena dell'attentato al World Trade Center di New York

Abu Nidal, una delle figure più inquietanti del terrorismo internazionale. Da qualche tempo sembrava essere scomparso nel nulla, nascosto in qualche complicità capitale araba. Tutto questo sino a ieri. Sino a quando, cioè, dagli Stati Uniti è giunta la notizia che il gruppo palestinese da lui guidato si preparava ad una serie di clamorosi attentati in terra americana. A rivelarlo è stato il ministero della Giustizia, annunciando che quattro membri dell'organizzazione sono stati incriminati da un tribunale di Saint Louis per associazione a delinquere: avrebbero complotto per l'uccisione di esponenti di primo piano della comunità ebraica statunitense e progettato di far saltare in aria l'ambasciata israeliana a Washington. E questo a poche settimane dalla ripresa dei negoziati di pace sul Medio Oriente, il cui fallimento è oggi il principale obiettivo dell'estremismo palestinese e dei suoi potenti «sponsori» arabi (leggi Iran). Stando ai documenti presentati per l'incriminazione i quattro arabi - Tawfiq Musa, Zein Isa, Saif Mijme e Luic Mijme - avrebbero costituito una sorta di «quinta colonna» di Abu Nidal negli Usa: il primo risiede a Milwaukee, gli altri tre a Saint Louis. La loro «impresa criminale» sarebbe incominciata nel 1986, con l'obiettivo primario di far arrivare soldi ai gruppi del «fronte dei rifugiati» palestinesi su scala mondiale e di procacciare armi. Secondo l'Fbi i quattro, durante un recente viaggio in Messico, avrebbero ricevuto «istruzioni»

attentati da compiere nelle principali città americane: Tawfiq Musa, il capo della colonna, si sarebbe tenuto in strettissimo contatto con i leader del gruppo, ad Algeri. «La scoperta dei quattro terroristi palestinesi avvalorò ulteriormente la pista mediorientale per quel che concerne l'attentato al World Trade Center», sottolinea un alto funzionario del Dipartimento di Stato. La soddisfazione delle autorità di polizia per la cattura della cellula terroristica non maschera però l'inquietudine della Casa Bianca per l'emergere con sempre maggiore nettezza della nuova strategia d'attacco adottata dall'«internazionale del terrore»: vale a dire quella di colpire direttamente nel cuore del «campo imperiale» gli Stati Uniti. Preoccupazione condivisa dai responsabili dell'intelligence israeliana che pure non avevano nascosto nelle ultime settimane la loro convulsione sulla ripresa in scala mondiale dell'azione terroristica volta alla destabilizzazione dell'area mediorientale. «Il terrorismo arabo non è affare solo d'Israele o del governo egiziano o di quello giordano. È l'attentato di New York ne è una chiara prova», aveva sostenuto il premier israeliano

Eltsin dà ancora battaglia «Non voglio un referendum alternativo, ma si voti anche sulla Costituzione»

MOSCA. Boris Eltsin non intende organizzare una consultazione parallela al referendum già indetto dal Congresso dei deputati del popolo sulla fiducia al presidente e alla sua politica di riforme, ma vorrebbe l'insediamento di un quinto quesito accanto ai quattro già stabiliti dall'assemblea. Lo ha detto ieri Mikhail Poltoranin, ex ministro dell'Informazione e uno dei più stretti collaboratori di Eltsin, nel corso di una conferenza stampa. Al referendum del 25 aprile gli elettori devono rispondere, secondo quanto stabilito dal Congresso, su: fiducia al presidente, fiducia alle riforme come sono state condotte dal 1992, elezioni anticipate presidenziali, elezioni anticipate parlamentari. Il presidente ritiene che gli elettori debbano pronunciarsi anche sulla nuova Costituzione, un progetto della quale è stato già preparato dal vice-premier Serghej Shakrai. Da parte sua il presidente della commissione centrale per il referendum, Vasilij Kasakov, ha dichiarato alla Itar-Tass che «è inammissibile l'inclusione di quesiti supple-

mentari oltre a quelli già stabiliti dal Congresso». Kasakov ha espresso perplessità sulle notizie comparse sulla stampa secondo cui la squadra presidenziale starebbe preparando le schede per una consultazione parallela al referendum. La dura contrapposizione tra i due schieramenti, quello parlamentare e quello del presidente non è affatto conclusa. «Sono pressoché certo che l'opposizione troverà un pretesto qualsiasi per convocare prima del referendum del 25 aprile un nuovo congresso dei deputati del popolo nel quale riproporrebbe la questione dell'impeachment del presidente, destabilizzando con ciò ulteriormente la situazione nel paese». È quanto ha detto ieri il portavoce presidenziale russo Vjacslav Kostikov. In un articolo apparso sulla prima pagina di Rossijskije Vesti, quotidiano del governo, Kostikov sottolinea che l'obiettivo di Ruslan Khasbulatov (il capo del parlamento arcipelagico di Eltsin, ndr) è quello di indurre il presidente ad adottare «misure anticostituzionali».





# Economia lavoro

BORSA

In ripresa  
Mib a 1060 (+1,05%)

LIRA

Sempre in difficoltà  
Marco a quota 993

DOLLARO

In rialzo sui mercati  
In Italia 1603 lire

Dal Belgio alla Lituania oggi è mobilitazione dei lavoratori del Vecchio Continente sconvolto dall'emergenza disoccupazione

Una «azione simultanea» senza precedenti. E oggi riprende anche la maxitratativa a tre. Che fare col governo «congelato»?

## L'Europa sciopera per il lavoro

### Manifestazioni di Cgil-Cisl-Uil in tutte le città italiane

È sciopero generale. Quattro ore per difendere l'occupazione e sostenere la piattaforma di Cgil-Cisl-Uil nella maxitratativa che riprenderà stasera (sempre che l'incontro di palazzo Chigi non slitti a lunedì). Il negoziato, dopo il «congelamento» del governo Amato, non ha molte prospettive. Ma i sindacati «aggiungono» un nuovo obiettivo alla mobilitazione di oggi: la difesa del sistema democratico.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Al centro dello sciopero di oggi c'è l'emergenza occupazione. Un allarme che in Europa è già vivissimo e non è un caso se oggi scende ranno in campo - rispondendo al richiamo della Confederazione Europea dei Sindacati - i lavoratori dell'intero Vecchio Continente dalla Cee alla Lituania.

Gli obiettivi sono gli stessi: la lotta alla marea montante della disoccupazione, la richiesta di un piano di rilancio dell'economia su scala continentale e per quanto riguarda i dodici paesi della Comunità lo sblocco del «capitolo sociale» del trattato di Maastricht. Un'azione «simultanea» senza precedenti. Oltre allo sciopero generale in Italia e in Grecia (3 ore con manifestazione nazionale ad Atene) in Spagna si fermeranno trasporto aereo

costruzioni navali e la regione della Galizia. In Gran Bretagna non lavoreranno per 24 ore minatori e ferrovieri, mentre in Francia si faranno scioperi di breve durata e una manifestazione a Strasburgo. In Austria e Danimarca sono previste assemblee nei luoghi di lavoro. In Belgio i sindacati hanno organizzato una manifestazione a Bruxelles. In Olanda a Maastricht. Altre iniziative si svolgeranno anche in Germania in Portogallo in Svezia in Bulgaria in Ungheria in Lituania e nelle repubbliche Ceca e Slovacca.

Più complesso è il discorso che riguarda la «maxitratativa» su struttura contrattuale, rappresentanze sindacali e mercato del lavoro. F ovvio che la «quasi crisi» del governo Amato costringe il negoziato in un vicolo cieco. Nonostante l'evi-

bio comunque che l'indebitamento del governo non facilita il negoziato ed è molto difficile dire oggi quando questo potrà avvenire e con quali condizioni. E secondo il segretario della Quercia Achille Occhetto «l'Italia è una provvidenza che ha bisogno di un confronto utile per ispirare le conclusioni che arriveranno con un governo che abbia un rapporto più solido con il Parlamento».

Intanto i Pds e Psi hanno espresso il loro sostegno allo sciopero generale. Per il segretario della Quercia Achille Occhetto «l'Italia è una provvidenza che ha bisogno di un confronto utile per ispirare le conclusioni che arriveranno con un governo che abbia un rapporto più solido con il Parlamento».

scenari parte integrante di questo movimento. Cazzola spiega che lo sciopero assume oggi un significato più generale: «dopo l'aggravamento della situazione politica e istituzionale che potrebbe causare una crisi di fiducia verso la «classe politica democratica» del Paese. E dopo l'8 settembre di 1943, l'occupazione e il lavoro dimostrano che l'Italia può resistere. Che la democrazia è viva e vitale». Tra le altre adesioni da registrare quelle di Acli, Arci, Mov. Civici, Feder Solidarietà, Confcooperative, Anpas e quella «critica» (per i disegni che comunque verranno causati ai cittadini) del Movimento Federativa Democratico.

Per oggi Cgil-Cisl-Uil non hanno previsto alcuna manifestazione a carattere nazionale, mentre ci saranno invece tantissime iniziative a livello locale. Così - spiegano - sarà possibile coinvolgere molti più lavoratori. Non è prevista la partecipazione dei tre segretari generali Trentin, D'Antoni e Lanzetta, mentre Morese interverrà a Torino. Molti invece i segretari confederali che parteciperanno ai comizi tra cui Cofferati (Cgil) a Napoli, Fontana (Uil) a Milano, Forlani (Cisl) a Roma, Grandi (Cgil) a Bologna, Bertinotti (Cgil) a Venezia.



Un operaio al lavoro in una industria metalmeccanica. Oggi si fermano i lavoratori di tutta Europa per chiedere politiche contro la recessione.

## Cee, tra guerra delle monete e disoccupazione

### E i governi si interrogano. Come uscire dalla crisi?

Recessione generale fino a giugno. Ma forse per tutto l'anno. Il Fondo monetario scettico sulla ripresa americana. In Europa, per non aumentare la disoccupazione, la crescita dovrebbe raggiungere il 2,5%, le previsioni danno per il 1993 un magro 0,5%. «La Germania deve tagliare ancora i tassi di interesse». I governi europei annaspiano. In mancanza di idee, si copia - male - Clinton.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Da Bonn a Roma da Londra a Madrid da Parigi a Lisbona, la sensazione è la stessa: perdita di orientamento. Piccoli passi per evitare il peggio. Attesa che sia il paese vicino a fare la prima mossa. La Grande Recessione continua. L'alta marea della speculazione monetaria pure. L'una e l'altra hanno sconvolto gli assetti politici in Francia, contano a farli traballare in Gran Bretagna, Germania, Spagna e Italia. Nella Germania del mercato sociale e dei patti di soli-

ci non può essere governata come un parco di divertimenti. Rispetto ai frat cccsi agli italiani agli americani (non parliamo dei giapponesi) i tedeschi lavorano troppo poco. Hanno in pensione troppo presto gli studenti sono troppo vecchi.

L'Europa è ancora immersa nel ciclo negativo. Si comincia a evocare la teoria di Kondratieff sulla fine dei cicli di prosperità, la depressione europea sembra esserne la traduzione fedele. Il Fondo monetario internazionale ha emesso il suo giudizio: gli europei non sperino troppo nella spinta americana. Fino a giugno la recessione sarà generale, poi ci sarà qualche timido segnale di ripresa, ma gli economisti del Fmi mettono in guardia dall'entusiasmo. «L'Europa non ha le risorse naturali sufficienti per farcela. Il motore climatico non può rallentare il 3% di crescita quest'anno e l'anno prossimo non sarà sufficiente neppure per creare una parte

consistente dei posti di lavoro cancellati dal reaganismo. Se il debito americano e dei consumi molto accentuato in Europa renderà improbabile una ripresa fantasmagorica. Gli stati sono troppo indebitati (3800 miliardi di dollari fra tutti i paesi Cee contro i 3300 del debito americano) la fiducia dei consumatori e delle imprese ha portato alla smaterialità dell'attività gli investimenti de ciedono. La Germania non è più da tempo in linea con Maastricht perché il bilancio deve finanziare l'unificazione.

La Gran Bretagna lo stesso. La Francia di Balladur ancora non ha alcuni economisti girano che il centodestria rischia di portare il debito al 51 rispetto al prodotto lordo se davvero vuole stimolare l'economia parificare l'assistenza e la riqualificazione dei disoccupati. Gran Bretagna e soprattutto la Francia post-socialista si getta sulle privatizzazioni ma non c'è più l'entusiasmo deo-

logico dei tempi thatcheriani. Si privatizza per far cassa, l'annaspamento dei governi conservatori che si indebitano come i loro antagonisti - anzi peggio - deriva dal fatto che la recessione difficilmente prenderà la strada percorsa negli anni ottanta, quando la crescita economica fece picco sulla straordinaria spinta dei consumi. Oggi il motore ha bisogno di essere alimentato nel breve periodo dai bilanci degli stati con tutti i rischi che questo comporta ma anche con gli in discutibili vantaggi.

Nel rapporto sull'economia mondiale anticipato a Parigi (sara discusso a fine mese) nelle riunioni di Washington il Fmi chiede alla Germania di abbandonare la linea della prudenza monetarista e di chiarire il presente il grave rischio che una discesa dei tassi di interesse in Germania ed in Europa si verifichi troppo tardi o in misura insufficiente per frenare le spinte negative, tutto

operanti. Da Francoforte può anzi - deve arrivare - un contributo essenziale alla crescita sostenibile, tanto più che le pressioni inflazionistiche (contrariamente a quanto si ritiene la Bundesbank) derivano dall'unificazione e si affievoliranno.

C'è un altro scoglio, la Bundesbank deve ridurre ulteriormente i tassi di interesse. Il Giappone deve stimolare la propria economia per dar la possibilità agli altri di esportare. Cresca solo dell'1,25, la mela di quanto previsto quattro mesi fa. Clinton deve ridurre il deficit americano. La fiducia nel dollaro si trova il suo limite. Secondo gli esperti del Fmi, l'Italia è in una situazione di crisi. La risposta degli inguaribili monetaristi ai due tempi di Casa Bianca (più tassi e investimenti pubblici limitati) oggi per una ripresa più forte e un abbattimento del deficit domini. L'Italia deve adottare misure di risanamento più du-

## Come, quando e dove si sciopera

L'astensione dal lavoro riguarda per 4 ore i lavoratori di tutti i comparti pubblici e privati con manifestazioni in molte città. Ovviamente verranno garantiti una serie di servizi minimi nel settore pubblico. Tutta l'Italia si ferma eccettuata la Sardegna. Ma vediamo in dettaglio le modalità dello sciopero per le singole categorie produttive. Si fermano per quattro ore per ogni turno i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del credito e delle assicurazioni, del commercio e del turismo. I dipendenti del settore telecomunicazioni (Sip, Italcable e Telespazio). I servizi energetici (elettricità, gas, acqua) si fermano le prime 4 ore garantendo le prestazioni minime. Per i lavoratori turistici delle centrali

termoelettriche individuate in modo tale da rispettare la riserva vitale prevista dall'accordo applicativo della 146/90 nell'Enel, le forme opportune verranno valutate dalle categorie. I lavoratori postelegrafonici sciopereranno per l'intera giornata con un solo turno della notte del 1° aprile. Per assicurare l'esercizio dell'informazione i dipendenti dei quotidiani delle agenzie di stampa e delle radiotelevisioni sia pubbliche che private sciopereranno 2 ore nella stessa giornata del 2° aprile. Nel settore dello spettacolo, per gli esercizi cinematografici astensione per il 1° spettacolo. Per i teatri 4 ore in concomitanza con le manifestazioni territoriali. Astensione delle masse artistiche dalla prima prestazione. Per la produzio-



## Così treni, aerei, bus e metro

Si fermano per quattro ore anche gli addetti ai trasporti per lo sciopero generale di Cgil-Cisl-Uil. In sostanza nella mattinata (e nel primo pomeriggio in aereo) non si viaggia salvando però le fasce orarie dei pendolari. TRENI. Non circolano dalle 10 alle 14. Ma che cosa accade se un treno dovesse partire prima delle 10 e l'arrivo è previsto dopo che è scattato lo sciopero? Le Fli fanno sapere che faranno partire solo i convogli che giungeranno a destinazione. Oppure annunceranno nelle varie stazioni che un certo treno che normalmente finirebbe ad esempio a Roma si ferma invece a Bologna. I sindacati aggiungono che c'è una «vona cuscinetto» di un'ora, se un convoglio alle

10 si trova a un'ora dalla destinazione finale deve continuare il viaggio per raggiungerla. In realtà pare che - considerando gli eventuali ritardi lungo il tragitto - la zona cuscinetto si riduce a poco più di mezz'ora. Comunque il blocco di un treno in viaggio è previsto in una città medio grande data di servizi di assistenza ai viaggiatori come la ristorazione ecc. In particolare i macchinisti del Comu hanno indetto uno sciopero per tutta la domenica successiva (dalle 21 di sabato 3 alle 21 del 4). Ebbene il sindacato di Galloni non ha dato controindicazioni ai suoi aderenti sulla partecipazione all'azione generale di venerdì AEREI. Chi deve manovrare per forza in mattinata può utilizzare gli aerei che si fer-

## Verso il governo ma coi lavoratori

GAVINO ANGIUS

Praticamente l'Italia è senza governo. Amato ha gettato la spugna. E non è difficile prevedere quali pensieri si agiteranno nella mente di quei milioni di lavoratori e di cittadini che raccolgono l'appello di Cgil-Cisl-Uil per lo sciopero di oggi. Sono molto forti la rabbia e l'indignazione. Ma è anche molto alta la consapevolezza di una dignità che il paese deve riconoscere a chi vive onestamente del proprio lavoro.

Quello di oggi è uno sciopero generale che cade in un momento difficile. È un giornale di lotta promosso dai sindacati su scala europea per l'occupazione e lo sviluppo che in Italia si è caricato di una particolarissima peculiarità. Quando pensiamo alla giornata di oggi ci torniamo nella mente quelle parole struggenti scritte a sigillo del suo gesto più estremo dall'operaio Antonio Ferrara della «Deriver» di Torre Annunziata licenziato L. perché umiliato nella sua dignità di uomo ma non vinto. Forse questa giornata di lotta andrebbe dedicata a lui, all'operaio Antonio Ferrara che ha vissuto onestamente del proprio lavoro per la propria famiglia.

L'Italia vive un passaggio drammatico. Quasi in un placabile al pettine i nodi irrisolti della crisi economica e sociale ma è anche di credibilità di una intera classe dirigente incapace di porre un rimedio serio ai guasti devastanti da essa stessa provocati. Questione morale e crisi economica e finanziaria mettono a repentaglio l'equilibrio democratico. È impressionante ciò che è accaduto in questi mesi. Ma è stata anche forte la risposta operaia e popolare. Quelle lotte hanno trovato quasi sempre il governo sereno. Ma hanno lasciato il segno. Non solo gli operai - specie sociale che si voleva far credere essere in estinzione - hanno contestato alla radice la politica economica e sociale del governo. Ma hanno dato l'urto ad una ribellione morale che sale dal paese hanno riconfermato se ce ne fosse stato bisogno di costituire il nerbo della democrazia italiana. A qualcuno dispiace. A noi no. È questa partecipazione operaia e popolare alla politica e la prima condizione per ricostituire ad essa rigore e serietà politica. C'è qualcosa di più in campo rispetto ai diritti nazionali al lavoro allo sviluppo alla salute alle pensioni. Le lotte di questi mesi hanno profondamente cambiato la scena politica. I suoi attori i suoi protagonisti non sono più gli stessi. Anche i suoi argomenti sono mutati. Non c'è scottato. Si sta chiudendo una fase della nostra storia nazionale e se ne sta aprendo un'altra. Il

cammino è difficile ma non impossibile da percorrere. Che le lavoratrici e i lavoratori italiani vogliono cancellare su di sé la responsabilità di una scelta profonda nella vita del paese non ci sorprende. Troppo alti sono stati i prezzi da essi stessi pagati in questi anni. Adesso basta. Ed è in questa già tremenda crisi economica e sociale che si è svelato l'imbroglione della «scelta delle tangenti» non solo a Milano e Venezia ma a Roma e Napoli in tutta Italia. Ora vediamo uomini che sono stati il peggio di una classe dirigente di governo venire inquisiti per associazione mafiosa e camorra. In nessun paese democratico è accaduto qualcosa di simile. Sta erolandando davanti ai nostri occhi una intera classe dirigente di governo. Eppure «viamoci» che quella svolta politica e morale (che è un cambio di forza alla guida del paese che la maggioranza dei cittadini ritiene necessaria e urgente) non è dietro l'angolo. Pensate. Dopo la più medievale delle sfilate con mimite belli laceri di bronzo ci si spiegava che era necessario un patto sociale. Ma quale patto? Con quale governo? Recupera il lavoro come diritto. Contrastare il disegno di un mercato del lavoro più precario. Garantire i diritti democratici dei lavoratori nelle contrattazioni e nelle scelte della loro rappresentanza. Si preannuncia come gli obiettivi irrinunciabili per milioni di lavoratrici e di lavoratori. E insieme cambia il modo di produrre. L'Italia ha bisogno di un Piano per il lavoro per gli anni 90. Un piano che eleva la qualità del produrre e del prodotto. Ma chi si pone un obiettivo di questa portata? Serve oggi all'Italia un nuovo governo. Serio e credibile per gli uomini che lo compongono. Autorevole per il rigore del suo programma. Libero dai condizionamenti e dai ricatti dei partiti e delle lobbies. Un governo di garanzia istituzionale che consenta e favorisca l'approdo ad un rinnovato sistema democratico con nuove leggi elettorali, con un nuovo istituzionale, con un provvedimento che garantisca lavoro, sviluppo, diritti dei cittadini. Chi crede che un governo con queste caratteristiche sia dietro l'angolo sbaglia. Non sarà una passeggiata. Serve una lotta contro il gruppo di interessi forti che tenterà colpi di coda. Noi sappiamo che la responsabilità del Pds oggi si è fatta più grande di ieri. Abbiamo posto la sfida al governo. Ma questa sfida noi la lanciamo con i lavoratori senza confondere i ruoli e le funzioni nostre con quelle di altri. Lo sciopero di oggi è uno dei momenti di una lotta incisa per il futuro del mondo del lavoro e per le prospettive della nostra democrazia.



# Scontro sui salari E tutta l'ex Rdt scende in sciopero

Oltre 90.000 lavoratori siderurgici della ex Rdt hanno partecipato ieri a manifestazioni di protesta per richiamare i datori di lavoro al rispetto di accordi salariali del '91. Già a partire dalla mezzanotte il lavoro è stato sospeso in 221 aziende di Berlino, della Sassonia, della Sassonia-Anhalt, della Turingia e del Brandeburgo. I manifestanti chiedono l'osservanza dell'intesa che prevedeva, da ieri, aumenti del 26%.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Per la prima volta dall'unificazione tedesca, un'ondata di scioperi investe i Länder dell'est. Le regioni della ex Rdt, pur essendo attraversate da acutissime tensioni sociali, non erano mai state teatro, finora, di massicce astensioni dal lavoro. Dopo le prime manifestazioni della scorsa notte, dalla prossima settimana, le agitazioni si propagheranno, come «scioperi di avvertimento», a gran parte delle 2850 imprese metalmeccaniche ed elettromeccaniche, di cui 1130 ancora gestite dalla Treuhand, che ancora esistono in Germania orientale e impiegano 325 addetti (di cui 70 mila a orario ridotto) contro il milione e più che erano prima dell'unificazione.

L'iniziativa sindacale è la risposta alla denuncia unilaterale da parte dell'organizzazione dei datori di lavoro dell'accesso sugli aumenti salariali concordato con la Igm-Metall due anni fa. Secondo quest'intesa, i salari medi degli operai metalmeccanici dell'est avrebbero dovuto aumentare nel mese di aprile del 26%, in modo da raggiungere il livello delle remunerazioni dell'ovest. Secondo l'associazione degli industriali, però, un simile aumento, totalmente sgarbiato dalla produttività, avrebbe effetti disastrosi sulla già scarsa competitività delle imprese dell'est e porterebbe, perciò, a nuove chiusure e a nuovi licenziamenti. Di qui la decisione di denunciare unilateralmente l'intesa e di offrire aumenti medi di solo il 9%. La promessa di una equiparazione dei salari dell'est a quelli dell'ovest, hanno spie-

gato ieri i dirigenti dell'organizzazione industriale, era stata fatta in un contesto economico del tutto diverso da quello attuale, quando si sperava che il gap di produttività tra l'est e l'ovest si sarebbe ridotto rapidamente e si contava, come sbocco per la produzione orientale, sulla continuità di un mercato ex Comecon che invece si è sfasciato completamente.

Si tratta di argomenti che il sindacato non ignora. Ma la Igm-Metall rifiuta la logica del fatto compiuto e teme che l'esempio si possa propagare. Cosa che sta già avvenendo perché anche gli industriali dell'acciaio (20 mila addetti) hanno annunciato, proprio ieri, la denuncia unilaterale dell'intesa sull'adeguamento salariale ai livelli dell'ovest, motivandola anche con la grave crisi del settore. Per questo è stato fissato un programma di «scioperi di avvertimento» che dovrebbe culminare, tra qualche giorno, nella convocazione delle assemblee chiamate a votare l'agitazione vera e propria.

Quale che sia l'esito della vertenza sugli aumenti, l'annuncio dell'ondata di scioperi all'est ha avuto già ad avere un impatto notevole sull'opinione pubblica tedesca (anche quella dell'ovest). La parificazione dei salari è stata sempre considerata come una specie di cartina di tornasole della effettiva possibilità di ripresa dell'economia della ex Rdt. L'abbandono dell'obiettivo, al quale prima o poi si rassegnano anche i sindacati, ha il sapore d'una amara confessione delle speranze dell'unità.

# X Congresso nazionale Uilm «L'unità sindacale è una strada obbligata» Conferma per Angeletti

RIVA DEL GARDA (Bs). Critiche alla Confindustria per le sue posizioni sulla riforma della contrattazione, e rilancio dell'unità sindacale con Cgil e Cisl, questi i temi centrali del X congresso nazionale dei metalmeccanici Uil che ieri ha riformato il segretario, con voto plebiscitario, Luigi Angeletti. La Uilm conferma le sue profonde radici nel riformismo forte e, con questo congresso, coglie l'occasione per rilanciare come soggetto politico diretto, portatore di un programma di trasformazione di se stesso e della società. E Angeletti esorta i delegati, che rappresentano 44 mila tessere, a vincere la paura del nuovo: basta con il consociativismo.

Pietro Larizza ieri ha in parte criticato la proposta avanzata lunedì da Angeletti di evocare alle categorie il «frontone triangolare». Si tratta di uno stimolo, l'ha definita il capo della Uil. Angeletti, a sua volta, ha

precisato che «non esistono le condizioni per la fase due». «Manca un governo forte, e anche la Confindustria non ha inteso a concludere, non facciamo illudere dalla faccia dolce di Abete». Altro scoglio, nel dibattito, la concezione del modello contrattuale. «Un modello contrattuale ed una politica dei redditi che valga per tutti i lavoratori, e non solo per una categoria», è la risposta di Larizza ad Angeletti che, introducendo il congresso, aveva proposto «una partecipazione di tutti con una diversa ripartizione del potere dentro la fabbrica, ed una contrattazione aziendale che può essere assorbita dentro uno schema di tipologia partecipativa». Infine l'unità sindacale: «è una strada obbligata», dice Angeletti. Ma non deve essere il primo di una serie, non «l'unità con chi ci sta», né «la somma di Fim-Fiom-Uilm», ma l'unità a servizio di una linea di politica industriale di un sindacato riformista. □ G.Lac.

# Intesa Europa-Giappone sulle quote di importazione per il 1993: fissata una riduzione del 9,4 per cento

# La Cee «taglia» l'auto gialla Ma per l'Italia la quota sale

Aumenteranno le esportazioni di auto giapponesi in Italia nel 1993, ed esattamente del 17,5%. Questo incremento deriva dall'accordo raggiunto l'altra notte a Tokyo tra Cee e Miti, in attuazione del protocollo firmato nel 1991 tra Europa e Giappone in vista di una graduale e controllata apertura del mercato comunitario all'export di «auto gialle». Protestano i costruttori europei, insoddisfatti quelli del Sol levante.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'accordo è stato firmato l'altra notte a Tokyo: da una parte il commissario Cee all'industria, il tedesco Martin Bangemann, dall'altra i tenuti funzionari del Miti. In discussione erano le quote all'import di auto giapponesi. Ed ecco le cifre: per il 1993, complessivamente, in Europa arriveranno il 9,4% in meno di auto gialle, che passeranno così dalle 1.202.000 unità del 1992 a 1.089.000. Ma non per tutti e dodici i paesi Cee il risultato sarà uguale. Per cinque di essi infatti (Italia, Spagna, Gran Bretagna, Francia e Portogallo), che sino ad oggi applicavano quote all'import molto restrittive, vi sarà un aumento, mentre per gli altri sette che avevano già parzialmente liberalizzato il mercato le diminuzioni saranno reali. Così in Italia si passerà da 36.478 a 42.900 auto con un incremento assoluto di 6.422 unità, pari al 17,5% in più. In Francia l'aumento sarà del 12%, in Spagna del 11, in Portogallo del 13,6 e in Gran Bretagna del 20,4.

Come si è arrivati a questi calcoli? Semplicemente applicando il protocollo generale firmato nell'estate del '91 all'Aja e che prevedeva un sistema

di crescita controllata dell'export giapponese fino a tutto il 1999, data in cui si attuerà la liberalizzazione completa del mercato comunitario. Le intese di due anni fa prevedevano che in caso di contrazione nella Cee, anche i giapponesi si auto-limitassero. Ogni anno quindi si dovevano ridiscutere le quote rispettando il criterio che l'eventuale diminuzione dovesse venire ripartita in modo ponderato, paese per paese, tenendo conto del grado di apertura di ciascun mercato, per cui quelli più chiusi avrebbero goduto di una limitazione nell'aumento e basta. Il problema vero stava e sta nella valutazione della contrazione. Questa volta Cee e Giappone si sono messi d'accordo per una previsione che parla di una diminuzione di vendite attorno al 6,5%. Una cifra che la quasi totalità dei soggetti interessati, in un senso o nell'altro, ha considerato «addomesticata». Per cui nessuno è contento: i costruttori europei, come al solito - e questa volta si lamenta anche la Volkswagen - piangono e prevedono sfracelli, mentre i giapponesi, più contenuti, esprimono rammarico, ma dichiarano che si ac-

# «Profondo rosso» nei conti Volkswagen

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCOFORTE. Un primo trimestre da dimenticare per il gruppo Volkswagen, che ha visto i propri bilanci tingersi di rosso cupo e le vendite diminuire di oltre il 10%. Nei primi tre mesi dell'esercizio finanziario corrente, il gruppo automobilistico tedesco ha infatti registrato perdite nette per 1,25 miliardi di marchi, a fronte di un utile netto di 200 milioni di marchi nel corrispondente trimestre di un anno fa.

Ma non è finita qui, perché, dopo le «significative perdite» del primo trimestre, dice il responsabile finanziario del gruppo, Werner Schmidt, ci aspettiamo un bilancio in rosso anche nel secondo trimestre, e poi una ripresa nella seconda parte dell'anno. Nei primi mesi, il fatturato di gruppo è diminuito del 10%, a 19 miliardi di marchi, dai 21,2 precedenti. Le consegne di nuove auto sono scese dell'11%, a 783.500 unità, mentre le vendite di nuove auto hanno accusato una flessione del 12%, a 767.000 unità. La produzione è diminuita del 18%, a 755.000 unità, ha aggiunto il presidente della Volkswagen, Ferdinand Piech, e questo non ci permette di escludere il ricorso alla cassa

# «Profondo rosso» nei conti Volkswagen

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCOFORTE. Un primo trimestre da dimenticare per il gruppo Volkswagen, che ha visto i propri bilanci tingersi di rosso cupo e le vendite diminuire di oltre il 10%. Nei primi tre mesi dell'esercizio finanziario corrente, il gruppo automobilistico tedesco ha infatti registrato perdite nette per 1,25 miliardi di marchi, a fronte di un utile netto di 200 milioni di marchi nel corrispondente trimestre di un anno fa.

Ma non è finita qui, perché, dopo le «significative perdite» del primo trimestre, dice il responsabile finanziario del gruppo, Werner Schmidt, ci aspettiamo un bilancio in rosso anche nel secondo trimestre, e poi una ripresa nella seconda parte dell'anno. Nei primi mesi, il fatturato di gruppo è diminuito del 10%, a 19 miliardi di marchi, dai 21,2 precedenti. Le consegne di nuove auto sono scese dell'11%, a 783.500 unità, mentre le vendite di nuove auto hanno accusato una flessione del 12%, a 767.000 unità. La produzione è diminuita del 18%, a 755.000 unità, ha aggiunto il presidente della Volkswagen, Ferdinand Piech, e questo non ci permette di escludere il ricorso alla cassa

# «Profondo rosso» nei conti Volkswagen

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCOFORTE. Un primo trimestre da dimenticare per il gruppo Volkswagen, che ha visto i propri bilanci tingersi di rosso cupo e le vendite diminuire di oltre il 10%. Nei primi tre mesi dell'esercizio finanziario corrente, il gruppo automobilistico tedesco ha infatti registrato perdite nette per 1,25 miliardi di marchi, a fronte di un utile netto di 200 milioni di marchi nel corrispondente trimestre di un anno fa.

Ma non è finita qui, perché, dopo le «significative perdite» del primo trimestre, dice il responsabile finanziario del gruppo, Werner Schmidt, ci aspettiamo un bilancio in rosso anche nel secondo trimestre, e poi una ripresa nella seconda parte dell'anno. Nei primi mesi, il fatturato di gruppo è diminuito del 10%, a 19 miliardi di marchi, dai 21,2 precedenti. Le consegne di nuove auto sono scese dell'11%, a 783.500 unità, mentre le vendite di nuove auto hanno accusato una flessione del 12%, a 767.000 unità. La produzione è diminuita del 18%, a 755.000 unità, ha aggiunto il presidente della Volkswagen, Ferdinand Piech, e questo non ci permette di escludere il ricorso alla cassa

# lettere

«Soppressa l'esenzione ticket per la maternità Lo Stato si vergogni»

Cara Unità, ho telefonato al numero Verde Sanità per avere informazioni sulla maternità, e ho appreso una gravissima ingiustizia sociale. Mi è stato detto che con le nuove regole la maternità non ha più alcuna esenzione dal ticket. Ogni donna incinta pagherà visite, analisi, ecografie, ecc., in base al proprio reddito. La spesa sarà altissima, vista la frequenza dei controlli, anche per la fascia al di sotto dei 30 milioni. L'unica esenzione ticket si ottiene in caso di «gestosi». La notizia è vergognosa e si commenta da sé, anche pensando alle lamentele che giungono da più parti, perché in Italia non si fanno più figli, c'è la crescita zero. Ebbene, lo Stato fa di tutto per peggiorare questa situazione. Altra cosa che mi ha sconvolto: alla mia domanda sulla maternità la persona che mi ha risposto ha detto: «Devo informarmi, lei è la prima che chiede una cosa del genere».

Anna Magri  
Padova

Mezza marcia indietro del governo sull'aumento degli abbonamenti FS per i lavoratori

Cara Unità, dal 1° aprile, le Ferrovie dello Stato avevano deciso di sopprimere gli abbonamenti ridotti per i lavoratori che, da quella data, avrebbero dovuto acquistare gli abbonamenti ordinari con un aumento medio del 60%. Mi è stato riferito che è cambiato qualcosa. Comunemente stupisce che il Pds non abbia mosso un dito sulla questione. Anche nel caso vi fossero novità, perché non permettere ai lavoratori di dedurre tale spesa nel 740?

Giuseppe Nicoli  
Romano di Lombardia (Bergamo)

Il 25 marzo scorso le FS hanno comunicato che quanti utilizzavano la tariffa di abbonamento sopra (tariffa 22) a partire dal 31 marzo, potranno usufruire dal 1° aprile dello sconto del 20% sul prezzo degli abbonamenti ordinari (tariffa 21/A), che rimarrà in vigore sino alla fine dell'anno. Evidentemente le proteste del Pds, dei Verdi e della Federconsumatori sono riuscite ad ottenere questo, se pur limitato risultato. Quanto al Pds in particolare non è vero che non ha mosso un dito. La norma era, infatti, inserita in decreto legge (DL n.16 del 23 gennaio 1993, quello che comprendeva pure le norme sugli estimi catastali sull'Ici, ecc.). Com'è noto, il decreto è decaduto e quindi reiterato dal governo ben sette volte. I nostri gruppi parlamentari hanno sempre

votato contro, denunciando anche le parti negative del provvedimento. L'Ufficio stampa del gruppo Pds del Senato

L'ansia dei genitori per i figli militari all'estero

Sono un abbonato de «Unità» e leggo abbastanza attentamente sia le pagine di politica estera che nazionale. Sul numero di giovedì 4 marzo '93 c'era uno specchio allarmante, ed è quello relativo ai soldati italiani dislocati nelle varie parti del mondo. È logico, in tempo di pace (cioè noi non siamo in guerra contro nessuno, per fortuna) avere tanti giovani ai fronti? Gli aiuti umanitari non arrivano dalle casse dei fucili e delle mitragliatrici. Il pane non si cuoce nelle bocche dei morti. I ragazzi vanno allo sbaraglio, lontano da casa, anzi lontanissimo. I loro genitori stanno con il cuore in gola; perché? I problemi del Mozambico o della Somalia, sono risolvibili per via politico-diplomatica. Chi arriva, armato, in uno dei paesi indicati dall'Onu, deve per forza puntare il fucile contro qualcuno, non può rimanere neutrale. Non è possibile ricondurre la nostra politica estera su binari più concreti ed umani, anche perché la separazione forzata di chi ha un figlio non si sa dove, porta con sé tristezza e soprattutto ansia.

Enrico Barbieri  
Castelfranco Emilia (Modena)

Ringrazia l'ospedale Malpighi di Bologna

Caro direttore, mia madre è ritornata a casa dopo un lungo periodo di degenza all'ospedale Malpighi. Era ricoverata presso la 3ª Divisione Geriatrica, Sezione C, il cui primario è il dott. Cuccinotta. Volevo esprimere un ringraziamento pubblico ai dottori del reparto che l'hanno curata (dott. Salsi, dott.ssa Sturani), e a tutti gli infermieri ed inservienti che si sono presi cura di lei, compresi i terapisti della sala di ginnastica del secondo piano. Un ringraziamento anche all'infermiera Cristina, la quale mentre aspettavamo l'ambulanza, ci ha fatto gli auguri. Credo sia doveroso ringraziare le persone che lavorano con coscienza, perché alleviano le sofferenze e danno un esempio ad altre persone che non fanno il loro dovere.

Cosetta Degliesposti  
Bologna

Precisazione

Caro direttore, nella sintesi di prima pagina - preparata a Roma - del mio articolo del 30 marzo, pagina 9, sul giudice Carnevale, c'era un errore. Si parlava infatti di un avviso di garanzia a Carnevale: una notizia, questa, della quale non c'era traccia nel mio articolo.

Saverio Lodato

Unanime la condanna dei sindacati e del Pds. Oggi la vertenza torna a palazzo Chigi.

# Raid a Napoli, 50 dipendenti dell'Alenia devastano le sedi sindacali Fiom-Fim-Uilm

Le sedi napoletane di Fiom, Fim e Uilm sono state devastate ieri da un piccolo gruppo di lavoratori dell'Alenia. Unanime la condanna da parte dei sindacati e del Pds per «l'atto squadristico» che per la Cgil non trova giustificazioni nelle critiche alla contestata intesa sulla vertenza. Cisl e Uil richiamano le responsabilità della «campagna» contro l'accordo. Oggi la vertenza torna a palazzo Chigi.

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. Ieri mattina 50 lavoratori provenienti dallo stabilimento Alenia di Pomigliano d'Arco hanno invaso le sedi napoletane di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm devastando gli uffici. Saliti al quarto piano dell'edificio che si trova nei pressi della stazione ferroviaria di Napoli Centrale e che ospita varie sedi sindacali, il gruppo ha sfondato le porte chiuse, rotto vetri e suppellettili, danneggiato fotocopiatrici. La sede della Uilm è stata praticamente distrutta. Secondo la Di-

te dell'insieme dei lavoratori Alenia sui contenuti della vertenza. «Totale» anche la condanna di Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom piemontese: «Nessuna esasperazione di una giusta battaglia - ha dichiarato - giustifica atti di questo genere, che tra l'altro danneggiano la lotta dei lavoratori del gruppo».

«Quando si assaltano le sedi sindacali è in pericolo la democrazia», così hanno reagito Fiom Fim Uilm della Campania, chiedendo che vengano smascherati «quantità, politici, intellettuali, giornalisti, religiosi» che hanno diffuso e fomentato un clima di intimidazione. La Cgil e la Fiom nazionali hanno bollato il raid come «un fatto di inaudita gravità», in cui «la premeditazione è provata dalla presenza sul posto di un cronista e di un fotografo», ed hanno invitato lavoratori e forze dell'ordine «a garantire il massimo di vigilanza» in vista delle

manifestazioni di oggi per lo sciopero generale, per «isolare i provocatori che tentano di contrapporre lavoratori e sindacato». Ferma poi la condanna del Pds: Gavino Angius, della segreteria della Quercia, ha dichiarato che l'aggressione è tanto più ingiustificata, in quanto «una parte del sindacato, rispettando il parere dei lavoratori, non ha apposto la firma all'accordo» contestato. Talmente «gratuito», il grave atto di inciviltà - aggiunge il segretario della Cgil napoletana Gianfranco Federico - dà destare il sospetto che sia manovrato dall'esterno, in un momento in cui i gruppi coinvolti negli scandali cercano di strumentalizzare a Napoli il clima sociale.

Cisl e Uil puntano il dito sulla corresponsabilità per così dire morale di coloro che si oppongono all'intesa raggiunta sulla vertenza. «A simili conclusioni (le «azioni squadristiche») - sostengono la Cisl e la Fim nazionali - si giunge anche ad opera di persistenti campagne demagogiche e fuorvianti che hanno esasperato i lavoratori» mentre «ambienti politici radicali, anche interni al sindacato», soffiavano sul fuoco della protesta con intenti «destabilizzanti». Così il leader della Uil Pietro Larizza, che denuncia le «strumentalizzazioni politiche» e invita i lavoratori a ricordare «per nome e cognome chi li spinge verso l'avventura rifiutando accordi che vogliono solo evitare la disoccupazione».

Oggi la vertenza Alenia torna a Palazzo Chigi per fare il punto della consultazione in corso che secondo la Fim fornisce un orientamento «positivo» con un 60% ai di dove c'è stata una consultazione formale. Per Cremaschi invece prevale il dissenso (12mila no contro 3mila sì), per cui «è necessario riaprire la trattativa».

# Lo sviluppo negato: i sindacati africani a congresso

HARARE. Questa è la capitale dello Zimbabwe, un tempo chiamata dai colonialisti bianchi e inglesi Salisbury, nel cuore dell'Africa australe. È in corso qui un «summit» di 150 dirigenti sindacali africani, provenienti da quaranta diversi paesi e aderenti alla Cisl internazionale, l'unica centrale sindacale ormai rimasta nel mondo. Tutto è cominciato lunedì con un seminario sulla condizione femminile. I lavori sono proseguiti con un simposio dedicato ai problemi economici. Le conclusioni, nelle giornate di venerdì e sabato, coincideranno con una specie di congresso. Il settore africano della Cisl, chiamato Oraf, eleggerà il nuovo presidente, il senegalese Madia Diop e il nuovo segretario zanzese Kizlembo. È un momento decisivo questo per le sorti della Cisl internazionale in quest'area del mondo. L'organizzazione diretta da un italiano (Enzo Friso) raggiungerà so-

prattutto un altissimo grado di rappresentatività quando verrà decisa l'adesione del Cosatu (Sudafrica), con circa un milione e trecentomila iscritti, il più potente sindacato sudafricano. Esponenti del Cosatu sono del resto presenti a questo meeting, così come sono presenti i rappresentanti delle confederazioni europee già aderenti alla Cisl internazionale. È il caso degli italiani Bruno Rossi (Cgil), Chris Gilmore (responsabile del progetto sviluppo e Sudafrica per Cgil) e Mario Giro (Cisl). Tra le presenze significative ci sono inoltre quelle dei rappresentanti del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. I dirigenti delle organizzazioni monetarie internazionali prenderanno la parola per la prima volta in un «summit» sindacale di queste dimensioni dando vita ad un confronto chiarificato sulle sorti del Terzo mondo. Il problema è che tutti i paesi africani debbono fare i conti con la cosiddetta politica di

Ad Harare, nello Zimbabwe, è iniziato il «summit» dei dirigenti di 40 organizzazioni dell'Africa. L'iniziativa organizzata dalla Cisl internazionale. La presenza di Fondo monetario e Banca mondiale «Impossibile chiedere disoccupati in cambio di aiuti»

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO UGOLINI

«aggiustamento strutturale», l'introduzione «in pratica» di politiche modificative nei processi di crescita economica del Terzo mondo. Il problema è che tali modifiche sono sempre state dettate ai governi dal Fondo monetario e hanno comportato, in sostanza, grandi sacrifici per le masse più povere. I diversi sindacati africani ora, attraverso la Cisl internazionale, chiedono che tali interventi economici, concordati tra governi e Fondo monetario, siano oggetto, invece, di nego-

ziati triangolari con la partecipazione anche dei sindacati. Gli stessi dirigenti del Fondo monetario sembrano essersi accorti della necessità di questa «concertazione» tripartita per non dar luogo a tensioni e conflitti sociali assai duri. Un mutamento di opinione rispetto al passato, quando il Fondo monetario considerava il sindacato africano soltanto un ostacolo e non uno strumento per la costruzione del consenso. Una tale scelta di politica, giunto all'indipendenza

come sottolinea Enzo Friso - molti sindacati di questi paesi, dove i salaristi organizzati sono spesso un'esigua minoranza, ad assumere un ruolo istituzionale importante, ottenendo un riconoscimento, un diritto di cittadinanza. Il problema è che fare sindacato da queste parti vuol dire rischiare spesso la galera. Il paese che ospita questo meeting è considerato un paese progressista, con una leadership ispirata alle idee socialiste, giunto all'indipendenza

dagli inglesi nel 1980, dopo un lungo periodo di aspra guerriglia. Eppure anche qui, nel 1989, il più importante dirigente sindacale, Morgan Tsvangirai, segretario generale dello Zetu, era stato messo in carcere per una polemica con il presidente della Repubblica Quett Masire. L'episodio è stato ricordato ieri dal segretario generale della Cisl internazionale che a quell'epoca si trovava appunto ad Harare per partecipare ad un congresso africano di categoria. Lo stesso Friso, prendendo la parola di fronte al presidente della Repubblica, aveva usato in quei giorni parole di fuoco, suscitando un pandemonio. Ma poco più tardi Morgan veniva rilasciato. Un episodio che dimostra la difficoltà in cui vivono queste fragili democrazie africane. Lo Zimbabwe, resta, comunque, un paese non ridotto allo stremo come altri nel continente. Ma, anche qui, i dettami del Fondo monetario si fanno sentire. La denuncia del

simposio sul cosiddetto «aggiustamento strutturale» parla di un aumento della disoccupazione in Africa pari al 10% ogni anno dal 1986 al 1990. E poi ci sono le cifre tragiche: 13 milioni di bambini sotto i cinque anni muoiono di fame ogni anno. Solo nell'Africa al sud del Sahara ogni anno 140mila donne muoiono per malattie legate alla gravidanza. Un'Africa che conta certo sull'aiuto dei bianchi ricchi del mondo, ma vorrebbe contare soprattutto sulle proprie forze e su una indipendenza vera dal potere sfruttatore di questi stessi ricchi bianchi. Il sindacato, ora uscito dalle viscide tempeste della guerra fredda, può svolgere un ruolo importante. Tra crediti tribali e nuove esperienze multipartitiche, è l'unico soggetto collettivo organizzato, ramificato, in grado di guardare un movimento democratico trasformatore. È una scommessa tutta da costruire.

Il Fondo monetario: «Ambiziosi» gli obiettivi italiani. Per il '93 si doveva fare di più

# Lira sempre alle corde, dollaro in tilt

Lira di nuovo oltre 990, perde su tutte le altre valute. Ondate di vendite per le voci, poi smentite, di un avviso di garanzia al ministro degli Interni. Borsa in recupero. Il Fmi «ambizioso» gli obiettivi italiani. Per il 1993 si doveva fare di più. Rispetto al 1992 aumentata solo di 2-3 mila miliardi la bolletta petrolifera grazie al calo del prezzo del greggio. Dollaro in caduta aumentati i sussidi di disoccupazione.



Un momento delle contrattazioni a Wall Street

prezzi calanti con contratti limitati. Il mercato a termine resta depresso.

Non influiscono sulla valutazione dei mercati i giudizi del Fondo monetario il quale ritiene che le svalutazioni a catena nello Sme e lo sconquasso valutario europeo siano tra le cause fondamentali del prolungamento del ciclo economico negativo. Nel rapporto sulle «tendenze dell'economia mondiale» anticipato nei giorni scorsi dalla prima istituzione finanziaria internazionale scrivono che «per numerose valute che sono ora in regime di libera fluttuazione, i considerevoli deprezzamenti subiti sembrano aver superato i margini richiesti per un aumento della competitività estrema». Le monete fuori dallo Sme sono lira sterlina, marco finlandese, corona svedese e corona norvegese. Sull'Italia la solita sfiducia. Secondo il Fmi ha bisogno di agire più rapidamente, e più drasticamente per tenere sotto controllo il deficit. Per

conoscere l'obiettivo di 150 mila miliardi nel '93 «sarebbe stato desiderabile un carico maggiore in termini di aggiustamento fiscale da attuare tramite riduzioni di sussidi, tagli restrittivi ai trasferimenti alle autonomie locali e limiti più severi alla spesa sanitaria». Gli obiettivi di surplus primario del 6,5% rispetto al prodotto lordo entro il '95 e un deficit complessivo del 4,75% sono proposti «ambiziosi». Vanno acceltate le privatizzazioni e incrementata la pressione fiscale. I controlli sulle spese specifiche degli stipendi statali.

Si cominciano anche a fare i conti della svalutazione dal lato dell'inflazione importata (complessivamente è stato superato il muro tedesco visto che i prezzi hanno cominciato a correre molto velocemente di quelli tedeschi). La bolletta petrolifera del 1993 ci costerà 17,18 mila miliardi di lire (cioè 2,3 mila miliardi in più rispetto all'anno scorso). Il conto avrebbe potuto essere più

salato se il prezzo del barile di greggio non fosse sceso.

Un altro polo della giornata valutaria è stato contrassegnato dal crollo della valuta statunitense scattata immediatamente al ribasso (minimo sul lo yen) sull'onda di risultati economici deludenti. Il primo riguarda la disoccupazione. Le richieste di sussidi di disoccupazione sono aumentate negli Usa contro ogni previsione di 33 mila unità nell'ultima settimana. Secondo l'indice dei responsabili degli acquisti delle aziende americane ha subito in marzo un calo superiore al 55,8% di febbraio al 53,4%. Questi due dati indicano secondo molti economisti il rallentamento della ripresa.

Dalla Bundesbank non sono arrivate novità e i tassi di riferimento restano al 7,5% quello ufficiale e al 9% il Lombard. Non dobbiamo aspettarci nuove mosse nelle prossime settimane.

## La crisi del computer

### L'Ibm decentra e taglia. In Europa si «alleggerirà» di almeno 10 mila posti

L'Ibm licenzia il nuovo amministratore delegato ha dato il via libera ai tagli e al «decentramento» per quattro fabbriche presenti in Francia, Inghilterra, Spagna e Svezia. Non è stata toccata la filiale italiana dove però cresce l'incertezza. Complessivamente in Europa il colosso Usa vuole «alleggerirsi» di almeno diecimila dipendenti. A New York già notificati i primi 2.600 licenziamenti.

MILANO. Louis Gerstner il nuovo presidente e amministratore delegato dell'Ibm non ha perso tempo. Primo giorno di lavoro e prima decisione: semaforo verde ai licenziamenti e alla politica di decentramento già preannunciata. Quattro complessi europei dell'Ibm diventeranno «più indipendenti». Il che significherebbe come ha precisato il portavoce ufficiale Jörg Winkelmann che dovranno dimostrare la loro redditività «entro i prossimi 12 mesi». Il provvedimento riguarda l'impianto di Valence (Spagna) specializzato in piccoli mainframe, quello di Jarfalla (Svezia) che produce stampanti, quello di Havant (Inghilterra) che mette a punto unità di memoria e quello di Montpellier (Francia) che la vora chips al silicio e i grandi elaboratori elettronici mainframe (sette quest'ultimo che la società è intenzionata a ridurre drasticamente perché è quello maggiormente in rosso e con prospettive tutt'altro che incoraggianti). Complessivamente le quattro aziende in piegano poco meno di 4.900 lavoratori. Dalla «cura» per ora sembra esclusa la filiale italiana, l'Ibm Smea con impianti a Vimercate e a Santa Palomba che producono rispettivamente piccoli computer e chip ad alta tecnologia. Le aziende sono sane e competitive ma le prospettive hanno un sapore amaro. Il portavoce della Ibm Semea sono avvolte nell'incertezza causa anche la spagnazione del fatturato registrata dalla filiale italiana in questo primo trimestre dell'anno.

L'anno scorso nel vecchio continente l'Ibm ha realizzato un utile operativo di 1,5 miliardi di dollari contro i tre del 1992. L'anno precedente l'istituto statunitense si era addormentato in una perdita complessiva di 17 miliardi a causa di costi di ristrutturazione. La risposta alla crisi è una rigida cura dimagrante. Con pesanti effetti anche sull'occupazione. In totale almeno diecimila dipendenti in meno. Winkelmann lo conferma: nel '93 sono previsti tagli per circa 2.600 posti pari al 10% del totale. Negli ultimi complessivi europei di 11 mila dipendenti alla fine del '92 è Renato Rivero, numero uno dell'Ibm Europe, a spiegare che per la riduzione degli organici si punterà sulle dimissioni volontarie e i prepensionamenti. L'ex presidente dell'Ibm John Akers aveva annunciato in dicembre la soppressione per quest'anno di 25 mila posti di lavoro su scala mondiale di cui 10 mila in Europa. C'è da dire che queste cifre sono «note ottimistiche» da alcuni analisti secondo i quali Gerstner potrebbe aumentare l'obiettivo a 100 mila unità. La previsione però viene smentita dal gruppo Usa. L'Ibm che attualmente ha 300 mila dipendenti nel '92 ha registrato una perdita di 5 miliardi di dollari. Dall'86 al '92 gli organici si sono ridotti di oltre 100 mila unità. Proprio questa settimana l'Ibm ha dato il via ai primi licenziamenti dei suoi 79 anni di storia. Sono stati notificati a 2.600 lavoratori dell'impianto di mainframe di New York dove altri 3.400 hanno accettato il prepensionamento.

Nominato il nuovo consiglio. Slittano le nomine nelle controllate

## Eni riparte da Bernabè e Meanti. 2.500 miliardi da Agip in Borsa?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Hanno fatto notte fonda fino alle tre del mattino l'assemblea dell'Eni e la riunione del nuovo consiglio di amministrazione di mercoledì non sono certo state la passeggiata prevista in partenza, quasi nove ore di discussioni, sia pur intervallate dalla pausa per la cena. Con situazioni un po' kafkiane come le due ore perse per decidere se la lettera di dimissioni da presidente di Gabriele Cagliari fosse da considerarsi valida anche per la carica da consigliere, oppure no. Alla fine il partito è stato l'assemblea ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione.

Il consiglio ha distribuito le cariche. Tutto come previsto. Luigi Meanti, 65 anni, una carriera tutta all'interno della Snam dove ha curato i rapporti con l'estero è il nuovo presidente. Franco Bernabè, quarantacinquenne di Vipierno un inizio alla Fiat prima del passaggio all'Eni con Reviglio sarà l'amministratore delegato per il prossimo triennio.

Gli altri consiglieri sono Angelo Ferrari, anch'egli proveniente dalla Snam di cui è amministratore delegato, Giancarlo Del Bufalo, dirigente del ministero del Tesoro, giunto

alla testa dell'Eni di sorpresa tanto che della nomina ha saputo soltanto dai giornali. Vittorio Coda, docente di economia alla Bocconi. All'appello manca il voto consigliere Renato Rivero, presidente della Ibm Europa. Ha declinato l'offerta del governo prima ancora di giungere alla carica. Chivà perché il ministro del Tesoro Barucci ha annunciato al mondo la sua nomina a «staff» che dà il segno di come anche in fatto di poltrone pubbliche il governo annaspi nel buio. E per fortuna che Barucci è il titolare unico delle azioni dell'Eni.

Chi prenderà il posto di Rivero? Non si sa, ma l'uscita di scena del presidente dell'Ibm potrebbe aprire la strada a chi vuole indebolire la posizione di Franco Bernabè affiancandolo con un altro amministratore delegato. Per il momento comunque Bernabè è saldamente installato sul ponte di comando dell'ente petrolifero a meno di colpi di scena in sede di distribuzione delle nomine. Il ruolo di Meanti sarà infatti di tipo soprattutto rappresentativo. Un rinvio invece per il rinnovo delle cariche nelle società controllate. Bernabè voleva fare subito pulizia (i vertici di Agip, Snam Suppen e i ricami che Snamprogetti sono rimasti



A sinistra Luigi Meanti, nuovo presidente dell'Eni. A fianco l'amministratore delegato dell'ente Franco Bernabè.

coinvolti pesantemente in Tangentopoli) ma non tutti hanno «assegnato» le dimissioni. Per il repulisti ed eventuali riconferme sarà necessario aspettare le assemblee di bilancio tra la fine di aprile e gli inizi di maggio.

L'assemblea dell'Eni ha anche dato il via libera alla vendita di alcuni rami della Savo (Mecanotelevisile). Dall'operazione l'ente petrolifero incasserà 150 miliardi. La Matec di Scandicci (460 addetti) andrà al gruppo Lonati mentre la Cogitex (561 addetti) tra Genova ed Imola) passerà al gruppo Sant'Andrea. Alla Savo che dagli anni Settanta ha ac-

Ci credo perché ha il frontale ridisegnato.

Ci credo perché non si rompe mai.

Ci credo perché ha l'iniezione Bosch.

Ci credo perché è maneggevole.

Ci credo perché non è inquinante.

Ci credo perché ha un nuovo impianto frenante.

Ci credo perché ha una dotazione di serie molto ricca.

Ci credo perché parte sempre al primo colpo.

Ci credo perché è bella e comoda.

Ci credo perché non è cara.

\* Prezzo chiavi in mano. Forman LX - CLX 1300 cc. cat. - 54 cv. Consumo 6 lt. ogni 100 km. Possibilità d'acquisto con forme di finanziamento Fingerma. Linea Verde Škoda, servizio di soccorso gratuito su tutto il territorio nazionale e all'estero. Škoda Automobili Italia: 045/8091445. Cerchi in lega, modanatura laterale e portapacchi americana a richiesta.

## Škoda Forman. Da L. 12.330.000\*

# Ci credo, è la nuova Škoda.





«L'eredità di don Sturzo soffoca ormai nel guscio democristiano. Per salvare la sostanza del popolarismo bisogna mutare lo strumento»  
Lo storico cattolico saluta lo strappo di Mario Segni «È una scelta riformatrice»

Pietro Scoppola

Storico dei partiti, docente all'università della Sapienza



## Popolari & Alternativi

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. «Il vero notabilato è quello attuale, figlio della proporzionale. Al contrario, l'emergere di figure nuove della società civile, fuori dai circuiti partitici, avrà un valore dirompente per la democrazia». Pietro Scoppola, storico, «popolare per la riforma», replica così alle obiezioni «storiche» sul collegio uninominale maggioritario. E si schiera convinto con lo «strappo» di Segni. Non teme affatto una riedizione laico-moderata del cattolicesimo politico, simile alla lontana a quella che grazie al conte Gentiloni regalò a Giolitti 228 deputati nel 1912. Anzi, dopo la rottura con Martinazzoli, vede oggi più vicina l'alternativa progressista alla Dc. Vediamo perché.

Dopo l'uscita di Segni dalla Dc, esistono ancora le ragioni per l'esistenza di un grande partito cattolico, popolare di centro, oppure si profila il rilancio del cattolicesimo laico-liberale, come quello giolittiano del «patto Gentiloni»?

Il richiamo al patto Gentiloni è un po' provocatorio, ma non è giusto. Il cattolicesimo politico nel nostro paese è ormai variegatissimo, anche nella Dc. Da esse fuoriesce oggi una componente democratica, legata al fronte di don Sturzo e destinati a giocare un ruolo importante nello schieramento riformatore del futuro. Ovviamente ciò va visto nel quadro del nuovo sistema politico bipolare verso il quale ci muoviamo.

Fino ad oggi però è stata la Dc nel suo insieme a rivendicare il lascito di don Sturzo. «Questa Dc sopravviverà con la sua forza e la sua centralità dopo tangenti e pollai»?

La Dc ha rappresentato molte cose, e ha svolto nel dopoguerra una funzione positiva. Ma solo finché è durata la contrapposizione storica dei blocchi. Oggi non può più rappresentare il tutto. Le sue anime, quella moderata e quella progressista, debbono articolarsi, distinguersi. Proprio la seconda può collocarsi nello schieramento riformatore. Come già sta avvenendo.

Ma il gesto di Segni rappresenta una rottura vera e propria dell'unità politica dei cattolici...

Quell'unità è finita da quando le regioni bianche hanno deciso di votare per la Lega. Siamo più avanti. Si tratta di capire se la tradizione del «popolarismo» potrà ancora incarnarsi in uno strumento consolidato come la Dc, oppure se questo

patrimonio verrà travolto dalla sua innegabile crisi. Quello di Segni non è un gesto di «diserzione»: è un invito a tutti i cattolici, e anche ai non cattolici, ad entrare in un organismo nuovo, capace di rivitalizzare quel patrimonio.

Come si articolerà allora la nuova presenza politica e non confessionale dei cattolici? Ci saranno due formazioni di riferimento?

Non si potrà prescindere dalla nuova situazione introdotta dal sistema maggioritario. Vi saranno due poli alternativi. I cattolici non potranno stare tutti dalla stessa parte, far blocco necessariamente con uno dei due poli. Dalla parte del progresso troveremo quella componente dei cattolici democratici in grado di esprimere un programma innovatore e di formare lo schieramento riformista. Poi avremo il ruolo della Chiesa, che sarà quello di contribuire ai valori comuni, fuori dagli schieramenti in lizza.

Il tentativo di Segni, a suo avviso, non prefigura allora una moderna aggregazione di centro, concorrenziale in tal senso con la Dc...

No, perché nel nuovo sistema politico non ci sarà più il classico «centro» da occupare strategicamente. Come ha teorizzato Duverger sparisce ormai il «baricentro» presidiato da una forza egemone. Il campo progressista e quello conservatore, tenderanno entrambi al centro, ciascuno a modo suo. Nelle due aggregazioni confluiranno invece movimenti e rappresentanze della società civile, il che cambierà la natura dei partiti. Il tentativo di Segni, per sua natura progressista, va visto quindi con favore. È destinato non solo a rafforzare le ragioni del «sì», ma a rinnovare ruolo e composizione delle forze politiche.

E dalla Dc di Martinazzoli che cosa si attende?

Mi auguro che la parte sana della Dc possa ricongiungersi con l'iniziativa di Segni confluendo in una realtà inedita. Ci vuole una rottura, una discontinuità con il passato. Se la sollecitazione avrà successo ciò ricollegherà la presenza cattolica sul fronte del riformismo; di questo i partiti della sinistra non possono che rallegrarsi. I «popolari per la riforma», quando ve ne saranno le condizioni, potranno diventare il nucleo di una nuova alleanza riformatrice. Un'alleanza che accoglie i laici, la sinistra democratica e gli ecologisti.

Non soltanto Martinazzoli l'ha presa molto male, ma anche autorevoli referendari della Dc come Leopoldo Elia...

Capisco benissimo Martinazzoli. E anche Leopoldo Elia. Non condivido il suo giudizio attuale. Ma confido in un ripensamento. Del resto è inevitabile: Segni mi sembra dislocato due passi avanti. Un lavoro dall'interno della Dc non era più possibile. Solo, costruendo tutti insieme una cosa completamente nuova potremo rivitalizzare la comune eredità etico-politica che sta morendo nel vecchio guscio democristiano. La sostanza del cattolicesimo democratico va salvata ma lo strumento va cambiato.

Un ritorno alle origini? dunque, oltre De Gasperi e oltre l'interclassismo?

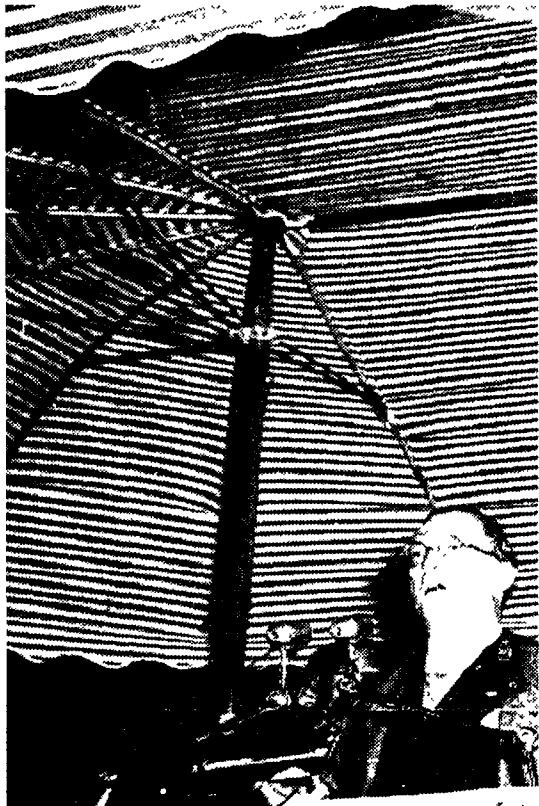
Chissà, forse sarà un ritorno al miglior degasperismo. Quanto all'interclassismo, e al classismo, sono superati. Manca il loro retroterra sociale. Il problema è oggi quello di proporre sintesi, compatibili con un'economia di mercato, che valorizzino la solidarietà, i diritti e le speranze dei più deboli. Nei paesi ricchi infatti la democrazia rischia di privilegiare il maggior numero, cioè coloro che hanno già accesso ai consumi, sacrificando le fasce deboli.

Muterà il tradizionale atteggiamento della gerarchia ecclesiale verso il cattolicesimo politico, oggi diviso e in ebollizione?

L'episcopato italiano segue con preoccupazione gli eventi. È una fase delicata, che può aprire una nuova pagina della nostra storia. Fino ad oggi la Chiesa ha privilegiato il rapporto con il partito di centro. Ma in una democrazia bipolare la Chiesa non può più essere «parte». Potrà alimentare il tessuto etico civile, senza posizioni partitiche. Gli steccati sono superati in una società secolarizzata. Riprodurli condannerebbe i cattolici ad una posizione marginale. La Chiesa potrà invece rivolgersi direttamente alla società, ai suoi bisogni. E a partire di qui giudicherà i politici.

Siamo alla vigilia di una nuova fase costitutiva?

Non userei troppo l'aggettivo «costitutivo». Se vince il referendum nascerà, credo, un governo «istituzionale», per completare la riforma e andare poi al voto sulla base di una nuova legge elettorale: un governo per una fase di transizione ma di grande portata istituzionale.



De Gasperi durante un comizio dc nei primi anni Cinquanta e, sopra, Sturzo al centro dei fondatori del Partito Popolare

Non c'è dubbio che per la Dc si è concluso un ciclo storico a cinquant'anni dalla sua fondazione per cui, di fronte alla crisi profonda di identità che sta vivendo, o rinnova il suo modo di essere nella società senza escludere lo stesso cambiamento del nome o è destinata a sparire. È la stessa *Civiltà Cattolica*, nel numero del 20 marzo, a scrivere che «se il tentativo di rinnovamento radicale avviato dall'on. Martinazzoli dovesse fallire per l'opposizione interna dei vecchi gruppi di potere della Dc, l'on. Segni avrebbe tutto il diritto di dar vita a un partito nuovo». E Mario Segni, con la sua uscita il 29 marzo dalla Dc, accusata di aver «aperto le porte a corrotti e mafiosi», ha detto di non credere al tentativo di Martinazzoli aggiungendo che «resta più che mai aperta la speranza che noi due possiamo ritrovarci nella costruzione di una nuova grande forza popolare», ma non è chiaro quando e come questo nuovo partito sarà fondato.

Per capire, perciò, le ragioni di questa tendenza a ritornare alle radici del Partito popolare, fondato da Luigi Sturzo il 18 gennaio 1919 con il famoso appello «A tutti gli uomini liberi e forti, non si può non ricordare, da una parte, quell'esperienza che rappresentò un tentativo di rendere il partito autonomo rispetto al precedente «partito cristiano» subordinato alla gerarchia ecclesiale e che si concluse per volere della S. Sede che aveva scelto di ricercare un compromesso concordatario con il regime fascista. Mentre, dall'altra, vanno ripercorse le tappe dell'esperienza della Dc che, dopo essere stata animata, sin dal suo nascere, sia dal populismo sturziano che dal filone più legato alla gerarchia, ha finito, una volta conquistato il potere, per mostrare sempre più interesse per quest'ultimo, offuscando le motivazioni ideali cristiane della sua attività politica. Un processo complesso che ha visto la Chiesa schierata, dopo le incertezze del primo dopoguerra, nella quasi totalità dalla parte della Dc, soprattutto durante il periodo della guerra fredda e del «pericolo comunista» che veniva dall'Est. Mentre, a partire dal Concilio Vaticano II ad oggi, sono andate emergendo, progressivamente, delle differenze tra una Dc sempre più appiattita sul potere e sulla sua spartizione tra i relativi arricchimenti personali dei loro dirigenti con le tangenti e di una Chiesa sempre più impegnata sulla questione sociale e morale.

Di fronte alla svolta storica in cui si trovano oggi i cattolici chiamati a scegliere i modi della loro presenza politica

## Da don Sturzo a De Gasperi Dilemma vaticano

ALCESTE SANTINI

nella società che è cambiata e che cambia, possiamo parlare di tre grandi periodi assai diversi in cui essa si è finora manifestata. Il primo prende l'avvio allorché, con l'enciclica *Sapientia christiana* del 1890, Leone XIII incoraggiò i cattolici ad un'azione politica, fondata sull'unità della fede e sull'obbedienza al Papa, per difendere la religione e la Chiesa che si sentiva assediata dalla situazione post-rivoluzionaria. I nemici da combattere erano, non solo, la massoneria, ma lo stesso Stato liberale nato in opposizione allo Stato pontificio ed alla visione teocratica di Pio IX che, con il *Sillabo*, aveva condannato tutta la cultura moderna. Ma il «partito cristiano» non ebbe modo di realizzarsi a causa del «non expedit» di Leone XIII, ossia del divieto ai cattolici di essere «eletti» ed «elettori». Così, fallì nel 1905 il tentativo di Romolo Murri di formare un partito politico che fosse autonomo dalla Chiesa con il nome «Democrazia cristiana» perché urtava contro la concezione «confessionale» di Leone XIII fatta propria dal

Partito popolare, con la riforma del sistema elettorale sostituendo la rappresentanza proporzionale a quella uninominale, per costruire uno Stato «popolare» rispetto a quello «borghese». Quindi «popolarismo» voleva significare un allargamento delle basi di consenso dello Stato con l'immissione in esso delle forze popolari, fino a quel momento escluse. Il Partito popolare, quindi, con il suo carattere «nazionale», «popolare», «democratico» e «confessionale» fu uno strumento di crescita e di inattività politica dei cattolici italiani sperimentando un impegno politico autonomo dalla gerarchia. Ed anche se quell'esperienza, breve e tormentata, fu, alla fine, stroncata dalla S. Sede che volse lo sguardo ad un accordo con il regime fascista (che sciolse nel 1926 il Partito popolare come gli altri partiti), di essa resta una significativa testimonianza di un'azione politica condotta in base ai principi cristiani ma coniugati con i valori democratici e della laicità dello Stato rispetto alla Chiesa.

## Dal patto Gentiloni alla nascita dei Popolari fino alla Dc: la Santa Sede ha gestito così l'unità politica dei cattolici. E ora?

l'antimodernista Pio X. Salvo ad autorizzare nel 1912 l'accordo tra il presidente dell'Unione elettorale cattolica, il conte Gentiloni, e Giolitti in base al quale furono eletti, con il voto dei cattolici 228 deputati liberali conservatori.

Questa esperienza — se comprendere che i cattolici, se organizzati in un partito, avrebbero potuto esercitare un'influenza rilevante nella vita politica del Paese. E da questa riflessione maturò l'idea — cominciò il secondo periodo — realizzata nel 1919 dopo la prima guerra mondiale da Luigi Sturzo, di fondare un

terzo periodo del «partito cristiano» comincia con la Democrazia cristiana che, al momento della sua nascita nel 1943, accoglie gli ex-popolari, i cosiddetti «quelli» reclusi attorno a P. Malvestiti ed i «giovani» che provenivano dall'Azione cattolica (Moro, Andreotti, ecc.) e dall'Università cattolica di Milano orientati a considerare l'impegno politico dei cattolici in termini anche religiosi. De Gasperi, nell'accettare il nome «Democrazia cristiana», pur avendo del partito e dello Stato una visione laica ed acconfessionale, ritenne che non si potesse fare a meno del

sostegno della Chiesa per favorire il «voto unitario» dei cattolici. E la S. Sede, che subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale aveva mantenuto un atteggiamento quasi neutro ed aperto, finì per appoggiare, anche con l'insaputa della situazione mondiale, la Dc che ne divenne soggetta con sofferenza di quanti come Dosselli vedevano, nell'ottica *maritainiana*, una distinzione tra l'azione spirituale e quella più propriamente politica. Così, rispetto al Partito popolare, che dopo un primo consenso fu abbandonato ed utilizzato dalla S. Sede, la Dc ha avuto fino all'ultimo il pieno appoggio della Chiesa.

Di qui l'irritazione di quest'ultima che, negli ultimi quattro anni, ha accentuato le sue critiche alla Dc sollecitandola ad un «rinnovamento profondo». Anche perché, con il Concilio si era inserito in questo processo un nuovo elemento che considera superata la forma di «partito cristiano» anche se si è cercato di dire che la Dc è «un partito di cattolici» e non «il partito dei cattolici». Ma, alla luce degli ultimi avvenimenti, è risultato chiaro che la Dc, se è vero che negli anni della Costituzione soprattutto e in occasione di battaglie civili sul divorzio e sull'aborto ha difeso i valori cristiani, ha finito per allontanarsi da quella tensione morale che doveva essere il suo tratto essenziale. Nel 1948, la Chiesa, con il suo documento sul Mezzogiorno, aveva delegato la Dc a dare soluzione all'annosa «questione meridionale». Ma, di fronte alle sue inadempienze, i vescovi pubblicano nel 1989 un nuovo documento per farne una forte denuncia delle responsabilità della Dc anche per non aver recepito le grandi riforme sociali indicate dalle ultime encicliche sociali di Pio XI e di Giovanni Paolo II. «... con il documento «educare alla legalità», i vescovi denunciano le collusioni tra politica e mafia, tra politica ed affari confermate, poi, dalle inchieste giudiziarie, richiamando severamente i dirigenti della «coerenza con i principi cristiani». Ed arriviamo al comunicato del 29 marzo scorso con il quale i vescovi lanciano un ultimatum alla Dc: o «mettere da parte i corrotti e rinnovare il partito» o sarà abbandonata al suo destino.

Si è aperta, così, una fase del tutto nuova in cui la Chiesa «se, da una parte, non ha rinunciato a sostenere il tentativo di Martinazzoli di rinnovare la Dc indicando il congresso come verifica, dall'altra, comincia a guardare al di là di essa, fermo restando che gli altri partiti di sinistra, con scelte programmatiche, di essere sensibili ai valori cristiani.

## «Balciani, bordelli e stragi. Ecco la sporca guerra»

MILANO. Pratiche d'amore, pratiche di guerra. La conversazione con Aleksandar Tisma, sessantotto anni, scrittore serbo, oscilla tra questi opposti. In mezzo c'è la pace, quella pace, che, secondo lui, la Jugoslavia troverà solo quando tutto sarà distrutto, annientato. Una pace, dunque, che rassomiglierebbe molto alla morte. Tisma, di cui sono già usciti nel nostro paese due romanzi (*Scuola di empietà, c/o, L'uso dell'uomo, Jaca Book*) è in Italia per presentare il suo nuovo libro uscito da Garzanti, «Pratiche d'amore» (pag. 132, lire 18.000) dove ha raccontato le storie dal mondo della prostituzione jugoslava con una grazia poetica a metà tra «Bocca di rosa» di Fabrizio De André e *La maison Tellier* di Maupassant. Una storia senza tempo, (anche se l'autore si riferisce agli anni '50) che possiamo immaginare eterna, ma anche accaduta ieri.

Pratiche d'amore è uscito a Sarajevo da un editore serbo. Ma dentro la casa editrice il capo editor era croato, la redazione era composta da bosniaci. «È la situazione di tutta la Jugoslavia — dice Tisma — di Sarajevo in particolare dove in uno stesso palazzo stanno insieme musulmani, croati, serbi, bosniaci, a cui viene chiesto di sparare l'uno contro l'altro, o di fuggire l'uno dall'altro».

Parlando di un presente che conosce bene (è esule a Parigi solo da quattro mesi) continua: «Tutta l'Europa dell'Est è diventata un immenso bordello. Nelle piccole trattorie vicino a Novi Sad, in Vojvodina, la città dove sono nato e ho vissuto finora, si può dormire con delle studentesse russe o ungheresi bellissime. Stanno lì dieci giorni e poi tornano nel loro paese dopo aver raccolto una piccola fortuna. Si fanno pagare in marchi tedeschi».

Perché ha scelto il punto di vista delle prostitute per raccontare il suo paese?

Il mio era prima di tutto un tentativo di comprendere il fenomeno della prostituzione, di donne che si vendono ma restano anche a restare madri di

famiglia, figlia. Si prostituiscono anche per cercare una libertà che possono trovare solo attraverso il denaro.

Una donna normale cerca un unico uomo che le dà una mano dal punto di vista materiale mentre lei lo risarcisce col fatto che lui è l'unico uomo per lei. Ci sono donne, invece, e sono quelle di cui parlo nel libro che smascherano presto questo calcolo e sono tentate dalla possibilità che cambiando uomo possono ottenere di più. Anche se per prostituirsi non è necessaria l'indigenza assoluta, la cosa che mi affascinava era il fatto che sia la donna che l'uomo hanno sempre quest'ultima risorsa, prima di morire di fame o di suicidarsi: la possibilità di vendere se stessi.

In un momento come questo, con la guerra, che cosa sta succedendo quali sono le forme della prostituzione in Jugoslavia?

Rispetto al mio libro, sono cambiati i protagonisti. Come accade sempre in guerra pos-

Parla Aleksandar Tisma, scrittore serbo autore di «Pratiche d'amore», una storia dell'ex-Jugoslavia attraverso la prostituzione «Vedo odio. Lontane le speranze di pace»

ANTONELLA FIORI

sono pagarsi l'amore gli ufficiali, i soldati, chi fornisce cibo all'esercito, i contrabbandieri di armi, i ladri, gli assassini, gli scassinatori di case abbandonate. Le donne si sono organizzate. Arrivano nelle zone di guerra dopo aver noleggiato un camion, un furgone. Restano al fronte alcuni giorni e ritornano a casa con quanto avrebbero guadagnato in sei mesi.

Nel libro non c'è giudizio morale... Non c'è posto per la morale quando si parla delle caratteristiche più profonde della natura

dell'uomo. Di morale si può parlare solo quando c'è la possibilità di cambiare la natura umana. Ma visto che la prostituzione è sempre esistita, non è di nessun aiuto.

Pensando alle donne della Jugoslavia oggi si pensa agli stupri, alla pulizia etnica dei cetnici, alla presa di posizione del Papa. Come ha vissuto tutto questo?

Gli stupri ci sono stati da ogni parte. In un rapporto Onu c'è scritto che anche i soldati americani stupravano. Gli stupri non appartengono a nessun popolo.

E questa guerra, a chi appartiene?

È una guerra di banditi, una guerra condotta non solo da un esercito regolare, ma dalle bande di assassini che questo esercito regolare accoglie, aiuta. È una guerra insensata che non è nata né per un bisogno geografico, né economico, né da una necessità delle popolazioni: è nata dal desiderio dei capi comunisti di rimanere al potere.

Nessuno, sinora è riuscito a trovare una soluzione... E nemmeno io ne vedo. Evanno uno stato plurietnico, pluri-

nazionale, i popoli vivevano mescolati, casa per casa, palazzo per palazzo. Come si fa ad uccidersi tra parenti? Ma è questo che vogliono... che i villaggi rimangano deserti. L'ideale sarebbe trovare un accordo tra tutti gli stati. Si tratta di popolazioni che vivono in questi territori da sempre.

Chiedere che abbandonino il luogo dove abitano, che siano etnicamente pure è assurdo. I Balcani sono sempre stati così. Tito era riuscito ad imporre la sua personalità a questi piccoli capi nazionali. Non era un sovrano ideale ma aveva capito la particolarità della Jugoslavia, proibendo che alcuni si vendessero, altri si sentissero colpevoli. Ci vorrebbe un altro leader capace di unire tutti.

Come giudica l'azione dell'Onu?

Hanno fatto quel che potevano, non ci si può aspettare che un esercito ripari ciò che i politici hanno sbagliato. Possono solo impedire che ci siano altre stragi, altra barbarie.

L'Italia, che mezzi ha per

aiutare la Jugoslavia, cosa chiederebbe al nostro paese?

Cercate di conservare la pace nella vostra regione: chi la guerra da noi i politici serbi, dicono che presto scoppierà in tutta Europa. Spaventano le popolazioni e nello stesso tempo mandano un messaggio all'Europa e al mondo. Se ciò accadesse avrebbero una giustificazione per i loro crimini. L'unica risposta è mantenere la pace, così la pace arriverà anche in Jugoslavia.

Molti intellettuali europei hanno preso posizione, denunciando gli orrori commessi nel suo paese. Voci da dentro se ne sono alzate?

«Le muse tacciono quando parlano le armi» dice un detto latino. Accade anche in Jugoslavia. Durante il totalitarismo si parlava e denunciava, il nazionalismo ha spazzato via gli intellettuali come piccole foglie.

Le viene voglia di scrivere di tutto questo? Io ho scritto un libro, che è un

rapporto sulla distruzione della Jugoslavia, che ha un titolo in lingua slovena che suona all'incirca così «A memoria eterna di Val». Tra qualche tempo vedrò se è abbastanza maturo per essere pubblicato.

Lei ha combattuto nella II guerra mondiale a fianco di Tito.

La cosa di cui sono più contento nella mia vita è che, anche in guerra, non ho mai dovuto uccidere nessuno. Perché le guerre sono tutte uguali, i comandanti spingono gli uomini ad abbandonarsi agli istinti che sono quelli degli stupratori e degli assassini. E l'uomo o stupra o uccide o diventa vittima. Per questo la guerra è, sempre, una via senza uscita. Resta un mistero perché ogni generazione senta la necessità oscura di vedere come si comportano in una tale via d'uscita.

Da quattro mesi lei vive a Parigi. Perché se ne è andato?

Perché non riuscivo più a sopportare quello che stava accadendo. Mi faceva troppo male. Quando sarà finita tornerò

**I ritmi terrestri per gli astronauti che viaggeranno a lungo nello spazio**



L'equipaggio di un volo spaziale verso un altro pianeta o in servizio sulle stazioni in orbita terrestre non dovrà essere isolato dal suo ambiente anche familiare. Con avanzati sistemi di comunicazione dovrà essere costantemente in contatto anche con la famiglia e gli amici e questo consentirà di mantenere un ritmo circadiano terrestre, senza cioè sconvolgimenti che potrebbero essere dannosi per la salute in un viaggio della durata di mesi. È quanto è stato affermato oggi a Fiumicino all'apertura del convegno dell'Associazione nazionale di medicina aeronautica e spaziale (Aimas). L'isolamento e confinamento che potranno soffrire gli astronauti nei lunghi viaggi, ha sottolineato il presidente dell'Aimas prof. Aristide Scano, è una condizione certamente perturbante, ma non coinvolgerà un gruppo di persone selezionate e fortemente motivate dei due sessi e ben addestrate con un lungo addestramento al suolo. Ciò non toglie che grossi problemi psicologici, già segnalati nei voli orbitali con due o tre astronauti, esistono e saranno aggravati dalle caratteristiche di un equipaggio multietnico formato da personalità forti e ambiziose, operanti in ambienti di modesta cubatura, affaticato da ritmi di lavoro necessariamente impegnativi e con una subcosciente ma sempre presente sensazione di rischio.

**Appello del Wwf ai paesi asiatici: «Salvate le tigri dall'estinzione»**

Il Fondo mondiale per la natura (Wwf) ha rivolto un appello ai governi dei paesi asiatici perché contribuiscano al salvataggio delle tigri allo stato selvaggio che altrimenti potrebbero scomparire in meno di dieci anni. Braccaggio e riduzione dell'habitat naturale delle tigri - afferma una nota del Wwf diffusa a Gland (cantone elvetico del Vaud) - hanno ridotto ormai le tigri a circa 7.000 capi nel mondo. Venti anni fa, il primo aprile 1973, il Wwf aveva già varato un «progetto tigre» in collaborazione con il governo indiano, progetto che permise di aumentare la popolazione delle tigri. Oggi si trovano in India circa il 65 per cento delle tigri esistenti nel mondo. Ma negli altri paesi asiatici il numero delle tigri è ormai scesa a soli 2.000 capi e dalla metà del secolo sono scomparse ormai tre delle otto sotto-specie di questa animale ed una quarta e in via di eliminazione. Una delle principali cause della caccia delle tigri è ormai divenuta la medicina tradizionale cinese che sfrutta le loro ossa per speciali medicamenti. Poi la progressiva distruzione delle foreste pone un altro problema difficile da risolvere. Esplosione demografica, aumento degli allevamenti bestiame, utilizzo del legname delle foreste e agricoltura sono i principali fattori del fenomeno.

**Gli «annusatori» addestrati a individuare gli uffici inquinati**

L'organizzazione olandese per la ricerca applicata (Tno) sta addestrando un gruppo di «annusatori» umani da inviare nei Paesi europei per visitare uffici utilizzando il proprio naso per stabilire la qualità dell'aria negli ambienti. L'iniziativa, a cui la Cee contribuisce con oltre un milione di dollari, coinvolge otto Paesi europei (anche non comunitari): Danimarca, Gran Bretagna, Grecia, Francia, Belgio, Svizzera, Finlandia, Norvegia. Studi recenti hanno dimostrato che quasi un terzo degli occupanti degli uffici europei non è soddisfatto della qualità dell'aria, con conseguenze non solo sulla salute degli impiegati e sul comfort del luogo di lavoro, ma anche sulla produttività e sulle assenze. Gli «annusatori» valuteranno la qualità dell'aria partendo dal presupposto, afferma la Tno, che «il naso umano è superiore nel valutare la qualità dell'aria a molte tecniche fisiche e chimiche».

**Ricerca Usa: nel '97 saranno 25 milioni le vittime dell'Aids**

Il numero delle vittime dell'Aids in tutto il mondo è destinato a toccare la drammatica cifra di 25 milioni entro il 1997, con il risultato di far balzare la sindrome in testa alla classifica dei mali più letali della storia. La pessimistica previsione è frutto di una seria elaborazione delle attuali proiezioni statistiche effettuata da un team di ricercatori dell'ospedale Johns Hopkins di Baltimora, guidato dal dottor John Bartlett, responsabile del reparto malattie infettive. Vari studi, tra cui quello della Global Aids Policy Coalition americana, confermano che in questi anni sono deceduti a causa della sindrome due milioni e mezzo di persone, tra cui centomila negli Stati Uniti, ma che i contagiati ammontano già ufficialmente a 12 milioni e novecentomila, un dato che secondo gli esperti entro il duemila è destinato a salire alla vertiginosa cifra di 110 milioni. L'emergenza riguarda, ha tenuto a precisare Bartlett, non tanto l'occidente che ha sferrato vere e proprie offensive per la prevenzione della malattia, quanto alcuni paesi asiatici, in primo luogo India e Thailandia, e soprattutto le nazioni africane subsahariane, l'America latina e i Caraibi.

MARIO PETRONCINI

**Movimenti di contro cultura, pubblicazioni, programmi politici: i patiti della realtà virtuale non si fermano ai videogiochi. Sono schiavi delle macchine?**

**L'avventura cibernetica**

L'impegno cibernetico si manifesta in molti modi: movimenti politici che rivendicano la libertà d'informazione sorgono accanto a bande di hackers, i pirati informatici che violano le banche dati. Il rischio è che i giochi si tramutino da ribellione all'esistente in una subalternità totale alle macchine. Per gli appassionati di cyberpunk si svolgerà un convegno a Londra il 6 e 7 aprile.

FABIO GIOVANNINI

Fino a poco tempo fa termini come ciberspazio e realtà virtuale venivano utilizzati e capiti solo da ristrette cerchie di competenti. Oggi sono parole di uso quasi comune, e appaiono sempre più frequentemente sulla stampa e nei vari mass media. L'avvicinarsi di un nuovo millennio, infatti, si sta connotando per l'impatto crescente sulla nostra vita quotidiana delle nuove tecnologie informatiche.

Era quindi inevitabile che attorno a questo grande fenomeno epocale sorgessero movimenti e culture. Del resto su questi temi un movimento di «contro cultura» cibernetica agisce già da quasi un decennio, pur avendo trovato solo di recente una sua visibilità e concretezza. E in pochi anni queste nuove tendenze cibernetiche hanno costruito una vera rete culturale che va dalle riviste (la più popolare è l'americana *Mondo 2000*) ai libri (un consistente filone letterario «cyberpunk») fino ai videogiochi (in Italia il movimento cyber sta per proporre una versione economica dei giochi basati sull'immersione nella realtà virtuale).

Questi movimenti «cibernetici» hanno ormai una propria identità con caratteri sovranazionali. Si riconoscono persino in un'essenziale ma interessante programma politico: nelle numerose convention internazionali da anni i vari gruppi politici che agiscono nella realtà cibernetica hanno stabilito alcuni punti fermi. Rivendicano la libertà d'informazione, il decentramento nella gestione dei dati, la diffusione di massa delle tecnologie più avanzate.

E alle versioni «politiche» dell'impegno cibernetico si affianca il fenomeno dei cosiddetti *hackers*, i pirati informatici, moderni fuorilegge che violano le banche dati segrete. A loro è stato di recente dedicato un libro *Cyberpunk. Outlaws and Hackers on the Computer Frontier*, scritto da due collaboratori del *New York Times*, Katie Hafner e John Markoff. Gli

autori ci conducono sulle tracce di tre esperti d'informatica che accedono illegalmente alle reti di computer, e ne emerge un profilo significativo di questi pirati contemporanei: «I tre giovani di cui scriviamo sono stati coinvolti in ciò che la società vede come attività criminali, eppure nessuno di loro si considera un criminale. Ognuno di loro si ritiene un esploratore dentro un particolare mondo elettronico dove le regole non sono chiare. E ognuno di loro ha pagato un prezzo per i propri atti».

Anche il prestigioso settimanale *Time* ha dovuto celebrare l'epoca del cyberpunk e della realtà virtuale con un dettagliato articolo nel numero del 1° marzo 1993. Del resto non si possono chiudere gli occhi di fronte ai processi in atto, quando si moltiplicano le tecnologie in grado di mutare profondamente i nostri consueti equilibri psico-sensoriali, le nostre percezioni, le nostre emozioni. Queste tecnologie sembrano tutte orientate a dare maggiore ruolo all'individuo, rispetto a precedenti passività dell'utente di fronte al libro, al film, al videogioco. Così nascono gli esperimenti interattivi, dove chi guarda un film può intervenire sulla trama, e chi legge un romanzo può scegliere come si sviluppa la vicenda narrativa. Già oggi, con un computer domestico dotato di compact disc si possono ottenere ottimi giochi interattivi.

Per ora la realtà virtuale si dilata su un piano di massa soprattutto come avveniristico videogioco. A Londra, a due passi da Leicester Square è possibile già sperimentare diverse apparecchiature che consentono un primo, rudimentale ingresso nel ciberspazio. Con un casco, una fascia sensibile attorno alla vita e una impugnatura mobile ci si può immergere per due sterline in un mondo virtuale fatto di figure geometriche e di robot ancora stilizzati nella resa grafica ma già efficaci. L'effetto di spaesamento è impressionante per

chi indossa il casco cibernetico, ma è ancora più impressionante vedere questi individui totalmente isolati dal mondo esterno che agitano il corpo e le braccia in una lotta immaginaria dentro a un mondo virtuale.

Infatti il rischio è proprio che questi affascinanti giochi si tramutino, invece che in una ribellione all'esistente, in una subalternità totale alle macchine. L'individuo invece di risultare valorizzato finirebbe per essere mutilato dall'essenziale e «caldo» rapporto con l'altro, per rimanere un atomo in connessione esclusiva con una macchina.

Ma al di là delle preoccupazioni filosofiche ed esistenziali, la realtà virtuale è comunque un business in grande ascesa, su cui sono impegnate piccole e grandi aziende. La nuova frontiera

«virtuale» dei computer permette infatti già oggi delle straordinarie applicazioni in medicina come in architettura, nell'industria turistica come nell'aviazione. Per gli operatori del settore, che stanno diventando sempre più numerosi, il prossimo appuntamento è per il 6 e 7 aprile a Londra, dove si svolgerà il convegno «Virtual Reality International '93». Si tratta di una conferenza, unita a mostre ed esemplificazioni pratiche, che investe sia gli impatti sociali e culturali della realtà virtuale, sia gli sviluppi delle applicazioni industriali. Per due giorni il nostro futuro sarà rappresentato ed esibito nella stessa città che mise in mostra, nel secolo scorso, la novità dirompente di quell'epoca: la locomotiva a energia elettrica.



**Iper testi, cyberpunk Tutte le voci della simulazione**

**Realtà Virtuale.** È la simulazione tramite computer di ambienti e oggetti: l'individuo può partecipare in tempo reale a quanto avviene nello schermo video, in un ambiente tridimensionale generato dal computer.

Per accedere a questo ambiente virtuale occorre dotarsi di sensori che connettono direttamente l'individuo alla macchina. Con un data-glove (un guanto) si può maneggiare e muovere un oggetto che appare sullo schermo del computer o ci si può muovere nello spazio virtuale. L'utente viene quindi *innestato* nel computer.

**Iper testi.** Testi scritti su computer e con i quali il lettore può dialogare. Si può scegliere una parola o un tema e seguire solo quel percorso.

Scompare la sequenzialità del libro (pagine in progressione) e appare invece la soggettività di chi legge. Il lettore può ad esempio scegliere come far proseguire una storia, e costruire quindi un «suo» romanzo, diverso da quello cui accederà un altro lettore. Esistono già racconti, saggi e riviste ipertestuali.

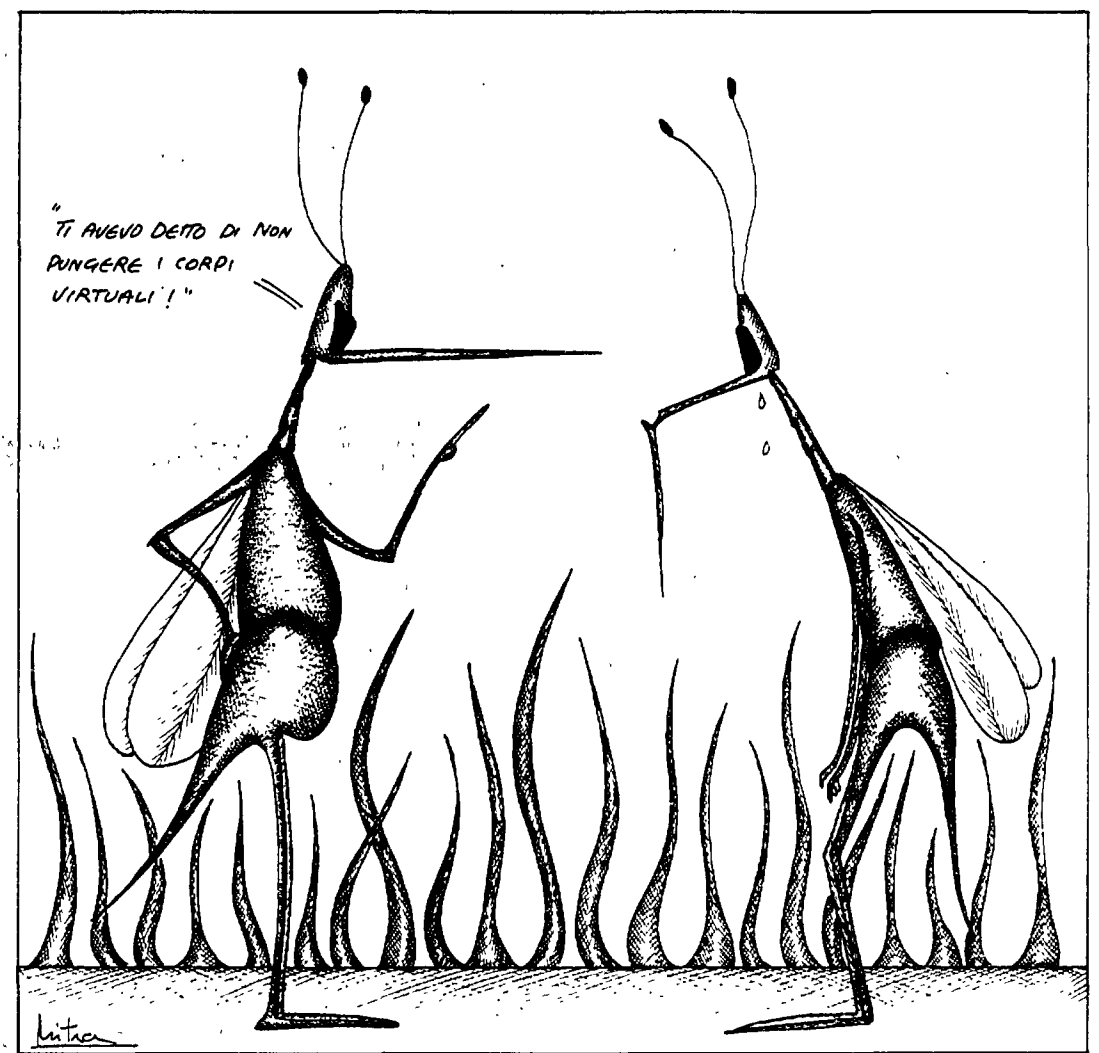
**Interattività.** Nuova frontiera del rapporto con computer, tv e cinema.

Lo spettatore diventa attivo e può intervenire via cavo scegliendo non solo i canali tv, ma anche i contenuti dei programmi: attraverso una tastiera gli spettatori possono intervenire sulla vicenda che appare sullo schermo. Si può scegliere il protagonista preferito e farlo agire in modo da modificare l'andamento della trama.

Il primo film interattivo è stato programmato in una sala cinematografica di New York. Si tratta di *I Am Your Man*. Della durata di venti minuti per un costo di 370mila dollari.

**Cyberpunk.** Termine nato nel 1984 con la pubblicazione dei primi romanzi di fantascienza cibernetica di William Gibson. Si è rapidamente esteso alla politica per indicare gruppi che agiscono per un gruppo alternativo delle tecnologie informatiche.

Spesso vengono, in parte impropriamente, definiti cyberpunk anche i cosiddetti hacker, pirati informatici che violano le banche dati segrete e rivendicano un uso sociale dell'informazione cibernetica.



Disegno di Mitra Divshali. In alto, lo scrittore William Gibson

**Sono 56 milioni gli infettati Malattie sessuali Crescita in Usa**

NEW YORK. Con l'attenzione rivolta all'epidemia di Aids - ormai più di un milione di ammalati - le autorità sanitarie e l'opinione pubblica americana avevano dimenticato le altre malattie che si trasmettono per via sessuale. A ricordare che queste malattie colpiscono oggi più di un americano su 5 è il Guttmacher Institute, che pubblicava ieri un rapporto dal quale risulta che ci sono oggi negli Usa 56 milioni di ammalati di malattie virali e batteriche trasmesse per via sessuale, dalla epatite di tipo B all'Herpes, alla Chlamidia, alla Gonoreia. In alcuni quartieri abitati in prevalenza dai neri, queste malattie colpiscono fino al 60 per cento della popolazione. I soggetti più esposti sono soprattutto le donne e i teenager. Le donne, perché i sintomi del contagio non sempre sono evidenti. Ma anche perché - si legge sempre nel rapporto - i programmi federali per combattere queste malattie vengono di solito attuati in cliniche frequentate prevalentemente da uomini. I teenager perché

sessualmente più attivi che in passato e soprattutto perché usano meno degli adulti il preservativo. Le malattie trasmesse per via sessuale sono responsabili del 30 per cento dei casi di sterilità femminile, così diffusa oggi negli Usa: quando l'infezione raggiunge la zona pelvica si rischia la sterilità. Spesso, quando ad essere contagiata è la madre, queste malattie sono anche responsabili di gravi malformazioni del feto e di parti prematuri. È la Chlamidia la malattia che si diffonde oggi più rapidamente tra gli americani: più di quattro milioni di nuovi casi l'anno. È una infezione di origine batterica, che può essere curata con gli antibiotici. Subito dopo viene la Gonoreia, con più di due milioni di casi l'anno. Anche questa può essere curata con gli antibiotici, che però nel trattamento di questi casi sembrano essere sempre meno efficaci. L'epatite di tipo B colpisce circa 200mila soggetti l'anno, seguita dalla sifilide, con 150mila nuovi casi. □ M.Mo.

**Ma io propongo: cancelliamo questa «parolaccia»**

**Sotto l'etichetta «cyberpunk» una fiorente industria vende di tutto un po'. La storia di una sorta di truffa culturale che nasce dalla fantascienza**

RICCARDO MANCINI

E continuano a chiamarlo cyberpunk. Giurano in molti che si tratti di un esercizio in crescita, mentre i maniaci del sensazionale già parlano di «autentico boom». Così nelle ultime settimane abbiamo visto presentarsi su alcuni settimanali approfondite inchieste che esaltavano il tardivo trionfo italiano per un genere letterario che è già completamente estinto negli Stati Uniti. In realtà il cyberpunk non è mai esistito, non è che una moda culturale mai nata, un'invenzione massmediologica a cui è mancato il riconoscimento persino da parte del suo stesso padre-creatore, quel William Gibson che nel 1985 con il romanzo *Neuromante* (Ed. Nord) vinse il premio Hugo (l'Oscar della letteratura fantascientifica Usa). Disperatamente Gibson da anni cerca di scrollarsi da

dosso la qualifica di caposcuola della fantascienza cyberpunk, ma da qualche anno le etichette hanno colle resistenze. È un valido motivo c'era, per tanta resistenza, anche se soltanto a fini commerciali. All'epoca del lancio del cyberpunk, la sfil (science fiction) statunitense sta attraversando una noiosa fase di stanca. Il periodo aureo è a ricordo lontano e i suoi interpreti ancora viventi sono tutti oltre i settanta anni. Philip Dick, Theodore Sturgeon e Robert Heinlein se ne sono andati. La vena sociologica sembra fuori moda. La new wave si è spenta senza troppo rumore, le autrici, su cui si puntava per una vivace ripresa, non riescono a emergere. Insomma un disastro. Il pubblico vuole narratori che riprendano il discorso ini-

ziato con Blade Runner (pur troppo non proseguito da Dick), quello di un futuro metropolitano grigio fumo, non troppo remoto, ad alto impatto tecnologico: un domani dove la vita umana vale meno di un chip. Con Gibson, Sterling, Shirley, Shepard e pochi altri, si tira un sospiro di sollievo. Sono loro gli autori emergenti e originali, i narratori affascinanti dalle nuove tecnologie, in particolare dall'elettronica e dall'informatica: proprio ciò che è richiesto dai lettori (e dagli editori).

Il loro mondo è interamente controllato da reti di computer intercomunicanti piegate agli interessi di grandi holding da cui fanno capolino gli uomini spietati della Yakuza, la malavita organizzata giapponese. Chi vuole ribellarsi non può che farlo utilizzando tecnologie elettroniche altrettanto raffinate. Tutte le armi sono bene accette, da pistole ad aghi ad affilate unghie retrattili, ma l'asso nella manica è sempre un buon computer che permette di entrare nelle cittadelle fortificate delle banche dati delle odiate corporation niponiche. L'ambientazione è un convincente noir metropolitano e gli interpreti sono battitori liberi, o al più microban-

de, dei deserti urbani che non accettano di piegare la testa davanti al potere della tecnologia. In buona evidenza, droga e sesso. A questo punto non basta trovare al neonato un nome a effetto, un'etichetta di successo, e il gioco è fatto. Ed ecco la trovata: cyberpunk. Cyber per sottintendere cibernetica più cyborg (cybernetic organism) e punk... perché fa tanto antagonismo alternativo. Viene creato un Movement che raccoglie alcuni autori che si accodano allo stile di Gibson. Fondato nel 1985, dura soltanto pochi mesi.

Il genere, finché dura, si ammantava di una schematizzazione di sinistra (contro lo strapotere delle multinazionali dell'informatica, per una libera circolazione dei dati) ma le caratteristiche dell'eroe solitario sono identiche a quelle descritte dalla tanto criticata fantascienza di estrema destra. Che differenza c'è se si combatte con un'ascia di penne o con una tastiera se in entrambi i casi lo si fa da soli e soltanto per il proprio interesse o per un non meglio specificato senso dell'onore? Se una revisione adulta e cri-

tica del termine cyberpunk ha da tempo trovato spazio negli Usa, in Italia sono in molti a continuare impunemente a usarlo, e il più delle volte a sproposito. Facciamo qualche esempio. Mondadori nel 1991 pubblica il romanzo di Gibson dal titolo «Monna Lisa Overdrive» presentandolo come «Monna Lisa Cyberpunk». Nella presentazione all'incalpevole Gibson viene affibbiata addirittura la presidenza di una fantomatica scuola cyberpunk di recente in una discoteca romana è stata lanciata una serata cyberpunk con tanto di dazibaccanti vestite niente meno che... alla Barbarella. La consacrazione televisiva del cyberpunk è ottenuta dalla sigla di apertura della trasmissione di Rai 3, Avanzi. Ricordate l'atmosfera del fumoso cyber-night-bar dove si balla al ritmo di Dna music? Rokko Smiltherson, alias Corrado Guzzanti, viene raggiunto da un dischetto che gli si inserisce all'altezza della cervicale e provoca terribili e inaspettate reazioni. Ma che entrano le automobili alla Mad Max? In un teatro della capitale nei giorni scorsi è stato presentato uno spettacolo dal titolo Cybergatto. L'attrice protagonista però non rubava informazioni alle multinazio-

nali dell'informatica semplicemente monologava in una sorta di gergale contemporaneo. La casa editrice Synergon di Bologna pubblica la collana che si intitola «Pù cyber cyber» dove ci si può battere anche in romanzi interessanti, come la leggenda dei fantasmi di Vanni De Simone, che però è semplicemente un romanzo sperimentale. Poi ci sono le riviste, i fumetti, persino gli esperti (già confezionati) pronti a giurare che il cyberpunk è vivo e lotta insieme a noi! Purtroppo, invece, il nazirock è reale, mentre il cyberpunk è pura invenzione.

Quattro anni fa scrivendo di cyberpunk, Marzio Tosello, caporedattore di Urania, affermava: «spesso si ha l'impressione che dietro certi fermenti ci sia la mano di un editore, desiderosi di dare nuovo ossigeno alle loro pubblicazioni». L'articolo si intitolava: «cyberpunk, esiste ancora?». La risposta era, già allora del tutto negativa. In conclusione si può affermare che si è determinata un'approximazione indebita del termine, con il conseguente uso improprio di un concetto. Se vogliamo, un piccolo ragguaglio con cui qualcuno sta cercando di guadagnare qualcosa (sia in termini finanziari

che di notorietà). Una soluzione però c'è, ed è per di più onesta: cambiamogli nome e gettiamolo nella spazzatura, finalmente anche noi in Italia, un termine ambiguo e poco significativo. E gli hackers saranno solo hackers, inapplicabili giudizi di banche dati; e gli appassionati di arte virtuale si potranno chiamare appassionati di arte virtuale: e chi vuole potrà parlare di cyberart, e i punk anarchici saranno costretti a inventarsi un «travolgente genere».

D'altra parte però, perché sopprimerli? La fantascienza è l'unico genere di letteratura che genera filoni mutanti. Possiede infatti la straordinaria capacità di adattarsi con estrema velocità ai gusti e alle richieste del suo pubblico. L'esempio più recente? Il mito di Dracula sta avendo negli ultimi mesi un rilancio consistente grazie alle fortune cinematografiche di Francis Ford Coppola. Ecco pronto uno straordinario romanzo (Dracula signore del tempo, Ed. Nord) di Brian Aldiss, uno dei grandi autori della sfil, che si diverte a proiettare il principe delle tenebre avanti e indietro nei secoli, su un comodo trenino del tempo sempre in perfetto orario. Roba da fantascienza.



# Spettacoli

Sarandon e Gere  
mai più invitati  
alla notte  
degli Oscar

Cambia nome  
il ministero  
del Turismo  
e Spettacolo?

Il ministro  
del Turismo  
e Spettacolo  
ha annunciato  
la sua  
dimissioni  
dopo  
una  
serie  
di  
scandali  
e  
critiche  
per  
la  
gestione  
della  
ministero  
e  
per  
la  
sua  
condotta  
personale  
e  
professionale.

Deludente partenza a Glasgow della nuova tournée europea del Boss  
Un lungo concerto davanti a dodicimila persone stipate in un grande magazzino industriale, ma senza la necessaria energia ed «elettricità»  
Si rimpiange ancora la E Street Band. A maggio a Verona e Roma

## Springsteen lo scozzese

A Glasgow, in un capannone industriale dove erano stipate oltre dodicimila persone, Bruce Springsteen, il Boss, ha aperto la sua tournée europea. E, duole dirlo, si è trattato di un debutto in sordina, senza la magia elettrica cui il Boss ci aveva abituato. Colpa del nuovo gruppo, non all'altezza del leader? O piuttosto della mancanza della rabbia di un tempo? Lo scopriremo a Verona l'11 maggio e a Roma il 25.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ALBA SOLARO

GLASGOW. Bruce Springsteen ricomincia dalla Scozia un anno dopo la tournée negli spazi coperti, quella passata dalle nostre parti lo scorso giugno, chiusi i conti con i palasport e il momento dei grandi stadi, luogo per eccellenza dei furori springsteeniani del rock'n'roll tutto romanticismo e musical che il Boss va praticando da quasi un quarto di secolo. Manca forse l'eccezione dell'anno scorso, il fatto re novità per la sua prima uscita senza la E Street Band, questa volta niente effetto sorpresa. Solo la voglia di una verifica. Verificare? Un vecchio amore, una vecchia bandiera, capire se e ancora qualcosa. L'ex ragazzo del New Jersey, passato anni e bagagli in una villa hollywoodiana sulle colline di Los Angeles, oggi quarantenne, marito e padre, ha ancora qualche scampolo di sogno da regalare, come vuole da sempre la retorica springsteeniana.

Al concerto di Glasgow è sembrato per buona parte del tempo quasi sbagliato, come fosse alle prese con una prova generale. È il debutto in sordina tra gli edifici in mattoni e le stadi grigie di questa città industriale, dove non si vede un manifesto, una pubblicità, niente che annunci in qualche modo l'arrivo del Boss in città. Stranamente, il luogo prescelto per il concerto non è uno stadio ma un grande capannone fienesco, simile al ventre ginecologico di una fabbrica. Dentro ci stanno stipate poco più di dodicimila persone, i giovani e meno giovani proletari scozzesi con molta birra e vino in corpo, urlano con tutto il fiato in gola. Bruce arriva puntualmente alle 19.30, per chi qui ha buio presto. Springsteen è solo con la chitarra acustica e l'armonica e attacca *Darkness on the edge of town*. Un tutto nel passato, quando lo apostrofavano come una specie di nipotino di Dylan, quasi per cor, era indietro nel tempo e in una dimensione più essenziale, la forza delle parole per dare un senso a questa lunga serata. L'ultima così in completa solitudine, per altre due canzoni *Man on the hill* e un altro pezzo scritto nell'84, l'atmosfera è un po' quella già respirata nel video *Lipstick*, il concerto quasi totalmente acustico, registrato per l'omonima trasmissione di Mtv, e da cui sta per essere tratto anche un disco che uscirà a metà aprile e si intitolerà invece *Plugged* perché conterrà i pezzi fatti in versione elettrica (plugged per l'appunto). *Better days* introduce



la band e sprezza quel po' di magia che si stava creando. Il resto si fatica a dirlo, è una pallida replica di qualcosa già visto. Il pubblico applaude calorosamente, ma non c'è elettricità nell'aria e si sente la sensazione di partecipare a qualcosa di assai minore, unico e senza eccellenze. Gli italiani possono aver provato quando sono andati a vederlo dodici anni fa al Flaminio di Roma, al San Siro di Milano, concentrati in qualche modo nella leggenda. Ma i ritardi, l'anno *Atlantic City*, *77 channels*, *Badlands*, *Mt. Dew tour*, una cover di Jimi Hendrix (*Trapped*) e ancora il duo con i *Man's job* e il rock'n'roll di *Roll of the dice*, diventa sempre più evidente che il Boss è un tipo di destinato a fare il verso, lo stesso merito sulle mosse da fare, opaco il bello e che lui ne preannuncia con consapevolezza, le vendite non esaltanti dei due ultimi album *Human touch* e *Luck*, non gli hanno fatto capire di essere meno popolare di un tempo, come lui stesso ha detto in un'intervista pubblicata di recente su un mensile inglese. Aggiungendo: «Non mi sembra tanto male». In fondo ora sento di poter sperare la mia vita privata più facilmente. Le mie previsioni sono sempre un po' complicate. Da un lato è diventato un po' più di successo, dischi che vendono più di quanto tu avessi mai

pensato, come è stato con *Born in the Usa*, perché vuoi che la tua musica sia qualcosa di forte, di potente, che arrivi a più gente possibile. Ma un grande pubblico non è sempre il pubblico migliore. Detto da un musicista che ha sempre sostenuto, quando si è stufato di volgarizzare, che gli italiani sono un po' più difficili, quando sono andati a vederlo dodici anni fa al Flaminio di Roma, al San Siro di Milano, concentrati in qualche modo nella leggenda. Ma i ritardi, l'anno *Atlantic City*, *77 channels*, *Badlands*, *Mt. Dew tour*, una cover di Jimi Hendrix (*Trapped*) e ancora il duo con i *Man's job* e il rock'n'roll di *Roll of the dice*, diventa sempre più evidente che il Boss è un tipo di destinato a fare il verso, lo stesso merito sulle mosse da fare, opaco il bello e che lui ne preannuncia con consapevolezza, le vendite non esaltanti dei due ultimi album *Human touch* e *Luck*, non gli hanno fatto capire di essere meno popolare di un tempo, come lui stesso ha detto in un'intervista pubblicata di recente su un mensile inglese. Aggiungendo: «Non mi sembra tanto male». In fondo ora sento di poter sperare la mia vita privata più facilmente. Le mie previsioni sono sempre un po' complicate. Da un lato è diventato un po' più di successo, dischi che vendono più di quanto tu avessi mai



Bruce Springsteen ha aperto a Glasgow in modo deludente la sua tournée europea.



«I pagliacci» in scena alla Scala.

Tormentato debutto ieri alla Scala per l'opera diretta da Riccardo Muti

## Mancano i big «Pagliacci» della discordia

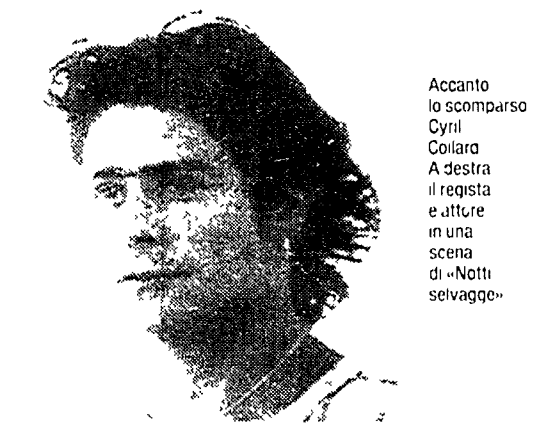
MILANO. Tormentato debutto di *I Pagliacci* alla Scala. Luciano e Mimì, le poliche sulle opere di Leonavallo che, insolitamente, ieri sera è andata in scena preceduta da *Le taverne del lago*, balletto di Strawinsky, protagonisti Julo Bocca, Alessandra Ferri, Ornella Dorrelli. Polemiche, bastate, in parte, e defezioni improvvisate sono provate sulla prima di questa ripresa, con la regia di Franco Zeffirelli e orchestrata da Riccardo Muti. Al principio doveva essere Luciano Pavarotti. Ma già si sussurrava la sera di S. Ambrogio, dopo il semitono del *Don Carlo*, che forse il tenore milanese avrebbe dato forfait. Poi è arrivato il dolore atroce all'occhio che lo ha costretto alla cooperazione e alla rinuncia. Il che ha creato un certo affanno sul possibile suo sostituto. Anzitutto si audizioni e finalmente, dopo qualche ritardo, il nome del tenore Nicola Martinucci. Risolto un problema se ne apre un altro. Domina Mazzola Giannandrea, era stata scelta nel secondo cast per dare voce a Nedda, protagonista femminile dell'opera. La signora ha presentato un certificato medico che ha disdetto tutte le serate alla Scala. Si parla di un resentment della cantante nei confronti del maestro Muti, colpevole di averle preteso per il

debutto. Succede il solito. C'è chi dice che l'opera di Giuseppe Verdi è stata scritta per il teatro di Parma, non per il teatro di Milano. Ma il maestro non sa. E quando si parla di un'opera, si parla di un'opera. La sua moglie sarebbe stata in difficoltà, abbandonando la direzione dell'opera di Domini. Acqui passato, che oggi non ha avuto il piacere di acquistare un'opera in un mercato. Il mondo della lirica è un mondo che esiste e che a volte è questo. Di chi si dice un'opera presentata dalla Scala, non si sa mai se è un'opera. Il ritorno spagnolo, in un'opera sulla cui salute non si può fare un'opera, non si sa mai se è un'opera. Il mondo della lirica è un mondo che esiste e che a volte è questo. Di chi si dice un'opera presentata dalla Scala, non si sa mai se è un'opera. Il ritorno spagnolo, in un'opera sulla cui salute non si può fare un'opera, non si sa mai se è un'opera. Il mondo della lirica è un mondo che esiste e che a volte è questo.

Incredibile censura per «Notti selvagge», il film autobiografico dello scomparso regista Cyril Collard

## Parla dell'Aids? Vietiamolo ai 18 anni

Vietato ai minori di 18 anni. L'Aids spaventa la censura, che sancisce il massimo divieto a *Notti selvagge*, scritto, diretto e interpretato dallo scomparso Cyril Collard. Storia di un trentenne sieropositivo bisessuale che draga i gay di notte e si innamora di una ragazza, il film s'è aggiudicato in Francia quattro «Césars» ed è stato visto da un milione di persone. In patria era vietato solo ai minori di 12 anni.



ROMA. La censura cinematografica colpisce ancora. E nel modo più stupido e anticronistico. *Notti selvagge* esce domani nei cinema italiani vietato ai minori di anni 18. L'ottava Commissione di censura presieduta dal dottor Marrone ha sanzionato il massimo di vietato e c'è mancato poco - se viene la casa distributrice «Chances» - che il film fosse respinto al mittente senza per messo di circolazione. Sarebbe diventato conoscere il dispositivo della sentenza, anche se è facile immaginare che a urtare la sensibilità della commissione (a meno di un anno dall'incredibile divieto poi rimangiato) che cadde su

le *amiche del cuore* di Michele Placido) sia stato l'argomento di *Notti selvagge* in una parola. L'Aids. Raccontato in prima persona dal regista e attore Cyril Collard, morto a 25 anni di AIDS lo scorso 7 marzo, stroncato dall'Aids, il film è di quelli che si amano a far discutere per la singolarità della vicenda, per il realismo dello stile, per il desti non fustoso anticantabile, per il suo amore vietato ai minori di 18 anni e davvero una colpevole sciocchezza. «La cosa che più stupisce e commenta il titolare della «Chances» Massimo Civolotti è che il film è stato distribuito in Francia con il divieto ai minori

di anni 12. Nel motivare quel divieto ragionevole. L'ex ministro francese Jack Lang pur non conoscendo l'esistenza di scene molto crude di incontri a sordo sesso che non autorizzano la visione per tutti, lodava il messaggio positivo e commovente trasmesso da questo film a volte cupo e violento. Argomentazioni plausibili che i nostri censori non hanno nemmeno preso in considerazione, infastidando scene della qualità artistica del film (premiato in patria con quattro Césars e visto da oltre un milione di francesi) e giudicando in sostanza la condotta morale del personaggio.

Ma cosa descrive di tanto ammoralizzato *Notti selvagge*? Puro impetuoso verso se stesso Cyril Collard affida il collaudo a un film che il compio di raccontare la discesa agli inferi di un bisessuale che cerca di sottrarsi alla maledizione degli omofobi mercenari innamorandosi di una ragazza di ciotoline. Il suo torto cronico



multe, il suo scontro con la legge. Non è affatto simpatico, è un po' il mio caso. Ma penso che in un'opera di questo tipo non si possa fare un'opera di questo tipo. Il mondo della lirica è un mondo che esiste e che a volte è questo. Di chi si dice un'opera presentata dalla Scala, non si sa mai se è un'opera. Il ritorno spagnolo, in un'opera sulla cui salute non si può fare un'opera, non si sa mai se è un'opera. Il mondo della lirica è un mondo che esiste e che a volte è questo.







L'attore Brandon Lee

### Cinema Morto sul set il figlio di Bruce Lee

WILMINGTON. Ventisette anni, sei in meno di quanti ne aveva suo padre, il grande Bruce Lee, quando morì, misteriosamente, nel 1973. Anche Brandon Lee, figlio dell'attore cinese specialista in arti marziali, divenuto famoso in tutto il mondo grazie a *Dalla Cina con fiore* e alcuni altri film del genere «kung fu», è morto ieri l'altro a Wilmington, nella Carolina del Sud. La causa è stata un banale e tragico incidente. Brandon, anche lui attore, era infatti sul set del film *The Crow* quando un colpo di pistola (a salve), che avrebbe dovuto attivare un effetto speciale comandato da un dispositivo posto sul suo addome, è esploso inaspettatamente e con intensità imprevedibile. Brandon Lee ne è rimasto ucciso sul colpo. A nulla è valso l'intervento chirurgico del centro medico di New Hannover. Lee era stato ospite in Italia lo scorso ottobre, quando la Fox lo aveva invitato per promuovere uno dei suoi primi film, *Drago d'acacio*, storia di un giovane cinese il cui padre è stato ucciso sulla Tian An Men e che si trova a dover combattere contro i narcotrafficanti del «triangolo del sole» tra Laos e Thailandia.

### Teatro Praga è magica anzi nera

ROMA. Creature volanti, animali bizzari e scene apocalittiche fanno da sfondo al *Giardino delle delizie*, il nuovo lavoro del Teatro Nero di Praga - in scena al Vittoria di Roma dal 13 al 25 aprile - che questa volta ha attinto materiali fantastici dalle opere di Hieronymus Bosch. Ancora la fantasia è dunque il piatto forte di questa compagnia, nata nel 1989 dalla fusione della «Ta Fantastika» di Petr e Milada Kratochvil e il «Pan Optikum» di Pavel Marek. Insieme, le due compagnie hanno dato vita a spettacoli insoliti, fatti di luci, ombre, marionette a misura umana, marionette ed effetti speciali a base di video e proiezioni. La «magia» del Teatro Nero di Praga richiede una lunga elaborazione proprio per l'intrascio sofisticato di tecniche tradizionali e all'avanguardia. Elementi di teatro giapponese Bunraku (in cui figurano degli attori incappucciati di nero che manipolano oggetti) si mescolano quindi con l'illuminotecnica costituita da luce ultravioletta su sfondo nero. L'allestimento de *Il giardino delle delizie* è durato sei anni. «È un'opera molto costosa - spiega Petr Kratochvil - non potevamo metterla in scena prima perché volevamo che ogni particolare fosse fatto con cura». Maschere e costumi fatti a mano, dunque, e poi la musica originale di uno dei compositori praguesi di punta, Ondrej Soukup, la scenografia di Josef Jira. Il tutto per un lavoro dalle atmosfere enigmatiche e fantastiche - come lo sono gli altri due titoli del repertorio della compagnia, *Barone di Munchausen* e *Nel paese delle meraviglie* (quest'ultimo verrà replicato nei prossimi giorni, sempre al Vittoria, nel corso di *matinées* per le scuole). Ma, assicurando le inquietudini di Bosch, lo spettacolo si tingerà di venature perturbanti e grottesche. Un sogno con frammenti di incubo, che sovrappone la vita e le opere del pittore fiammingo ad affreschi di realtà, altrettanto apocalittiche, che si possono incontrare all'angolo sotto casa nelle grandi metropoli di oggi. □ R.B.

## La rockstar a Roma presenta il nuovo album e parla dei mali italiani Sting contro Tangentopoli

Gentile ma telegrafico, ieri, Sting ha incontrato la stampa. Tema della conferenza il suo nuovo disco, *Ten Summoner's Tales*, ed il tour estivo che lo vedrà in Italia a luglio. Informattissimo e dotato di un aplomb da manuale, l'ex platinato leader dei Police ha parlato di tutto e di tutti anche se col contagocce. Da Tangentopoli all'Arena di Verona, passando per Pavarotti, Gil Evans e l'Amazzonia.

DANIELA AMENTA

ROMA. «Tangentopoli? Sì, ne ho sentito parlare. Ma dove stare tranquilli in Italia, perché presto scacceranno i malvagi e saliranno al potere gli uomini onesti». L'ottimistica profezia, dai connotati un tantino fiabeschi, è firmata da Sting che, ieri a Roma, ha incontrato la stampa per chiacchiere del più e del meno. Del meno, inizialmente, perché la platinata rockstar al meeting con l'orda di fotografi e giornalisti è arrivata assennata, stropicciata, con l'aria annoiata di chi la capitale in primavera vorrebbe godersela da bravo turista. E invece no: tutti a rivolgergli domande e lui, tra un sorso di the e l'altro, a rispondere corretto, gentile ma telegrafico.

Tema principale della conferenza è stato, ovviamente, *Ten Summoner's Tales*, il suo ultimo disco, un altro strepitoso successo di vendite. Perché Sting, ormai, è un marchio di fabbrica. «Conosco perfettamente il proprio mestiere e in compagnia di strumentisti del calibro di David Sancious e Vinnie Colaiuta difficilmente sbaglia il tiro. «È un disco pop nel senso più proprio del termine - spiega - in genere il termine "pop" è usato come sinonimo di musica superficiale. Non sono di questo avviso. Per me pop erano i Beatles, gli Stones che riuscivano a raggiungere con le loro canzoni perfette un pubblico vastissimo».

Guai a parlargli di stili, di generi. «Le etichette - risponde perdendo un filo del proprio galante aplomb britannico - sono un problema del vostro mestiere, di chi scrive. Io faccio

musica, non sto lì a pensare se quella nota è jazz o rock, se quella melodia è blues o funk. Compongo e basta. Non ho neppure letto le recensioni sul mio nuovo Lp. Però ho saputo che i critici, in Inghilterra, mi hanno trattato bene. Ma anche se fossero stati più cattivi, non avrebbero intaccato il mio lavoro».

Qualcuno cita *St. Augustine in Hell*, il brano più drammatico dell'ultimo album in cui, con accenti sermonici, l'ex Police racconta di un demone che dà il benvenuto all'inferno ad un santo contagiato dalla lussuria. Dove lì metterebbe i giornalisti, all'inferno o al paradiso? «All'inferno - ridacchia sicuro. Poi, si ammorbida: «sapevo sono timido, odio queste situazioni, le trovo intimidatorie. È come trovarsi a scuola, quando insegnavo, solo che qui, in questo caso, non esistono risposte certe da dare».

Comunque, anche se telegrafico, il biondo Sting parla di tutto. Del suo prossimo tour, ad esempio, che toccherà l'Italia nel mese di luglio e durante il quale sarà supportato dagli stessi strumentisti che lo accompagnano da quattro anni. O di Pavarotti sul quale, invece, si dilunga: «Io adoro, per favore non parlatene male. L'ho conosciuto a Londra. Mi ha invitato a seguire *La Tosca*. Dopo il concerto, sono andato a trovarlo nei camerini. C'erano mille persone. Lui era truccato, aveva una grande parrucca, il volto dipinto. Mi ha detto "vediamoci fra cinque minuti al Savoy Grill". Io ho pensato che avrei atteso per ore. E invece



Sting è a Roma. Ieri sera ha partecipato a «Partita doppia»

dopo cinque minuti esatti è entrato nel ristorante, con addosso ancora i vestiti di scena. La gente lo ha applaudito. È una persona meravigliosa. La sua voce è un dono di Dio e lui ha il pregio di saperlo dividere con gli altri».

Ci tiene Sting a sottolineare di essere un uomo sereno, con una vita privata che funziona. Dice che *Ten Summoner's Tales* è la riprova di questa ritrovata pacatezza d'animo. E i

Police? «Li ho incontrati, l'ultima volta, al mio matrimonio lo scorso anno. Abbiamo perfino suonato assieme e quantunque non provissimo da tempo, ce la siamo cavata abbastanza bene. Ma è un capitolo chiuso». Infine si scioglie un po', il signor Sting, a ricordare Gil Evans («il mio secondo padre»). L'Arena di Verona («mi dispiace moltissimo che il vostro ministro non la conceda più per i concerti. È un luogo

magico») e, soprattutto, l'Amazzonia, sua vecchia passione. «Siamo nati - racconta - a demarcare all'interno della foresta brasiliana un'area vasta quanto la Svizzera dove gli indiani vivono tranquilli. Una grande conquista, ma c'è ancora molto da fare. Io però non sono né un animale politico, né un ambasciatore. Sono qui a causa di una ricerca naturalistica in cui Castri inserisce prepotentemente il gioco



Massimo Castri

BERGAMO. Per Massimo Castri, Marivaux non sembra essere - come invece è per francesi - un autore crudele. È «nero», però, e soprattutto grottesco, di un grottesco che qualche volta assume caratteri farseschi. La sua crudeltà, infatti, per Castri non si snoda in punta di fiore come una metaforica partita a scacchi, ma in questo *Il gioco dell'amore e del caso* è concreta come un meccanismo da melodramma. Al suo secondo Marivaux - il primo, *La disputa*, rappresentato l'anno scorso e incentrato attorno al tema del buon selvaggio sulle orme di Rousseau - Castri punta, ancora una volta, la sua lente sul mondo dello scrittore francese con la voglia di vedere quello che sta sotto il gioco dell'intrigo e del travestimento.

E scopre, in questo spettacolo, presentato con successo al Teatro Grande di Brescia (che segna il suo ritorno nel cartellone produttivo del Centro teatrale bresciano) che sotto il gioco c'è ancora il gioco e così all'infinito come in un meccanismo quasi costretto ad autodiversarsi. I casi di Silvia e di Dorante, di Lisetta e di Arlecchino, dopo gli inganni reciproci e le reciproche prove, sono, dunque, a lieto fine - termine quanto mai improprio per questo autore - e l'amarrezza, se c'è stata, si disperde nel raso beffardo, nell'autoironia. In questo Marivaux secondo Castri, insomma, si perde in ritualità quasi sadica quanto si acquista in dinamicità. Una chiave legittima seppur parzialmente. Alla base di *Il gioco dell'a-*

## Marivaux messo in scena da Castri Il matrimonio? È solo un gioco

È andato in scena con successo al Teatro Grande di Brescia *Il gioco dell'amore e del caso* di Marivaux con la regia di Massimo Castri. Una vicenda di travestimenti e di inganni, a lieto fine, che vede intrecciarsi vere e presunte identità, interpretata da una compagnia quasi interamente formata da giovani attori. Uno spettacolo che pone al centro adulti e ragazzi a confrontarsi sui vecchi e nuovi valori.

MARIA GRAZIA GREGORI

more e del caso c'è un matrimonio da concludere. Silvia, figlia di Orgone, deve andare sposa a Dorante. Ma il matrimonio è un gioco troppo d'azzardo: basta guardarsi attorno. Silvia, dunque, d'accordo con il padre e il fratello, prende il posto della sua cameriera per studiarsi con calma il futuro marito. Ma la trasgressione che Marivaux opera nei confronti di un potere consolidato come quello della famiglia si raddoppia, in questo testo scritto a più di cinquant'anni dalla Rivoluzione francese, nella eguale decisione di Dorante; si ribalta nella coppia dei servi Lucetta e Arlecchino travestiti da padroni; si complica nel gioco consapevole del padre e del fratello di Silvia ai quali il padre di Dorante ha rivelato per lettera il progetto del figlio. E si rivela, infine, nel fatto che le due coppie di padrona-scriva e di servo-padrone credono di essere le uniche depositarie dell'inganno. Ovvio che, alla fine, tutto rientrerà nella normalità: impossibile il cambiamento di status, simile sposa simile.

La scenografia di Maurizio Balò colloca questo intrico di coppie in due ambienti completamente opposti: un chiuso e asfissiante interno notturno (lontano latroni e cani) da casa nobiliare rischiariato dalle luci di Gigi Saccomandi per il primo atto in cui i congiurati tessono i loro piani; una solare terrazza che dà su di un giardino colmo di luci e di fiori con tanto di frinire di cicale e ronzare di api nel secondo e nel terzo. Scelta di una ricerca naturalistica in cui Castri inserisce prepotentemente il gioco

dei suoi attori che sono (ed è per lui una nota di merito l'averli scelti) dei giovani in grado di garantirgli quella freschezza così rara in penonaglie come questi e anche di sostenere con maggiore disciplina quella chiave «scandata» che, complice la nuova traduzione di Ettore Capriolo, il regista ha impresso a questo suo spettacolo. Uno sguardo disincentato, il suo, che si ritrova ovunque in questa storia di adulti e di giovani, di nuove e vecchie regole, di desideri all'apparenza rivoluzionari e di incanalamento dei medesimi in una più consapevole maturità.

La coppia dei signori che si travestono da servi è formata da Sonia Bergamasco, che con intelligenza e duttilità è Silvia, e da Mauro Malinverno (Dorante), un innamorato senza *chicché* anche se qualche volta perde in determinazione. Nella controposizione delle funzioni e dei caratteri, Lucetta e Arlecchino sono rappresentati in chiave di paese divertimenti: quasi una coppia da *vaudeville* nella quale hanno modo di rivelarsi la pungente grazia ironica di Maria Aris, la gestualità da maschera e i giochi esagerati di Massimiliano Spenzi. Il padre Orgone è interpretato da Alarico Salaroli come un tipo strambo, un po' maniacale, che cantichia con qualche anticipo sui tempi le arie delle *Nozze di Figaro* di Mozart, pota i gerani e guarda divertito i giochi dei giovani che tanto intrigano anche Mario (Nicola Pannelli), suo figlio. Risate, applausi a scena aperta e successo finale.

Primefilm. Regia di Faenza, dal libro di Oberski

## L'infanzia di Jona «La mia vita nel lager»



Nella foto accanto, Juliet Aubrey e Jenner Del Vecchio in una scena di «Jona che visse nella balena»

MICHELE ANSELMI  
Jona che visse nella balena  
Regia: Roberto Faenza. Interpreti: Jean-Hugues Anglade, Juliet Aubrey, Luke Peterson, Jenner Del Vecchio, Francesca De Sapia. Italia-Francia, 1993. Roma: Mignon, Greenwich Milano: Eliseo

Ci sono scene che racchiudono il senso di un intero film. Roberto Faenza, allontanandosi per un attimo dalla pagina scritta, ne inventa una molto bella per il finale: si vede il piccolo Jona, visitato in sogno dal padre, che sale incerto sulla bicicletta rossa regalatagli dai genitori adottivi dopo essersi abbeverato come una bestiolina a quella tazza di caffè latte prima sdegnosamente rovesciata sul tappeto. È il momento più alto di un film non completamente riuscito, ma raccomandabile per il pudore con cui Roberto Faenza e il coreografo Filippo Ottoni traspongono sullo schermo il romanzo autobiografico di Jona Oberski *Anni d'infanzia* (editrice Giuntina, lire 16mila) conservandone il tono di fresca testimonianza infantile.

Westerbork come tappa intermedia dell'esodo verso la Palestina. Ma il destino è già segnato: deportati a Bergen-Belsen, papà Oberski (Jean-Hugues Anglade) muore di stenti, mamma Oberski (Juliet Aubrey) impazzisce e si spegne più tardi, mentre Jona (Luke Peterson) e Jenner Del Vecchio) attraversa le stazioni dell'abbruttimento come in un percorso iniziatico.

Sono azzeccate certe scene di «tranquilla» vita da lager che sembrano uscire da *La guerra dei bottoni* (l'immersione nei pentoloni della cucina per raschiare i rimasugli di zuppa, la visita-prova all'«osservatorio» ingombro di cadaveri); più convenzionale risulta la «ricostruzione» dell'orrore fisico, come l'agonia del babbo in infermeria, lo sguardo allucinato della mamma, il viaggio nei vagoni blindati.

# ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

## ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"

Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.20 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 13.30 Saranno radiosi:

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport

Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera.

Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo

Ore 19.05 Dentro "l'Unità"

Ore 19.15 Rockland

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

Ore 22.05 Radiobox

Ore 23.05 Accadde domani

Ore 00.05 Oggi in tv

Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

## COMUNE DI PALIANO

(Provincia di Frosinone)  
ESITO DI GARA

IL SINDACO Visto l'art. 20 legge 19/3/1990, n. 55:  
RENDE NOTO

che in data 25/2/1993 ore 12.00 è stata espletata la licitazione privata per l'affidamento dei lavori di costruzione di una Foresteria. Alla gara sono state ammesse ed invitate le seguenti imprese:

1) Impresa Martini Paolo (Fr); 2) Impresa Gorggerino Mario (Fr); 3) Impresa Cira (Rm); 4) Fiorini Rocco (Fr); 5) S.A. Gen. Apuzi (Rm); 6) Impresa Carnovale Angelo & C. (Fr); 7) Impresa Costruzioni Generali Adriatiche (Fr); 8) Impresa Edile Carmine Notaro & F. (Fg); 9) Soc. Veriotta Costruzioni (Na); 10) Impresa Idrosud (Fr); 11) Impresa Pettilo Francesco (Na); 12) Apuzi Ciri Sr (Rm); 13) Impresa Cicchetti Remo (Rm); 14) Soc. Sigeco (Rm); 15) Impresa Icor 80 (Rm); 16) Impresa Soccedil (Rm); 17) Impresa Marziali Fabrizio (Fr); 18) Impresa Piana Sr (Na); 19) Impresa Marziali Paolo (Rm); 20) Soc. Siter (Rm); 21) Soc. Eurocostruzioni Srl (Vi); 22) Rotondi Loreto (Fr); 23) Italtelco (Fg); 24) Impresa Vincenzo La Rocca (Fr); 25) Soc. Reia Srl (Rm); 26) Golia Michele (Fg); 27) Proietti Cosimi Antonio (Rm); 28) Soc. Fra.Me. (Na); 29) Proietti Cosimi Francesco (Rm); 30) Soc. Se.Ge.Da. (Rm); 31) Mirco Amici (Fr); 32) Tatangelo Ciro (Fr); 33) Cav. Antonio Vitale (Ce); 34) Impresa Cosobeton Sr (Fr); 35) Impresa Giuseppe Di Segna (Rm); 36) Costruzioni Angelico Srl (Rm); 37) Impresa Mirmar Srl (Rm); 38) Soc. Cogeap 78 (Rm); 39) Caterino Geom. Aldo Guido (Na); 40) Impresa Aldo Ordino (Na); 41) Valeri Fernando & C. (Fr); 42) Capogna Emilio (Fr); 43) Soc. Bredi Srl (Rm); 44) R.M. Costruzioni (Lt); 45) Geom. Carmine Diana (Ce); 46) Edilgramma Srl (Ri); 47) Impresa Tomei Angelo (Rm); 48) Impresa Milani Alani (Fr); 49) Edilmontelungo Srl (Ce); 50) Impresa Geom. Costruzioni (Na); 51) Impresa Sa.Co.Mer. (Ce); 52) Geom. Antonio Diana (Ce); 53) Impresa Edile Graziani Silvio (Fr); 54) Impresa Petrichella Donato (Rm); 55) Impresa Iacovissi Vittorio (Fr); 56) Costruzioni Citem (Fr); 57) Impresa Co.A.M. (Rm); 58) Impresa Amore Fabrizio (Rm); 59) Impresa Amore Antonio (Rm); 60) Impresa Edilroma (P); 61) Impresa Alessi Luigi & F. (Rm); 62) Gatta Angelo Domenico (Fr); 63) Impresa Pappalardo (Fr); 64) Soc. Bardi (Rm); 65) Impresa Medici Costruzioni (Rm); 66) Impresa Ce.Ri (Rm); 67) Impresa Iced (Fr); 68) Impresa Co.An. (Rm); 69) Impresa di Costruzioni Ricci (Rm); 70) So.Co.Im. (Rm); 71) Sa.Di. Costruzioni (Ce); 72) Impresa Edile F.lli La Posta (Fr); 73) Scaì (Rm); 74) Soc. Bierelle (Rm); 75) Impresa Marchionne U. (Lt); 76) Impresa Decor Edil (Rm); 77) Impresa Marchionne G. (Lt); 78) Impresa Capogna Ercole (Fr); 79) Impresa Vincenzo Di Pede (Fr); 80) Impresa Mizar Appalti (Rm); 81) Cosman Srl (Rm); 82) Co.Ge.Im. (Rm); 83) Impresa Cilo (Rm); 84) Cogeap (Fr); 85) Impresa Molin Domenico (Fr); 86) Impresa Paglia Domenico (Fr); 87) R.E.Co.R.D. (Rm); 88) Rec (Rm); 89) Soc. Forte Costruzioni (Lt); 90) Impresa Ga.M.A. Appalti (Rm); 91) Soc (Rm); 92) Impresa Martini Costruzioni (Fr); 93) Icesi (Fr); 94) Impresa Cieni Enea (Fr); 95) Impresa Pappalardo (Rm); 96) Impresa Ce.Pa. (Rm); 97) Impresa Ideco (Rm); 98) Impresa Bermani (Rm); 99) Impresa Edil Urbe 87 (Rm); 100) Impresa Irsa Impianti (Rm); 101) Impresa Re.Ma. (Rm); 102) Impresa Ciles (Lt); 103) Impresa Pennacchi Cesare (Lt); 104) Impresa Co.Ge.Ap. (Rm); 105) Geometra Umberto Amici (Fr); 106) Impresa Marino & Figli (Rm); 107) Impresa Valsie (Rm); 108) Impresa Sie (Rm); 109) Aldo Fiorini (Na); 110) Ugo Marzulli (Fr); 111) Impresa Edile Massa (Na); 112) Impresa Stellucca (Rm); 113) Impresa I.S.Co. (Rm); 114) Assenso Luigi (Lt); 115) Impresa Ci.Ba. (Fr); 116) Impresa Smig Spa (Lt); 117) Impresa Renato Corvino (Ce); 118) Geometra Ennio Luzi (Rm); 119) Di Segna Giuseppe (Rm); 120) Nuova Emmellini 81 (Rm); 121) Ardea Scavi (Rm); 122) De Angelis Guernio & Figli (Rm).

Alla gara hanno partecipato le Ditte contraddistinte dai numeri 1-2-3-4-11-15-16-17-18-19-23-25-27-28-29-32-33-35-38-41-42-44-47-49-51-53-56-57-58-59-61-65-69-70-71-72-75-76-77-78-79-80-81-84-85-86-87-88-89-90-91-93-94-95-96-97-98-99-100-101-102-103-104-106-107-108-109-110-112-114-116-117-118-120-121-122.

Che l'Impresa aggiudicataria è risultata la Ditta PROIETTI COSIMI ANTONIO di Subiaco. Che la licitazione privata si è svolta con le modalità di cui all'art. 1 lett. d) della legge 22/1973, n. 14.

IL SINDACO  
Paliano, il 27 marzo 1993  
On.le Giuseppe Alveti



FINANZA E IMPRESA

CERUTTI (PATRUCCO). Il tribunale civile di Casale ha dichiarato il fallimento della Carlo Cerutti e associati per dieci anni vicepresidente della Confindustria. Mario di Nicoletta Cerutti, figlio dell'ingegnere Carlo Cerutti (uscito 12 una dozzina di anni fa dalle Officine Meccaniche), Patrucco si è detto fiducioso su una positiva soluzione della vicenda. Nella situazione patrimoniale della Cerutti al 31 dicembre scorso risultavano passività per circa 10 miliardi nei confronti di una cinquantina di creditori, a fronte di attività per circa 6,5 miliardi.

TELEMATICO. Il Consiglio di amministrazione della C. di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona Spa ha approvato il bilancio dell'azienda per l'esercizio '92 che chiude con un utile netto di 182,3 miliardi (+70,77%). Il risparmio complessivo della polizza di 366 mw, alimentata a lignite, nella zona di Kozani (Grecia del nord). L'investimento è di oltre 550 miliardi di lire.

Fiammata solo nell'avvio per gli scambi troppo esigui

MILANO. Mercato in recupero sulla scia dei doppiostini di mercoledì, ma con la differenza che dopo un avvio brillante peraltro non sostenuto da un maggior volume di scambi, subito dopo le chiusure dei big è cominciata a frenare: il Mib dall'1,9% in più dell'apertura, a metà listino era già all'1,4% e ha via ridotto il vantaggio chiudendo con +2,21%, Stet con +2,67%, Sai con +1,81% e Mediobanca con +1,83. Le Fiat recuperano poco più dell'1%, malgrado le attese

perduranti di accordi più o meno eclatanti. Mentre da segnalare è il balzo delle Gemina del 4,17%. Deboli per contro le Olivetti, ultime a chiudere fra le blue chip, che perdono l'1,04% e le Toro. Immobiliari le Cofide. Fra i privatizzabili in lieve recupero le Credit (+0,20%) e sul telematico le Comit (+0,52%). Ieri sono state quotate per la prima volta le Eridania-Beghin Say. L'esordio è stato a 203.000 lire in lieve flessione rispetto all'ultima quotazione parigina dell'altro giorno, a 709 franc (circa 206.000 lire) e ai prezzi a cui il titolo era tratta-

to al terzo mercato, tra le 202 e le 205 mila lire. La flessione è pertanto dell'1,2%, modesta secondo il presidente Renato Picco. I pezzi scambiati sono stati circa 10.000. A loro volta le Ferrovie Torino Nord, rimesse dopo una temporanea sospensione, sono state subito rinviate per eccesso di ribasso. Ultimo recupero segnato il 23 marzo scorso 579 lire. Per eccesso di rialzo sospese invece le Prefalini (Ligresti). Nessun aiuto è venuto dal mercato delle valute, dove la Buba ha confermato i tassi vigenti, mentre la lira già dalle prime ore mostrava cedimenti nei confronti di marco e dollaro. R.G.

CAMBI

Table with columns: Titolo, chiavi, prec. DOLLARO 1600,39 1598,23 MARCO 993,73 989,62 FRANCO FRANCESE 292,91 291,71 FIORINO GLOBALE 883,85 882,32 FRANCO BELGA 48,25 48,05 STERLINA 2423,36 2402,42 YEN 14,04 13,90 FRANCO SVIZZERO 1072,14 1069,05 PESETA 13,90 13,86 CORDONA DANESE 1273,54 257,68 CORDONA SVEDESE 207,57 208,06 DRACMA 7,28 7,25 ESCUDO PORTOGHESE 1074,10 1073,33 ECU 1927,92 1917,46 DOLLARO CANADESE 1273,54 1271,86 SCHELLINO AUSTRIACO 141,20 140,65 CORDONA NORVEGESE 233,33 232,64 MARCO FINLANDESE 273,15 272,36 DOLLARO AUSTRAL 1118,36 1129,15

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiavi, prec, var. % AGRIUM PL 69,75 65,5 6,49 BCA AGR MAN 96500 96500 0,00 CON ACO ROM 150 150 0,00 CR AGRAR BS 5180 5150 0,58 CR BRIGAMAS 11800 11700 0,85 CROMAGNOLI 12100 12000 0,83 VALLETTI 12290 12334 -0,36 CREDITWEST 5400 5350 0,93 FERROVIE NO 3790 3650 3,84 FINANCE 10300 9550 7,85 FINANCE PR 8200 8200 0,00 FRCTTE 6910 6910 0,00 IFIS PRIV 640 655 -2,29 INVEUPRO 550 515 6,78 ITAL INCENT 145800 146000 -0,14 NAPOLIATANA 4029 4080 -1,25 NED EDI 849 1000 1,96 NED EDIF R 1380 1380 0,00 NOMES 3190 3188 0,06 SIFIR PRIV 1490 1490 0,00 BOGNANCO 207 210 -1,43 ZEROWATT 5150 5150 0,00

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, chiavi, prec, var. % ALIMENTARI AGRICOLE FERRARESE 27000 -0,07 ZIGNAGO 5010 0,20 ASSICURATIVE ASSITALIA 8790 1,15 FATA ASS 13300 1,92 GENERALIAS 33490 2,10 L'ABELLE 79400 0,10 LA FONDASS 10150 0,00 PREVIDENTE 12250 0,25 LATINA OR 4900 3,16 LATINA R NC 2445 2,09 LLOYD ADRIA 11500 1,77 LLOYD R NC 8700 2,23 MILANO O 10950 -0,90 MILANO R P 5150 1,38 SAI 15882 1,81 SAI R 6950 0,72 SUBAL PASS 8630 2,37 TORO ASS OR 22600 -0,68 TORO ASS PR 10200 0,94 TORO RI PO 9490 0,80 UNIPOL 11300 0,00 UNIPOL PR 6350 1,11 VITTORIAS AS 6800 3,56 BANCARIE BCA AGR MI 8180 -0,12 BCA LEGNANO 5450 0,37 BCA DI ROMA 1841 1,15 B FIDEURAM 970 1,04 BCA MERCANT 5710 -1,38 BNA PR 1394 2,35 BNA R NC 811 0,00 BNA 3950 0,00 BPOP BERGA 14880 -0,57 BPOP BRVE 4000 0,03 BVAVER VE R 2410 0,00 B CHIAVARI 3040 0,83 LARIANO 4470 0,22 B SARDEGN R 14990 0,00 BNL RI PO 11290 -0,09 CREDITO FON 4230 -0,47 CREDITI 2556 0,70 CREDIT P R 1451 1,47 CREDIT COMM 2592 -0,31 CR LOMBARDO 2320 0,22 INTERBAN PR 2225 0,02 MEDIOBANCA 13340 1,83 SPAOLO TO 9950 0,00 CARTARIE EDITORIALI BURGO 5840 1,29 BURGO PR 6400 0,00 BURGO RI 6200 3,33 FABBRI PRIV 3210 1,74 ED LA REPUB 4000 2,30 L'ESPRESSO 4480 1,47 MONDADORI E 10700 0,47 MON ED R NC 6110 -1,23 POLIGRAFICI 5440 0,09 CEMENTI CERAMICHE CEM AUGUSTA 2706 0,41 CEM BAR R NC 3951 0,00 C BARLETTA 5200 -0,67 MERONE R NC 2010 0,25 CEM MERONE 3500 -3,58 CE SARDEGNA 5050 2,85 CEM SICILIA 5230 0,98 CEMENTIR 1462 3,86 UNICEM 7700 0,00 UNICEM R P 4585 1,78 CHIMICHE IDROCARBURI ALCATEL 4220 2,68 ALCATEL R NC 3730 -0,05 AUSCHEM 890 0,00 AUSCHEM R N 505 -9,98 BOERO 7540 -0,26 CAFFARO 1445 -1,57 CAFFARO R P 1850 -2,63 CALP 3290 -1,61 ENICHEM 953 -0,94 ENICHEM AUG 1365 0,37 FAB MI COND 1400 0,00 FIDENZA VET 1465 -1,01

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % CCT-30A994 9,65% 100,75 -0,25 CCT-30A993 9,35% 98,9 -0,10 CCT-30A992 9,05% 98,7 0,20 CCT-30A991 8,75% 97,0 0,00 CCT-30A990 8,45% 97,3 -0,27 CCT-30A989 8,15% 97,9 -0,10 CCT-30A988 7,85% 98,8 0,81 CCT-30A987 7,55% 98,2 0,71 CCT-30A986 7,25% 101 1,81 CCT-30A985 6,95% 97,75 -1,86 CCT-30A984 6,65% 100 -0,99 CCT-30A983 6,35% 101 -2,88 CCT-30A982 6,05% 109 3,32 CCT-30A981 5,75% 104 1,46 CCT-30A980 5,45% 105 0,90 CCT-30A979 5,15% 104 5,19 CCT-30A978 4,85% 104 5 -2,70 CCT-30A977 4,55% 105 -2,69 CCT-30A976 4,25% 103,9 -1,00 CCT-30A975 3,95% 102 1,64 CCT-30A974 3,65% 98 0,56 CCT-30A973 3,35% 106 1,15 CCT-30A972 3,05% 105 1,35 CCT-30A971 2,75% 104 45 -0,05 CCT-30A970 2,45% 105 65 -0,05 CCT-30A969 2,15% 106 55 -0,26 CCT-30A968 1,85% 99,65 -0,21 CCT-30A967 1,55% 98,25 0,00 CCT-30A966 1,25% 98,5 0,31 CCT-30A965 0,95% 99,55 0,16 CCT-30A964 0,65% 96,45 -0,11 CCT-30A963 0,35% 99,25 0,00 CCT-30A962 0,05% 99,25 0,00 CCT-30A961 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A960 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A959 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A958 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A957 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A956 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A955 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A954 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A953 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A952 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A951 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A950 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A949 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A948 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A947 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A946 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A945 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A944 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A943 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A942 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A941 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A940 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A939 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A938 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A937 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A936 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A935 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A934 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A933 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A932 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A931 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A930 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A929 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A928 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A927 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A926 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A925 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A924 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A923 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A922 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A921 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A920 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A919 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A918 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A917 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A916 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A915 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A914 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A913 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A912 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A911 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A910 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A909 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A908 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A907 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A906 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A905 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A904 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A903 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A902 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A901 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A900 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A899 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A898 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A897 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A896 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A895 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A894 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A893 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A892 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A891 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A890 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A889 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A888 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A887 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A886 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A885 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A884 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A883 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A882 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A881 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A880 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A879 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A878 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A877 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A876 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A875 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A874 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A873 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A872 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A871 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A870 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A869 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A868 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A867 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A866 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A865 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A864 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A863 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A862 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A861 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A860 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A859 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A858 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A857 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A856 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A855 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A854 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A853 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A852 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A851 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A850 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A849 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A848 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A847 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A846 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A845 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A844 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A843 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A842 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A841 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A840 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A839 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A838 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A837 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A836 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A835 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A834 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A833 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A832 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A831 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A830 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A829 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A828 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A827 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A826 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A825 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A824 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A823 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A822 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A821 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A820 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A819 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A818 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A817 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A816 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A815 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A814 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A813 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A812 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A811 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A810 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A809 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A808 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A807 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A806 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A805 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A804 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A803 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A802 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A801 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A800 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A799 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A798 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A797 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A796 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A795 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A794 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A793 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A792 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A791 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A790 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A789 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A788 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A787 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A786 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A785 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A784 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A783 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A782 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A781 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A780 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A779 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A778 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A777 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A776 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A775 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A774 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A773 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A772 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A771 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A770 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A769 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A768 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A767 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A766 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A765 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A764 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A763 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A762 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A761 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A760 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A759 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A758 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A757 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A756 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A755 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A754 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A753 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A752 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A751 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A750 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A749 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A748 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A747 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A746 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A745 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A744 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A743 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A742 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A741 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A740 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A739 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A738 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A737 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A736 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A735 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A734 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A733 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A732 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A731 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A730 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A729 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A728 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A727 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A726 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A725 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A724 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A723 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A722 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A721 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A720 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A719 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A718 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A717 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A716 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A715 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A714 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A713 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A712 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A711 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A710 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A709 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A708 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A707 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A706 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A705 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A704 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A703 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A702 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A701 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A700 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A699 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A698 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A697 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A696 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A695 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A694 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A693 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A692 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A691 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A690 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A689 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A688 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A687 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A686 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A685 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A684 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A683 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A682 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A681 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A680 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A679 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A678 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A677 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A676 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A675 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A674 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A673 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A672 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A671 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A670 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A669 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A668 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A667 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A666 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A665 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A664 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A663 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A662 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A661 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A660 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A659 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A658 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A657 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A656 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A655 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A654 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A653 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A652 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A651 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A650 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A649 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A648 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A647 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A646 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A645 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A644 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A643 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A642 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A641 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A640 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A639 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A638 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A637 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A636 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A635 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A634 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A633 0,00% 99,25 0,00 CCT-30A632 0,00% 99,25 0,00 CCT-



nuova **Y10** è facile acquistarla  
**1.200.000** Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote  
**rosati** LANCIA

# Roma

l'Unità - Venerdì 2 aprile 1993

Redazione:  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Ieri giornata convulsa. Spunta il nome di un secondo candidato: Bettini, pds

## Sindaco Finale di partita con sorpresa

Cinquantacinque ore al commissario. E ieri, una delle ultime giornate utili per risolvere la crisi, è andata persa attorno a una proposta lanciata dall'esponente socialista Paris Dell'Unto: Goffredo Bettini sindaco ponte prima di incoronare Rutelli. Ma l'operazione «Brooklyn», così è stata chiamata, è fallita dopo aver diviso gli stessi socialisti, il Pds, bocciata dai pattisti, dal Pri e da Battistuzzi. Resta il no socialista a Rutelli. Carraro: «Non lo voterò mai». Oggi forse il voto sul leader ambientalista. E la Dc si prepara a lanciare in pista Mammi. Intanto sfuma la possibilità di votare a giugno.

I SERVIZI A PAGINA 25



Fermo tutto il Lazio. Manifestazione stamattina (ore 9,30) a Ponte Mammolo. Sit-in e assemblee ovunque. Città senza metropolitana e bus dalle 14 alle 18. Stop dei treni dalle 10 alle 14. Garantiti i servizi essenziali

# Tempi da sciopero generale

Sciopero generale per l'occupazione. Cortei, sit-in e assemblee cittadine in tutte le cinque province del Lazio. L'appuntamento con la manifestazione romana è a Ponte Mammolo (ore 9,30), saranno presenti anche i lavoratori delle fabbriche di Tivoli. Bus e metropolitane fermi dalle 14 alle 18. Banche chiuse la mattina. «Vacanza» per i dipendenti statali e un'ora in meno di lezione nelle scuole.

MARISTELLA IERVASI

Una giornata di sciopero generale contro la disoccupazione: oggi i lavoratori del Lazio incrociano le braccia per quattro ore, banche chiuse nella mattinata e trasporti bloccati dalle 14 alle 18. Non ci saranno grandi manifestazioni di piazza. La protesta avrà luogo nella periferia, dove i sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato cortei, sit-in e assemblee cittadine.

**Roma.** Il palesemente è stato montato nel cuore del terziario avanzato, la Tiburtina Valley, che conta oggi 2000 lavoratori in lista di mobilità per l'elettronica civile, 776 esuberanti per quella militare. L'appuntamento è a Ponte Mammolo (ore 9,30), al capolinea della linea «B» della metropolitana. La manifestazione coinvolge anche le fabbriche di Tivoli.

**Pomezia.** Un corteo parte alle ore 11 dagli stabilimenti chimici-farmaceutici e raggiunge la piazza del Comune. Comizio conclusivo della Cgil nazionale.

**Frosinone.** Tre le manifestazioni: due davanti ai cancelli delle fabbriche in crisi («Unione» e «Bassetti»), l'altra in piazza Zeppieri a Cassino.

**Latina.** I locali della «Face standard», a Tor tre Ponti, ospitano l'assemblea cittadina.

**Viterbo.** I sindacati Cgil, Cisl e Uil incontrano i lavoratori nella sala della Provincia di via Saffi.

**Rieti.** Manifestazione unitaria nella piazza del Comune (ore 10). Comizio di Ubaldo Radicioni della segreteria regionale della Cgil.

**Autobus e metropolitane.** I mezzi pubblici dell'Atac e le li-

nee «A» e «B» della metropolitana restano parcheggiati nei depositi dalle 14 alle 18. Gli iscritti alla Cisl scioperano a partire dalle ore 9.

**Treni.** Nessun convoglio colorato su tutta la rete nazionale dalle 10 alle 14. Si fermeranno anche gli addetti ai passaggi a livello.

**Aerei.** Partenze e arrivi bloccati dalle 14 alle 18, salvo qualche eccezione. Assicurati, invece, i collegamenti con le isole, i voli con un'unica frequenza giornaliera e quelli della fascia oraria 17-18. Partenze internazionali a rischio.

**Uffici postali.** I dipendenti delle Poste scioperano per l'intera giornata.

**Banche.** Sportelli chiusi dalle 8,25 alle 12,25.

**Elettricità, acqua e gas.** Uffici chiusi le prime quattro ore di inizio turno. Il Campidoglio assicura che in caso di problemi alla rete fognaria e idrica il personale sarà reperibile.

**Scuole.** I professori e il personale non docente interrompono l'attività per un'ora («l'ultima della mattina»).

**Servizi garantiti.** L'ufficio dello stato civile (IV ripartizione) per la registrazione delle nascite, dei delitti e dei matrimoni in extremis. Resta aperto l'obitorio, i cimiteri osservatorio 17-19 e l'immunazione delle salme sarà fatta solo per esigenze igienico-sanitarie. Assicurata la guardia medica nei sottovia di Corso d'Italia e, dalle 8 alle 19, il pronto intervento sociale della VIII ripartizione. Traffico vigilato dalla centrale operativa dei vigili urbani. Farmacie comunali aperte dalle 13 alle 16.



Una manifestazione operaia. Oggi saranno numerose in tutto il Lazio

## In crisi le imprese gli assicuratori e la carta stampata

Una situazione occupazionale disastrosa, che vede il Lazio al 6 posto nella graduatoria nazionale delle «sofferenze» - dopo la Sicilia, la Campania, la Calabria, la Sardegna e la Basilicata. 137 mila donne alla ricerca di una prima occupazione, il 56,2 per cento degli impiegati in Cig e un altro numero di giovani iscritti al collocamento (il 47,7 per cento).

È crisi occupazionale. La recessione non risparmia un solo settore, coinvolge l'industria e la grafica, le assicurazioni e il comparto alimentare. Così dalle aziende della città e della provincia partono provvedimenti che lasciano il lavoratore con il fiato sospeso: cassintegrato per ristrutturazione, prepensionamenti.

**Edilizia:** è il comparto più colpito. L'effetto tangentopoli ha fatto scendere il sipario sugli appalti. Così, nell'ultimo trimestre del '92 i lavoratori sono diminuiti del 20 per cento e le imprese del 22 per cento. Secondo i dati della segreteria regionale di Cgil, Cisl e Uil, la Cassintegrato ha già «colpito» mille imprese.

**Industria metalmeccanica.** Calo sempre più accentuato nei comparti dell'elettronica (civile e militare) e della costruzione dei prodotti in metallo. Un lavoratore su tre ha già perso il proprio posto di lavoro o rischia di perderlo nel prossimo futuro. 180 aziende in crisi (organizzate da Fiom, Fim e Uilim). 5.772 persone in Cig. 167 prepensionamenti, 1.171 operai in mobilità, 179 prepensionamenti e oltre 4000 esuberanti. Qualche dato sul **comparto romano:** l'Alenia ha totalizzato 180 esuberanti, 141 la Sistel, 230 la Contraves, 234 l'Elettronica Spa, 98 la Romanazzi, 100 la Fatme, 60 la Beretta... **Tessile.** La situazione è critica anche in questo settore. Le aziende coinvolte da processi

di ristrutturazione sono 56, per un totale di 5.438 addetti. 596 lavoratori sono in Cig ordinaria. 1.077 in mobilità, 120 persone licenziate. Alcuni casi: 43 in mobilità all'Americiano, 80 alla Mustang, 110 persone in Cig alla Contril. Poi ancora: Duplo, cessata attività e 200 in Cig. Imi, in fallimento e 112 in mobilità.

**Chimico-farmaceutico.** È la prima volta che questo comparto è in difficoltà, 46 aziende in crisi o in ristrutturazione per un totale di 2.200 lavoratori in lista di mobilità e 2.035 in Cig, di cui 630 in Gepi, 185 prepensionamenti. Tra queste: Bpd Colleferro (600 in mobilità), Pirelli-Tivoli (259 in mobilità), 370 in Cig, Bristol-Myers-Squibb (196 in mobilità) gruppo Sigma-Tau (103 in mobilità), Eniricerche-Monterotondo (120 in Cig), Goodyear (27 in mobilità), Sekur Pirelli (120 in Cig, 14 in mobilità).

**Carta, stampa, editoria.** 30 aziende in crisi o in ristrutturazione. Cig e prepensionamenti alla De Agostini, Telemontecarlo, Stec, Seip, il Popolo, Discusione, il Messaggero, l'Unità, l'Avanti, l'Associated Press, Italia Oggi, Agr Mondadori. Riduzione di personale presso la Turati e Lombardi (in liquidazione), Aliper, Allegrafica (fallimento), Sabbadini (cessata attività), Cartocinese Pontina, Ingred.

**Comparto alimentare.** Esempi di aziende in crisi o in ristrutturazione: ex Maggiora (240 in mobilità), Alimentar-Sud (815 in mobilità), Federconsorzi (600 in Cig), Alibranti (40 in mobilità), Appia (15 in Cig).

**Assicuratori.** Settore in difficoltà dopo l'apertura delle frontiere. 2 mila posti a rischio.

**Estrattivi-lapidei.** Tivoli-Monterotondo: chiese 18 attività per una perdita di 524 posti di lavoro. □ Ma/er.

Parla Alberto Franceschini della rivista «Ora d'aria»  
 «Non si possono togliere dignità e diritti ai detenuti»

## «Eppure il carcere servirebbe a rieducare»

Ieri il ministro della Sanità Raffaele Costa ha visitato il carcere di Regina Coeli, dove da lunedì i detenuti erano in sciopero della fame per protestare contro il sovraffollamento e l'invivibilità del carcere. In serata, la commissione dei detenuti ha deciso di sospendere fino al 18 aprile lo sciopero: la visita

LAURA DETTI

Tre metri per quattro. Sono le misure delle celle di Regina Coeli, dove, tra brandine e materassi, oggi il ministro della Sanità ha messo piede, per «toccare con mano» le carceri che i detenuti denunciano. Sciopero della fame: da cinque giorni si protesta così a Rebibbia, Regina Coeli e all'Istituto di pena di Viterbo contro le pessime condizioni igienico-sanitarie e il sovraffollamento delle carceri. Ma oltre all'umidità, oltre ai cucinini sistemati nei gabinetti delle celle, oltre, cioè, a condizioni «materiali» di invivibilità, quello che manca di più ai detenuti sono i «diritti». Diritti ad una vita

pochi hanno possibilità di lavorare. La riforma dice che in carcere il lavoro deve essere obbligatorio. In questo caso non è il detenuto che si rifiuta di lavorare ma è il carcere che non gli dà possibilità di farlo.

**Ritorniamo alla situazione nelle carceri. Gli scioperi della fame stanno dilagando. Da Regina Coeli si è arrivati fino a Viterbo. Che ne pensi di questa forma di protesta?**

Regina Coeli è uno dei carceri peggiori. È un edificio vecchissimo e fatiscente. Lì ci sono detenuti appena arrestati, molti sono stranieri e quindi comunicano tra loro con



gran difficoltà. Per quanto riguarda la forma di protesta, lo sciopero della fame è l'unico strumento che resta ai detenuti. Quello che è accaduto negli ultimi anni ha dimostrato che le rivolte violente non pagano. Chi è in carcere ormai è consapevole di questo.

**Oggi il ministro della Sanità, Costa, dopo la visita a Regina Coeli ha detto che provverà subito ad intervenire. Cosa si dovrebbe fare secondo te?**

Bisogna puntare sull'applicazione della legge Gozzini. Ripeto: ripristinare i diritti dei detenuti. La situazione al Sud del paese è ancora più drammatica di quella di Roma e del Lazio, rispetto alle condizioni psicologiche in cui si vive in carcere. Lì sembra davvero che siano tornate le carceri speciali. Il decreto dell'ex ministro di Giustizia va superato. E poi, ora, questo potrà giovare anche allo stesso Martelli, visto che anche lui rischia quelle quattro mura...

**Il problema della tossicodipendenza è una delle piaghe maggiori dei penitenziari. Costa ha detto che il 50 per cento dei detenuti è tossicodipendente e che la percentuale dei sieropositivi è al di sopra della media nazionale. Che dici di questo?**

Il carcere è un luogo ideale per la tossicodipendenza. Non fai niente, la droga gira con facilità attraverso diversi canali, compreso il personale di custodia. E poi, chi entra e non si fa molto spesso comincia a drogarsi dentro. Sbatti uno chiucho in una cella, con un letto e nient'altro: non ci vuole tanto a cominciare, l'ambiente è favorevole.

Il cadavere di un giovane senza identità trovato alla Bufalotta in un lago di sangue e con la gola squarciata. Sul corpo segni di torture ma nessun elemento per riconoscere la vittima. Regolamento di conti?

## Sgozzato in mezzo alla campagna

Un uomo sgozzato, senza nome, dentro un lago di sangue in un viottolo di campagna: così l'hanno trovato alcuni contadini della Bufalotta e subito dopo i carabinieri che hanno recintato la zona e, per cinque ore atteso, fotografando e misurando, l'arrivo del carro mortuario. Dal cadavere, un giovane di poco più di vent'anni, nessun elemento per risalire all'identità. Oggi l'autopsia.

GIULIANO CESARATTO

La gola squarciata, la testa quasi staccata dal collo, e lui, un giovane di vent'anni o poco più, buttato accanto a un pino, uno dei tanti che costeggiano la strada bianca che taglia in due, tra Tor San Giovanni e via Cesarina, la Bufalotta. Lo hanno trovato i carabinieri nel pomeriggio di ieri: avvertiti

si presume che il delitto fosse di poco prima, minuti addirittura, perché il sangue colava», racconta ancora uno dei primi militi accorsi a registrare, a fotografare i luoghi, la posizione, i segni sul quel viottolo non asfaltato dove passano agricoltori, qualche cavaliere dei tanti maneggi della zona, o dove si ferma qualche coppia in cerca di tranquillità.

«L'avevano buttato da una macchina in corsa, oppure l'hanno fatto fuori lì e subito se ne sono andati», è la prima ipotesi azzardata dal solito contadino. Ma nessuno ha visto nulla, nessuno, né dalla tenuta Cesarina che alleva le famose giumente della razza Frisone, né gli agricoltori che in questa stagione poco hanno

da fare sui campi, ha notato stranezze, visto movimenti sospetti. E gli inquirenti, decine di gazzelle lampeggianti si sono date il cambio davanti a quel corpo anonimo.

«È biondo, ha la barba? L'aspetto trascurato, gli abiti eleganti, segni di altre violenze?». Le domande cadono nel vuoto. «Non ha documenti addosso. Non ha nulla in tasca», ripetono gli uomini in divisa palleggiandosi le responsabilità. «Siamo di un'altra compagnia. Siamo appena arrivati. Non è nostra l'inchiesta». Sì, ma un assassino così truculento, è già un segnale. Un regolamento di conti, un'esecuzione, certo non un delitto eccellente. Nessuna ipotesi ha il conforto di qualche elemento dichiara-

### Pesce d'aprile

«C'è il golpe»  
 Parola di  
 Radio radio

Il miglior pesce d'aprile della giornata è stato quello alla Orson Welles di «Radio radio», fatto durante la trasmissione mattutina di musica e notizie «Chi si sveglia è perduto». Prima un finto giornalista ha interrotto la pubblicità: «Schegge impazzite dell'esercito hanno bloccato tutte le licenze militari e stanno chiamando alle armi giovani volontari». Poi, dopo un po', la «notizia»: c'erano colonne di carri armati alle porte di Roma, mentre tutte le sedi di polizia e carabinieri erano state occupate. Dopo 300 telefonate di ascoltatori nel panico e la notizia, vera, che alcuni negozi erano stati presi d'assalto, «Radio radio» ha rivelato lo scherzo e raccomandato a tutti la calma.

### Caso Cordova

Indagava  
 su Andreotti  
 Fu fermata

Il pm Maria Cordova voleva l'autorizzazione a procedere contro l'allora presidente del consiglio Andreotti nell'ambito di un'inchiesta sul traffico d'armi con la Libia, ma Ugo Giudiceandrea, all'epoca procuratore capo, le tolse l'incarico sostenendo di non essere stato informato prima. Lei, il Csm ha risposto al quesito della Cordova su quell'episodio affermando che un provvedimento di revoca dell'assegnazione di un processo ad un sostituto procuratore da parte del dirigente dell'ufficio deve essere sempre adeguatamente motivato e, in caso di richiesta del pm, sottoposto al controllo dell'organo di autogoverno dei giudici.

### Sant'Anna

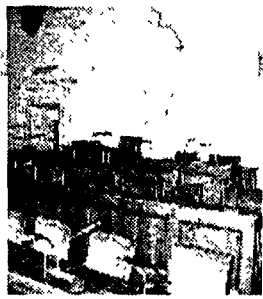
Ancora chiuso  
 Manca il voto  
 della Regione

Locali chiusi, apparecchiature abbandonate al degrado, operatori sottoccupati: sono le nuove difficoltà insorte, secondo il Movimento federativo democratico, per ostacolare la riapertura dell'ospedale Sant'Anna della Usl Rn2. Nei locali di via Garigliano, chiusi ormai da più di un anno, dovrebbe nascere un centro diurno polispecialistico per le donne, ma la proposta di delibera dell'assessore alla sanità Antonio Signore non è stata ancora esaminata dalla Regione, come conferma lui stesso. Pochi giorni fa la Regione è stata sollecitata anche da un voto unanime del consiglio circoscrizionale.





### Crisi in Campidoglio



È piombata ieri in consiglio la proposta del Psi di candidare a sindaco il capogruppo della Quercia per una giunta a termine. Ipotesi respinta dall'interessato e dal Pds. Irritati i laici. Sul leader verde oggi il voto?

# L'ultimo atto della «nomenklatura» I socialisti «creano» un antagonista a Rutelli: Bettini

A tre giorni dalla fine s'imbrogliano le carte del gioco politico capitolino. Rutelli costretto a ripetere la sua relazione per l'annullamento della prima seduta del consiglio. Carraro nel suo discorso d'addio rende omaggio alla Dc. Le trattative per una «operazione-ponte» tra laici e progressisti falliscono. Oggi si vota sulla giunta di svolta. Poi la scelta tra un lungo commissariamento e il ritorno del quadripartito.

programma e della lista di assessori. La prima seduta sulla crisi, mercoledì, è stata infatti invalidata dal prefetto per un vizio di forma dato dal fatto che il consigliere dc Cesa, l'ultimo arrestato per ordine della magistratura, si è dimesso in ritardo rispetto alla convocazione del consiglio.

Rutelli di fronte a quella che ritiene una «operazione all'italiana». Anche i popolari per la riforma San Mauro e Milana (ai quali si aggiunge Sodano ndr) hanno sostenuto di non vederli abbastanza chiari e sospesi l'adesione alla giunta di svolta. E di «papocchio» ha parlato anche Gerardo Label-

larte, finora il psi più disponibile alla candidatura Rutelli. A riportare l'attenzione verso la tribuna degli oratori è arrivato come una mazzetta il discorso d'addio di Franco Carraro. Più che un bilancio dei tre anni e mezzo passati, è stata, la sua, una resa dei conti. Ha parlato da consigliere socialista, Carraro. E ha trovato frasi di apprezzamento soprattutto per la Dc, ringraziata per la sua lealtà. Per lui, un applauso significativo dai banchi dc e psi dicendo: «Non credo giusto considerare che la Democrazia cristiana in tutti questi anni abbia avuto la maggioranza relativa perché legata alle tangenti e al malaffare». E ha accusato Verdi e Pds di voler imporre diktat per strappare l'occhio a Rete e Rifondazione. La proposta-ponte è morta subito dopo, nella riunione del gruppo socialista. Ed è fallito anche l'incontro del polo laico e dei progressisti convocato in serata dal pri Mammì. La Dc già pensa a candidare l'ex ministro delle poste come sindaco di una ritrovata alleanza con i vecchi compagni di strada socialisti.



## Le tessere perdute del dopo-Squalo

TERESA TRILLO

■ Crolla l'impero delle tessere. Le nuove leve sono reclutate soprattutto fra i giovani. A Roma 21.000 persone hanno deciso per la prima volta di iscriversi alla Dc. A Grosseto, invece, ci si atesta sul 25%, segue Rieti - 24% - e la provincia romana, 22%. Ultima in classifica Viterbo, con il 20% di nuovi iscritti. Nel Lazio i tesserati sono soprattutto maschi (55%) e di mezza età (49,4). Gli anziani rappresentano il 30% e i giovani il 20%.

■ Chiusa la campagna di adesioni inizia il periodo dei congressi. E dal 20 aprile al 20 maggio le sezioni provinciali si riuniranno per discutere sulla nuova Dc. «Questo tesseramento - ha spiegato Benedetto - risponde a una logica di aggregazione di natura ideale e non più correntizia. Nella Dc c'è ora un'esigenza di organizzare i congressi, non per legittimare o delegittimare gli organi esistenti o il segretario romano, ma per esprimere la capacità del partito di esprimere una nuova classe dirigente. Nuovi dirigenti non in termini di età o esperienza, ma come capacità di capire l'emergere del nuovo all'interno della Dc».

■ Nel corso della conferenza stampa, rispondendo a una domanda dei giornalisti, ha detto Benedetto: «Il «mentito» la possibilità di un «ribaltone» alla Regione, sollecitato dai socialisti al Pds in cambio del ritiro della candidatura di Rutelli a sindaco di Roma. «Alla Regione - ha detto Benedetto - l'ultimo dibattito ha confermato la grande saldezza del rapporto tra la Dc e le forze di democrazia laico-socialista. Vi è però il nostro desiderio di individuare in significativi punti programmatici la possibilità di trovare convergenze con le forze disponibili. Su Roma la Dc non rinuncia al governo della città e ribadisce la volontà di impegnarsi per la formazione di una giunta».

RACHELE GONNELLI

■ Il conto alla rovescia ormai è iniziato. Da oggi alle cinque alla mezzanotte di domenica restano solo 55 ore di vita al consiglio comunale per evitare la mannaia del commissariamento. Questo pomeriggio il verde Francesco Rutelli dovrà affrontare la prova definitiva, arrivare al voto in aula e verificare il consenso attorno alla sua candidatura. Dopodiché la strada delle elezioni sarà spianata.

nistrativa a Roma entro la data del 6 giugno. Se Rutelli oggi, com'è probabile, ormai, non ce la farà a raccogliere nell'aula Giulio Cesare i 41 voti necessari a mettere in piedi la giunta di svolta e di ricostituzione morale, si potrà solo scegliere tra un lungo commissariamento e un'altra candidatura sostenuta da una rinnovata intesa tra Dc e Psi.

Ieri è stata una giornata politica difficile, intossicata di manovre. La prima, messa in piedi dal Msi, ha costretto il candidato sindaco a replicare il suo discorso di presentazione del

ieri è stato anche il giorno in cui è nata ed è morta l'idea di una «giunta del ponte», con Goffredo Bettini candidato sindaco di transizione ben accettato ai socialisti. In realtà quest'idea ha lambito e sconvolto il consiglio ma non è mai arrivata ad una formalizzazione. Rutelli nel suo replay si è impegnato ad ascoltare con attenzione tutte le proposte e le indicazioni in grado di mettere a punto una soluzione credibile per dare un governo di rinnovamento alla città. Ma l'invito a esplicitare i giochi non è stato raccolto. Bettini, che ha parlato poco dopo il leader verde, ha per altro chiarito che comunque il Pds non avrebbe accettato una scomunica politica



Francesco Rutelli e Antonio Cederna. In alto alcuni consiglieri prima della seduta di mercoledì

«Bettini a noi va bene, poi magari tra venti giorni Rutelli fa il ministro e ce lo togliamo di torno», diceva una socialista in prima fila contro il leader verde. «No, ci sarebbe un patto...certo che se poi Rutelli va a fare il ministro», accarezza un piduista.

La demolizione dell'operazione «Brooklyn», ufficialmente mai partita, nessuno infatti ha avanzato la proposta nel corso degli interventi, è iniziata appena la sala del consiglio ha cominciato a riempirsi. «È un papocchio inaccettabile, la vecchia politica dei boss che trionfa, la vittoria di Dell'Unto, ha tuonato Renato Nicolini. Poi i dubbi di Walter Tocci, il no dei patisti, lo sconcerto di Battistuzzi, il no di Mammì. E il ponte è definitivamente crollato con il «Non se ne fa più nulla» dello stesso Bruno Marino.

## A Montecitorio l'accordo con Pannella e Benvenuto La trappola-ponte inventata da Paris Dell'Unto

Vita e morte della «Giunta del Ponte», nata a Montecitorio su un'idea del socialista Paris Dell'Unto, che ha convinto Pannella e Benvenuto e conquistato per 24 ore il Pds. Goffredo Bettini sindaco per 20 giorni, tanto da addolcire il clima su Rutelli. Poi il leader Verde sindaco. La genesi della proposta che per un giorno ha messo a soqquadro il Campidoglio, dal «Qui decido io» di Dell'Unto alla spilletta di Salvagni.

Eppure era un'operazione fine, di quelle vecchie maniere, anche se essendo il primo aprile in molti all'inizio hanno pensato che fosse uno scherzo. E invece era l'idea di uno che non scherza davvero, Paris Dell'Unto. «Alla fine vedrete che sul sindaco la spuntiamo, ci penso io a mettermi d'accordo con Bettini e Salvagni», aveva detto qualche giorno fa.

dovuto immolarsi nel ruolo di «ponte» sul quale far passare tra venti giorni Rutelli era quello di Goffredo Bettini. Per cercare di convincerlo ad accettare sarebbe stato lo stesso Paris Dell'Unto, telefonandogli verso le due. E dopo che il Tg3 Lazio annunciava le grandi manovre in Campidoglio le battaglie dei telefonini dei consiglieri venivano messe a dura prova. Ma alle quattro del pomeriggio Francesco Rutelli, salendo al

gruppo in via San Marco, prima del consiglio, era ancora sorridente. «Attenti ai pesci d'aprile», scherzava il candidato a sindaco. Ma serio, il socialista Bruno Marino, scendendo le stesse scale per recarsi in consiglio comunale, dribbiva i cronisti: «Lasciatemi lavorare, lasciatemi lavorare». Era ottimista, dal Pds aveva appena avuto l'assicurazione che se il patto fosse stato di ferro: Bettini per venti giorni sindaco, poi

le dimissioni) e Rutelli prende il suo posto la cosa si sarebbe potuta fare. E nell'aula di Giulio Cesare il primo segnale che l'operazione «ponte» aveva il via libera era sul colletto della giacca di Piero Salvagni. Mercoledì il consigliere piduista aveva ben in mostra una spilletta rossa e un sole che ride: «È un omosessuale totale ormai, scherzava, il sole che ride? Oggi l'ho messo in tasca», diceva invece ieri.

CARLO FIORINI

■ Paris Dell'Unto ha preso sottobraccio Marco Pannella e Giorgio Benvenuto. A Montecitorio, mercoledì sera. È nata così la «Giunta del Ponte», ideata dal deputato socialista, per mettere in freezer per qualche giorno l'inviso Francesco Rutelli, e mettere sullo scerano più alto un sindaco di «transizione». Chi? Goffredo Bettini, capogruppo della Quercia. «Solo per pochi giorni, per far decantare la situazione e in-

tanto evitare lo scioglimento...», ha assicurato Dell'Unto a Pannella. Ma il ponte di Brooklyn, così è stata battezzata l'operazione, è durato poco più di 24 ore e, ieri sera, si è sgretolato, lasciando un bel cumulo di macerie e vittime nella già disastrosa aula di Giulio Cesare. La proposta ha diviso il Psi, il Pds, e ha frantumato lo schieramento che attorno alla candidatura di Rutelli si era costruito nei giorni scorsi.

# Gli anni di latta di un ceto politico, prima dell'oblio

■ Quale cronista romano non ha provato, in questi anni, un senso di sfinito professionale ogni qual volta si è imbattuto in un'intervista con Carraro? C'era poco da fare. C'eravi un sindaco... e invece. L'ex manager ha avuto difficoltà a mettere i panni da sindaco di una capitale complessa. Ha creduto di farlo rimettendo l'orologio delle riunioni di giunta, rigorosamente di prima mattina, montando alle 8 e smontando alle 20, regolarmente accompagnato da un thermos di brodo caldo. A letto presto la sera, pochi lux e qualche svago, il golf. Ordinato e puntuale, come quei compagni di classe che non brillano per estro e iniziativa, ma che hanno avuto sempre il quaderno degli appunti in ordine. «Qual è l'idea di Roma alla quale Franco Carraro intende riferirsi?», chiese Renato Nicolini al neoletto, non appena l'ex manager, nel gennaio '90, presentò il suo programma da sindaco, 66 paginette ben scandite. La domanda, girata, e rigata, ha trovato posto ogni volta nei tentativi dei giornalisti capitolini. La risposta non è mai arrivata. L'elenco, come fu ribattezzato il programma di allora, è stato il laconico ritornello di ogni dichiarazione dell'uomo del Garofano. Anche un bambino, ormai, sa di cui ha bisogno la città. Ma farle cosa...

patì, le famiglie di sfrattati, i centri sociali, gli anziani. La grandinata di macerie di una certa politica sta svelando la miseria di un modo di agire per formule, che per anni, ha fatto sostanza. «Il famoso patto Andreotti-Craxi non esiste», andava dicendo Carraro il giorno prima della sua elezione a sindaco. Eppure mai ascesa ha avuto così tanto il timbro della predestinazione. Chi si è dimenticato la tournée elettorale dell'uomo del destino socialista nelle periferie romane? Circhi, palco, luci sflogoranti, e per davvero nani e ballerine che facevano il can can per l'ingresso del candidato: le iniziative «per Roma e per Carraro», a cui hanno dato il loro sostegno fior di cantanti di musica leggera (penitili!). All'ex manager, milanese d'adozione, bastava esporre un sorriso, dire due parole, e via. Pensate se lo facesse oggi!

Anni felici, in cui a Carraro bastava professare la sua onestà per guardare con distacco i suoi detrattori. Max Weber, molti decenni prima, aveva chiesto qualcosa di più ad un politico. La passione, quella sì, è stata merce rara. È da ingrati chiedere tanto al ceto politico che ha gestito l'ultima era felice prima che Tangentopoli divenisse realtà. Eppure anche il Pci-Pds, per lungo tempo, ha vezzeggiato l'ex manager craxiano. Cose di ieri. Il Palazzo non ha mai vissuto un momento di vera gloria. Anzi. Furono momenti terribili, stranismi, quando nell'ottobre del '90, la De regolò in aula una congiura interna. L'assessore Gabriele Mori a denunciare attacchi «spalti» e fatti economici, disegni politici che sono trattati fuori dalla giunta e dal consiglio... di Vittorio Sbardella. Opposizione a parte, la maggioranza non batté ciglio. Tutto sommato anche queste erano solo le prime schegge im-

Gli ultimi tre anni della politica capitolina prima dell'esplosione del ciclone Tangentopoli L'epoca di Carraro, del Caf, delle parole, delle correnti Il lungo tramonto di un ceto politico e una città che ne esce con altre ferite, ma che resiste

FABIO LUPPINO



Bettino Craxi



Giulio Andreotti



Arnaldo Forlani



Franco Carraro



Vittorio Sbardella



Gennaro Acquaviva

dreottiani, quando Cirino era Pomicino e Vittorio lo Squalo. Quanto tempo fa, quando fu requisita la Gallena Colonna al passeggio cittadino, pesantemente cancellata: si disse, verità ristrutturata, e già promesse di Labellarte, Carraro, eccetera, eccetera, eccetera. Verrà, futuro, quel futuro che a Roma non arriva mai, e nei tre anni e mezzo di latta che ci lasciamo alle spalle, la contrassegnato ogni cosa. Lo sanno bene gli immigrati. «Scarsa cantà, i duemila immigrati della Pantanella stanno lì, senza vetri e ormai senza nessun progetto di intervento della giunta», scriveva il 18 dicembre del '90 sempre Renato Nicolini, allora capogruppo del Pci. La giunta, orecchie sensibili, lo accontentò, ben presto. In una fredda notte del gennaio '91 un grande spiegamento di polizia accompagnò la «deportazione» di migliaia di immigrati dalla Pantanella, destinazione sconosciuta. Per una notte e un giorno, siparti persone, senza mai scendere, furono trasportate in tutta la regione. Un piano a quanto pare la giunta l'aveva. E poi le promesse. «Centri di accoglienza entro tre mesi. La politica del bla, bla. Fosse stato solo bla, bla.

Il programma per Roma capitale, appunto imperniato sullo Sdo Oggi scopriamo che i soldi, anche se pochi sempre centinaia di miliardi, mariscono perché dal Comune lantano i progetti di spesa. E intanto, intorno al Gra sono cresciuti palazzi a decine, dove potevano, e spesso con deroga, dove non potevano stare. Le inchieste hanno disvelato che alcuni di questi sono gli ormai celeberrimi «Palazzi d'oro» della tangente. Tutto sotto gli occhi di tutti. Non sarà d'oro, ma la perla del ministero della Sanità alla Magliana ha avuto l'imprimatur del sindaco Carraro, subito dopo quello impresso dall'allora ministro Francesco De Lorenzo. La Magliana, dove la visibilità non beneficava affatto per questa nuova operazione al cemento, ringrazia. Come dimenticare la penitenza!

Questo ceto politico sta per essere archiviato. Un certo modo di far politica sta, necessariamente, segnando il passo. La città, che in questi anni ha subito le ennesime ferite nella sua storia recente, resiste. Il nuovo non c'è. In queste ore nel teatro del Campidoglio si sta giocando un'ultima partita, dove un vecchio e un nuovo modo di concepire il governo della città si stanno confrontando. Ci sono uomini e politiche che non si sono accorti che la strada degli anni felici del politichese, delle correnti, del «vi parlerò, delle segreterie che decidono tutto (oggi fischiano di «non avere un re» si è interrotto, quanto a dirsi che non è vero.

# CINEMA

Cosa faremo di un ex comunista? Una risposta nell'ultimo lavoro di Costa Gravas

2

VENERDI

# ARTE

Mostra retrospettiva di Manfredo Acerbo un raro maestro sperimentatore della «Scuola romana»

3

SABATO

# ROCKPOP

Ritorna Murphy al Big Mama con le sue ballate alla Dylan rigorosamente acustiche

4

DOMENICA

# TEATRO

È Marilù Prati la protagonista nel ruolo della «Follia» In scena al «Delle Arti»

5

LUNEDI

# CLASSICA

Un flauto alla Neuhaus e la «Passione secondo San Matteo» alla Cancellaria

8

GIOVEDI

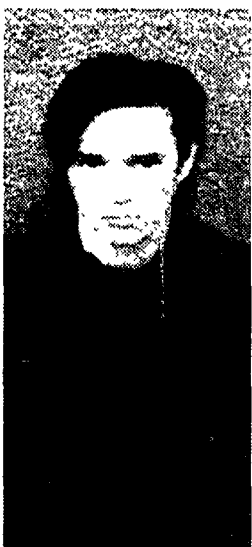
# ANTEPRIMA

ROMA in

l'Unità - venerdì 2 aprile 1993

da oggi all'8 aprile

Blixa Bargeld leader degli «Einstürzende Neubauten» nella foto grande gli «Arrested Development»



«Einstürzende Neubauten» lunedì al Trianon «Arrested Development» giovedì al Palladium Oltre gli stereotipi i suoni destrutturati di due band protagoniste del rock contemporaneo

# Rumori e computer da fine millennio

«Einstürzende Neubauten» (lunedì al Trianon - via Muzio Scevola, 101) e «Arrested Development» (giovedì al Palladium - piazza B. Romano, 8): ecco i nomi di punta di questa settimana in musica. Nomi apparentemente ineccepibili tra loro. I primi sono bianchi, tedeschi, iperrealisti. I secondi neri, afro-americani, rappers «bucofici». Dov'è, allora, il denominatore comune? Probabilmente il *quid* che accorpava due proposte tanto diverse geograficamente e culturalmente sta nell'uso dei suoni, o meglio nella destrutturazione dei suoni medesimi, vanificati, stravolti, modificati alla base sia dagli uni che dagli altri. L'approccio, ovviamente, è diverso, quasi antitetico. Ma tant'è. È il risultato che conta, come recitano i testi sacri delle scienze esatte... «Einstürzende Neubauten», tradotto, sta per «Nuovi edifici che crollano». Un nome che è un programma d'intenti. Il suono di cui parlavamo, nel loro caso, si trasforma in rumore, sibili, fracasso di martelli pneumatici, de-

liri industriali. Rock futurista per «geniali dilettanti» che da tredici anni spaccano timpani, vomitano note ridotte all'osso, alla loro essenza primordiale. Potrebbe essere, quella di N.U. Unruh e compagni, la musica primitiva del millennio. Un minimalismo brutale e accente, realizzato attraverso strumenti inventati per l'occasione. Anche le parvenze di melodia («Tabula Rasa», il loro nuovo album, ne è un esempio), possiedono un andamento tragico, una drammaticità priva di orpelli, una frammentarietà che sconcerta perché, oltre ad essere non consolatoria, lascia senza punti di riferimento, senza agganci, in un universo di simboli appena accennati, di indizi sonori vaghi, di stridori urbani. Con gli «Arrested Development» il suono è arma campionata, base «rubata», citazione presa in prestito senza chiedere il permesso, negazione del copyright. Siamo nei territori

dell'hip-hop. Ma a differenza del rapping spesso brutale dei ghetti, il linguaggio degli «Arrested» è *life music*, musica della vita che contempla armoniche vere, percussioni reali, chitarre elettriche da intersecare in un sottofondo di canti di uccelli e gorgogli d'acqua computerizzati. Vivono in una fattoria della Georgia, parlano d'amore e di rivoluzione. «Dovete capire che questo è per tutti i miei antenati che sono stati violentati, uccisi e impiccati perché si battevano per la libertà e la dignità», canta il giovanissimo Speech. L'America rurale contro l'America delle metropoli. La fratellanza e la solidarietà da contrapporre alla violenza, (magari solo verbale ma sempre presente e spesso troppo generica per risultare credibile) dei «gangster» del microfono. La pacifica combriccola dello «Sviluppo Arrestato», al contrario degli «Einstürzende», gioca con il risultato. Il risultato, in entrambi i casi, è oltre gli stereotipi. In primis, quelli del rock, creatura ormai sempre più multiforme e meno strutturata. Ma dalle sette vite.



La piccola Apocalisse. Regia di Costa Gravas, con Jirihentzel, Chiara Caselli, Pierre Arditi e André Dussolier. Da oggi al cinema Capranica.

«Cosa faremo di un ex-comunista, per di più disperato e polacco in un'epoca in cui il polacco non va più e gli ex-dissidenti, i nuovi d'ingenti e tutti quanti se ne fregano?» si domanda uno dei protagonisti del film. Il polacco in questione si chiama Stan ed è l'ex marito di Barbara, ora moglie di Henri. «Si, Stan è l'ex marito di mia moglie, sì, è polacco, tutto quel che c'è di più sguato, sì, scrive, ma soprattutto è membro dell'Internazionale dei rompicoglioni» dice l'acconico Henri. Ma un piccolo incidente scambiato per un tentativo di suicidio trasforma Stan nel nuovo eroe del gruppo. Liberamente adattato dal romanzo omonimo di Tadeusz Konwicki, *La piccola apocalisse* racconta il crollo del comunismo attraverso le reazioni di alcuni vecchi militanti, immersi in un'atmosfera carica di delusione e nostalgia.

Complicazioni nella notte. Regia di Sandro Cecca, con Marina Giulia Cavalli, Stefano Abbati, Barbara Kero e Mariolina Biedani. Al cinema Greenwich Uno.

«Spero che il mio film non venga considerato solo un giallo», dice l'autore e regista Sandro Cecca. Quando ho cominciato a scrivere la sceneggiatura ho voluto trovare un vestito ad una storia dove i protagonisti erano tra loro legati dalle passioni più forti: l'amore, l'odio la gelosia. Notazioni a parte la trama ha comunque la tipica struttura del giallo o poliziesco, con tanto di investigatore curioso e un po' perdente alle prese con un misterioso incidente e tre possibili assassini. Una matura contessa rimane uccisa in un incidente d'auto e il suo giovane marito, lo scrittore Valerio Kovacs, viene ricoverato in fin di vita in ospedale. Ed è al suo capezzale che si incontrano Clarita de Mejo, figlia di primo letto della defunta, Tito Lechour, un misterioso personaggio, e Sara Koch, l'attraente amante di Valerio. Ognuno di loro ha qualcosa da nascondere, anche l'ex amico di Valerio: l'investigatore Bons Peralta.

Jona che visse nella balena. Regia di Roberto Faenza, con Jean-Frédéric Anglade, Juliet Aubrey, Luke Petherston e Jenner Del Vecchio. Al cinema Mignon.

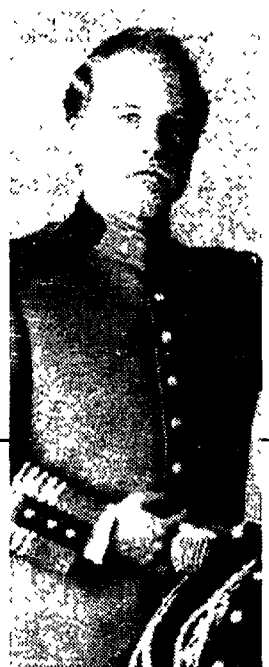
«È la storia più morale e più forte che ho letto nella mia vita di scrittore» con queste parole l'ebreo Isaac Singer commentava il romanzo autobiografico di Jona Oberski. Ed è la toccante avventura descritta in questo libro che il regista Roberto Faenza (*Si salvi chi vuole e Mio caro dottor Grassek*) ha deciso di tradurre in immagini. A quattro anni Jona vive felice a Amsterdam con la mamma e il papà. Ma una mattina deve partire «in viaggio», destinazione: Westerbork, campo di smistamento per gli ebrei olandesi, e di là proseguire per Bergen-Belsen. La vita folle e atroce dei campi di concentramento viene osservata dall'autore con gli occhi ingenui di un bambino. Le grida e il dolore si confondono nella mente del piccolo Jona, che vive con il costante timore di essere abbandonato dai genitori. Ma proprio il grande amore che ha conosciuto nella sua breve esistenza gli consente di sopravvivere in quelle condizioni estreme e disperate. Ciò che emerge non è tanto la grande follia della guerra, ma la difficile lotta per la sopravvivenza. Jona deve cercare di uscire dal ventre della balena, come gli uccelli la mamma in una canzone che è solita cantargli. Gli eventi vengono ricostruiti seguendo il filo esile della memoria,

# CINEMA

PAOLA DI LUCA

Il celebre «caso» Dreyfus riproposto da Ken Russell

Uno tra i più clamorosi e controversi scandali politici della storia, il caso Dreyfus, è al centro del nuovo film di Ken Russell *Prigionieri dell'onore* (al cinema Europa, Macrostoso e Garden). Il regista di *Stati di accusazione* ha scelto un cast di attori tutto britannico per questo suo primo dramma storico: Richard Dreyfuss, Oliver Reed, Peter Firth, Jeremy Kemp, Brian Blessed, Peter Vaughan, Kenneth Colley e Lindsay Anderson. Con tanto di baffi e pizzetto da perfetto colonnello dell'esercito francese Richard Dreyfuss è George Picquart. È il 1890 e il colonnello è stato da poco nominato capo del controspionaggio, mentre il capitano Alfred Dreyfus è stato arrestato e condannato alla prigione in cella d'isolamento sull'isola del diavolo. Aristocratico e antisemita convinto Picquart scopre ben presto che Dreyfus è innocente. La vera spia è un ufficiale di nome Esterhazy e la sola colpa di Dreyfus è di essere ebreo. Giunto a queste conclu-



Richard Dreyfuss in «Prigionieri dell'onore» di Ken Russell; sotto Chiara Caselli protagonista de «La piccola Apocalisse» di Costa Gravas

sioni Picquart si aspetta che l'esercito ammetta l'errore giudiziario e liberi il prigioniero. Ma pur di non inclinare l'immagine di infallibilità della corte, gli alti gradi dell'esercito decidono di coprire la verità. A lungo combattuto Picquart sceglie la verità e rende pubblico l'errore giudiziario, dividendo l'intero paese. Radiato dall'esercito, Picquart testimonia di fronte alla corte marziale a favore dell'imputato e riesce ad ottenere un nuovo processo.

# JAZZFOLK

LUCA GIGLI

All'«Alpheus» i suoni problematici di Egberto Gismonti

Ci sono musicisti poco etichettabili, uomini che nella loro ricerca hanno spaziato e rovistato in molteplici e diversissimi terreni sonori. Tra questi va senza dubbio citato Egberto Gismonti, pianista, chitarrista e compositore brasiliano, esponente di diritto della «World music». Le sue matrici sono legate principalmente al *choro* o *chorino* (uno dei mille suoni-*stille* legati alla cultura musicale brasiliana). Affermatosi sul finire degli anni '70 con il «Trio magico», comprendente Jan Garbarek e Charlie Haden, Gismonti ha in seguito lavorato in contesti diversi con musicisti come Vasconcellos, Nascimento, Jobim, Walcott, Glass e Thomas. Inventore di una particolare chitarra a 8 corde (1 in più della tradizionale chitarra brasiliana), ha così esteso e messo a punto un «suono in più» che gli consente un maggior numero di affascinanti anche se non sempre facili sperimentazioni. La sua musica, pur mantenendo matrici folkloristiche della sua terra, si apre ad una serie infi-



Egberto Gismonti (a destra) con Zecca Assumpção

nita di citazioni che vanno dal jazz alla musica indiana e amazzoneca a quella tribale: una somma di suoni e rumori legati essenzialmente all'etnia sudamericana. Musica aperta, sperimentale, ma problematica e relativamente difficile, quella che martedì (ore 21.30) all'Alpheus Gismonti proporrà in compagnia del suo quartetto con Nando Carneiro (chitarra e sintetizzatore), Jacques Morelenbaum (cello) e Zecca Assumpção (basso).

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3, tel. 68.80.49.34). Stesera di scena il trio del pianista Gianni Lenoci, con Bruno Tommaso (contrabbasso) e Antonio Di Lorenzo (batteria). Lenoci presenta i suoi brani con lo stile esecutivo di chi sa creare con maestria la giusta atmosfera. In tal senso la sua musica ripercorre con gusto e classe la strada di illustri predecessori (Bill Evans e Paul Bley). Massimo Urbani (classe 1957), ha in mano il sax alto dall'età di 16 anni. Era allora un fuoriclasse di scuola parkeriana e mantiene oggi, quei nitidi segni, arricchiti di altre tinte decise, come quella coltrentiana e di altri «colossi» del sax (McLean e Rollins tra tutti). Ma c'è poi la sua peculiare curatura artistica che nessuno può toccare e tantomeno dubitare. Urbani con il suo *Round About Max with Strings* ha ottenuto esiti sorprendenti. Il disco, realizzato poco più di un anno fa, viene presentato dal sassofonista domani sera nel club di Picchi Pignatelli, con lo stesso trio di Lenoci e poi gli archi: Maria Mazzeocchi e Anna Tanore (violini), Vincenzo Longo (viola) e Davide Viterbo (cello). Domenica appuntamento con il quartetto del «sax-*ofonista* Gianluca Jacopini. Lunedì proseguono con successo i concerti del «Ciac» al Music Inn: Questa volta omaggio a Cal Tjader, sul palco Nino De Rose (violinofono), Luigi Calcagni (percussioni), Fe-

liciano Zaccchia (tastiere), Piero Piccuoco (basso) e Stefano Pacioni (batteria).

Classico (Via Libetta 7, tel. 57.44.955). Domenica la finale del «Concorso italiano di batteria». Alla performance partecipano Tullio De Piscopo, Roberto Gatto, Ettore Fioravanti, Agostino Marangolo, Walter Calloni e altri ancora. Lunedì jazz elettrico con il chitarrista Steve Khan. Sulla sua chitarra, ha scritto qualche critica, «si potrebbe stridare», soprattutto per il tocco. In breve il musicista propone una *fusion* intelligente e riflessiva, certo non scontata e noiosa. Lo farà con un trio che comprende Dave Weckl e Anthony Jackson.

Alpheus (Via del Commercio 36, tel. 57.47.826). Domani concerto del «Tony Scott jazz show». Martedì appuntamento da non mancare con Egberto Gismonti gruppo. Mercoledì musica ad alto livello con il quartetto di Antonello Salis (piano), Sandro Satta (sax), Luca Prozzi (basso) e Alberto D'Anna (batteria). Quattro-uomini-quattro al servizio di un linguaggio musicale libero, poco etichettato, naturalmente colto e non accademico. Gli spartiti ideali vengono strapazzati, ma nulla è lasciato al caso, non ci sono sprechi: le note vengono usate, rinate quasi sempre senza compiaci-

# PASSAPAROLA

Ritessere altrove? Le donne di «Reti» organizzano un incontro appuntamento lunedì, ore 18.30, presso il Circolo della Rosa (Via dell'Orso 36, tel. 68.72.961). Partecipano Franca Chiaromonte, Franca Fossati, Rossana Rossanda e Livia Turco. Introduce Maria Luisa Bocca.

Sestetto moderno. Per il «concerto aperto» di «Reti» domenica, ore 11, nelle sale di Via Beniamino Franklin 1/a, di scena Lee Colbert (voce) più Morsili, Rocca, Colone, Zambataro e Marzolla pronti a ben eseguire composizioni di Piazzolla, Simoni, Trenet, Weill, Ramirez. Ingresso lire 8.000.

L'Italia cambia: cambia la televisione? Sul tema discussione promossa da Isumm per lunedì, ore 11, alla Residenza di Ripetta (Sala Bernini), via Ripetta 231. Partecipano Bernabei, Giletti, Letta, Marcucci, Milano, Zaccaria, Zanone, Poma, Balassone e Guglielmi. Presidente Giorgio Tecca, introduce Enrico Manca.

La Maggolina. Nella sede di via Benvenuto (tel. 86.20.73.32) «stasera», ore 21.30, il Pictures Ballet presenta «Frammenti di incanto», coreografia di Luisa Signorelli, musiche di Mario Pio Mancino, con Maria Luisa Ballestro, Maria Rita Paluzzi e Luisa Signorelli. Domani alle 20.15 il gruppo etnoantropologico e folkloristico della «Maggolina» presenta una «gara culinaria per cuochi dilettanti» (premi ai vincitori); alle 22 «Punti di vista», spettacolo cabaret di Alberto Ottaviano.

Giardini della Landriana. Domani ricominciano le visite: il sogno di un giardino impossibile realizzato con caparbietà e passione in località San Lorenzo. Per informazioni telefonare al 68.80.32.62.

Donna città di Roma. Decima edizione del Premio. Domani la proclamazione dei vincitori: ore 17.30 presso la sala conferenze della Biblioteca nazionale (Viale Castro Pretorio 105). Seguirà un concerto del Quartetto Cavali.

Musica in VIII Circostrizione. Rassegna di gruppi musicali oggi e domani, ore 17, presso la sala teatro di via Durio Cambellotti 11 (Tor Bella Monaca). Partecipano giovani band, cori, posse e chiunque faccia musica (dieci gruppi a sera).

La soffitta in garage. Torna puntuale la mostra mercato scambio di collezione e piccolo antiquariato: domenica, dalle 10 alle 19, nel parcheggio sotterraneo di piazzale dei Farugiani (Stazione Ostiense). C'è di tutto e di più... ed è divertente curiosare e frugare nei bianchi dei più di settanta espositori provenienti da tutt'Italia. Ingresso libero, informazioni al tel. 320.76.51 (Marion Gratz, Mediasp) - Via del Babuino 79).

Folkstudio (Via Frangipane 42, tel. 48.71.063). Stasera, per lo spazio riservato alla *Canzone d'autore*, concerto del trio «Pape e vino». Domani per *Folkstudio giovani*, spazio aperto alle nuove esperienze, verrà presentato uno spettacolo collettivo con i «Migliori giovani» del biennio '92-'93. I nomi: Dario Camighini, Angelica Scutti, Gabriel Zagari, Paolo Carosi ed Elvira Impugnato. Martedì la Scuola popolare di musica di Villa Gordiani presenta «Villa Gordiani in concerto», una performance del trio di Toto Pikato (trombone), Fabrizio Spera (percussioni) e Luca Venuteci (piano e tastiere). Ospite della serata Pasquale Innarella (sax e corno). Il gruppo, di recente formazione, è autore di un progetto che combina il «sintetizzante» più linguaggi attono alla linea mesista della più libera improvvisazione, dove ampio è lo spazio per la ricerca timbrica. La cantina «ospende» poi la programmazione per il periodo pasquale. La riapertura è prevista per giovedì 15 aprile.





### Dischi e Cd della settimana

- 1) Bikini Kill, *Yeah, yeah, yeah* (Troubled Youth)
- 2) Primus, *Pork Soda* (Interscope)
- 3) Thin White Rope, *The One that got away* (Frontier)
- 4) Firehose, *Mr Machinery Man* (Sony)
- 5) Living Colour, *Stain* (Epic)
- 6) Defunkt, *Cumfunky* (Enemy)
- 7) Elvis Costello, *The Juliet Letters* (Enemy)
- 8) The The, *Dusk* (Epic)
- 9) Depeche Mode, *Songs of Faith...* (Bmg)
- 10) Brad, *Shame* (Epic)

Dalla copertina di «Stain»

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

## ARTE

ENRICO GALLIAN

### La galleria «invasa» da luci e ombre «altre» di Constance



Constance LaPalombara, «Due camion rossi» 1992 (particolare)

Constance LaPalombara ama più di tutto, al di sopra delle parti, la luce da qualsiasi parte essa provenga. Quella luministica di tradizione americana potrebbe far capo a Hopper, quella italiana potrebbe far capo alla pittura di Camille Corot quando soggiornò a Roma a Villa Medici e dipinse *Villa Borghese, Trinità dei Monti*. In genere LaPalombara è sì la luce che ama, ma anche i soggetti investiti dalla fonte luminosa che cambia sempre e continuamente facendo assumere all'oggetto a volte luci e ombre altre.

L'artista ha incominciato a dipingere nel 1976, ha esposto a New York e in varie città degli Stati Uniti; nel 1983 ha tenuto una personale a Roma e martedì, con inaugurazione ore 18 nella Galleria Il Gabbiano (orario 10-13 e 16.30-20, chiuso lunedì e festivi, fino al 30 aprile) espone le sue opere per riconfrontarsi con questa luce, che per lei è «la luce». Le opere parlano di scoperte luministiche americane pregne di simboli del sublime

e sublimato non nella grandiosità e nella teatralità della tradizione luministica americana bensì, come scrive di lei Andrew Forge, che la presenta in catalogo, «nell'intensa e penetrante osservazione in una certa qualità di luce». Un'immagine è luce e un'immagine di punta diventa luce attraverso la tecnica che rappresenta la luce della pittura, sembra dire LaPalombara, e di questo parlano le sue opere.

**Hamish Fulton.** Accademia Britannica, via Antonio Gramsci 61. Orario lunedì-venerdì 10-13 e 14.30-17. Da oggi, inaugurazione ore 19 e fino al 7 maggio. L'artista non riproduce mimeticamente la natura circostante ma descrive frammenti del «suo» stare al mondo. «Esserci» volendo essere nel mondo.

**Collettiva.** Centro Di Sarro, viale Giulio Cesare 71. Orario 17-20, chiuso lunedì e festivi. Da martedì, inaugurazione ore 18 e fino al 24 aprile. Ciascuno a suo modo quattro operatori (Alfredo Baldinetti, Martin Hiddink, Michael McDonough, Gianni Piacentini) espongono un lavoro collettivo che vuole restituire la lettura dello spazio e dell'«animo» della ragione che ne hanno generato l'esistenza e stabilito la storia.

**Fuori posto.** Studio Oscar Turco, via degli Aunosi 3 (4° piano). Oggi dalle ore 21. La rassegna, che ha luogo nello studio di un'artista, è stata progettata per dar vita ad una serie di mostre «diverse» (lo spazio sarà impegnato fino a tutto maggio) che vogliono mettere in luce gli stretti rapporti di collaborazione, di volta in volta di evento in evento, fra artista e critico. Primo appuntamento con Francesco Impellizzeri e Ludovico Pratesi.

**Dialoghi dell'arte contemporanea.** Palazzo delle Esposizioni, Sala multimediale (via Milano 9a). Domenica ore 11. Per non pochi versi, l'iniziativa riprende le fila della consimile manifestazione ospitata dallo stesso Palazzo nell'anno appena trascorso. Anche in questo caso, la formula corrisponde a quella di un dialogo-intervista fra artista e critico, e successivo dibattito con il pubblico. È la volta del tema storico-artistico: «L'Arte astratta dopo il 1945», discusso da Achille Perilli e Simonetta Lux.

**Diego Valente.** Studio Ere, via di San Giacomo

## CLASSICA

ERASMO VALENTE

### L'ottantesima primavera del «Sacre» di Stravinski



Igor Stravinsky

Le Sacre du Printemps. C'è una flessione nella «borsa» musicale. Non dipende dalla situazione generale del nostro paese, ma, più semplicemente, dalla Pasqua. Già scarsa in questa, la musica se ne starà in silenzio nella prossima settimana. Accadrà per Santa Cecilia come per altre istituzioni. All'Auditorium di via della Conciliazione, stasera (alle 21), suona il violinista Massimo Quarta. Accompagnato al pianoforte da Giovanni Bellucci, farà ascoltare «Sonate» di Beethoven, Schumann e Bartók. Gli ottant'anni del «Sacre du Printemps» di Stravinski, dovevano essere celebrati dall'illustre direttore Myung-Whun Chung che, indisposto, sarà sostituito (domenica, lunedì e martedì) dal finlandese Jukka Pekka Saraste. Si soffernerà un po', prima di riascoltare il «Sacre» preceduto da una improbabile pagina di Debussy, scritta da altri (un «Printemps» elaborato per orchestra da

Henry Büsser che ha il merito di aver vissuto più di cento anni tra il 1872 e il 1973) e dalla «Ottava» di Beethoven. Il «Sacre» si eseguirà l'originale nel 1913 e vogliamo, per l'occasione, ricordarci di Pierre Monteux che ne diresse la «prima». Aveva diretto di Stravinski anche la «prima» di «Petruska» nel 1911 e fu il padrino, in quel periodo, anche di «Daphnis et Chloé» di Ravel e «Jeux» di Debussy. Monteux era ancora in piedi per festeggiare il cinquantenario della «Sagra della primavera» nel 1963. Morì l'anno dopo. Un'evviva anche a lui, oltre che a Stravinski e al «Sacre».

**Ritorno di Leslie Howard.** No, non è il caro attore inglese, che volentieri ricordiamo nel centenario della nascita (1893) e nel cinquantenario della morte (1943). Si tratta dell'omonimo, illustre pianista australiano, premiatissimo, che presenta domani

# ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 2 aprile 1993

## TEATRO

CHIARA MERISI

### I vezzi surreali di Campanile in bocca a Piera Degli Esposti



Piera Degli Esposti lunedì al «Paroli» in una serata dedicata a Campanile

Campanile surreale. Campanile stravolto. Campanile in bocca a Piera Degli Esposti, che lunedì sera al Paroli presenterà una carrellata scelta degli scritti del grande umorista. Un abbinamento bizzarro? Forse, confrontando il temperamento drammatico e intenso dell'attrice con la penna arguta e veloce di Achille Campanile. Ma proprio la stravaganza della *combiné* avrebbe magari attirato il favore dello scrittore, mentre sono state le sue iperbolici paradossali a fare breccia nell'immaginario teatrale di Piera Degli Esposti.

Consultato con attenzione durante la tournée di *Madre Coraggio* di Brecht - che l'attrice riprende per il terzo anno di seguito sotto la regia di Antonio Calenda -, Campanile è stato «messo a fuoco» da Piera, che ne ha estratto i succhi a lei più congeniali, scoprendo anche parallelismi inaspettati. Sulla passerella notturna del Paroli (l'inizio dello

spettacolo, inserito nel ciclo «Serate d'attore per autore», è per le 22) l'attrice trarrà spunti per il suo monologo da «Gli asparagi» e l'immortalità dell'anima», dal «Manuale di conversazione», dalle «Vite degli uomini illustri», dal romanzo «Se la vita mi porta fortuna», dalle «Tragedie in due battute» e via sfogliando, alla ricerca di un Campanile «riposto», meno noto e forse, per questo, anche più gustoso da assaggiare.

**Elogio della folla.** Dall'opera più discussa e amata di Erasmo da Rotterdam proviene l'ispirazione per questo spettacolo messo in scena dalla Grande Opera per la regia di Massimiliano Troiani. Protagonista nel ruolo della «Follia», che secondo Erasmo è il unico motore in grado di muovere gli ingranaggi della vita - è Marilù Prati. Al Delle Arti da lunedì.

**«P.B.S.» ovvero Perse, Brutte e Sudice.** Tre donne recitano la futilità dell'esistenza diventando androgini, creature reali e immaginarie. Ne sono protagoniste Laura Anselmi, Cristiana Liguori e Maria Lister, che ha curato l'adattamento e la regia di questo lavoro ispirato ad autori vari. Al Flaiano domani alle 20.30, mentre mercoledì e giovedì è in programma *L'ebreo a cavallo* da Isaak Babel per la regia di Aleksandra Kurczab.

**Mi voleva Streher.** Per la sola serata di martedì, Maurizio Micheli ripropone il suo spettacolo più famoso per una raccolta di fondi a favore della situazione di emergenza in Somalia. I biglietti sono in vendita a 30mila lire. Al Vittoria.

**La trasfigurazione di Benno il Ciccone.** Ritorna al Colosseo a gran richiesta il lavoro di Albert Innaurato per la regia di Valter Malosti con Antonino Iorio. Una storia grottesca e surreale in cui si tratta la difficile e sensibile natura di un bulimico. Repliche fino all'11 aprile.

**Il pomeriggio dorato di Alice (Liddell) Hargrave.** L'Orchestra di Alice nel paese delle meraviglie, ovvero la storia di Alice sotto terra viene proposta dagli allievi del III anno di recitazione dell'accademia «Silvio D'Amico». A dirigerli, la regista Maria Coscuna. Al teatro-studio Eleonora Duse da domenica al 9 aprile.

**«471 Morto che parla».** Commedia di equiv-

(17.30) al San Leone Magno, ospite dell'Istituto Universitario, un «tutto Liszt» in vena di trascrizioni e reminiscenze varie.

**Matthäus Passion.** Il capolavoro di Bach viene riproposto dal Gonfalone, giovedì (alle 21), in Palazzo della Cancelleria, eseguito da orchestra, solisti e coro di Berna, diretti da Theo Losli. È un giovedì che Bach dovrà dividere con l'Associazione Neuhaus che, alle 21 (Museo degli strumenti, Santa Croce in Gerusalemme, 9/a) presenta la flautista Francesca Staderini e la pianista Amilda Bonfanti in pagine di Bach, Beethoven, Rieti, Martinu e Jolivet.

**Al Tempio.** Tutto in Piazza Campitelli, 9. Domani alle 21, musiche di Liszt e Bartók, suonate dalle pianiste Noriko Suzuki e Valeria Proleta Romano. Domenica (17.45), il «Duo» pianistico Albanese-Chiesi si esibirà in un «tutto Gershwin».

**Uto Ughi al Valle.** Il nostro instancabile violinista conclude le domenicali «matinee» al Valle, promosse dall'Accademia di Santa Cecilia (l'una più affollata dell'altra). In programma, musiche di Bach per violino solo e la «Sonata» op. 108 di Brahms, con il pianoforte di Eugenio Bagnoli.

**L'Arco di Dragonetti.** Si chiama così il Quintetto che domenica al Teatro Vascello (ore 11.30) suona musiche di Albinoni, Galuppi, Rossini e Romberg.

**Al Teatro Ghione.** Domenica, alle 21, canta il soprano Lucrezia Raffaelli. Al pianoforte Maria Letizia Liati. In programma, musiche di Vivaldi, Mozart, Donizetti, Mahler e Strauss.



Wilbur Smith

### Libri della settimana

- 1) Buscaglia, *Nati per amare* (Mondadori)
- 2) Flores D'Arcais, *Etica senza fede* (Einaudi)
- 3) Lanzetta, *Figli di un Bronx minore* (Feltrinelli)
- 4) Maraini, *Bagheria* (Rizzoli)
- 5) Muh'ven, *Vendute!* (Mondadori)
- 6) Bevilacqua, *Sensi incantati* (Mondadori)
- 7) King, *Il gioco di Gerald* (Sperling & Kupfer)
- 8) Riordino, *Rombi e milonghe* (Feltrinelli)
- 9) Smith, *Il Dio del fumo* (Longanesi)
- 10) Gino e Michele, *Forniche ultimo atto* (Baldini e Castoldi)

A cura della libreria Tuttilibri, Via Appia Nuova 427

## ROCKPOP

DANIELA AMENTA

### Al «Big Mama» weekend vincente con John Hammond ed Elliott Murphy



Elliott Murphy domenica in concerto al «Big Mama»

«Doppietta» vincente durante questo weekend al Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18). Stasera e domani è il turno di John Hammond, ovvero il maggior esponente bianco di blues acustico, mentre domenica arriva, puntuale come ogni anno, Elliott Murphy. Hammond è sulle scene da oltre vent'anni. Un mito inossidabile per i fans della «musica del Diavolo». Ha cominciato esibendosi nei pub di Los Angeles. Era il '62, John imbracciava la chitarra e via, in lungo e largo, ad esplorare il microcosmo fumoso e ruggente delle dodici battute. Nel corso del tempo ha suonato con il meglio degli artisti in circolazione: John Lee Hooker, John Mayall, Steve Winwood e Steve Ray Vaughan, tanto per citarne alcuni. Diverso il background di Elliott Murphy, compositore, arrangiatore, musicista e giornalista che, dalla natia America, si è trasferito in Francia. Incarna il prototipo del rocker yankee: biondo, stivali impolverati, jeans

stirinziti e un'attitudine spiccata per le ballate in stile Dylan e i quattro quarti alla Lou Reed. Il suo maggior successo (e probabilmente il suo LP migliore) rimane «Murph the Surf». Nel club di Trastevere, che è un appuntamento fisso nei suoi spostamenti primaverili, Elliott proporrà uno show interamente acustico, come nella migliore tradizione del songwriter di razza. Info e prenotazioni al 58.12.551.

**Alpheus** (via del Commercio, 36). Stasera soul con Herbie Goins e salsa con i «Caribe». Domani rock con «The Bridge» e replica dello show dei «Caribe». Domenica, per le «Feste di Primavera» organizzate da Radio Città Futura, concerto dei «Senza Senza», divertentissima band di Latina che ricalca i moduli stilistici dei leggendari Ramones. Surf-punk a iosa e, a seguire, discoteca con i selector dell'emittente (ingresso 10 mila lire). Martedì funk con i «Grooves». Mercoledì rhythm'n'blues con Paolo Belli e la sua band. Lui, era il leader dei «Ladri di Biciclette» ed ha realizzato, da poco, un album come solista. Giovedì, afro-reggae-salsa con i «Yampapaya».

**Classico** (via Libetta, 7). Stasera concerto del «Trio Magico» che prosegue il proprio viaggio «Sulla rotta del rhum», proponendo sonorità che vanno dall'America Latina alla nera Africa. Domani i «Diapason», l'orchestra salsa più celebre della città, si cimenta con il repertorio dei cantautori italiani: da Dalla a Battisti ma, in versione caraibica. Martedì, una performance tra sperimentazione e ricerca con gli «Appaloosa». Mercoledì, prosegue la rassegna «Musica nelle scuole».

**Big Mama** (vicolo San Francesco a Ripa, 18). Martedì cover ad alto livello con i «Bad Stuff». Mercoledì da leoni con gli immarcescibili «Mad Dogs» e il loro rock blues rovente. Giovedì serata intitolata «Nà voce e nà chitarra» con la cantante Giorgia Todrani e il chitarrista Marco Rinalduzzi che hanno dato vita ad un progetto in versione «Unplugged» (cioè brani famosi completamente riarrangiati).

**Fonclea** (via Crescenzi, 82). Domani sera, concerto della «Bo Band», un'orchestra nata dall'incontro di parecchi musicisti della nostra città, che propone un vasto repertorio di musica ballabile internazionale. Tra i tanti strumentisti coinvolti nell'operazione, vanno

citati Roberto Mancini (sax e tastiere), Fernando Carpi (sax bariton) e Roberto Altamura (batteria).

**Palladium** (piazza B. Romano, 8). Stasera locca a «Beating System», duo nato a Londra dall'incontro del cantante giamaicano Glenon George e il tastierista romano Francesco Guzzara. Si cimentano in varî territori musicali, con una spiccata preferenza per l'acid jazz, il funk e il reggae. Li affiancano Marc Morgan alla voce, Gianni Del Popolo alla chitarra, Massimo Sanna al basso, Ciro Di Luzzio alla batteria, Mauro Miri alle percussioni. Domani musica afro partenopea con i «Diembe». Domenica party di beneficenza organizzato dal Coordinamento sindacale di base degli Assistenti di volo Alitalia. I ricavi andranno al Comitato dei parenti delle vittime della strage di Ustica. Lunedì e martedì, tornano a grande richiesta, Elio e le Storie Tese. Se vi piace il genere, tra il goliardico da Bar Sport e il demenziale, non perdetevi. Mercoledì reggae con «The Ital». Il gruppo si è formato in Giamaica nel '76 ed è composto da Keith Porter, Ronnie Davis e David Isaacs.

**Circolo degli Artisti** (via Lamarmora, 28). Stasera, come ogni venerdì, il club dell'Esquilino si trasforma in una dance-hall giamaicana con tanto di reggae e raggauffin per ballare tutta la notte. Domani, da Bologna, arrivano le cattivissime «Mumble Rumble», band esclusivamente femminile per una misela esplosiva a base di rock, punk e grunge. Dopo il concerto discoteca a cura di Roberto Quattrino. Domenica, ancora disco.

**Centro sociale Ricinocchio dal Faro** (via del Trullo, 33). Domani sera, direttamente dal Leoncavallo di Milano, arriva la «Lionhorse Fosse» per celebrare il sesto anniversario dell'occupazione del Faro e protestare contro le minacce di sgombero. Ingresso a sottoscrizione.

un film riscoperto 60 anni dopo. Alle 21 *Nazarin* di Bunuel (nel cast Rabal, Lopez e Macedo).

**Il cinematografo** (Via del Collegio Romano, 1). Nella capitale in questi mesi si vanno organizzando una serie di rassegne e iniziative assai interessanti. Dall'incontro tra Paolo Pecci, esecutore del «cinematografo» e gli autori Enrico Caria e Antonio Falduto, è nata un'idea: quella di presentare al pubblico alcuni film indipendenti, o filmmakers italiani e stranieri. Stasera alle 19.30 *lo e Annabella* di Sella, poi *Antelope* di Falduto. Domani alle 18.30 *Il dono dei Magi* di Andrei e *Le mosche in testa* di Morandi e Menozzi. Domenica alle 19.30 *Blue fiction* di Puccioni e *Confortorio* di Benvenuti.

**Cineforum in B14.** Il collettivo di Sociologia e la rivista *Controcanto* organizzano gli incontri «Cinema in Facoltà». Oggi, alle 16, proiezione di *Elliott* notte di Triluft: un bellissimo e suggestivo omaggio al cinema.

**Sezione Pds Monteverde Vecchio.** Martedì, alle ore 21.30, presso la sede di via F. S. Sprovieri 12 (telefono 58.09.729) verrà presentato il mediometraggio *Non sparate sul pianista* di Antonello Sacchetti. Questo videomaker indipendente narra la storia di un gruppo di giovani che decidono di occupare una sezione piduista, trovandosi però di fronte a molte contraddizioni. Finché...L'ingresso è libero.

**Illa.** Mercoledì, ore 20.30, nella sede di piazza Marconi 26 (tel. 59091), proiezione di *Los dias del agua* del cubano Manuel Octavio Gomez (la vera storia di Antonia Izquierdo che negli anni '30 compì prodigi e miracoli).

## CINECLUB

MARCO BRUNO

### Al Centro brasiliano gran quantità di «corti» provenienti dall'America Latina



Scena da «Vuelve Sebastiana» (1953) di Jorge Ruiz

**Centro de Estudos Brasileiros** (Piazza Navona 18, tel. 68.38.841). Inaugurata con grande successo nel febbraio dello scorso anno al Museum of Modern Art di New York approda a Roma, da lunedì fino a giovedì (ore 19) la rassegna *Film corti dall'America Latina*, una raccolta di 36 titoli provenienti da 12 paesi e rappresentativi di una varietà di generi cinematografici: fiction, animazione, documentari sceneggiati e film sperimentali. Un'occasione per riscoprire i caposcuola del «Nuovo cinema Latino Americano»: il boliviano Jorge Ruiz con *Ritorna Sebastiana* (1953), il brasiliano Fernando Amaral con *Racconto da spiaggia* (1960), l'argentino Fernando Birri con *Dammi un centesimo* (1958) o il cubano Octavio Cortazar con *Per la prima volta* (1967), così come i giovani cubani Noel Lana e José Reyes e i loro brevissimi film di animazione o le nuove leve femminili come la cilena Maria Novaro.

La rassegna sarà suddivisa in diverse voci e argomenti: «Uomini e lavoro», «Maschile e femminile», «La Terra», «Creatività ed espressioni», «Cambiamenti e conflitti» ed «Eroi e guardiani».

**Gracco** (Via Perugia 34, tel. 78.22.311). Stasera alle 21 *La grana svenziata* di Hanak. Domani alle 16.30 *La finta del Principe ranocchio* di Reiniger. Domenica alle 19 *Il cielo sopra Berlino* di Wenders, alle 21.15 *Nozze di sangue* di Saura e Gades. Lunedì alle 19 *La ley del deseo* di Almodóvar. Martedì alle 21 *Sebastiane* di Jarman: la distruzione sadica dell'oggetto del desiderio. Mercoledì alle 19 *El vendugo* di Berlanga (1963), sceneggiatura di Azcona, Flaiano e lo stesso Berlanga, alle 21 *Bajarse al moro* di Colomo: una delle più belle commedie amare degli anni '80. Giovedì alle 19 *La parte opposta* di Paul (1931):

## PRIME VISIONI

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira Tel. 426778	L 10.000 Tel. 426778	Luna di Isole di Roman Polanski con Peter Coyote - DR (16-15-19-45-22-30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbano 5 Tel. 8541195	L 10.000 Tel. 8541195	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere e Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour 22 Tel. 3211896	L 10.000 Tel. 3211896	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere e Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val 14 Tel. 5890999	L 10.000 Tel. 5890999	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>AMBASADE</b> Accademia Aghiati 57 Tel. 5408901	L 10.000 Tel. 5408901	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere e Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>AMERICA</b> Via N del Grande 6 Tel. 5816168	L 10.000 Tel. 5816168	L'armata delle tenebre di Sam Raimi con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede 71 Tel. 8075567	L 10.000 Tel. 8075567	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>ARISTON</b> Via Cicerone 19 Tel. 3212597	L 10.000 Tel. 3212597	Gli spietati di e con Clint Eastwood - W (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>ASTRA</b> Viale Junio, 225 Tel. 8178256	L 10.000 Tel. 8178256	Slater Act. Una svallita in abito da suora di Emilio Ardolino con Whooopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-22-30)
<b>ATLANTIC</b> Via Tuscolana, 745 Tel. 7610656	L 10.000 Tel. 7610656	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere e Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>AUGUSTUS UNO</b> Cso V Emanuele 203 Tel. 6875455	L 10.000 Tel. 6875455	Malcolm X di Spike Lee con Denzel Washington, Albert Hall - DR (17-30-21-30)
<b>AUGUSTUS DUE</b> Cso V Emanuele 203 Tel. 6875455	L 10.000 Tel. 6875455	La blondina di Sergio Rubini con Nastassja Kinski, Sergio Rubini - DR (16-18-10-20-22-30)
<b>BARBERINO UNO</b> Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L 10.000 Tel. 4827707	Un distinto gentiluomo di Jonathan Lynn con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>BARBERINO DUE</b> Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L 10.000 Tel. 4827707	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (16-40-19-20-30-22-30)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L 10.000 Tel. 4827707	Luna di Isole di Roman Polanski con Peter Coyote - DR (17-19-45-22-30)
<b>CAPITOL</b> Via Sacconi 39 Tel. 3236619	L 10.000 Tel. 3236619	Indocina di Regis Wargnier con Catherine Deneuve, Dominique Blanc - DR (17-19-45-22-30)
<b>CAPRANICA</b> Via della Pineta 101 Tel. 6792465	L 10.000 Tel. 6792465	La piccola apocalisse PRIMA (16-18-10-20-22-30)
<b>CAPRANICETTA</b> Pza Montecitorio 125 Tel. 6796557	L 10.000 Tel. 6796557	Il viaggio di Fernando Solanas - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>CIAR</b> Via Cassia, 692 Tel. 3325167	L 10.000 Tel. 3325167	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Gretha Davis - BR (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303	L 10.000 Tel. 6878303	Trauma di Dario Argento con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15-45-18-20-15-22-30)
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta 15 Tel. 8534485	L 8.000 Tel. 8534485	Le avventure della piccola balena bianca di John Turturro - DR (20-30-22-30)
<b>DEI PICCOLI BERA</b> Via della Pineta 15 Tel. 8534485	L 8.000 Tel. 8534485	Mac di John Turturro - DR (20-30-22-30)
<b>DIAMANTE</b> Via Prenestina, 230 Tel. 2955606	L 10.000 Tel. 2955606	Guardia del corpo di Mack Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - G (17-20-22-30)
<b>EDEN</b> Piazza Cola di Rienzo 74 Tel. 6878652	L 10.000 Tel. 6878652	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani, 7 Tel. 8070245	L 10.000 Tel. 8070245	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Gretha Davis - BR (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>EMPIRE</b> Viale R Margherita 29 Tel. 8417719	L 10.000 Tel. 8417719	Gli spietati di e con Clint Eastwood - W (15-17-25-20-22-30)
<b>EMPIRE 2</b> Viale R Margherita 29 Tel. 8417719	L 10.000 Tel. 8417719	Vicino alla fine di Keith Gordon - DR (16-18-10-20-22-30)
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino, 37 Tel. 5812854	L 8.000 Tel. 5812854	Singles. L'amore è un gioco di Cameron Crowe con Meg Ryan, Campbell Scott - BR (16-15-18-20-22-30)
<b>FOTILE</b> Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125	L 10.000 Tel. 6876125	Profumo di donna di Martin Brest con Al Pacino, Chris O'Donnell - BR (16-19-30-22-30)
<b>EURCINE</b> Via Liszt, 32 Tel. 5810866	L 10.000 Tel. 5810866	Arriva la balera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia 107/a Tel. 8555736	L 10.000 Tel. 8555736	Prigionieri dell'onore PRIMA (16-15-22-30)
<b>EXCELSIOR</b> Via B V del Carmelo, 2 Tel. 5292296	L 10.000 Tel. 5292296	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Gretha Davis - BR (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>FARNESE</b> Campido Fiori Tel. 6864395	L 10.000 Tel. 6864395	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissoletti 47 Tel. 4827100	L 10.000 Tel. 4827100	Florie di Paolo e Vittorio Taviani con Fabrizio Bentivoglio, Carlo Cecchi - G (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissoletti 47 Tel. 4827100	L 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana 43 Tel. 6554149	L 10.000 Tel. 6554149	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourguine - DR (16-10-18-20-20-22-30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto 36 Tel. 7049602	L 10.000 Tel. 7049602	Gli spietati di e con Clint Eastwood - W (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L 10.000 Tel. 5745825	Jona che visse nella balena di Roberto Faenza con Jean-Hugues Anglade, Juliette Aubrey - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L 10.000 Tel. 5745825	Complicazioni nella notte di Sandro Cecca con Patrick Bauchau, Marina Giulia Cavalli - G (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L 10.000 Tel. 5745825	Il Paese dei sorci di Nicolas Philibert con Aboubakar Anh Tuan - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII 180 Tel. 6384652	L 10.000 Tel. 6384652	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Gretha Davis - BR (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello 1 Tel. 6948628	L 10.000 Tel. 6948628	La fine è nota di Cristina Comencini con Fabrizio Bentivoglio, Carlo Cecchi - G (16-15-18-25-20-22-30)
<b>INDUNO</b> Via G. Induno Tel. 5812495	L 10.000 Tel. 5812495	Un pesce color rosa di Ben Lewin con Bob Hoskins - BR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>KING</b> Via Fogliano 37 Tel. 8620672	L 10.000 Tel. 8620672	Arriva la balera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>MADISON UNO</b> Via Chabreria 121 Tel. 5417926	L 10.000 Tel. 5417926	Luna di Isole di Roman Polanski con Peter Coyote - DR (17-19-45-22-30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chabreria 121 Tel. 5417926	L 10.000 Tel. 5417926	Dracula di Francis Ford Coppola con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (16-18-10-20-22-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chabreria 121 Tel. 5417926	L 10.000 Tel. 5417926	Slater Act. Una svallita in abito da suora di Emilio Ardolino con Whooopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-10-18-20-20-22-30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chabreria 121 Tel. 5417926	L 10.000 Tel. 5417926	Il Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-45-18-20-15-22-30)
<b>MAESTRO UNO</b> Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L 10.000 Tel. 786086	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Gretha Davis - BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>MAESTRO DUE</b> Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L 10.000 Tel. 786086	Prigionieri dell'onore PRIMA (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>MAESTRO TRE</b> Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L 10.000 Tel. 786086	Arriva la balera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>MAESTRO QUATTRO</b> Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L 10.000 Tel. 786086	Dracula di Francis Ford Coppola con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (17-30-20-22-30)
<b>MAJESTIC</b> Via SS Apostoli, 20 Tel. 6794908	L 10.000 Tel. 6794908	Indocina di Regis Wargnier con Catherine Deneuve, Dominique Blanc - DR (17-19-45-22-30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso 8 Tel. 3200933	L 10.000 Tel. 3200933	Arriva la balera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo 11 Tel. 8559493	L 10.000 Tel. 8559493	Jona che visse nella balena di Roberto Faenza con Jean-Hugues Anglade - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave, 44 Tel. 7610271	L 10.000 Tel. 7610271	Candyman Terrore dietro lo specchio di Bernard Rose con Virginia Madsen, Tony Todd - H (16-18-20-22-30)

<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi 1 Tel. 5818116	L 10.000 Tel. 5818116	Helmut 2 (I lupi di Natale) di Edgar Reiz con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (16-18-10-20-22-30)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia 112 Tel. 70496568	L 10.000 Tel. 70496568	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere e Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede 19 Tel. 5800622	L 7.000 Tel. 5800622	Sneakers (versione inglese) (16-15-20-30-22-40)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale 190 Tel. 4882653	L 8.000 Tel. 4882653	L'armata delle tenebre di Sam Raimi con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012	L 10.000 Tel. 6790012	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-15-18-30-20-30-22-30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino Tel. 5810234	L 10.000 Tel. 5810234	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Gretha Davis - BR (16-18-30-20-30-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	L 10.000 Tel. 6790763	Ballroom, gara di ballo di Baz Luhrmann con Paul Mercurio, Tara Morice - M (16-22-30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia 109 Tel. 8620583	L 10.000 Tel. 8620583	Il distinto gentiluomo di Jonathan Lynn con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR (15-30-18-30-20-30-22-30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia 23 Tel. 4880883	L 10.000 Tel. 4880883	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salara 31 Tel. 8554305	L 10.000 Tel. 8554305	Tir-nag-nog PRIMA (16-18-20-20-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto 175 Tel. 70474549	L 10.000 Tel. 70474549	Trauma di Dario Argento con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>SALA UMBERTO - LUCE</b> Via Della Mercede 50 Tel. 6794753	L 10.000 Tel. 6794753	La crif di Coline Serreau con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari 18 Tel. 4423126	L 10.000 Tel. 4423126	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere e Jodie Foster - DR (15-30-17-50-19-20-10-22-30)
<b>VI-SDA</b> Via Gallia e Sidama 20 Tel. 8620806	L 10.000 Tel. 8620806	I protagonisti di Robert Altman - SA (15-30-17-50-20-10-22-30)

## CINEMA D'ESSAI

<b>CARAVAGGIO</b> Via Paisiello 24/B Tel. 8554210	L 6.000 Tel. 8554210	Casablanca (21)
<b>DELLE PROVINCE</b> Viale delle Province 41 Tel. 620021	L 6.000 Tel. 620021	Pomodori verdi trititi alla fermata del treno (15-30-17-45-20-22-30)
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi 40 Tel. 4957762	L 5.000-4.000 Tel. 4957762	Orlando (16-30-22-30)
<b>TIZIANO</b> Via Remi 2 Tel. 392777	L 5.000 Tel. 392777	La bella e la bestia (16-30-18-30-20) L'ultimo dei mohicani (21-22-45)
<b>AZZURRO SCIOPIONI</b> Via degli Scipioni 84 Tel. 3710954	L 10.000 Tel. 3710954	SALA LUMIERE Jules et Jim (18) Solaris (20) Intenzia di Ivan (22) SALA CRAPLIN Malmoe Othello (10-30) Il coltello nell'acqua (18-30) La casa del sorriso (20) Ladro di bambini (22-30)
<b>AZZURRO MELIES</b> Via Faà Di Bruno 8 Tel. 371840	L 10.000 Tel. 371840	SALA GRAN CAFFÈ Antologia film di Melies (20) Musica su pittura moderna (20-30) Juliette di Luchino (22-30)
<b>BRANCALEONE</b> Via Levanina 11 Tel. 899115	L 10.000 Tel. 899115	Il posto delle fragole di Bergman (21-30)
<b>CINETECA NAZIONALE</b> Viale della Pineta 15 Tel. 8553485	L 10.000 Tel. 8553485	Ottobre di Sergej M. Ejzenstein (15) Amarcord di F. Fellini (18-30)
<b>GRAUCO</b> Via Perugia 34 Tel. 70300199-782311	L 6.000 Tel. 70300199-782311	La giola silenziosa di Dusan Hanak (21)
<b>IL CINEMATOGRAFO</b> Via del Collegio Romano 1 Tel. 6783148	L 8.000 Tel. 6783148	Blue fiction e E. Annabella (19-30) Anfiteatro Coblentz di A. Falduto (20-30)
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216283	L 7.000 Tel. 3216283	SALA A Orlando di S. Potter (19-20-45-22-30) SALA B Tutti i Vermeer a New York di J. Josl (19-20-45-22-30)
<b>PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI</b> Via Nazionale 194 Tel. 4885465	L 12.000 Tel. 4885465	Rassegna -Ritratto di Parigi- Le fond de l'air est rouge di C. Marker (18-30-20-45)
<b>POLITECNICO</b> Via G. B. Tiepolo 13/a Tel. 3227559	L 7.000 Tel. 3227559	Un'altra vita di Carlo Mazzacurati (20-30-22-30)

## FUORI ROMA

<b>ALBANO</b> Via Cavour 13 Tel. 9321339	L 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (15-30-22-30)
<b>BRACCIANO</b> Via S. Negretti, 44 Tel. 9987996	L 10.000 Tel. 9987996	Gli spietati (17-20-22-30)
<b>CAMPAGNO SPLENDOR</b> Via Consolare Latina Tel. 9700588	L 10.000 Tel. 9700588	Sognando la California (15-45-17-45-19-45-22-45)
<b>COLLEFERRO</b> Via Consolare Latina Tel. 9700588	L 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci. Il distinto gentiluomo (15-45-19-20-22) Sala De Sica. Profumo di donna (16-45-19-20-22) Sala Sergio Leone. Sommersby (15-45-18-20-22) Sala Rossellini. Trauma (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi. Gli spietati (15-45-18-20-22) Sala Visconti. Il grande cocchiere (15-45-18-20-22)
<b>VITTORIO VENETO</b> Via Artigianato 47 Tel. 9781015	L 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO Cominciò tutto per caso (18-20-22-15) SALA DUE La moglie del soldato (18-20-22-15) SALA TRE La fine è nota (18-20-22-15)
<b>FRASCATI</b> Via Consolare Latina Tel. 9700588	L 10.000 Tel. 9700588	Sala Uno. Eroe per caso (16-18-10-20-22-30) SALA DUE Sommersby (16-18-10-20-22-30) SALA TRE Il grande cocchiere (16-18-10-20-22-30)
<b>SUPERCINEMA</b> P.zza del Gesù 9 Tel. 9420193	L 10.000 Tel. 9420193	Gli spietati (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>GENZANO</b> Via Mazzini 5 Tel. 9304484	L 6.000 Tel. 9304484	L'armata delle tenebre (16-17-40-19-20-21-22-30)
<b>GROTTAFERRATA</b> Veneri Viale 1° Maggio 96 Tel. 9411301	L 10.000 Tel. 9411301	Sommersby (16-18-10-20-22-30)
<b>MONTEROTONDO</b> Via M. Mancini Tel. 9001688	L 6.000 Tel. 9001688	Sommersby (17-22)
<b>OSTIA</b> Via Pallottini Tel. 5603186	L 10.000 Tel. 5603186	Il grande cocchiere (16-15-18-15-20-15-22-30)
<b>SISTO</b> Via dei Romagnoli Tel. 5610750	L 10.000 Tel. 5610750	Sommersby (16-18-05-20-10-22-30)
<b>SUPERGA</b> Via della Marina 44 Tel. 5672528	L 10.000 Tel. 5672528	Eroe per caso (16-18-05-20-10-22-30)

## LUCI ROSSE

Aquila, via L. Aquila 74 - Tel. 7594951 Modernetta P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285 Moderno, P.zza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge, Via M. Corbino 23 - Tel. 5562350 Odeon P.zza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Pussycat via Cairoli 96 - Tel. 446496 Splendid via Pizzardi Vigne 4 - Tel. 620205 Ulluso, via Tburina 380 - Tel. 433744 Volturino via Volturino 37 - Tel. 4827557

## PROSA

**AGORA 80** (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)  
Alle 21 **Vederci chiaro** di M. Worth e P. Yelchman con Marco Giallombardo, Teresa Patrignone. Regia di Roberto Silvestri.  
**AL BORGO** (Via dei Penitenti 116 - Tel. 8662500)  
Alle 21 **Intrighi di Nicola Guozio** in Massimo Russo con F. Bira schi, P. De Sanctis, F. Ioppolo E. Barone di Massimo Russo.  
**ANFITRIONE** (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)  
Alle 20:45 **Il gatto in tasca** di Roberto Uboldi. G. Foydeau con Umberto Tognazzi, Adalberto Bonanni, Clelia Favetti, Mirella Galiano. Regia di Giampiero Favetti.  
**ARCES-TEATRO** (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466869)  
Alle 21 **Lucia e gli altri** scritto e diretto da interpretato da Marco Di Biase.  
**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina 52 - Tel. 6880460-12)  
Alle 21 **Botteghe del caffè** di Carlo Goldoni regia di Mario Misiroli.  
**ARGOT** (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5812710)  
Alle 21 **La valigia di carne** di Franco Bertini con Giampiero Tognazzi, Alessandra Acciai, Francesco Benigno. Regia di Giulio Alessandrini.  
**ARGOT STUDIO** (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5889111)  
Alle 21 **Gemiti** scritto e interpretato da Giuseppe Tocco, regia di Carlo Alfili.  
**ATENE** (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4243322)  
Alle 21 **Il vellero e il pesce rosso** di Maria Letizia Compantongo con Gianluca Farnese, Antonio Chiochi, Pietro Massaro. Regia di Antonio Calabrese.  
**BELLI** (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5884875)  
Alle 21 **I poveri sono matti** di Cesare Zaccaria, libretto di Umberto e regia di Bob Marcese. Con Andrea Busconi e Silvia De Luca.  
**CENTRALE** (Via Celesia 6 - Tel. 5749509)  
Alle 21 **Cecè e La patente** di Luigi Pirandello con la Compagnia Stabile.  
**COLLEFERRO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)  
Alle 21 **Repliche straordinarie** La trasfigurazione di Benito il ciclista di Albert Innaurato con Antonio Luoro, Elena Bibolotti. Regia di Walter Malosti.  
**COLOSSEO** (Via Capota 1/A - Tel. 5749509)  
Alle 21 **Il vellero e il pesce rosso** di Maria Letizia Compantongo con Gianluca Farnese, Antonio Chiochi, Pietro Massaro. Regia di Antonio Calabrese.  
**DEI SATIRI** (Piazza di Grottopiana 19 - Tel. 6871639)  
Alle 21 **Leggeri** pezzi di Alberto Silvestri, con Claudia Poggiani, Alessandra Poggi, Chiara Trancenti. Regia di Franco Valeri.  
**DEI SATIRI LO STANZIONE** (Piazza di Grottopiana 19 - Tel. 6871639)  
Alle 21 **Leggeri** pezzi di Alberto Silvestri, con Claudia Poggiani, Alessandra Poggi, Chiara Trancenti. Regia di Franco Valeri.  
**DELLA COMETA** (Via Teatro Marziale 4 - Tel. 4820623)  
Alle 21 **Risotto** (quell'infrenabile voglia di potere) con Franco Apolloni, Lucrezia Lante della Rovere. Regia di Pino Quartullo.  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564-4818598)  
Alle 21 **Stasera si recita** Peppino a farce di Peppino De Filippo con Enrico Marone, Massimo Basso, Marco Leandris. Regia di Walter Manfrè.  
**DELLE MUSE** (Via Forlì 43 - Tel. 4423110-444749)  
Alle 21 **Momentanea** di solo di Salvatore Marino, P. De Silva, M. Cingolo. Regia degli Autori.  
**EL PRADO** (Via Sora 21 - Tel. 9171060)  
Alle 21 **Dai balconi dell'antica Napoli** di Renato Ribaud con Franco Gargari.  
**DEI DOCUMENTI** (Via Nicola Zaba 42 - Tel. 5780480-5772479)  
Alle 21 **La signorina Elise** di A. Soubise, con Sibelgia Esdra. Regia di Walter Puggiaro.  
**DUE** (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)  
Alle 21 **Incassato** libramento tratto dai testi di Edoardo Sanguineti con Giordana Cantini, Paola Garibotti, Irene Graziosi, Cristina Ibarra. Impastimento e regia di Marco Lucchesi.  
**ELETTRA** (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406)  
Alle 21 **El Parlamento** di Ruzante che lera veudde campo di Angelo Boicco diretto e interpretato da Ezio Maria Caserza con Luigi Santamaria, Roberto Vandelci.  
**EUCLIDE** (Via Nazionale 1





**Basket. I primi verdetti**  
Fanno bene le cure termali a Pesaro: arriva alla «bella» dopo il test di Montecatini

Play Off			
OTTAVI 30/3-1/4/4	QUARTI 6-10-18/4	SEMIFINALI 22-25-28/4	FINALI 1-4-8-11-15/5
Kleenex 92-82	Knorr		
Baker 74-76	Kleenex		
Clear 89-76	Stafanel		
Glaxo 84-71	Clear		
Panasonic 108-86	Benetton		
Sida 81-84	Panasonic		
Scavolini 93-85	Philips		
Bialetti 103-82			

Aspetta solo Milano. Un colpo di reni della Scavolini regala ai quarti dei playoff almeno una «bella». Appuntamento domani alle 17.45 su Raidue per il secondo tempo.

**Bialetti-Scavolini 82-85** Riscatto di Pesaro in fotofinish. Nonostante un Carlton Myers debilitato da iniezioni di cortisone (e comunque autore di un eccellente secondo tempo) la squadra di Bucci ha ribaltato un pronostico che la vedeva nettamente sfavorita. Workman ha giocato un eccellente primo tempo, lasciando la bacchetta al colored italiano nella ripresa perché gravato di falli. E anche Farmer, completando così un riscatto americano, ha disputato una buona partita. La Clear ha comandato il match. Mario Boni, sin il artefice di 33 punti, è uscito dal campo col quinto personale. Myers è salito nuovamente in cattedra, e a nulla è servita l'azione combinata ed efficace di Mc Nealy e soprattutto di un eccellente Johnson (26 punti).

**Glaxo-Clear 71-76** Vittoria di Cantù quasi in volata, ma la Clear ha comandato per quasi tutto il match. Nella ripresa Tonut, con tre bombe consecutive, ha chiuso quasi definitivamente il conto. Molto bene anche Adrian Caldwell, che ha segnato 21 punti e ha catturato rimbaldi a raffica. Con una prova corale, la squadra di Frates ha ovviato alla repentina assenza di Pace Mannioni: non ha cercato albi, e anzi ha reagito alla grande approfittando di un evidente appagamento avversario.

**Sida-Panasonic 84-86** Grande sofferenza per Reggio Calabria, nonostante la netta vittoria dell'andata. Reggio Emilia ha avuto in più occasioni dieci lunghezze da recuperare, ma con il cuore e soprattutto con Brown (20 punti, 9/13) si è sempre riportata sotto. A otto secondi dal termine, coi padroni di casa in vantaggio, Mitchell ha sbagliato il tiro libero della sicurezza. A fil di sirena la bomba decisiva di Sconochini. Bene Volkov nella squadra di Recalcati. Festa comunque per Bernardi e i suoi: la promozione non la tocca nessuno.

**Baker-Kleenex 76-82** Non sono bastati Bon e Richardson (quest'ultimo infortunatosi proprio nel rush finale) a trascinare Livorno alla bella.

Nella Juve dopo l'eliminazione nel derby di Coppa Italia il tecnico si assume le colpe «Ho sbagliato tutto io»  
«Il nostro spogliatoio enorme pentolone che bolle e io sono il coperchio...»  
Muti Roberto Baggio e Viali

# Juve è pata Trap

Il giorno dopo l'eliminazione dalla Coppa Italia, la Juve si interroga e cerca di trovare una spiegazione al nuovo fallimento. «È tutta colpa mia - dice il tecnico - al di là degli episodi, ci hanno condannato leggerezza ed errori». I giocatori, naturalmente sono poco loquaci. Roberto Baggio e Viali hanno scelto la via del silenzio. Oggi la squadra parte per Udine, dove domani giocherà l'anticipo di campionato.

LA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Il giorno dopo l'eliminazione dalla Coppa Italia avvenuta nel derby, nell'ambiente bianconero sono in pochi ad aver voglia di parlare e fra questi Trapattoni. Il tecnico comunque si assume ogni responsabilità per il pareggio-sconfitta con il Torino. E sul ritardato ingresso di Carrera, per bloccare Poggi autore del primo gol granata precisa: «Avevo tardato a entrare in campo, perché era sofferente fisicamente e occorreva un tempo più lungo di riscaldamento. Quando ho visto entrare Poggi gli ho detto: stringi i denti, ma il Toro ci ha fatto subito gol. Comunque, al di là degli episodi, ci hanno condannato leggerezza ed errori. In 180' il Torino ci è stato superiore come gioco, ma noi abbiamo avuto più occasioni, senza però concretizzarle. E dire che è stata la nostra migliore partita dell'anno, superiore anche alla prestazione con il Benfica». Il discorso scivola inevitabilmente sull'immediato futuro: «Non possiamo aggrapparci solo alla Coppa Uefa, sarà meglio affrontare con la massima concentrazione il campionato, altrimenti rischiamo di uscire dall'Europa». E l'ambiente, ammette ancora il tecnico, ha già problemi di

carattere psicologico: «Il nostro spogliatoio - dice - è un enorme pentolone che bolle ed io ne sono il coperchio». L'altra sera al Delle Alpi record stagionale per Giampiero Boniperti che saluta dopo appena venti minuti di gioco. Conferma la sua idiosincrasia alla sconfitta l'avvocato Gianni Agnelli, che allo stadio proprio non si fa vedere, in linea con le scelte di un'intera stagione. Il derby che formalizza l'uscita malinconica della Juventus dalla Coppa Italia si è celebrato senza i suoi pompetti massimi. Molti i no-comment. Del resto, la regola aurea del gruppo impone di fare quadrato dinanzi alle avversità. All'ultimo minuto, si può anche cedere, ma sempre con la proverbiale dignità. Ma poi chi dovrebbe cedere? E in nome di che cosa? Boniperti? Trapattoni? L'altro o in coppia? Una mezza rivoluzione, nel caso più intrigante; nell'ordinario, un deflagante rompicapo per una società che da anni ha il fiato corto in campionato, nonostante le risorse finanziarie profuse. L'apalisse insegna: se non si hanno le idee chiare i miliardi non servono. Sempre comunque averne (non idee, ma miliardi), suggeriva ancora ieri Trapattoni, secondo il qua-

le con due o tre ritocchi la tribù bianconera ritornerà a dare l'assalto a Fort Apache. Giusto in tempo per onorare il contratto che l'Avvocato (amore o scommessa contro il tempo?, che poi forse sono la stessa cosa) gli ha rinnovato sino al giugno del 1994. Ma la Juventus è ancora una e trina? Società, direzione tecnica e squadra marciano ancora all'unisono? Dopo la sconfitta nel derby di mercoledì sera il dubbio, anche se sormesso, è legittimo. Lo spogliatoio non è ancora tagliato in due da un'aria di fronda, ma c'è chi - secondo alcune voci - a guidare la pattuglia dei dissidenti sarebbe Julio Cesar - si interroga sui tanti perché delle prove a corrente alternata di Roberto Baggio, della sterilità realizzativa di Viali, di una difesa che sotto pressione fatica a ragionare e si smarrisce pericolosamente. Una situazione inedita anche per Trapattoni, cui si può chiedere di dividere e di reggere il disagio collettivo, di stemperare gli attriti o le invidie, ma non di replicare alle guerre per bande che alla Juventus suonerebbero come una società allo sbando. In questo clima, gli unici a mantenere la calma della rassegnazione sono i tifosi. L'espulsione dalla Coppa Italia in fondo non è più grave dell'andamento complessivo in campionato. Anzi, sono in molti a riconoscere che il primo tempo della squadra contro il Torino sia stato uno tra i migliori di questa sinora poco felice stagione. E se ha coinciso con una sconfitta contro un avversario comunque modesto sotto il profilo tecnico, una ragione vi deve pur essere, senza per questo cercare affrettosamente capri espiatori.



Trapattoni guarda in alto, sembra chiedere la protezione del cielo

## Bianconeri domani Fortunato e Porrini e il croato Boksic

TORINO. Ormai non resta che rimanere attaccati disperatamente all'Uefa (martedì la prima gara con il Paris-St Germain) e tentare di impostare una squadra credibile per il prossimo campionato. La Juve pone quindi massima attenzione al calciomercato. I primi due nomi di neobianconeri sono quelli dell'atalantino Sergio Porrini e del genoano Andrea Fortunato. Nessuno a piazza Crimea parla di contratti, ma da tempo i dettagli del trasferimento sarebbero stati definiti. Due pedine fondamentali: il difensore dell'Atalanta, reduce da una brillante stagione (ha avuto anche la soddisfazione

di venire convocato in Nazionale) è un terzino moderno; marca e spinge sulla fascia, dotato com'è di padrosa progressione; il giovane genoano è un centrocampista arretrato: un tipo di giocatore che manca alla Juve dai tempi di Furino. Altra voce ben radicata nell'ambiente è quella che dà per certo la partenza di almeno due stranieri: via Platt e valgie anche per Julio Cesar che potrebbe scambiarsi di maglia con il croato del Marsiglia, Boksic. Il centrale finirebbe all'Olympique e l'attaccante che quest'anno ha fatto coppia con Voeller, andrebbe a dare corpo all'esanguine reparto avanzato juventino.

**Ghedina tricolore.** Lo sciatore ha vinto a Santa Caterina Valvurva la discesa libera valida per i campionati italiani. Secondo Coluri e terzo Gianfranco Martin. Lo slalom femminile è andato alla Roberta percher davanti alla Perez e alla Merlin.

**Play off pallavolo.** Charro Padova - Misura Milano, Gabeca Montichiari-Messaggero Ravenna e Alpitour Cuneo - Sisley Treviso, gare di ritorno dei quarti, si giocheranno il 7 aprile con inizio alle 20.

**Borg vince in tribunale.** Il tennista ha vinto la causa di divorzio nei confronti della cantante Loredana Berté. La sentenza di un giudice di Stoccolma riguarda gli aspetti economici della vicenda.

**Furlan passa.** Il tennista italiano ha superato il secondo turno nel torneo Atp di Estoril battendo per 7-5, 6-4 l'argentino Yudin.

**Fondo azzurro.** Dominio italiano in Svezia nei Giochi di Piteaa. La prova di 10 km uomini è stata vinta da Fauner che ha preceduto De Zolt e Albarello. Tra le donne dietro la fuoriclasse Egorova, Manuela Di Centa.

**Commissione disciplinare.** Oggi si riunirà per esaminare il reclamo della Fiorentina contro l'imbibizione sino al 31 luglio al dirigente Luna. Esaminato anche il deferimento dell'ex tecnico della Lucchese Corrado Orrico.

**Operato Knup.** Il giocatore svizzero rimasto infortunato mercoledì in occasione della partita con il Portogallo ha subito un intervento chirurgico per la frattura dello zigomo.

**Cinquecento in pista.** La stagione agonistica dell'autodromo internazionale del Mugello si apre, domani, con la disputa del decimo rally con il quale prende via anche il primo trofeo monomarca Fiat Cinquecento. Coppa Erg Petroli. Si sono iscritti 80 piloti.

**Stramilano.** Arturo Berrios, Moses Tanui e Francesco Panetta saranno tra i protagonisti della «Stramilano» agonistica-presentata ieri - che si correrà domani per le vie cittadine del capoluogo lombardo.

LONGARBILOMAN BIDDP

1820 1820

VECCHIA ROMAGNA

MICHETTA NERA

VECCHIA ROMAGNA

CALDA ATMOSFERA